

Associazioni straniere e cosviluppo

Analisi dei progetti di valorizzazione dei
migranti come attori di sviluppo della Re-
gione Toscana (2017-2020)

Gabriele Tomei (a cura di)

Prefazione

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Introduzione

di *Gabriele tomei*

1. Cosviluppo: un approccio ancora da comprendere

Sono oramai oltre venti anni che il termine cosviluppo circola nei saggi scientifici e nei documenti di policy per indicare il numero sempre maggiore di pratiche che intendono coniugare positivamente flussi migratori e sviluppo. La connessione tra questi due fenomeni ha così avuto modo nel tempo di accumulare esperienze e raffinare modellizzazioni, consegnando alla riflessione globale uno specifico e innovativo dominio tematico.

Con questa dizione si indicano infatti le politiche di valorizzazione del ruolo che i migranti possono svolgere con riferimento allo sviluppo tanto del paese di destinazione (per l'apporto che offrono in termini di manodopera) quanto di quello di origine (per il ruolo strategico delle rimesse monetarie e sociali). Teorizzato in Francia nella seconda metà degli anni '90, questo approccio sostiene la necessità di orientare i flussi migratori verso migrazioni circolari e pertanto individua come leve strategiche della propria implementazione da un lato gli interventi di sostegno all'integrazione del migrante (lavoratore) nella società di destinazione e dall'altro, quelli di sostegno al rientro di questo nel paese di origine al termine della sua esperienza lavorativa all'estero.

Ovviamente in letteratura non sono stati nascosti i possibili effetti negativi di una eccessiva enfasi sullo sviluppo via migrazioni, sottolineando in particolare i rischi connessi alla sottrazione di forza lavoro giovane e/o qualificata nel paese di origine, all'uso vistoso e/o non direttamente produttivo delle rimesse provenienti dall'estero, all'aumento delle disuguaglianze sociali interne al paese di origine per effetto della crescente divaricazione tra le famiglie che hanno parenti emigrati (e che quindi beneficiano di rimesse dall'estero) e quelle che non ne hanno, alla creazione di vincoli di dipendenza dei migranti e delle loro famiglie nei confronti dei modelli di consumo e culturali dei paesi di destinazione (Tomei, 2011: 75-76).

2. La strategica dimensione locale del cosviluppo

Da quando il nesso migrazioni-sviluppo è stato tematizzato e progressivamente istituzionalizzato ai più alti livelli (in particolare con i due UN High Level Dialogue on Migration and Development del 2006 e del 2013), le politiche di cooperazione allo sviluppo si sono riorientate intorno a tre assi strategici: promozione dello sviluppo dei territo-

ri di origine per contrastare le cause radicali delle migrazioni irregolari; coinvolgimento dei paesi di origine e di transito nel controllo delle frontiere e nel rafforzamento delle azioni di ritorno e reinsediamento; massimizzazione degli impatti positivi delle migrazioni attraverso politiche di cosviluppo.

Come ebbi già a segnalare in uno scritto sul tema di qualche anno fa (Tomei, 2017), il primo asse (contrasto delle cause delle migrazioni irregolari) propone un nesso improprio tra migrazioni e sviluppo perché confonde gli obiettivi di sviluppo con quelli della riduzione dei flussi migratori e non tiene conto del fatto che le conquiste sul piano della lotta alla povertà non impattano sui potenziali migranti (che non sono mai i più poveri) né che lo sviluppo, nel breve periodo, incentiva e non scoraggia la migrazione internazionale.

Il secondo asse (partenariati per il controllo delle frontiere) assegna ai paesi di transito un enorme potere nei confronti dei paesi di destinazione, consentendo i primi di trasformare i migranti in un'arma di deterrenza per la contrattazione di contropartite strategiche su altri piani di tipo commerciale o geopolitico.

Il terzo asse (coinvolgimento dei migranti) sembra invece quello in cui il nesso migrazioni e sviluppo si declini in maniera più specifica e produttiva. Tuttavia l'efficacia della logica del cosviluppo dipende da fattori non sempre considerati negli interventi che si ispirano a questo principio come il coinvolgimento istituzioni pubbliche locali nei paesi origine per garantire l'appropriazione ed evitare i rischi di auto-rappresentatività dei migranti e la necessaria articolazione multi-livello dei programmi (locale-nazionale-multinazionale) per rafforzarne l'allineamento e la sostenibilità (Tomei, 2017: 123-124).

I territori si sono infatti rivelati i contesti più adeguati tanto per l'attivazione del protagonismo delle comunità straniere quanto per la più adeguata canalizzazione delle risorse economiche e sociali da queste mobilitate e indirizzate verso le comunità di origine. Il coinvolgimento delle istituzioni locali è in essi garanzia di un più strategico collegamento tra i finanziamenti raccolti e canalizzati e il loro utilizzo con finalità di sviluppo inclusivo e sostenibile.

3. Le esperienze di cosviluppo in Italia

Nel nostro paese non sono mancate esperienze interessanti e significative in questa direzione (Stocchiero, 2009). A fianco di programmi nazionali (finanziati sul canale multilaterale) come MIDA, IMIS o PLASEPRI, fin dal 2005 si sono progressivamente consolidate esperienze virtuose come quelle del Tavolo "Migranti e Cooperazione"

della Regione Friuli Venezia Giulia, dei Bandi SOCI del Comune di Milano, del Laboratorio Migrazione e Sviluppo e della Fondazioni4Africa (Colombo, 2011).

Il Tavolo Migranti e Cooperazione è stato costituito nel 2005 per iniziativa dell'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia all'interno della strategia prevista dalla Legge sulla cooperazione ed ha operato fino al cambio di amministrazione nel 2008. Il Tavolo è riuscito a mobilitare e a coinvolgere oltre 20 associazioni di migranti del territorio, attivare con essi dei percorsi formativi di rafforzamento delle competenze progettuali e promuovere una serie di progetti di co-sviluppo in Burkina Faso, Camerun, Costa d'Avorio, Ghana e Senegal.

I bandi 'Milano per il co-sviluppo' del Comune di Milano hanno avuto inizio nel 2007 e rappresentano un'evoluzione delle precedenti esperienze realizzate dal SOCI (Servizio Orientamento Cooperazione Internazionale) in tema di cooperazione decentrata e integrazione dei migranti. Hanno costituito il primo strumento italiano di finanza per progetto promosso da un ente locale ed esplicitamente indirizzati al sostegno delle organizzazioni di migranti ed al co-sviluppo (Ferro, Mezzetti, 2008).

Parallelamente alla diffusione di esperienze promosse dagli enti locali, anche il terzo settore si è fatto protagonista di iniziative locali di co-sviluppo.

A partire dal 2006 le ONG Ucodep, Arcs, Ipsia e Wwf Italia, insieme ad Acli, Arci, Banca Popolare Etica, CeSPI e Consorzio ETIMOS hanno dato origine al 'Laboratorio Migrazione e Sviluppo', uno spazio di riflessione e di advocacy per fare rete sul co-sviluppo a partire dal coinvolgimento dei migranti.

Fondazione4Africa è una rete promossa da ACRI e inizialmente sostenuta da 4 Fondazioni di origine bancaria (Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo e Fondazione Monte dei Paschi di Siena) che nel tempo ha sviluppato due programmi di cooperazione per lo sviluppo locale in Senegal e in Burkina Faso coinvolgendo le comunità di migranti residenti in Italia sia come attori sia come possibili finanziatori di piccoli investimenti attraverso il risparmio e le rimesse (Ceschi, 2012; Mezzetti e Ceschi, 2018).

4. Le novità introdotte dalla L.125/2014

Con l'approvazione della legge n.125 del 11 agosto 2014: "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo", il sistema della cooperazione italiana ha allargato lo spettro dei soggetti che

possono partecipare ai programmi di sviluppo, includendo ufficialmente tra questi non solo le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli Enti locali (art. 23 comma 1.b) ma anche “le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti” (art. 26 comma 2.d). Il contemporaneo allargamento degli spazi di protagonismo solidale tanto alle istituzioni dei territori quanto alle comunità straniere in essi residenti ha costituito la leva cruciale per l’attivazione di una nuova generazione di percorsi sperimentali nel campo del cosviluppo, dallo studio dei quali potremo trarre osservazioni di grande importanza per l’analisi dei processi di innovazione in atto nel sistema della cooperazione internazionale.

5. Cooperazione decentrata e inclusione dei migranti in Regione Toscana

La Regione Toscana non è arrivata impreparata a questo appuntamento. Sul versante del coinvolgimento degli Enti locali in azioni di cooperazione internazionale, la Toscana è stata infatti tra le prime Regioni a dotarsi di un quadro normativo di riferimento per le attività di cooperazione decentrata e territoriale dapprima con la legge relativa agli “Interventi di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo” (LR 66/1990), successivamente rivista attraverso la più organica normativa sugli “Interventi per la promozione dell’attività di cooperazione e partenariato internazionale, a livello regionale e locale” (LR 17/1999) ed infine inglobata nella vigente “Disciplina delle attività europee e di rilievo internazionale della Regione Toscana” di cui alla LR 26/2009. Sebbene non sia stata ancora elaborata una normativa specifica a supporto dell’inclusione attiva delle comunità di immigrati nelle azioni di cooperazione allo sviluppo, la Regione Toscana ha sempre espresso sostegno alla partecipazione delle associazioni di migranti ai Tavoli di Coordinamento attivati fin dal Piano regionale per la cooperazione 2007-2010. A seguito dell’approvazione della LR 29/2009 (“Norme per l’accoglienza, l’integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri”) il tema ha poi acquisito una specifica rilevanza strategica aprendo una riflessione pubblica sempre più ampia che ha portato nell’aprile 2011 a realizzare il seminario “Promuovere il co-sviluppo nella cooperazione internazionale della Regione Toscana” diretto a enucleare raccomandazioni politiche per la definizione di un nuovo programma regionale in grado di favorire il co-sviluppo.

6. Il programma cosviluppo 2015-2019

Il 2015 ha comunque costituito anche per la Toscana un anno di svolta. A partire da quella data, infatti, la Regione Toscana ha avviato una riflessione congiunta con alcune organizzazioni di terzo settore dotate con comprovata esperienza in azioni di Cooperazione con i migranti presenti sul territorio toscano che ha portato poi al lancio di uno specifico programma pilota di cosviluppo. Tale programma muoveva lungo le seguenti tre linee di attività:

- favorire il conseguimento di competenze specifiche per la gestione dei progetti e l'agevolazione della relazione con soggetti privati interessati ad azioni di cosviluppo;
- raccogliere informazioni sulle competenze dei migranti presenti in Toscana, anche tramite la costruzione di una banca dati;
- creare una metodologia per la definizione e lo sviluppo di progetti ad iniziativa delle comunità straniere residenti sul territorio toscano, con particolare attenzione agli strumenti della microfinanza (Regione Toscana-Local Global, 2019: 41).

L'implementazione di queste tre linee di attività ha portato Regione Toscana ad impegnare nel triennio 2017-2019 una cifra di circa €400.000 per promuovere azioni di mappatura delle associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, formazione e mentoring delle loro capacità progettuali, finanziamento di 14 progetti selezionati mediante tre bandi (tra i 29 complessivamente presentati dai 131 partecipanti ai corsi di formazione): Senza Frontiere (ottobre 2017), SIM-Solidarietà, Imprenditoria e Migranti (febbraio 2018) e Skill Factory (maggio 2018).

7. La ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa è stato coinvolto in questo percorso al fine di realizzare una serie di studi di accompagnamento del processo e di osservazione dei cambiamenti attivati attraverso le azioni realizzate. Nella mia qualità di coordinatore scientifico del progetto, a questo fine ho impostato un percorso di ricerca basato sull'ascolto attivo dei protagonisti di terreno e al tempo stesso capace esso stesso di generare connessioni empatiche e solidali tra i membri delle comunità immigrate attivamente partecipi nei progetti e il gruppo di ricerca che avrei coinvolto. Il coinvolgimento at-

tivo (ed entusiasta) degli studenti del terzo anno dei corsi di laurea magistrale in “Studi Internazionali (LM52)” e “Sociologia e Management dei Servizi Sociali (LM87-88)” ha consentito di perseguire entrambi questi obiettivi e inoltre di sperimentare un modulo di didattica innovativa basata sull’apprendimento riflessivo sul campo.

Di questa bella esperienza non finirò mai di ringraziare gli studenti e le studentesse che con me hanno partecipato ai quasi due anni di ricerca; i responsabili e le responsabili delle associazioni di immigrati capofila dei progetti osservati che ci hanno accolto e aiutato nel tempo a raccogliere le informazioni di cui avevamo bisogno; Lidija Dominikovic e Carla Cocilova di ARCI Toscana per l’attivo e amichevole supporto organizzativo delle nostre incursioni sui territori; gli amici Giancarlo Mengozzi (ARCI Toscana), Fabrizio Pizzanelli (Funzionari-SenzaFrontiere), Enrico Cecchetti (Euro-African Partnership) ed Alfiero Ciampolini (FAIT) per il costante incoraggiamento a procedere in questa impresa; Luca Corchia (Università di Pisa) e Flavia Donati (Regione Toscana) per l’attenta revisione dell’impianto finale del presente volume.

8. Presentazione del volume

La presente pubblicazione raccoglie gli esiti delle riflessioni prodotte nel corso del periodo progettuale e nei mesi seguenti alla sua conclusione dai membri del gruppo di ricerca da me coordinato in collaborazione con i dott. Sebastian Carlotti e Irene Paganucci (che qui ringrazio per la disponibilità).

A partire da alcuni incontri organizzativi interni al mio corso di “Sociologia delle Migrazioni e del Cosviluppo” (Università di Pisa), le attività di ricerca si sono mosse lungo quattro direttrici a cui corrispondono altrettante sezioni del volume:

1. Elaborazione di una rassegna ragionata delle principali esperienze nazionali ed internazionali di attivazione di gruppi di migranti in attività di cosviluppo. Dei risultati di questa prima linea di indagini danno conto i saggi di Gabriele Tomei (cap. 1), Maria Elena Consorti (cap. 3 e 23) e Valentina Pipparelli (cap. 4) contenuti nella Parte Prima del volume. In questa sezione sono ospitati anche due saggi sul ruolo delle diaspore nei processi di sviluppo e sul ruolo del cosviluppo nella cooperazione territoriale che sintetizzano gli interventi-stimolo realizzati rispettivamente da Alice Concari (cap. 2) e Carla Cocilova (cap. 5) nei loro incontri preparatori del team di ricerca.
2. Analisi delle competenze attuali e potenziali dei partecipanti ai

corsi di formazione realizzati nel corso del processo di implementazione del programma. Dei risultati di questa seconda linea danno conto i saggi di Elisa Espinosa Bracker (cap. 6 e 7) contenuti nella Parte Seconda del volume.

3. Studio di caso dei 14 progetti finanziati da Regione Toscana nel periodo 2017-2019 attraverso i tre bandi Senza Frontiere, SIM e Skill Factory. Ciascuno studio è stato realizzato da uno specifico team di ricerca di campo sulla base di una preventiva analisi della documentazione disponibile e di una successiva discesa in campo per la realizzazione di interviste personali e collettive ai responsabili delle comunità immigrate e delle associazioni protagoniste del progetto al fine di indagare cinque dimensioni di analisi: (1) il contesto territoriale di realizzazione del progetto e le sue relazioni con la Toscana, (2) la comunità immigrata e la genesi del progetto, (3) gli obiettivi, le attività e le strategie di implementazione del progetto, (4) i risultati osservati nel territorio di realizzazione del progetto e nella comunità immigrata coinvolta, (5) le strategie attivate per sostenere la sostenibilità dell'iniziativa progettuale. Dei risultati di questa terza linea danno conto i saggi di Antonio Falaguerra (cap. 8), Gloria Roberti ed Elena di Marco (cap. 9), Federico Rossi, Greta Pachetti e Michela Ingrasci (cap. 10), Chiara Fabi, Lapo Nencini, Lorenzo Boldrini e Mocha Lee (cap. 11), Alice Lachei, Sebastiano Galiazzi e Alessia Falorni (cap. 12), Gea Tahiri e Anna Squillante (cap. 13), Valeri Rita Calì (cap. 14), Aurora Maria Lai (cap. 15), Lucrezia Proietti (cap. 16), Martina Celestino (cap. 17), Irene Paganucci (cap. 18), Sara Chimera (cap. 19), Virginia Balbonesi (cap. 20), Sebastian Carlotti (cap. 21) che compongono la Parte Terza del volume.
4. L'ultima sezione del volume (Parte Quarta) contiene un mio saggio di sintesi delle evidenze osservate, nel quale ho inteso raccogliere le lezioni apprese e offrire alcune raccomandazioni emergenti dall'analisi dei progetti di cosviluppo analizzati (cap. 22).

Bibliografia di riferimento

CESCHI, S. (a cura di), 2012. *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione: L'esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4Africa-Senegal*, Carocci, Roma

COLOMBO G.M., 2011. "Il co-sviluppo nell'esperienza italiana", in Telleschi T. (a cura di), *Presente e futuro delle migrazioni internazionali. Per una morale di una nuova prossimità*, Edizioni PLUS, Pisa

MEZZETTI P. e CESCHI S. (a cura di), 2018. *Ripartire dall'Africa. Esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*, Donzelli, Roma

MEZZETTI, P., FERRO, A., 2008. *Politiche municipali per il co-sviluppo. Esperienze europee a confronto e benchmarking del Bando sul co-sviluppo del Comune di Milano, 2007-2008*, CESPI, Roma, WP 49/2008, mimeog.

REGIONE TOSCANA-LOCAL GLOBAL, 2019. *Rapporto sulla Cooperazione Internazionale della Regione Toscana 2015-2019*, Regione Toscana, Firenze, mimeog.

STOCCHIERO, A., 2009. *Sei personaggi in cerca d'autore" Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*, CESPI, Roma, WP 60/2009, mimeog.

TOMEI, G., 2017. "Le migrazioni ei processi di sviluppo", in Ianni V. (a cura di), *Lo sviluppo nel XXI secolo: concezioni, processi, sfide*, Carocci, Roma

Parte prima

Concetti chiave

CESVOT

Capitolo 1

Parole chiave: migrazioni, rimesse e sviluppo

di *Gabriele Tomei*

1. Le rimesse ovvero, alle origini dell'interesse per il protagonismo dei migranti

Secondo le stime della Banca Mondiale, lo stock di migranti che vivono in un paese diverso da quello di origine ha raggiunto nel 2018 la quota di 266 milioni di persone (3.5% della popolazione mondiale), il 90% dei quali per motivi economici (Ratha et al., 2019).

I migranti trasferiscono ai propri familiari in patria, o comunque nel paese di origine o dove mantengono interessi, una quota cospicua dei risparmi prodotti nel paese dove lavorano. Il flusso di questi denari (rimesse) è cresciuto enormemente negli ultimi decenni, tanto da farle rappresentare come il nuovo *mantra* dello sviluppo (Kapur, 2004).

Le rimesse sono particolarmente importanti per lo sviluppo economico dei paesi di origine dei migranti soprattutto perché hanno un carattere anti-ciclico con riferimento ai livelli di reddito e di produttività dei paesi riceventi, aumentando così durante le crisi economiche e a seguito di catastrofi politici e militari. Hanno tuttavia un andamento pro-ciclico con riferimento all'andamento dell'economica nei paesi di invio, ragione per cui il loro andamento è condizionato dalle congiunture economiche dei mercati più sviluppati (Brown e Connell, 2015: xiv).

Il flusso di rimesse verso i paesi a basso e medio reddito ha raggiunto la cifra massima di \$548 miliardi nel 2019. Tale cifra supera abbondantemente quella degli investimenti diretti all'estero (\$534 miliardi) e triplica quella dell'aiuto pubblico allo sviluppo (\$166 miliardi).

Le statistiche ufficiali segnalano che nel 2020 i primi 10 paesi che hanno ricevuto rimesse sono India (76 milioni di dollari), la Cina (60), Messico (41), Filippine (33), Egitto (24), Pakistan (24), Nigeria (21), Bangladesh (20), Vietnam (16) ed Ucraina (14) (Ratha et al., 2020).

Questi pochi numeri sono sufficienti a comprendere le ragioni del crescente interesse degli organismi internazionali (ma anche degli operatori finanziari privati) per il tema. Ma cosa sono le rimesse?

2. Rimesse: alcune questioni definitorie

2.1. Le componenti delle rimesse

Con il termine rimesse le istituzioni nazionali ed internazionali computano quote diverse di denari oggetto di trasferimenti internazionali. La letteratura prevalente, nel tentativo di fare ordine, ne distingue tre diverse tipologie [Carling, 2006: 45]:

- La prima è quella più caratteristica e più frequentemente associata al termine. Questa corrisponde all'insieme dei *trasferimenti* che i migranti che risiedono e lavorano da oltre un anno in un paese diverso da quello di origine fanno a beneficio di conti correnti propri o della propria famiglia in patria.
- La seconda corrisponde ai *rimborsi* e ai *benefit* percepiti dagli impiegati espatriati per ragioni di ufficio, generalmente per soggiorni inferiori ad un anno.
- La terza è costituita dai *valori*, dalle *rendite* e dalle *pensioni* che i migranti portano con sé nella migrazione da uno Stato ad un altro

2.2. La classificazione delle rimesse sulla base dei soggetti produttori

Un primo criterio di classificazione delle rimesse è quello che distingue i flussi internazionali sulla base dei soggetti che le inviano e di quelli che le ricevono.

Carling [2006: 48] identifica tra i primi i migranti singoli, i migranti riuniti in gruppi o associazioni, le imprese e, infine, i governi dei paesi di destinazione. Tra i beneficiari l'autore distingue i migranti stessi, i familiari non migranti, gruppi o associazioni (siano essi nel paese di origine o altrove), il governo del paese di origine.

L'intersezione delle diverse fattispecie in cui si articolano le due posizioni consente di individuare le caratteristiche di una serie di specifici flussi di rimesse ai quali corrispondono altrettanto specifici usi.

- I migranti trasferiscono rimesse a loro stessi in patria come risparmi o per effettuare investimenti. Le dirigono invece ad altri componenti della propria famiglia (si trovino essi nel paese di origine o altrove) per sostenerne i consumi o a gruppi e associazioni per realizzare donazioni caritatevoli o con finalità religiosa. Da non dimenticare il fatto che i migranti singoli che lavorano all'estero trasferiscono costantemente rimesse al governo del loro paese di origine sotto forma di tasse o imposte.
- I gruppi di migranti o le associazioni da loro costituite raccolgono

no e trasferiscono nel paese di origine rimesse (in questo caso definite 'collettive') con la finalità di realizzare opere pubbliche, finanziare eventi o celebrazioni, sostenere progetti di sviluppo.

- I governi dei paesi di residenza dei migranti trasferiscono ai migranti, ovunque si trovino, i proventi delle pensioni o delle assicurazioni sociali obbligatorie da questi sottoscritte e regolarmente maturate. I proventi di quelle private costituiscono rimesse inviate da imprese private.

Tab. 1: Tipologie di rimesse

Inviante/Ricevente	Migrante singolo	Non-migrante(i)	Gruppo o associazione di migranti	Governi dei paesi di origine
Migrante singolo	Depositi personali, risparmi e investimenti	Trasferimenti intra-familiari	Donazioni caritatevoli o religiose	Imposte e tasse
Gruppo o associazione di migranti			Sponsorizzazioni e progetti di sviluppo locale	
Governi dei paesi di destinazione	Proventi di pensioni o assicurazioni obbligatorie			
Imprese private	Proventi di pensioni o assicurazioni private			

Fonte: Nostra elaborazione di Carling, 2006: 48

2.3. La classificazione delle rimesse in base alle motivazioni

Un criterio di classificazione delle rimesse diverso dal precedente è quello basato sulle motivazioni di chi le produce. A partire dal fondamentale studio di Lucas e Stark [1985], le motivazioni soggettive di chi le realizza le rimesse sono state sempre distinte tra motivazioni *egoistiche* o *interessate* e motivazioni *altruistiche*: le prime (egoistiche) sono costituite da trasferimenti diretti a sostenere il consumo, il risparmio o l'investimento di chi le ha realizzate; le seconde sono invece orientate a trasferire capitale ai familiari o ad altre associazioni o organizzazioni nel paese di destinazione.

Per quanto queste due motivazioni sono state a lungo ritenute tra loro inconciliabili, più recentemente questa idea di opposizione è stata ridimensionata a favore di una lettura più attenta delle articolazioni di significato che di volta in volta si definiscono all'interno del contesto e delle relazioni sociali tra i migranti che inviano e i soggetti che ricevono le rimesse [Carling, 2006: 55; Rapaport e Docquier, 2006]. Un'ulteriore specificazione delle tipologie di rimesse sulla base delle motivazioni è quella che distingue le rimesse intra-familiari in base al tipo di contratto implicitamente siglato tra i membri [Solimano, 2005].

- Si parla di rimesse intra-familiari basate su contratti di 'rimborso del prestito' nei casi in cui i flussi di denaro verso la famiglia di origine sono orientati a restituire il prestito a suo tempo ottenuto dal migrante per la propria formazione e per le spese di viaggio (talvolta questo tipo di contratto implicito prevede il corrispettivo di un plus a titolo di rimborso dell'interesse). Tali flussi sono destinati ad esaurirsi nel corso del tempo in ragione della progressiva estinzione del debito.
- Si parla di rimesse intra-familiari basate su contratti di 'co-assicurazione', invece, nei casi in cui i flussi di denaro verso la famiglia di origine costituiscono una strategia attraverso cui quest'ultima si garantisce contro i rischi derivanti dalle congiunture economiche o da incidenti personali (malattia, vecchiaia). Tali flussi sono destinati a proseguire immutati nel tempo.

2.4. Continuità e durata dei flussi di rimesse

Lo studio delle relazioni che legano l'ammontare dei flussi di rimesse e il passare del tempo hanno costituito oggetto di numerose indagini e riflessioni.

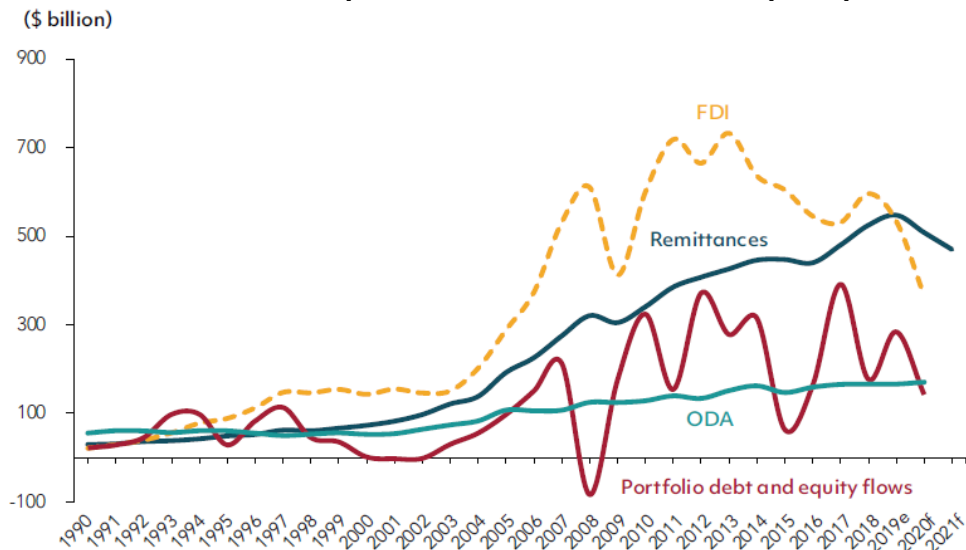
Carling [2006: 56-57] ci ricorda che i flussi di rimesse sono più consistenti, continuativi e stabili nel tempo se provengono da migranti che si sono trasferiti individualmente (quindi lasciando la famiglia nel paese di origine) per svolgere un'attività lavorativa a tempo determinato. Le migrazioni di interi nuclei familiari, invece, tendono nel tempo a stabilizzarsi nel paese di destinazione e a ridurre i contatti e gli scambi (anche monetari) con il paese di origine. In questo secondo caso le rimesse tenderanno a ridursi parallelamente al processo di stabilizzazione, a meno che le comunità immigrate non siano in grado di attrarre nuovi gruppi familiari o di sviluppare nuove e più articolate relazioni transnazionali con il territorio di origine.

3. Rimesse e sviluppo

3.1. Effetti delle rimesse sullo sviluppo

Secondo quanto attestato dagli studi di Banca Mondiale, le rimesse verso i paesi in via di sviluppo ammontano oramai al triplo dell'aiuto pubblico allo sviluppo (ODA) e hanno superato anche i flussi degli investimenti diretti esteri (FDI).

Graf. 1: Rimesse verso i paesi a basso e medio reddito (LMIC)



Fonte: Ratha et al., 2020

Gli studi sull'impatto che le rimesse possono avere sullo sviluppo dei paesi beneficiari stimano che al 10% di incremento nel livello di rimesse ufficiali pro-capite corrisponde una diminuzione media del 3,5% del tasso di popolazione che vive in condizioni di povertà [Adam e Page, 2005].

Questo dato generale, tuttavia, non coglie le determinazioni particolari attraverso cui si sviluppa la complessa dinamica rimesse-sviluppo. Come sottolinea Carling [2006] può accadere che le rimesse da un lato contrastino efficacemente la povertà di una determinata comunità di beneficiari, ma dall'altro promuovano un'atmosfera passivizzante e assistenzialista che danneggia lo sviluppo nel medio-lungo termine. Analogamente le rimesse possono radicalizzare una situazione di conflitto offrendo risorse aggiuntive ad una delle parti.

Le rimesse, infatti, non contribuiscono di per sé allo sviluppo dei pae-

si di destinazione. Questo effetto dipende dall'uso che delle rimesse fanno le persone che le amministrano e, parallelamente, dalla diversa prospettiva temporale in cui vengono impiegate (Ivi: 49-50). Date queste premesse sarà quindi necessario abbandonare le rigide modellizzazioni input-output per adottare più costruttivamente un approccio diretto a comprendere "le dinamiche sociali che danno forma all'invio e all'utilizzo delle rimesse" al fine di poter identificare "sotto quali circostanze e attraverso quali meccanismi l'impatto delle rimesse sullo sviluppo è suscettibile di intervento politico" (Ivi: 59).

Carling ha messo a fuoco alcuni meccanismi virtuosi da cui dipendono gli impatti sui diversi beneficiari delle varie rimesse distinte per tipologia e orientamento temporale del loro utilizzo:

- Le rimesse non producono effetti di sviluppo se ne consideriamo l'impiego immediato come trasferimenti intra-familiari a sostegno del consumo di beni e servizi reperibili sul mercato locale del paese di destinazioni o di beni importati. Nel breve periodo questi flussi rischiano di rendere il mercato locale dipendente dalla domanda esterna. Tuttavia in una logica di medio periodo questi stessi usi potrebbero beneficiare l'attivazione di nuove reti produttive e commerciali locali, stimolare una nuova offerta di lavoro, incentivare l'apertura di nuove imprese.
- Le rimesse utilizzate per costruire immobili non producono benefici immediati per i destinatari (se non derivanti dalla possibilità di cambiare/ampliare l'abitazione dove risiedono) ma stimolano il mercato edile locale e attraverso questo distribuiscono ricchezza a lavoratori e imprese del comparto.
- Anche le rimesse utilizzate per finanziare l'educazione dei membri più giovani della famiglia non producono sviluppo nel breve periodo, ma nel lungo periodo restituiscono elevati benefici ai destinatari dei flussi e stimolano l'attivazione di uno sviluppo indipendente dalle rimesse e autonomo.
- Stesso impatto possiedono gli investimenti in attività produttive. In aggiunta ai benefici per i destinatari e all'attivazione di processi di sviluppo autonomo, però, questo tipo di utilizzazione delle rimesse favorisce il mercato locale distribuendo benefici indiretti ad altre imprese e/o addetti presenti nel contesto locale.

Tab. 2: Benefici/beneficiari connessi con i diversi possibili usi delle rimesse

Tipologia di utilizzo	Benefici immediati ai	Benefici futuri per i de-	Benefici per i destinatari	Sviluppo indipendente dalle
-----------------------	-----------------------	---------------------------	----------------------------	-----------------------------

	destinatari	stinatari	secondari	rimesse
Acquisto di beni importati	X		X	
Acquisto di beni e servizi sul mercato locale	X		X	(X)
Investimento in capitale umano		X		X
Risparmio bancario		X	(X)	(X)
Costruzione di una casa		X	X	
Avvio di impresa		X	X	X

Fonte: Carling, 2006: 49

3.2. Politiche orientate a sostenere l'impatto delle rimesse sullo sviluppo

Sebbene l'intensità e la diffusione delle rimesse dipendano in larga misura dal grado di autonomia rispetto alle pressioni e ai vincoli degli organismi di governo, tuttavia i contesti politico-istituzionali dei paesi di origine e di quelli di destinazione e l'azione dei governi degli stati di spedizione e di ricezione delle rimesse contribuiscono in modo significativo sulle dimensioni dei trasferimenti e sulla loro efficacia in termini di sviluppo.

Ancora Carling individua sette obiettivi intermedi il cui raggiungimento da parte di specifiche politiche contribuisce a rafforzare l'impatto in termini di sviluppo delle rimesse [Ivi: 50-53].

- Il primo obiettivo è quello di aumentare il volume delle rimesse. Lo Stato di destinazione può favorire il raggiungimento di questo obiettivo incentivando l'invio di rimesse dall'estero (ad esempio attraverso la promozione di programmi di migrazione circolare e di breve periodo che generalmente massimizzano l'invio di rimesse), riducendo al minimo i costi delle rimesse e incrementando il rendimento dei depositi finanziati attraverso rimesse.
- Il secondo obiettivo è quello di promuovere la canalizzazione delle rimesse direttamente verso interventi di sviluppo. Sebbene questa misura sia generalmente inefficace e spesso controproducente, lo Stato del paese di destinazione può decidere di

prelevare alla fonte (attraverso una tassazione) una quota di rimesse da utilizzare con questo scopo. Diversamente, lo Stato può incentivare campagne e canali per donazioni private o può stimolare le iniziative a favore dello sviluppo che sono promosse e gestite autonomamente da associazioni transnazionali di migranti (*Hometown Associations*).

- Il terzo possibile obiettivo è quello di stimolare l'uso delle rimesse per investimenti diretti, provvedendo a diffondere sul territorio istituzioni per la micro-finanza, uffici e servizi a favore dei migranti che intendano utilizzare questo canale, schemi di agevolazione per la costituzione di piccole e medie imprese.
- Il quarto obiettivo, complementare al precedente, è quello di utilizzare i depositi bancari dei migranti come una leva di investimento indiretto nel settore del credito, il cui effetto moltiplicatore dovrebbe poter beneficiare una cerchia più ampia della popolazione locale.
- Il quinto obiettivo è quello di utilizzare i consumi delle famiglie dei migranti quale leva a sostegno del mercato locale di beni e servizi. In questa direzione lo Stato di destinazione può favorirne il prezzo imponendo dazi su una serie di beni e servizi di importazioni o facilitare i migranti nell'acquisto di servizi a beneficio diretto dei non-migranti (es. assicurazioni sanitarie). Ovviamente in questi casi sarà necessario monitorare gli effetti indiretti di queste misure che potrebbero generare spinte a rialzo dei prezzi di alcuni beni particolarmente ambiti (es. immobili) e, parallelamente, pressioni al contenimento del costo del lavoro o dei costi per la sicurezza collegati alla loro produzione.
- Il sesto obiettivo è quello di alfabetizzare ai meccanismi finanziari i migranti potenzialmente in condizione di inviare rimesse e di metterli nelle condizioni di realizzare scelte consapevoli ed efficaci, facendo ricorso a canali di trasferimento ufficiali e quindi garantendo al tempo stesso un beneficio per sé e per l'intera collettività.
- Il settimo ed ultimo obiettivo è quello dell'assicurazione delle rimesse future, ossia della costruzione di meccanismi di fidelizzazione che siano in grado di allettare le diaspore a sostenere nel tempo il proprio invio di rimesse.

4. Le ambiguità del coinvolgimento delle comunità migranti

Il discorso pubblico sulle relazioni tra rimesse e sviluppo fa costante-

mente appello all'importanza delle comunità transnazionali e, più specificamente, al loro ruolo di garanti (etiche e politiche) del trasferimento nei paesi di origine degli utili prodotti dai migranti. Termini quali 'comunità transazionali', 'cosviluppo' e 'diaspore' trovano sempre più spesso ospitalità nei documenti ufficiali, senza che tuttavia non se ne esplorino nè esplicitino adeguatamente le premesse e le implicazioni, mantenendo elevato il loro livello di ambiguità e quindi il rischio di una loro cattiva utilizzazione.

4.1. Comunità transnazionali

I migranti mantengono relazioni sociali che superano le frontiere, mantenendo stretti legami con la società di origine e con quella di accoglienza e riformulando i tratti della propria identità collettiva sulla base di una nuova concezione del mondo come insieme [Ambrosini, 2008; Tomei, 2009]. Molte di queste relazioni sono caratterizzate da un agire in comunità fortemente pervaso da solidarietà, reciprocità ed affettività, che si strutturano attraverso legami reticolari tra individui, ma che (diversamente dalla semplice catena o rete migratoria) dimostrano un livello di coinvolgimento dei propri membri in ambiti non strettamente limitati alla famiglia o alla parentela allargata, "ma anche di carattere economico, politico o religioso assai differenti da quelle create dagli immigrati in passato" [Scidà e Pendenza, 2000: 32].

Gli studi condotti sul tema, hanno da decenni rilevato esperienze sorprendenti di gruppi etnici transumanti lungo distanze che un tempo necessitavano qualche generazione per essere percorse. Uno studio di Alejandro Portes su 113 imprese Dominicane negli Stati Uniti ha dimostrato forti legami finanziari e proprietari tra le attività all'estero ed i residenti in patria, costantemente rinvigoriti e rafforzati attraverso scambi di visite tra migranti e reti di appoggio: "a un occhio inesperto, questi viaggiatori internazionali apparirebbero come comuni immigrati in visita che portano regali ai propri familiari a casa. In realtà, sono impegnati in una forma crescente di commercio informale transnazionale [...] Il risultato non è la partenza definitiva dagli USA, ma piuttosto un movimento ciclico di andata-e-ritorno attraverso il quale l'imprenditore transnazionale utilizza le diverse opportunità economiche che si manifestano in entrambi i paesi" [Portes, 2000: 259-260]. Altri studi hanno mostrato le interconnessioni informali che connettono attività economiche transnazionali per il tramite delle comunità e delle reti di migranti.

La molteplicità dei livelli dell'identità e dell'appartenenza che caratterizzerebbero le reti di immigrati a cavallo tra nazioni diverse e la sem-

pre maggiore mobilità ed intercambiabilità delle loro sedi di affetti ed affari dall'una all'altra sponda del percorso migratorio sostanzierebbe il carattere transnazionale di tali aggregati. Al tempo stesso la rilevanza che in esse mantengono le solidarietà etniche ed i meccanismi di reciprocità e potere tipici della tradizione culturale originaria, consentono di estendere a tali *networks* la definizione di comunità. Le caratteristiche fondamentali di questa nuova struttura del percorso migratorio sono il duplice radicamento nella società del paese di origine e del paese di accoglienza, e la transizione pendolare tra l'una e l'altra. Il pendolarismo migratorio, in particolare, rende le nuove migrazioni compatibili (e strumentali) rispetto alle attuali strategie di globalizzazione e flessibilizzazione dei sistemi produttivi locali. E ciò configura una vera e propria nuova "globalizzazione dal basso" nella quale le tradizionali catene migratorie a base familiare o, al più, etnica, costituiscono l'unico veicolo di orientamento strategico dei flussi in contesti contraddistinti da politiche di chiusura e contingentamento dei flussi in entrate favoriscono il mantenimento di contatti tra paese di origine e paese di destinazione.

Dall'inizio degli anni '90 la riflessione sulle relazioni sociali dis-localate ha trovato il sostegno teorico e di ricerca applicata fornito da una nuova generazione di studi sul carattere trans-locale e trans-nazionale dei processi migratori. Secondo la ricostruzione che ne fa Ambrosini [2008: 45-98], è possibile distinguere almeno tre versioni o accezioni del transnazionalismo:

1. La prima versione è caratterizzata da un orientamento antropologico inaugurato dai lavori pionieristici di Glick Schiller, Basch e Blanc-Szaton [1992] che hanno evidenziato come i moderni processi migratori non si caratterizzano più per la rottura sociale e culturale definitiva col paese di origine. Al contrario questi favoriscano una connessione inedita tra società di provenienza e società di destinazione, qualificando i migranti come dei trasmigranti le cui esistenze "attraversano i confini nazionali, portando entrambe le società all'interno di un unico campo sociale" [Ambrosini, 2008: 47].
2. La seconda versione è da collegare invece alla riflessione sociologica di Alejandro Portes [Portes, Guarnizo e Landolt, 1999] interessato alla precisazione teorica del concetto di transnazionalismo che propone di applicare solamente alle attività che comportano continuità delle relazioni sociali attraverso le frontiere. In tal modo "l'intensità degli scambi, i nuovi modi delle transazioni e la moltiplicazione delle attività che ri-

chiedono passaggi di frontiere e contatti con i luoghi di origine rappresenterebbero un fenomeno originale” [Ambrosini, 2008: 48] cogliendo un crescente e sempre più diffuso movimento di globalizzazione dal basso.

3. La terza versione è stata inaugurata dagli studi di Thomas Faist [1998; 2000] i cui interessi conoscitivi si sono rivolti ai modelli di strutturazione dei principali “spazi sociali transnazionali” nell’era globale (reti familiari basate su legami di reciprocità; circuiti transnazionali basati su legami strumentali; comunità transnazionali basate su legami di solidarietà sostenuti da una identità collettiva). Come sintetizza Ambrosini, in questa versione “i sistemi migratori sono visti come processi che rompono i confini e che fanno in modo che due o più Stati-nazione diventino parte di un unico nuovo spazio sociale, in cui insieme alle persone, circolano idee, simboli e cultura materiale” [Ambrosini, 2008: 48].

4.2. Cosviluppo

Il termine cosviluppo è stato coniato in Francia nel 1997 da Sami Naïr, consulente incaricato dal governo Jospin di elaborare un quadro di riferimento concettuale per la valorizzazione del ruolo dei migranti come attori di sviluppo [Naïr, 1997]. Dal punto di vista pragmatico questo orientamento sostiene l’integrazione del lavoratore migrante e della sua famiglia nel paese di destinazione, mobilita le comunità di migranti per la canalizzazione produttiva e orientata allo sviluppo delle rimesse individuali e collettive, incentiva il rientro volontario nel paese di origine al termine dell’esperienza lavorativa del migrante. Il concetto di cosviluppo, tuttavia, nasconde un’ambiguità tra due prospettive profondamente diverse che dobbiamo identificare e riconoscere.

Del concetto di cosviluppo si dà generalmente una lettura ottimista, basata sull’enfasi normativa per le opportunità presenti all’interno del nesso migrazione-sviluppo, nella prospettiva di massimizzare gli impatti positivi e di minimizzare quelli negativi di tale connessione. In questo senso possiamo dire che il cosviluppo è una misura di policy che promuove al tempo stesso l’integrazione socio-economica e civica delle comunità espatriate ed il loro coinvolgimento nelle politiche di sostegno allo sviluppo globale, attivando importanti processi win-win basati su politiche di fidelizzazione e coinvolgimento transnazionale delle comunità transnazionali in programmi di investimento o aiuto pubblico in patria [Ceschi, 2012].

Una seconda lettura del concetto di cosviluppo ne coglie invece gli aspetti problematici connessi alla sua originale ambiguità di progetto orientato ad una sorta di assimilazione immunitaria dal momento che se da un lato il cosviluppo promuove l'integrazione socio-economica e civica dei migranti residenti nel paese di destinazione, lo fa con l'intendimento di rafforzare (materialmente e simbolicamente) le possibilità della loro migrazione temporanea e circolare. Alcuni studi contestano il legame implicito di questo concetto con le nuove poste in gioco del capitalismo globale [Castles, 2008; Glick Schiller, 2012] e ne denunciano l'ispirazione neoliberista e securitaria [Sørensen, 2012; Gamlen, 2014]. Altri avvertono che l'enfasi posta sulle virtù dei automatismi di mercato e della responsabilizzazione della società civile sono strettamente connesse al programma di smobilitazione delle competenze politiche degli stati nazionali rispetto allo sviluppo ed al rafforzamento dei controlli migratori globali [Faist, 2008; De Haas, 2012]. Altri ancora denunciano che la promozione pervasiva e insistente della responsabilità etica dei migranti verso lo sviluppo nasconde obiettivi di controllo bio-politico delle loro rimesse [Raghuram, 2009].

4.3. La polisemia del riferimento alle 'diaspore'

Negli anni, gli studi nel campo delle relazioni tra dinamiche comunitarie dei migranti e sviluppo sono cresciuti in modo esponenziale, specializzando la propria attenzione rispetto a problemi e settori profondamente diversi tra loro (dal transnazionalismo economico a quello politico ed a quello culturale).

Il concetto di *diaspora* è stata recentemente introdotto come categoria analitica specifica necessaria per rappresentare fenomeni originali ed innovativi dei processi di transnazionalizzazione delle comunità di migranti [Cohen, 1997; Cohen e Vertovec, 1999]. Tuttavia di questo termine non è ancora stato precisato adeguatamente il quadro teorico-concettuale di riferimento e pertanto sconta ancora ambiguità, vaghezze e genericità in molte delle sue applicazioni pragmatiche [Brubaker, 2005].

Con riferimento al tema generale di questo lavoro, il riferimento alla diaspora può indicare almeno due fattispecie tra loro profondamente diverse per natura e direzione:

1. In una prima accezione, il termine diaspora indica in senso generico un gruppo di migranti definiti in base alla loro comune provenienza da una medesima nazione, regione o addirittura città ed alla loro contemporanea presenza in un determinato

territorio del paese di destinazione. Corrispondono a questa tipologia le diverse associazioni o federazioni di connazionali che si sono organizzate nei paesi di destinazione per condividere alcune spese impreviste da parte dei membri della comunità (es. rimpatrio delle salme), per organizzare attività ricreative o culturali (es. feste, celebrazioni di ricorrenze) o per raccogliere fondi per iniziative da realizzare in patria.

2. In una seconda accezione, invece, il termine diaspora indica il processo di aggregazione di comportamenti individuali di singoli che (talvolta senza nemmeno conoscersi personalmente) sono uniti da un comune senso di appartenenza etnico o nazionale e da un comune vincolo di responsabilità nei confronti della madrepatria. Corrispondono a questa seconda tipologia le collette raccolte tra gli espatriati in occasioni di disastri nei territori di provenienza o le adesioni a programmi di finanziamento di iniziative di sviluppo gestite da enti governativi o non governativi del paese di origine.

5. Il coinvolgimento delle diaspore in progetti di cosviluppo

I modelli di canalizzazione delle rimesse per finanziare programmi di sviluppo non sono standardizzabili e debbono diversificarsi a seconda del modello e dell'esperienza di comunità migratoria con i quali di volta in volta si ha a che fare. Di seguito identifichiamo tre distinte strategie di raccolta e canalizzazione che corrispondono ad altrettante strategie di aggregazione e modelli di appartenenza dei migranti espatriati. Applicare in maniera meccanica la stessa soluzione a modelli di comunità diversi porterebbe inevitabilmente al fallimento dell'iniziativa.

5.1. Rimesse collettive territorializzate

Il caso più tipico di canalizzazione delle rimesse dei migranti per il finanziamento di progetti di sviluppo è quello delle 'rimesse collettive territorializzate'. Si tratta perlopiù di collette raccolte occasionalmente tra i membri di una associazione di espatriati (Hometown Association) e destinate a scopi collettivamente identificati che possono variare dal finanziamento di feste patronali o celebrazioni, di opere pubbliche (come avvenuto per la moschea di Touba in Senegal) o, infine, di veri e propri progetti o programmi di sviluppo [Ceschi, 2012].

Un caso esemplare di questo tipo di rimesse, costantemente portato a modello di buona pratica, è quello del programma "3x1": un programma del Governo Messicano che sostiene iniziative identificate

dalle associazioni di migranti messicani espatriati che si organizzano per realizzare progetti di sviluppo locale nei loro territori di origine attraverso il cofinanziamento di 3 dollari (uno del governo municipale, uno di quello statale e uno di quello federale) per ogni dollaro raccolto dall'organizzazione dei migranti all'estero [Garcia Zamora, 2007]. Per quanto affascinante, il programma appare difficilmente replicabile in mancanza delle condizioni politiche e finanziarie di contesto che ne hanno caratterizzato il successo in Messico.

5.2. Diaspora bond

I Diaspora Bond rappresentano la forma tipica di 'rimesse collettive non territorializzate'. Queste sono strumenti finanziari di tipo obbligazionario attraverso i quali gli espatriati possono vincolare i propri risparmi per periodi medio lunghi in cambio di un rendimento più alto di quello di mercato e l'ente gestore può utilizzare il capitale raccolto per finanziare specifici programmi di sviluppo nei paesi di origine. La loro capacità di raccolta fondi presso le diaspore oltre che dal rendimento favorevole dei tassi dipende talvolta anche dal 'senso di patriottismo' e dal 'desiderio di contribuire allo sviluppo della madrepatria' che questi sono in grado di stimolare tra gli investitori [Ketkar e Ratha, 2009: 60].

La letteratura disponibile consente di identificare due tipologie di Diaspora Bond, distinte sulla base della presenza/assenza del cosiddetto 'sconto patriottico' ovvero di un fattore premiale che incentiva la mobilitazione degli investitori in quanto membri della comunità nazionale.

1. La Banca di Stato Indiana ha lanciato dal 1991 tre diversi strumenti finanziari per la canalizzazione delle rimesse degli espatriati caratterizzati dalla presenza di uno 'sconto patriottico' (esclusività di accesso per i cittadini indiani), raccogliendo ad oggi oltre 11 miliardi di dollari:
 - a. IDBs (India Development Bonds): creato nel 1991 in seguito alla crisi della bilancia dei pagamenti
 - b. RIBs (Resurgent India Bonds): creata nel 1998 in seguito alle sanzioni ricevute per i test nucleari
 - c. IMDs (India Millennium Deposits): creata nel 2000

Tutti e tre i fondi assicuravano agli investitori dei rendimenti molto alti (oltre il 7%) e sempre superiori a quelli praticati dagli strumenti finanziari concorrenti che quelli avrebbero potuto sottoscrivere in USA. Il breve periodo di vincolo obbligatorio (massimo 5 anni) costituiva un ulteriore elemento di incentivazione [Ketkar e Ratha, 2009: 65-67].

2. Lo strumento del DCI-*Development Corporation for Israel* è stata la prima esperienza di raccolta di investimenti in una comunità degli espatriati. È stata avviata nel 1951 dallo stato di Israele come strumento di prestito obbligazionario 'senza sconto patriottico' (ad esso infatti potevano accedere anche cittadini non israeliani) ma al tempo stesso anche di fidelizzazione politica della diaspora. Il successo di questo strumento (che ha raccolto ad oggi oltre 25 miliardi di dollari) è dipeso dal suo prevalente orientamento verso i risparmiatori privati, consentendo depositi anche di piccolo importo (minimo \$100), con un vincolo di 10-15 anni ed un rendimento fisso intorno al 4% [Ketkar e Ratha, 2009: 61-65].

I Diaspora Bond Israeliano e Indiani rappresentano due modelli paradigmatici proprio perché profondamente diversi tra di loro. Il primo (bond israeliano) presenta un modello finanziario aperto e tendenzialmente globale, meno redditizio nel breve periodo ma duraturo nel tempo; il secondo (bond indiano) presenta invece un modello finanziario di nicchia ed esclusivo, più redditizio nel breve periodo ma occasionale.

L'analisi comparativa realizzata da Ketkar e Ratha [2009: 67-70] mette in evidenza tre differenze di fondo:

1. Israele identifica la diaspora come una fonte permanente di finanziamento del credito allo sviluppo, mentre l'India ha assunto nei confronti della diaspora un atteggiamento più opportunistico e finalizzato alla raccolta occasionale e concentrata nel breve periodo;
2. La Banca di Stato Indiana ha consentito l'accesso ai vari fondi solamente agli investitori di origine indiana, mentre lo strumento israeliano è sempre stato aperto alla vendita nei confronti di tutti i potenziali interessati (senza vincolo di nazionalità);
3. Mentre il fondo israeliano ha deciso di operare sul mercato globale e quindi si è registrato presso lo US Securities and Exchange Commission, quello indiano non lo ha fatto per evitare di dover sottostare alle norme complicate e restrittive dell'ordinamento statunitense.

A partire dai casi israeliano e indiano, altri paesi hanno elaborato strumenti finanziari di canalizzazione delle rimesse. E' il caso dello Sri Lanka che nel 2001 ha lanciato lo Sri Lanka Development Bond, del Sud Africa che ha lanciato il Reconciliation and Development

Bond, del Libano che anche se non in modo sistematico possiede strumenti di specifica canalizzazione delle rimesse delle diaspore [Ketkar e Ratha, 2009: 60].

Un caso particolarmente interessante è quello di Haiti [Ratha, 2010] che, a seguito del terremoto del 2010 e in collaborazione con il governo USA e con altri donatori internazionali, ha creato la Haiti Reconstruction Authority (HRA). Questa agenzia opera sul mercato internazionale raccogliendo fondi dalla diaspora haitiana e canalizzandoli verso programmi di ricostruzione post-emergenza secondo modalità più trasparenti ed efficienti di quelle garantite dagli standard pubblici di quel paese.

6. I Migrant Bond nell'esperienza europea

Recentemente anche all'interno dell'Eurozona si è affacciato il tema dei bond finanziati attraverso la canalizzazione delle rimesse dei migranti.

Nel Piano d'Azione concordato in occasione del Summit de La Valletta (11-12 novembre 2015), gli Stati membri della EU e dell'Unione Africana hanno riconosciuto le sfide comuni che impattano sulle migrazioni (promozione della democrazia e dei diritti umani, sradicamento della povertà, sostegno allo sviluppo economico e sociale, adattamento al cambiamento climatico). Tra le varie misure deliberate spicca, dal nostro punto di vista, quella di coinvolgere le diaspore in progetti di canalizzazione delle rimesse verso investimenti in settori strategici e in attività generatrici di reddito.

La proposta italiana di un nuovo 'patto sulle migrazioni' (Migration Compact - MC) del 18 aprile 2016 propone di introdurre negli accordi di cooperazione con i paesi terzi di provenienza e di transito una serie di condizionalità legate al rafforzamento dei controlli alle frontiere, al contenimento dei flussi in partenza, alla cooperazione in materia di ritorni e riammissioni, alla gestione congiunta dei rifugiati e richiedenti asilo, al rafforzamento del contrasto della tratta e del traffico di esseri umani. Per i paesi che aderissero a queste condizionalità, la EU dovrebbe poter mettere in campo investimenti con alto impatto sociale e infrastrutturale, strumenti finanziari innovativi che favoriscano l'accesso al credito per i governi e le imprese africane (Migration Bonds), nuovi canali di migrazione legale, cooperazione nel campo della sicurezza e del controllo delle frontiere, schemi di reinsediamento per quei paesi impegnati nell'ospitalità di sfollati e profughi [Tomei, 2017].

Riferimenti bibliografici

- ADAM R.H. E PAGE J., 2005. "The Impact of International Migration and Remittances on Poverty", in: Maimbo S.M. e Ratha D. (a cura di), *Remittances: Development Impact and Future Prospects*, The International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank.
- AMBROSINI M., 2008. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna.
- BROWN R.P.C. E CONNELL J., 2015. "Migration and Remittances: A Multidisciplinary Synthesis", in Connell J. e Brown R.P.C. eds., *Migration and Remittances*, Edward Elgar Publisher.
- BRUBAKER R., 2005. "The 'diaspora' diaspora", in *Ethnic and Racial Studies*, Volume 28, Issue 1 January
- CARLING J., 2006. "Interrogating remittances: Core questions for deeper insight and better policies", in: Castles S. e Delgado-Wise R., *Migration and Development: Perspectives from the South*, International Organization for Migration, Ginevra.
- CASTLES S., 2008. "Development and Migration – Migration and Development: what comes first?", in *SSRC Migration and development conference paper no. 20*, Social Science Research Council, Brooklyn, NY
- CESCHI S. (a cura di), 2012. *Movimenti migratori e percorsi di cooperazione. L'esperienza di co-sviluppo di Fondazioni4Africa-Senegal*, Carocci, Roma
- COHEN R.- VERTOVEC S., 1999. *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Edward Elgar Publishing, Southampton
- COHEN R., 1997. *Global Diasporas. An Introduction*, Routledge, London-New York
- DE HAAS H., 2012. "The migration and development pendulum: a critical view on research and policy", in *International Migration*, 50(3)
- DOCQUIER F. e RAPOPORT H., 2005. "The economics of migrants' remittances", in: Kolm S.C. e Ythier J.M. (a cura di), *Handbook on the Economics of Altruism, Reciprocity and Giving. Vol 2*, Elsevier, Amsterdam.
- FAIST T., 2008. "Migrants as Transnational Development Agents: An Inquiry into the Newest Round of the Migration-Development Nexus", in *Population, Space and Place*, 14
- FAIST T., 1998. "Transnational Social Spaces Out of International Migration: Evolution, Significance and Future Prospects", in *Archives Européennes de Sociologie*, 39, 2
- GAMLEN A., 2014. "The new migration-and-development pessimism", in *Progress in Human Geography*, 38(4)

- GARCÍA ZAMORA R., 2007. "El Programa Tres por Uno de remesas colectivas en México: Lecciones y desafíos", *Migraciones internacionales*, 4(1)
- GLICK SCHILLER N., BASCH L., BLANK-SZANTON C., 1992. "Toward a Transnationalization of Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered", in *The Annals of the New York Academy of Science*, 645
- GLICK SCHILLER N., 2012. "Unraveling the migration and development web: research and policy implications", in *International Migration*, 50 (3)
- KAPUR D., 2005. *Remittances: the new development mantra?*, Research papers for the Intergovernmental Group of Twenty-Four, G-24 Discussion Paper Series, UN, Ginevra-New York.
- KETKAR S.L. E RATHA D., 2009. *Development Finance Via Diaspora Bonds Track Record and Potential*, World Bank Policy Research Working Paper No. 4311.
- LUCAS R. E. e STARK O., 1985. "Motivations to remit: Evidence from Botswana", in: *Journal of Political Economy*, 93(5).
- NAÏR S., 1997. *Rapport de bilan et d'orientation sur la politique de codéveloppement liée aux flux migratoires*, Ministère des affaires étrangères, Paris
- PORTES A.- GUARNIZO L. E., LANDOLT P., 1999. "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promises of an Emergent Social Field", in *Ethnic and Racial Studies*, 22 (2)
- PORTES A., 2000. "Globalization from Below. The Rise of Transnational Communities", in D.Kelb, M. van der Land, R. Staring, B. van Steenberger, N. Wilterdink (eds.), *The Ends of Globalization: Bringing Society Back In*, Rowman & Littlefield
- RAGHURAM P., 2009. "Which migration, what development? Unsetting the edifice of migration and development", in *Population space and place*, 15
- RATHA D., 2010. "Diaspora bonds: Tapping the diaspora during difficult times", in: *Journal of International Commerce Economics and Policy*, October.
- RATHA, D. K., DE, S., KIM, E. J., PLAZA, S., SESHAN, G. K., SHAW, W., & YAMEOGO, N. D., 2019. *Leveraging Economic Migration for Development: A Briefing for the World Bank Board*. The World Bank.
- RATHA, D. K., DE, S., KIM, E. J., PLAZA, S., SESHAN, G. K., SHAW, W., & YAMEOGO, N. D., 2020. *COVID-19 crisis through a migration lens*. The World Bank.
- SCIDÀ G.- PENDENZA M., 2000. "Comunità transnazionali e capitale so-

ciale: due concetti promettenti ma delicati”, in G. Scidà (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano

SOLIMANO A., 2005. “Remittances by Emigrants: Issues and Evidence”, in: Atkinson A.B., *New Sources of Development Finance*, Oxford University Press.

SØRENSEN N., 2012. “Revisiting the migration–development nexus: from social networks and remittances to markets for migration control”, in *International Migration*, 50 (3)

TOMEI G., 2009. *Comunità translocali: identità e appartenenze alla prova della mondializzazione*, PLUS-Pisa University Press

TOMEI G., 2017. “Le migrazioni e i processi di sviluppo”, in: Ianni V. (a cura di), *Lo sviluppo del XXI secolo. Concezioni, processi, sfide*, Carocci, Roma.

Capitolo 2

Il coinvolgimento delle diaspore nei progetti di cosviluppo

di Alice Concari

1. Introduzione e premesse

Sempre più studiato e infine ricondotto a una formula già punto di riferimento a livello internazionale, il termine – “migrazione e sviluppo” – descrive una relazione tra le diaspore e i loro territori di origine e di destinazione. I campi d’azione e le pratiche di questo nesso trovano sempre più attenzione, sia nelle politiche nazionali e locali, che nelle grandi progettazioni a livello internazionale per la gestione della mobilità umana. Se le politiche migratorie sono prerogativa dei governi nazionali, la dimensione che lega la migrazione allo sviluppo rafforza l’attenzione verso gli approcci di tipo bottom up e verso ciò che accade nei territori.

Nell’affrontare e definire il rapporto tra migrazione e sviluppo ed anche nel proporre ai *decision makers* nuove strategie di gestione dei flussi migratori, infatti, lo sforzo è anche rivolto all’analisi delle modalità con cui le diaspore, secondo i criteri, aspirazioni e motivazioni che risiedono all’origine della scelta migratoria, hanno instaurato un legame sia con il paese di emigrazione che con quello di destinazione. Inoltre ogni percorso migratorio è caratterizzato da legami territoriali specifici legati profondamente alle due realtà locali. In conseguenza di variabili connesse anche ai contesti territoriali si determinerà un percorso più o meno difficoltoso o inclusivo del migrante, un’interazione più o meno complessa anche con la comunità migrante cui appartiene.

Ormai da anni, molti programmi e progetti di cooperazione internazionale si sono perciò concentrati su questi aspetti, avviando progetti sempre più efficaci e capaci di produrre un impatto positivo nei contesti locali, con il coinvolgimento attivo dei migranti nelle attività di sviluppo e finalizzati a rafforzare il dialogo tra le politiche riferite alla cooperazione, all’immigrazione, allo sviluppo economico ed a quelle sanitarie.

Questo modello operativo richiede uno sforzo molto importante in termini di coordinamento e coerenza a livello internazionale, nazionale e regionale, non soltanto utile, ma anche necessario per stimolare una nuova cultura dell'immigrazione ed anche per favorire l'innovazione nelle pratiche di accoglienza e co-sviluppo.

Il nesso tra migrazione e sviluppo è quindi complesso, sia nello studio teorico che nei dispositivi che possono essere messi in campo. Non è più possibile pensare alla migrazione e allo sviluppo come temi esclusivamente a livello macro, nazionale, ma occorre lavorare a livello locale. E', infatti, nella dimensione locale che gli effetti delle migrazioni sono percepiti e vissuti con maggiore intensità, dove si misurano gli effetti di una buona o cattiva governance, e dove si possono sviluppare gli strumenti indispensabili per attivare percorsi virtuosi. Ed è proprio sui territori, che è possibile costruire quelle relazioni che contribuiscono a migliorare la gestione dei flussi migratori e partenariati strategici sia per le pratiche di accoglienza che di co-sviluppo.

Come premesso, i progetti di cooperazione ambiscono oggi a stimolare e a ridisegnare politiche integrate, che diano ampia implementazione alle notevoli potenzialità della migrazione e dello sviluppo. Tali potenzialità non sono però il frutto naturale della situazione attuale, ma richiedono dispositivi di dialogo con la società civile e le associazioni dei migranti, politiche ad hoc e momenti di

gestione e misurazione dell'impatto delle politiche.

Nuovi strumenti devono essere attivati per rafforzare il legame tra territori di provenienza e destino, e soprattutto volti a qualificare la relazione tra tutti gli stakeholder e a tutti i livelli decisionali e governativi. Questi strumenti, come l'apertura di un dialogo costante tra amministrazioni e territori di origine e di destino, lo scambio d'informazioni, l'analisi delle expertise e la programmazione di specifici percorsi migratori, per fare alcuni esempi, sono tuttavia ancora poco implementati e risentono della mancanza di una visione comune nel complesso clima politico rispetto ai temi della

migrazione.

2. Partecipazione delle diaspore allo sviluppo dei Paesi di origine

Nel campo di applicazione delle politiche sulla migrazione e sviluppo, uno specifico segmento di azione riguarda pertanto, come le diaspore possano giocare un ruolo rispetto ai processi di sviluppo locale nei paesi di origine. Si tratta di un quadro multidimensionale, non circoscritto solo alla prassi delle rimesse. Vi si trovano pratiche e indirizzi di lavoro a 360 gradi, dagli scambi di natura economica alla

facilitazione dei rapporti istituzionali e commerciali, che investono ogni potenziale opportunità legata alla presenza dei migranti rispetto alle relazioni attivabili con i Paesi di origine. Gradualmente e dopo tanti tentativi che hanno visto ritagliare ruoli più o meno partecipati da parte delle diaspore nei processi di sviluppo, viene sempre più evidenziata la partecipazione dei migranti come un fattore strategico per lo sviluppo. In sostanza, nelle politiche di co-sviluppo si tende a favorire un approccio che valorizzi le comunità di migranti come risorse e leve piuttosto che criticità, i migranti sono intermediari con i paesi d'origine in grado di partecipare allo sviluppo in virtù del legame con i territori d'origine.

Un esempio del contributo importante delle diaspore rispetto ai territori di origine è definito dalla legge che disciplina la cooperazione italiana allo sviluppo, la n° 125/2014

Nello specifico, l'articolo 1 comma 6 recita "La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i Paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i Paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali".

Una valorizzazione (questa contenuta nella legge) che porta a considerare il migrante quale soggetto che per sua particolare storia e educazione può veicolare le conoscenze apprese, favorendo la nascita di opportunità in Italia e nei contesti d'origine.

Inoltre quando pensiamo alla collaborazione che ne può derivare, soprattutto nel caso di individui o gruppi ben inseriti nella realtà del paese ospitante, le prospettive non sono limitate alle singole contingenze, ma si determinano spesso come vettori verso reti e gruppi di interesse che possono veicolare innovazione, e insieme trovare benefici dalla messa in contatto con i territori d'origine.¹ In Toscana un'esperienza in questo senso è stata portata da Euro-African Partnership (EUAP), che negli anni passati ha dedicato parte delle proprie attività a promuovere il dialogo tra le associazioni migranti e le Istituzioni. Tra queste merita segnalare il lavoro svolto insieme all'associazione dei Tunisini in Toscana che, sebbene rappresentativa di una comunità frammentata e disomogenea, è oggi in grado di elaborare e gestire progetti in entrambi i territori.

La collaborazione, tra Euap e l'associazione Pontes, iniziata nel 2014

¹ ICTILO – JMDI Academy on Migration and Development – Toolkit - La gestion du lien entre la migration et le développement local

grazie ad un progetto finanziato dalla Joint Migration and Development Initiative (JMIDI)² e cofinanziato dal Centro di Salute Globale, ha poi coinvolto altre istituzioni, tra cui le associazioni dei Comuni di entrambi i Paesi (Anci Toscana e FNVT³) che ad oggi lavorano in modo congiunto sui temi dell'economia circolare, della rigenerazione urbana e su alcune specifiche filiere. Come indicato anche dagli organismi internazionali e dalla Joint Migration and Development Initiative (JMIDI) è importante rendere evidente il capitale sociale e locale dei migranti, in altre parole la loro volontà specifica di agire in determinati contesti locali che possono essere talvolta sconosciuti o omessi dagli altri attori di sviluppo⁴. Grazie alle connessioni attivate dai migranti si aprono quindi diversi canali di relazioni internazionali. Sempre in Toscana, dall'attivismo dei Palestinesi in Toscana, sono nati progetti di cooperazione con piccoli villaggi della Cisgiordania dove gli attori della cooperazione anche più organizzati avevano difficoltà ad avviare i progetti di sviluppo.⁵

3. Creazione dei partenariati - logiche di coinvolgimento della diaspora per la promozione dello sviluppo economico sostenibile

Il partenariato è uno degli strumenti per la gestione della migrazione e dello sviluppo nei paesi d'origine ed è indicatore della capacità di costruire e individuare percorsi di cooperazione nel solco delle relazioni che i membri delle diaspore hanno tracciato; rappresenta infatti a tutti i livelli e secondo varie geometrie, lo strumento pratico che unisce soggetti pubblici e privati.

Per avviare partenariati è fondamentale che si potenzino tutti i fattori che favoriscono un ruolo attivo dei migranti, si ottimizzino le competenze specifiche di ciascun soggetto e si rimuovano, gli ostacoli che ne determinano la scarsa partecipazione e frammentazione.

A questo riguardo, sarebbe opportuno aumentare le iniziative di formazione professionale, d' identificazione e certificazione delle competenze acquisite, e si dovrebbero inoltre incrociare le varie

² <http://www.migration4development.org/en/content/about-jmmdi>

³ <http://www.fnvt.org/#home>

⁴ ICTILO – JMIDI Academy on Migration and Development – Toolkit - La gestion du line entre la migration et le développement local

⁵ Lavoro dei membri della Comunità che hanno promosso visite istituzionali e conoscitive in Toscana - Kfar Kaddum vicino Nablus

esperienze e raccogliere le competenze nei diversi contesti migratori e regionali.

Per citare un esempio, i dati potrebbero essere incrociati con iniziative come quella di Anci Toscana che, attraverso “la Banca di competenze degli Enti Locali”, ha realizzato una mappatura delle competenze dei funzionari della pubblica amministrazione a livello toscano, al fine di ottimizzare le expertise del capitale umano del settore pubblico nella costruzione e implementazione dei progetti in ambito internazionale.⁶

L'alleanza e il partenariato tra le realtà dei migranti e le istituzioni pubbliche potrebbe inoltre riuscire a stimolare altri soggetti, tra cui i soggetti privati che potrebbero assicurare benefici, per il lavoro di co-sviluppo e per qualificare i nostri sistemi democratici.

4. Fattori che favoriscono la partecipazione dei migranti alle attività di sviluppo, ostacoli e prossimi obiettivi

Se lo sviluppo del dialogo tra istituzioni e mondo migrante è un passaggio importante, esistono altri fattori che possono stimolare la partecipazione delle diaspore ai progetti di sviluppo. E' necessario infatti contestualizzare il dibattito sul co-sviluppo seguendo i cambiamenti che avvengono continuamente nelle caratteristiche dei flussi migratori.

Il migrante, oggi, è soggetto attivo di sviluppo e si muove con circolarità: non è più un individuo che si stacca dal territorio di origine per lunghi periodi perché riesce, per una serie di opportunità e circostanze, a tornare a casa “ciclicamente” e quindi a trasmettere le proprie competenze, in più Paesi contemporaneamente. Questa circolarità è determinata da più fattori, come la vicinanza dal Paese di migrazione, la tipologia di occupazione del migrante, l'accessibilità e i costi dei biglietti aerei, e il legame rispetto alla comunità di origine, per citarne alcuni.

Ci sono anche altri fattori culturali e altri più profondamente legati alle specificità individuali e territoriali che rendono possibile questo circolo virtuoso. In Toscana ad esempio, abbiamo appreso l'esperienza di alcune Amministrazioni locali, in particolare con il Comune di Santa Croce sull'Arno e Pontedera dove risiedono alcune comunità di stranieri, come quella dei senegalesi, che mantengono un forte collegamento con i territori di origine il quale rende particolarmente interessante la possibilità di sviluppare progetti e

⁶ <https://ancitoscana.it/component/k2/396-cooperazione-internazionale.html>

servizi che consentano di mettere a sistema questa relazione.⁷

Quando un legame territoriale tra comunità è stretto, è possibile trasformare la migrazione in un volano di sviluppo, costruendo dispositivi innovativi che vanno ad implementare anche gli orientamenti delle politiche nazionali – in materia di cooperazione migrazione e sviluppo economico. A livello italiano ci sono più esempi di opportunità in questo senso, come l'ufficio BASE di Milano⁸, nato per creare un sempre maggiore dialogo in ambito economico tra Senegal e Italia. La partecipazione alle attività di sviluppo e cooperazione diventa quindi anche uno strumento d' internazionalizzazione dei territori e rafforzamento delle nostre società, in termini di coesione e di prevenzione di conflitti o tensioni sociali.

Non è comunque sempre possibile per il livello locale promuovere la partecipazione migrante allo sviluppo. In alcuni casi il periodo dell'emigrazione - a prescindere dalla durata della permanenza - coincide con la capacità di organizzarsi in forme più o meno complesse di associazionismo. Ma per alcune comunità, come ad esempio quella nigeriana, il percorso associativo, nonostante la migrazione sia di lungo periodo, si sta svolgendo solo recentemente. Vi sono specificità che richiedono uno studio e un'attenzione puntuali, altrimenti vengono a mancare le possibilità reali di interagire. Altre comunità, infine, sono molto organizzate, seppure divise al loro interno, e riescono a mantenere un legame molto stretto con i territori di origine, anche solo attraverso le famiglie, o passando da altri canali particolari che sarebbe opportuno monitorare e tenere in considerazione. È il caso, sempre della comunità senegalese in Toscana dove l'associazione Kossan, insieme ad altre che hanno partecipato ai corsi di formazione sul co-sviluppo organizzati grazie ai contributi della Regione Toscana, costituiscono dei veri e propri tramite per lo scambio dei piccoli commerci di prodotti tipici e altri oggetti legati all'identità e alle origini del gruppo migratorio.

Le comunità che sono nettamente scollegate dalle famiglie di origine, difficilmente rientrano nel Paese con cadenza ripetuta, e questo si accompagna normalmente ad una scarsa capacità di organizzarsi in forme di associazionismo o comunitarie, e manca l'interesse a programmare ogni tipo di iniziativa rivolta al paese di origine. Quando

⁷ Almeno 3 associazioni di Senegalesi sono coinvolte in progetti di co-sviluppo in Toscana

⁸ "Bureau d'appui aux sénégalais de l'extérieur"

il legame con il territorio è stretto, sono le stesse comunità o associazioni a suggerire agli stakeholder e ai professionisti della cooperazione quale sia il percorso migliore da seguire.

Potendo contare su forme più organizzate, le varie realtà della diaspora rendono particolarmente variegato lo scenario delle potenzialità e della partecipazione migrante ai processi di sviluppo, ed è anche per questo che a livello internazionale abbiamo visto emergere la migrazione come argomento rilevante e trasversale in molte agende, tra cui sicuramente l'Agenda 2030⁹.

L'Agenda, che segna l'evoluzione dagli Obiettivi del Millennio agli Obiettivi di Sviluppo, disegna un programma d'azione per la riduzione della povertà la cui portata maggiore è quella di indicare e perseguire degli obiettivi universali, validi a livello globale.

In questo quadro i migranti, contribuiscono a implementare i target dell'Agenda, se accompagnati da politiche favorevoli, sia nei Paesi di origine e di destino.

L'Agenda 2030 (art. 29) riconosce infatti "il contributo positivo dei migranti ad una crescita inclusiva e ad uno sviluppo sostenibile. Inoltre, riconosce che la migrazione internazionale è una realtà multidimensionale di grandissima rilevanza per lo sviluppo dei paesi d'origine, di transito e di destinazione, che richiede risposte coerenti e comprensive." Inoltre l'Agenda rileva come assicurare un ruolo alla migrazione nello sviluppo, significa garantire flussi migratori sicuri, regolari e ordinati, secondo il pieno rispetto dei diritti umani e il trattamento umano dei migranti. Gli obiettivi di sviluppo sono collegati al tema della migrazione in modo evidente nel testo dell'Agenda, in realtà questi legami sono più o meno evidenti a seconda del contesto territoriale, e questo è in gran parte dovuto al ruolo delle istituzioni, degli enti regionali e locali oltre che della società civile.

Come indicato dalla direttrice del programma JMDI, nell'ambito del Panel "Local authorities' key role in implementing the migration-related targets of the Sustainable Development Goals" durante gli European development Days del 2016, i livelli territoriali, e le autorità locali sono soggetti mancanti e strategici di questo percorso,¹⁰ e un ampio coinvolgimento delle istituzioni rappresenta un fattore di slancio per la creazione di progettualità di co-sviluppo.

⁹ <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

¹⁰ <http://www.migration4development.org/en/node/46644>

Alla luce di quanto detto, emerge con chiarezza che tra i fattori che favoriscono la partecipazione dei migranti ci siano le politiche delle istituzioni locali. Solo politiche locali capaci di superare l'indirizzo meramente gestionale e di breve periodo e quindi orientate all'organizzazione e alla capacitazione dell'agire pubblico delle associazioni di migranti riusciranno infatti a promuoverne il protagonismo autonomo tanto rispetto al proprio progetto migratorio nel paese di destinazione, quanto rispetto ai processi di sviluppo e riduzione della povertà in quello d'origine.

La Regione Toscana ha svolto un ruolo importante in questa direzione, accompagnando le amministrazioni locali a trovare soluzioni efficaci alla gestione dei flussi ma al tempo stesso inquadrando tali interventi all'interno di un quadro strategico più ampio e coordinato.

5. Diaspore, co- sviluppo e sviluppo delle capacità

Come visto, la piena realizzazione delle potenzialità legate al co-sviluppo risiede preliminarmente nella capacità di conoscere l'infinito e variegato mondo delle diaspore e nel disporre di dati utili a comprenderne i fattori potenzialmente positivi e quelli di segno opposto.

Senza queste informazioni, che devono essere strutturate e rese disponibili agli operatori di settore così come ai decisori politici, è impensabile la costruzione di un dialogo costruttivo con le realtà e le sfumature della mobilità umana.

Coinvolgere le diaspore nei processi di sviluppo richiede un forte investimento a livello sociale e politico; questo per alcune comunità avviene con facilità, ma non è sempre così. Se la pratica delle rimesse è diffusa, più difficile risulta, invece, coinvolgere le diaspore nella costruzione di progettualità di sviluppo.

Per l'attivazione delle diaspore e per il loro coinvolgimento nelle attività sono necessari interventi che comprendono la predisposizione di percorsi di formazione volti alla costruzione di competenze professionali, ed anche dei percorsi che favoriscano la presa di coscienza del ruolo che le diaspore potrebbero effettivamente ricoprire.

Anche quando l'obiettivo del migrante sia il ritorno al Paese di origine, occorre che una cornice di attori pubblici e privati sia coordinata e in dialogo per permettere di giocare un ruolo attivo.

A tal proposito si segnalano solo alcuni degli strumenti che potrebbero essere utili per conseguire le finalità descritte nel presente capitolo:-

- migliorare le condizioni di accesso ai servizi di prestito e finanziari per la creazione d' imprese nei territori di origine.
- attivazione di corsi di formazione e tirocini professionali utili allo sviluppo di capacity buliding per la creazione d'impresa da parte dei migranti.-
- migliorare gli strumenti di comunicazione, di costruzione di partenariato e di scambio di informazioni sulle progettualità dei migranti all'interno della rete di attori istituzionali e della società civile.
- sensibilizzazione delle comunità della diaspora sulle opportunità di ritorno.
- promuovere le partnership pubbliche private riguardo e alla possibilità di creare posti di lavoro nei territori d'origine.

Conclusion

Le politiche di cosviluppo promuovono nei migranti coinvolti la consapevolezza di poter essere attori transnazionali e di poter produrre effetti positivi sullo sviluppo tanto nei paesi di destinazione quanto in quelli di origine. Molti fattori contribuiscono alla riuscita o meno di questo tipo di approccio, ma sicuramente la costruzione e la manutenzione di partenariati translocali stabili, qualificati e inclusivi costituisce la premessa di tutti gli altri. Soltanto all'interno di un'alleanza di lungo periodo tra vari attori, dalle comunità migranti, i privati, le istituzioni, può avere luogo questo meccanismo positivo e d'interazione, impattando positivamente sui rischi delle migrazioni e sul loro potenziale contributo allo sviluppo.

Capitolo 3

Il programma Tres Por Uno in Messico

di *Maria Elena Consorti*

1. Introduzione: transnazionalismo e co-sviluppo

Dall'analisi della letteratura internazionale emerge una complessità del fenomeno migratorio che, oltre alla narrazione prevalente legata alla fuga dai pericoli e dalle privazioni derivanti da guerre, fame e catastrofi naturali, coinvolge anche aspetti strettamente connessi allo sviluppo economico, sociale e culturale. Il loro esame è stato affrontato già attorno alla fine del secolo scorso da una copiosa e varia compagine scientifica, che si è posta il problema di un'analisi complessiva delle migrazioni focalizzatosi intorno all'espressione di "transnazionalismo". Glick Schiller, Basch e Blanc-Szanton hanno utilizzato il transnazionalismo come chiave di lettura delle migrazioni, definito come «the processes by which immigrants build social fields that link together their country of origin and their country of settlement» [Glick Schiller, 1992: 1].

Sotto questo profilo, le migrazioni si presentano anche come uno spazio di indagine sociale che attraversa aspetti di carattere economico, politico e socioculturale, strettamente connessi tra loro.

L'analisi transnazionalista sottolinea l'elemento economico mostrandone la rilevanza in termini di relazioni tra i Paesi di origine e quelli di arrivo, sviluppate attraverso attività imprenditoriali, implementazione

dei servizi di connessione tra i due poli del processo migratorio (trasporti, telefonia, ecc.) e soprattutto mediante le rimesse economiche, che si presentano come principale fattore di aiuto allo sviluppo. In questa prospettiva interpretativa, tali attività danno vita alla figura del “transmigrante”, persone «whose networks, activities and patterns of life encompass both their host and home societies. Their lives cut across national boundaries and bring two societies into a single social field» [*Ibidem*].

Quest'ultimo “spazio sociale singolare” coincide con un territorio in parte virtuale, che Homi K. Bhabha nel suo lavoro del 1994 ha definito “third space” proprio per indicare un luogo che si muove attraverso i confini, superando le barriere nazionali e tenendo in perenne contatto luoghi e soggetti toccati dalle diaspore¹¹.

Con un'immagine evocativa Ambrosini ha parlato di “formiche della globalizzazione” [Ambrosini, 2010]. Questa interpretazione aggiunge al luogo comune della globalizzazione intesa come “libera circolazione di capitali, merci, prodotti mediali e idee”, e come tale contrapposta alla globalizzazione costruita dai diseredati che si spostano da sud a nord, un'idea di emigrazione come frutto di una richiesta delle economie sviluppate, i cui protagonisti “continuano a mantenere rapporti, a coltivare sentimenti di appartenenza e ad esercitare un ruolo attivo nei luoghi d'origine” [Ambrosini, 2008].

Sotto questo profilo, il transnazionalismo appare nella letteratura internazionale come una chiave di lettura dei processi migratori quali fenomeni multidimensionali che vanno analizzati a partire dalla centralità del soggetto migrante. Di conseguenza, le politiche che non riflettono questa realtà transnazionale dei migranti “restano deboli e poco efficaci” [Piperno, 2014: 7], perché mancano di assumere la circolarità come una costante dei processi migratori, preferendo una visione ‘a senso unico’ delle migrazioni. In altre parole, mentre i migranti in realtà occupano il singolare ‘terzo spazio’ sopra accennato, che suppone pertanto un movimento continuo – e non necessariamente fisico – di ‘andata e ritorno’ in termini di mobilità multidimensionale, i governi sembrano trascurare la transnazionalità, preferendo approcci unilaterali e a senso unico. Flavia Piperno a questo proposito fa l'esempio delle politiche di rimpatrio assistito (RVA) come simbolo di una visione che privilegia l'associazione di tali politiche ad

¹¹ La concettualizzazione di uno ‘spazio terzo’ di raccordo fra i poli di partenza e di arrivo si presenta come una precisazione delle tesi già avanzate da Fanon e Freire, come osserva Paul Routledge (Routledge, 1996: 406)

aspetti unicamente securitari¹², connessi al controllo delle frontiere e al contrasto all'immigrazione irregolare (Piperno, 2014: 23). La visione di questa Autrice rispecchia lo schema interpretativo maggiormente utilizzato dalla letteratura scientifica, che vede il transnazionalismo come uno dei principi cardine del co-sviluppo.

A questo riguardo, è opportuno osservare la dipendenza del concetto di co-sviluppo da quello di transnazionalismo. Quest'ultimo costituisce una categoria descrittiva analitica del fenomeno della mobilità nell'era globale, mentre il primo ne rappresenta una traduzione politica di tipo applicativo. In altre parole, le manifestazioni transnazionali descrivono un fenomeno in sé neutro, una sorta di fotografia della realtà migratoria contemporanea, che non necessariamente produce co-sviluppo. Quest'ultimo invece appare come una possibile declinazione fattuale del transnazionalismo, che si dà solo se si realizzano determinate circostanze sociali, che non possono non essere a loro volta frutto di opzioni politiche.

Transnazionalismo e co-sviluppo sono collegati anche ad altri concetti cardine: quelli della triplice vincita (anche definito *win-win-win*), dell'agency dei migranti e della coerenza tra le politiche e i livelli di governo.

La 'triplice vincita' indica la possibilità di attuare politiche che massimizzano l'impatto delle migrazioni a vantaggio sia dei migranti sia dei Paesi di origine che di quelli di destinazione. Non si tratta però di un

¹² Sembra utile accennare qui alle possibili conseguenze, in questo senso, delle politiche perseguite dall'attuale Esecutivo italiano, in continuità peraltro con le precedenti legislature. Si pensi soprattutto al recentemente approvato 'Decreto sicurezza'. Si tratta del Decreto-legge del 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni in legge il 1° dicembre 2018, n. 132, noto anche come 'Decreto Salvini', dal nome del Ministro dell'interno proponente. La normativa tocca diverse questioni, non solo riferite al tema delle migrazioni, che stanno suscitando un forte dibattito sia politico sia accademico. In questa sede mi limito ad accennare soltanto a quegli aspetti legati al fenomeno migratorio più direttamente connessi al ruolo delle comunità migranti come agenti di co-sviluppo. Si può osservare che le politiche restrittive sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri extracomunitari che questa recente normativa propone, confermano questa tendenza segnalata nella letteratura a far prevalere in queste policies l'aspetto securitario in luogo di quello cooperativo. Queste scelte normative non solo non intervengono sulla gestione quantitativa dei flussi migratori, ma sono destinate a incrementare irregolarità e clandestinità. Una loro prima evidente conseguenza consiste nella contraddizione rispetto ai grandi temi che caratterizzano l'approccio transnazionale e di co-sviluppo. In modo particolare per quanto riguarda l'agency delle comunità migranti, che esprimono un potenziale di co-sviluppo direttamente proporzionale alla loro integrazione nel Paese di destinazione (Ceschi & Riccio, 2007).

effetto automatico delle migrazioni: la triplice vincita è possibile solo se gli Stati interessati attuano politiche di cooperazione internazionale che rinunciano alla tradizionale logica bilaterale in cui ciascuno Stato cerca di soddisfare il proprio interesse per instaurare relazioni di scambio “participant de l'intérêt bien compris de chacun” (Naïr, 1998: 49). Questa è la logica espressa da Sami Naïr – autore del “Rapporto di bilancio e di orientamento sulla politica di co-sviluppo legata ai flussi migratori”, presentato nel dicembre del 1997 al Primo

Ministro francese Lionel Jospin – che è considerato colui che ha coniato il termine co-sviluppo per indicare le politiche che si inseriscono nella trama di quelle di cooperazione, approfondendole con l'aggiunta agli interessi nazionali della “solidarité contraignante” (Nair, 1998: 49).

La successiva analisi critica di questa impostazione evidenzia una possibile differenza tra una connotazione debole ed una forte del concetto di co-sviluppo. Vanna Ianni ad esempio ha messo in evidenza come una concezione di cosviluppo basata sulla “mera afirmación de la existencia de ventajas reciprocas” non apporti nulla di nuovo alla discussione. Bisognerebbe invece propendere per una connotazione forte, intesa come un “ejercicio complejo” che rende compatibili gli interessi degli Stati sia di partenza sia di arrivo dei migranti (“Norte y Sur”, come scrive Ianni). Questo esercizio rappresenta appunto per l'Autrice il cuore stesso del concetto di cosviluppo (Ianni, 2009, pp. 19, 20), che pertanto ha senso solo in questa seconda accezione, che ne sottolinea il carattere circolare, aperto, reversibile e multidimensionale: l'unico in grado di mettere in crisi le tradizionali “lecturas binarias de la relación Norte-Sur” (Ianni, 2009: 22). In tal modo i due poli si uniscono in un “pacto común para la reflexión crítica y autocrítica” (Ianni, 2009: 24) e superano così il pensiero tipico anche di una mentalità colonialista, in parte comune allo schema logico delle politiche di cooperazione allo sviluppo.

Secondo questa interpretazione, il Nord appare sempre come il soggetto portatore di crescita a favore del Sud, che si presenta come mero luogo di ricezione dell'impegno altrui.

Questo modo di pensare è il risultato di una logica binaria lineare, che immagina lo sviluppo come una successione ben determinata di tappe ripetibili nel tempo, indipendentemente dai luoghi e dalle circostanze storiche. Una realtà ben esemplificata dalle definizioni tradizionali che distinguono fra Paesi sottosviluppati, Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati. Questo schema è contiguo a quello per cui i Paesi ‘arretrati’ devono in sostanza seguire gli stessi passi che altri prima di loro hanno già compiuto per procedere lungo una via predefinita e presunta infallibile che conduce finalmente allo sviluppo economico¹³.

Per Ianni, solo la messa in discussione dell'interpretazione fino ad oggi maggioritaria della realtà economica, politica e sociale dei due estremi, renderà il co-sviluppo “un ejercicio real y no una ilusión de-

¹³ La teoria lineare dello sviluppo risale a Rostow (Rostow, 1962).

stinada al fracaso” [Ianni, 2009: 24].

La necessità di raggiungere obiettivi comuni non dissimula agli Autori finora analizzati le difficoltà di ordine politico connesse alla realizzazione del co-sviluppo, che non si presenta in forme armoniche che non scontentano nessuno, né tantomeno elimina gli aspetti conflittuali che non possono non caratterizzare le dinamiche relazionali tra portatori di interessi diversi e spesso contrapposti. Tuttavia, ad una lettura pratica della realtà, questi interessi, per quanto confliggenti, risultano accomunati dalla loro inevitabile interdipendenza, prodotta proprio da processi globali come quello delle odierne migrazioni.

Alla luce di quanto appena detto, la necessità di armonizzare e mitigare le divergenze, prendendo in considerazione gli interessi di soggetti altri rispetto al proprio Stato-Nazione, si inserisce perfettamente nel concetto di tripla vincita, superando il mero altruismo e diventando una strategia vincente, nell’ottica di un “egoismo degli interessi cosmopolitici. Chi integra il punto di vista degli altri nel proprio contesto di vita ottiene una maggiore conoscenza di sé e degli altri”, e di fatto la possibilità di gestire processi sovra-nazionali” [Piperno, 2014: 8].

Altro principio cardine che si lega al concetto di co-sviluppo fornendo un’importante chiave di lettura delle *policy* concernenti il binomio migrazione-sviluppo, è l’agency dei migranti. Come già accennato diverse volte nel corso di questo elaborato, risulta fondamentale che le politiche per il co-sviluppo ruotino attorno alle figure chiave della diaspora: siano esse i migranti stessi, o i gruppi e le associazioni di migranti. È cruciale infatti che questi soggetti entrino a far parte, a tutti gli effetti, tanto del processo decisionale quanto di quello di implementazione di quelle politiche di cui, come ricorda Naïr (Naïr, 1998: 49), costoro rappresentano una *condicio sine qua non*. La loro indispensabilità costituisce un aspetto di ulteriore originalità del nuovo concetto coniato dal filosofo politico franco-algerino: i migranti devono diventare “acteur conscient du développement. C’est la qu’est le point central: nulle forme d’aide [...] ne peut se substituer à l’action de l’immigré lui-même” [Naïr, 1998: 49].

Secondo questo schema interpretativo, appare assolutamente necessario prestare attenzione e focalizzarsi sul ruolo attribuito a questi attori indispensabili, considerati agenti di sviluppo in relazione sia al contributo che apportano nelle società di origine sia per quanto riguarda la loro posizione nelle società di arrivo. Flavia Piperno sottolinea l’inevitabilità di questa azione, rilevando come “l’analisi delle buone pratiche di co-sviluppo [...] dimostra a questo stadio che l’efficacia dei progetti è direttamente proporzionale al coinvolgimento atti-

vo dei migranti” [Piperno, 2014: 9].

L’ultimo principio cardine assunto come chiave di lettura del co-sviluppo riguarda infine la coerenza tra le politiche e tra i livelli di governo, caratterizzati da una pluralità di soggetti che agiscono su piani diversi. Questo si può esprimere sia in una dimensione verticale, sia in una dimensione orizzontale. Sul primo versante si pensi ad esempio ai diversi soggetti istituzionali competenti tanto nei Paesi di origine, quanto in quelli di accoglienza: in Italia potremmo far riferimento ai comuni, alle province, alle regioni e infine allo stato. Ai soggetti istituzionali si accompagnano quelli sociali, anch’essi strutturati su più livelli: si va dal singolo imprenditore, alle associazioni di categoria; dai singoli lavoratori, ai sindacati; dalle comunità della diaspora, alle loro associazioni e federazioni. Come è ben comprensibile, queste relazioni si possono sviluppare anche su base orizzontale: è il caso della collaborazione tra diverse associazioni coinvolte nel fenomeno migratorio (oltre alle associazioni di migranti, pensiamo alle associazioni di advocacy e più in generale alle reti interessate dalle questioni della diaspora), o anche tra stati, tra comuni, ecc.

Questa impostazione si sviluppa anch’essa nel quadro di riferimento delle nuove interdipendenze, mettendo in luce i legami che uniscono le politiche migratorie e quelle di sviluppo tanto nei Paesi di origine quanto in quelli di arrivo¹⁴, rendendo inscindibili tra loro non solo i diversi interessi globali, ma anche i diversi Stati e le diverse aree di *policy-making* di quest’ultimi. Questa impostazione sancisce la necessità di una “coerenza intersettoriale che lega politiche migratorie, politiche sociali, politiche di sviluppo ed interessi interni ed esterni. Una visione intersettoriale e transnazionale impone, a sua volta, la necessità di coinvolgere una pluralità di soggetti a diversi livelli (i.e. diversi dipartimenti all’interno delle istituzioni locali, imprese, istituti bancari, associazioni di categoria, associazioni di immigrati, governi dei paesi di origine, etc.)” (Piperno, 2014: 10).

Nelle pagine successive affronteremo in modo particolare il ruolo delle comunità migranti nei progetti di co-sviluppo, così come sono stati analizzati dalla letteratura scientifica. Sotto questo punto di vista, le loro azioni saranno viste come un “laboratorio di ricerca”, tenendo presente il cosiddetto “pendolo delle interpretazioni”¹⁵, per il quale il

¹⁴ “Semplificando: associazioni più forti grazie a relazioni stabili con i Paesi di origine promuovono processi di integrazione nei contesti di arrivo; migranti più inseriti nel contesto di arrivo hanno maggiori risorse economiche, sociali ed umane da investire nei contesti di origine” (Piperno, 2014: 10).

¹⁵ Traggo questa espressione da (Tomei, 2017), che a sua volta cita (Castles,

dibattito internazionale sulle migrazioni ha subito oscillazioni interpretative fra i due poli positivo e negativo. Alla metà del secolo scorso prevaleva un giudizio positivo interpretabile nello schema della tripla vincita. I Paesi di destinazione potevano contare sull'arrivo di manodopera necessaria all'industrializzazione postbellica, quelli di partenza potevano collocare all'estero "un'eccedenza in cerca di collocazione" (Tomei, 2017: 2) e gli stessi migranti potevano sia sostenersi all'estero sia inviare risorse nei luoghi di provenienza.

Negli anni successivi il dibattito si sposta su temi diversi e prevale una valutazione meno positiva delle migrazioni, viste anche come "un processo di espropriazione di competenze e di capacità che avrebbe rafforzato (anziché contrastato) il sottosviluppo del paese" (Tomei, 2017: 3). Infine, negli anni Novanta si presentano nuovi spunti di ottimismo, raccolti attorno all'interpretazione c.d. 'circolare' delle migrazioni e al tema del co-sviluppo, nel quale assume un ruolo centrale la questione delle rimesse economiche e del citato transnazionalismo. Ulteriori oscillazioni in senso negativo si sono registrate a partire dalla fine del primo decennio del nostro secolo, dove accanto alle positività dell'approccio transnazionalista e di co-sviluppo sono emerse politiche pragmatiche e di breve termine con accenti fortemente securitari.

2. Analisi del progetto Tres Por Uno Iniciativa Ciudadana

Tali considerazioni tengono conto della rassegna della letteratura internazionale riprodotta in Appendice, dalla quale emerge che uno dei più limpidi esempi di come possa operare il co-sviluppo è rappresentato dal progetto messicano Tres Por Uno Iniciativa Ciudadana e, più in generale, dal fenomeno della diaspora messicana negli Stati Uniti. Il progetto in questione non è certamente l'unico ad essere emerso dalla rassegna come oggetto di interesse accademico, ma risulta indubbiamente l'unico ad aver suscitato un'attenzione tale da renderlo il 'caso-scuola' degli studi di settore. Ciò risulta evidente dal numero di occorrenze ad esso collegate restituite dalla ricerca. Se è vero infatti che molta della letteratura emersa trattava del tema generale e dei concetti collegati al co-sviluppo, una gran parte si riferiva anche all'analisi di specifiche iniziative geograficamente circoscritte. Tuttavia, a ciascuna di queste era quasi sempre riferito un solo contributo accademico.

Risalta quindi il 'rumore' prodotto dagli studi del Tres Por Uno, sia nei

2008) e (De Haas, 2012).

termini del suo svolgimento, che dei precedenti che lo hanno prodotto e delle conseguenze che ha determinato.

Si tratta di uno dei primi progetti al mondo di sostegno istituzionale del co-sviluppo, e per questo ha tanto ispirato governi di diversi Paesi, quanto ha suscitato un grande interesse nella letteratura scientifica. Quest'ultima ne ha svolto un'analisi attenta, individuando pregi e difetti di questa esperienza, per tentare un'elaborazione che mettesse a punto strategie vincenti e individuasse i metodi migliori per ottimizzare le forme di concerto tra l'azione dei migranti e quella dei governi dei Paesi di origine e destinazione. Abbiamo già osservato che, per essere tale, il co-sviluppo deve portare miglioramenti effettivi e concreti delle condizioni di vita di entrambi i poli interessati dai processi migratori e coinvolgere le loro reciproche istituzioni e comunità. A questo riguardo è opportuno anticipare che il progetto in esame, grazie alle peculiarità proprie che lo caratterizzano, soffre di una debolezza specifica ben evidenziata dalla dottrina, rappresentata dall'assenza di coinvolgimento della parte statunitense.

Questa pecca può essere verosimilmente attribuita alla grande diversità di spessore economico che contraddistingue la migrazione dal Messico verso la prima potenza economica mondiale. In termini sociali è opportuno mettere in evidenza la peculiarità della migrazione messicana verso gli Stati Uniti. La California e gli altri Stati di confine vedono una presenza massiccia di ispanici che supera ovunque i due terzi della popolazione, e in alcuni casi – come Miami – raggiunge il 65%. Vero è che l'U.S. Census Bureau considera "ispanici" tutti i residenti negli Stati Uniti che in qualche modo hanno origini in Stati di precedente colonizzazione spagnola (Vigni, 2002), ma in letteratura è documentato che si tratta in grande prevalenza di "messicoamericani" (Maffi, 2009): sicché costituiscono una realtà storica, culturale e sociale diversa rispetto a quella di altre minoranze immigrate (Betti, 2011).

In termini storici bisogna infine essere consapevoli che il confine fra i due Stati ha vissuto una storia articolata nel tempo e caratterizzata nella metà del secolo scorso dall'istituzione di un'autorità frontaliere ad hoc, resasi necessaria per controllare flussi particolarmente ingenti, ricorrendo anche alla costruzione di un muro, che l'attuale presidenza intende ulteriormente rafforzare.

Il programma messicano Tres Por Uno Iniziativa Ciudadana non può essere capito se non viene inquadrato, oltre che nella sua storia specifica, in quella più generale delle migrazioni lungo la "Linea della Vergogna" (espressione che da parte messicana identifica il confine

(Escobar, 2006)). Questo specifico programma è infatti il risultato di un lungo percorso avviato di fatto negli anni Sessanta del secolo scorso, e istituzionalizzato nel 2002 dal governo federale messicano, relativo al cospicuo flusso migratorio che da sempre coinvolge Messico e Stati Uniti. Quest'ultimo rappresenta un fenomeno importante e consolidato nel tempo: il sito ufficiale dell'ambasciata degli Stati Uniti in Messico spiega bene i caratteri specifici di questa frontiera e offre anche diversi dati numerici del rapporto che lega i due Stati:

“The U.S. - Mexico border region links citizens of our two countries in a complex and vibrant network of trade, cultural, social and institutional relationships. Our common border is one of the most dynamic international boundaries in the world, demarcating a region of high population growth and economic expansion, most dramatically in recent years under NAFTA. More than 12 million Mexicans and Americans now live in the counties and municipios that stretch from the Pacific Ocean to the Gulf of Mexico. Some 350 million people legally

cross from one country to the other every year” (Anon., s.d.).

I dati quantitativi di questo flusso migratorio danno lo spessore della specificità della relazione che lega i due Paesi divisi da una frontiera che si estende per oltre 3.000 chilometri dall'Oceano Pacifico al Golfo del Messico¹⁶. Se nel periodo contemporaneo ogni anno circa 350 milioni di persone l'attraversano, nel corso della storia recente questa linea di confine ha visto sviluppare quattro diversi tipi di immigrazione, ovviamente diretta dal Messico verso il Nord¹⁷. Negli anni Venti molti residenti in Messico vennero autorizzati a lavorare negli Stati Uniti secondo lo schema della “Green Card” (ossia il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro). Negli anni Quaranta è la volta dei “*braceros*”, immigrati ammessi legalmente nel territorio statunitense per svolgere lavori temporanei, determinata dalla ricerca da parte degli Stati Uniti di manodopera necessitata dal contemporaneo intervento bellico nella Seconda guerra mondiale. Questo schema portò all'individuazione di una politica di regolamentazione predefinita dei flussi migratori; tuttavia, il flusso di migranti legali era inevitabilmente accompagnato da quello di migranti “illegali”: persone che non rientravano nelle quote dei lavoratori necessari richiesti dagli Stati Uniti, e tuttavia attraversavano ‘La Linea’ in modo clandestino. Questa circostanza negli anni Cinquanta si presentò come un vero e proprio problema politico, che culminò nel 1954 con una massiccia deportazione di ‘*indocumentados*’, nota come Wetback Operation (García, 1980).

Ciononostante, le politiche migratorie sono state successivamente gestite secondo diversi accordi bilaterali¹⁸, resi necessari per equilibrare gli interessi economici dei due Stati, una parte dei quali influenzata dal fenomeno delle rimesse. È stato calcolato che nell'arco di circa sessant'anni – con un'intensificazione progressiva negli ultimi venti – il volume delle rimesse familiari ha raggiunto un ammontare di 25 miliardi di dollari (nel 2008)¹⁹ e portato al radicamento di circa 12

¹⁶ L'origine di questa linea di confine, considerato il doppio filo di unione e divisione che ancora oggi determina le relazioni tra i due paesi dell'America del Nord, è stato ricostruito da Valentina Abalzati (Abalzati, 2013), che ha analizzato il periodo tra il 1821 (anno dell'indipendenza dalla Spagna) ed il 1924, quando fu istituita la Border Patrol: l'infrastruttura di controllo del confine ancora presente nella sostanza.

¹⁷ Prendo questi dati da (Durand, et al., 2000)

¹⁸ Elencati e brevemente spiegati in (Anon., 2006)

¹⁹ Sulla rilevanza dei flussi di denaro destinati ai Paesi di origine, è opportuno osservare ancora una volta la possibile influenza negativa delle attuali politiche economiche e finanziarie perseguite dall'Esecutivo italiano. Su un piano più specifico, va segnalato che il Decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, prevede dal 1° gennaio

milioni di cittadini messicani negli USA (dati del 2011: cfr. (García Zamora & Padilla, 2011).

Questi dati quantitativi dimostrano il forte protagonismo dei soggetti della diaspora, i quali “desde ese periodo estuvieron promoviendo proyectos sociales en sus comunidades de origen empleando únicamente sus remesas colectivas” (García Zamora & Padilla, 2011: 1), dando inizio così negli Stati di maggiore emigrazione – quali Zacatecas, Michoacán, Jalisco e Guanajuato – alla prima delle tappe di istituzionalizzazione del progetto, da loro stessi denominata “Cero dólares por Uno”. Questa iniziativa locale porterà nel 2002 alla nascita del progetto federale oggetto di studio di questo paragrafo, attraverso tappe successive definite progressivamente dalla creazione dei programmi “Uno por Uno”, “Dos por Uno” e “Tres por Uno”.

Il primo di questi ha visto negli anni Ottanta un affiancamento informale dei Municipi messicani all’iniziativa dei migranti, dove per ogni dollaro da questi ultimi spedito a casa e investito in progetti di sviluppo a favore della comunità di origine, il Municipio avrebbe aggiunto un dollaro dalle casse dell’amministrazione locale (Uno por Uno), raddoppiando così le potenzialità dell’impatto delle rimesse. Si trattava di un meccanismo inizialmente informale che collegava i messicani residenti negli Stati Uniti e alcuni Municipi delle loro comunità di origine. All’inizio degli anni Novanta questo meccanismo si trasformò, negli Stati di Zacatecas e Guerrero, “en una modalidad formal de

2019 l’applicazione di una tassa pari all’1,5% sui money transfer superiori a 10,00 euro verso i Paesi extra-UE, con l’esclusione delle transazioni commerciali. Si tratta di una ‘nuova tassa’ espressamente collegata alle politiche securitarie, ciò dimostrato dal fatto che la sua introduzione nel cosiddetto ‘Decreto fiscale’ è dipesa dall’approvazione di un ordine del giorno presentato in Parlamento dal gruppo ‘Lega - Salvini Premier’ (Anon., 2018). Questa scelta – anch’essa in continuità con disposizioni già adottate col ‘Pacchetto sicurezza’ del 2008 – punisce evidentemente le rimesse individuali e collettive, che non sono solo un mezzo di sostentamento con cui chi è partito aiuta chi è “rimasto a casa”, ma anche una potenziale fonte di finanziamento economico di progetti di co-sviluppo. Giovambattista Palumbo, Direttore dell’Osservatorio sulle politiche fiscali di Eurispes, ha osservato che “ad essere colpite sarebbero quindi soprattutto le rimesse degli immigrati, che, nel 2017, sono ammontate (almeno per quanto riguarda questo canale) a circa 5 miliardi di euro” (Palumbo, 2018). L’aver accresciuto l’onerosità economica dei trasferimenti dei migranti cela, dietro la facciata del contrasto alla criminalità, una logica punitiva che sottrae ricchezza ai Paesi di origine senza aggiungere risorse in Italia. Inoltre, con ogni probabilità, devierà questi flussi verso canali illegali e poco trasparenti, che già adesso raccolgono una larga parte delle rimesse. Questa tassa, che non porta ricavi significativi all’Italia, danneggia immensamente le economie dei Paesi di provenienza, che in molti casi vedono nelle rimesse una parte sostanziosa e sostanziale del loro PIL.

‘Dos por Uno’, un dólar de los clubes migrantes por un dólar del gobierno federal y otro del gobierno estatal” (García Zamora & Padilla, 2011: 1).

Di seguito, nel 1999 sempre nello Stato di Zacatecas, regione storica di emigrazione verso gli Stati Uniti²⁰, nascerà il Tres por Uno, l’effettivo antecedente di quello che è l’oggetto di studio di questo paragrafo “3x1 Iniciativa Ciudadana”: un dollaro delle amministrazioni comunali si andava ad aggiungere ad ogni dollaro investito dai migranti, a cui già si accompagnavano i due dollari dei governi federale e statale.

Il governo messicano nel 2002 riconobbe l’importanza e la validità di queste esperienze precedenti, e decise di inserire il programma “3x1 Iniciativa Ciudadana” all’interno del Programa de Microrregiones de la Secretaría de Desarrollo Social, dotandolo per la prima volta di uno stanziamento specifico ad esso dedicato (García Zamora & Padilla, 2011; Hazán, 2013).

Per esaminare questo programma ho concentrato il mio studio su tre saggi di García Zamora (García Zamora, 2005; García Zamora, 2007) – uno dei quali elaborato con Juan Manuel Padilla (García Zamora & Padilla, 2011) – e sul saggio di Miryam Hazán (Hazán, 2013). In primo luogo, osservo che questi studiosi muovono dalla prospettiva del transnazionalismo per definire questo programma sottolineando la nascita di una pratica che definiscono “filantropia transnazionale” (García Zamora & Padilla, 2011: 1). In questo modo ne mettono in luce l’originalità connessa all’incremento dell’intensità degli scambi e della moltiplicazione delle attività economiche transfrontaliere, intese come una peculiarità dei fenomeni migratori dell’età globale. In altre parole, questo progetto non costituisce una mera specificità storica o locale del fenomeno migratorio, che in sé è costante nel tempo – e pertanto elemento caratterizzante della vita umana dalla preistoria al presente (Pikalo, 2017) – ma dal riconoscimento istituzionale e dalla conseguente valorizzazione della pratica delle rimesse, che in questo modo non è più limitata al sostegno familiare dei parenti rimasti nei luoghi di origine, ma si presenta come un motore di sviluppo locale dei territori che ricevono le risorse economiche prodotte nelle terre di arrivo dei migranti.

Attraverso queste pratiche di solidarietà verso i luoghi di origine, il progetto Iniciativa Ciudadana ha fatto da motore per la creazione di organizzazioni comunitarie transnazionali: i migranti, lontani dai pro-

²⁰ Per maggiori informazioni sulla situazione specifica si può vedere (Delgado Wise & Rodríguez Ramírez, 2000) e (García Zamora, 2005)

pri territori di origine, si sono riuniti in associazioni nei luoghi di destinazione, al fine di massimizzare l'efficacia e migliorare il coordinamento delle loro attività. "A scapito [...] di un'esperienza migratoria non scevra dalle difficoltà, i messicani in emigrazione hanno sviluppato una forte capacità associativa indirizzata alla fondazione di una rete di organizzazioni di mutuo aiuto che hanno come base di riferimento le comunità locali e le città d'origine" (Colombo, 2008: 118). Queste associazioni, nate inizialmente da bisogni primari come quel-

lo di organizzarsi per il rimpatrio delle salme dei deceduti, o per il sostegno alle cure mediche, si sono pian piano sviluppate fino a dar vita, ad oggi, a più di 900 associazioni di migranti negli Stati Uniti, che hanno finanziato “più di 12 mila progetti sociali di infrastrutture basilari nelle comunità di origine” (García Zamora & Padilla, 2011: 1). Nelle loro forme più evolute, alcune di queste associazioni si sono poi riunite in federazioni (come ad esempio le Federaciones de Clubes Zacatecanos y Michoacanos), moltiplicando così la possibilità di

risultare effettivamente influenti di fronte ad attori come i governi statali o quello federale. Come ricorda Miryam Hazán, infatti, queste federazioni “would facilitate the fundraising activities of their members and would help increase the scale of resources that they could invest for social infrastructure in their places of origin” (Hazán, 2013: 5).

Da questo punto di vista, il progetto “3x1 Iniciativa Ciudadana” concretizza le caratteristiche teoriche del co-sviluppo e consente di mettere in luce le potenzialità, anche attraverso l’individuazione delle sue debolezze, riguardate come criticità auspicabilmente superabili.

La letteratura (García Zamora, 2005; García Zamora, 2007; García Zamora & Padilla, 2011; Hazán, 2013) a questo proposito ha evidenziato sei aspetti principali che rappresentano i punti di forza del ‘3x1’, insieme a diverse debolezze.

Tra gli aspetti positivi sono stati segnalati quelli appresso indicati.

Un gruppo di questi appare accomunato dal *carattere transnazionale* che, come abbiamo più volte osservato, esprime una condizione che favorisce il co-sviluppo mettendo in collegamento i due poli del processo migratorio. Sotto questo profilo, la letteratura fa riferimento alla promozione di un’organizzazione comunitaria *transnazionale*, al riconoscimento e alla valorizzazione di nuovi attori sociali *transnazionali* dello sviluppo e alla generazione di un processo di apprendimento sociale *transnazionale*, che in quest’ultimo caso assume anche aspetti inter-istituzionali. Inoltre, si sottolinea la capacità di aver reso possibile l’interlocuzione delle comunità di origine e dei migranti con i tre livelli di governo in Messico (municipale, statale, federale); la promozione della costruzione di un’infrastruttura sociale in regioni e comunità tradizionalmente dimenticate e la promozione di una cultura di rendicontazione e trasparenza, tanto nella gestione dei fondi quanto nel processo di decision-making (García Zamora, 2005; García Zamora, 2007; García Zamora & Padilla, 2011; Hazán, 2013).

Quanto al funzionamento del programma, sono state invece individuate dalla letteratura diverse criticità problematiche che, sebbene non rendano per questo l’esperienza del Tres por Uno meno valida, consentono di assumere dei punti di vista che possono ulteriormente arricchirla e renderla più efficace. Questo obiettivo appare particolarmente significativo specialmente in un’ottica di lungo periodo, che ne valorizzi la risoluzione allo scopo di mantenere nel tempo gli effetti benefici di questa esperienza di co-sviluppo. La soluzione delle criticità consentirebbe anche di compiere quello che in dottrina è stato definito come il “paso de la muerte” (García Zamora, 2005: 48): vale

a dire un superamento del mero schema solidale di sostegno al finanziamento di infrastrutture basilari – che rischia di sfociare nell'assistenzialismo e nella passività delle comunità beneficiarie dei progetti – verso un'iniziativa di stampo produttivo. Questo 'cambio di paradigma' aumenterebbe le opportunità di crescita economica e sociale dei territori di provenienza, grazie alla creazione di nuove opportunità di impiego e all'acquisizione di una cultura imprenditoriale in genere assente nei luoghi di partenza, acquisita invece nelle locali-

tà di arrivo. La crescita economica apporta vantaggi che possono contribuire a trasformare i futuri atti migratori – che in genere sono vissuti come una scelta necessitata – in opzioni personalmente più libere.

La maggiore criticità riscontrata, che in un certo senso costituisce anche la sfida più rilevante, sembra essere rappresentata dalla grande debolezza organizzativa delle associazioni di migranti e dall'assenza di qualsiasi forma di 'professionalizzazione' delle loro forme associative e delle attività che promuovono. In altre parole, dal fatto che "they lack a professional staff involved on a daily basis in the management of the organization" (Hazán, 2013: 7). Certamente queste organizzazioni mantengono un importante ruolo di aggregazione, che in ogni caso contribuisce a determinare soggettività collettive capaci di mettersi in relazione con gli altri soggetti che intervengono in questi processi, senza però essere sempre in grado di raggiungere un equilibrio di parità, che fa scontare loro tutti i difetti di queste debolezze strutturali.

Si è sopra accennato a come, riunendosi in gruppi e federazioni di associazioni, i migranti residenti nel territorio statunitense abbiano potuto meglio interfacciarsi con attori istituzionali espressivi dei diversi livelli di governo. Ciononostante, rimane una disparità soggettiva tra i diversi attori in gioco in questo processo, che mette in luce la debolezza ontologica dei gruppi migranti, specialmente in relazione a quelli istituzionali, che ha da sempre svigorito la 'capability' di quelli che in realtà erano i soggetti precursori di questo esperimento, originariamente condotto senza l'intervento di altri attori.

A causa di questo mancato potenziamento istituzionale, i gruppi migranti hanno da sempre combattuto per poter avere maggiore voce in capitolo in relazione alla selezione delle opere da realizzare, a come realizzarle e come mantenerle. Questa dinamica conflittuale rappresenta un'ulteriore debolezza del progetto, che anima uno scontro continuo tra i club migranti, i sindaci e le autorità statali. Come suggeriscono García Zamora e Padilla, "ahora es imperioso que parte de esos fondos sean usados para su (ndr delle associazioni di migranti) organización y capacitación interna, para su fortalecimiento institucional, para formar sus propios equipos técnicos de administración interna, de elaboración de proyectos sociales y productivos en México y Estados Unidos" (García Zamora & Padilla, 2011: 13).

Un'ulteriore criticità, che a sua volta costituisce un freno al pieno sviluppo delle potenzialità del programma federale, consiste nelle irre-

golarità amministrative e nella mancanza di un'adeguata supervisione delle azioni governative. Questa circostanza produce talvolta una scarsa qualità delle opere realizzate, a causa di fenomeni come la "manipulación de los contratos de inversión por parte de los gobiernos estatales y municipales a favor de constructores determinados" (García Zamora, 2007: 5). Questo aspetto critico è strettamente connesso all'annoso problema corruttivo che angustia la società messicana e che provoca una perenne crisi di fiducia da parte dei cittadini

verso le istituzioni locali, da cui non vanno esenti le comunità emigrate. Questa situazione ha generato una diffidenza che a sua volta ha prodotto frizioni tra le comunità migranti e la classe politica locale, che si è dimostrata resistente ad accogliere i loro suggerimenti operativi, specialmente quando si trattava di modificare l'allocazione degli stanziamenti già definiti dalle autorità di governo. Per ovviare a questo problema, le parti interessate si sono dovute impegnare in un "learning process on how to interact in a more productive way" (Ha-

zán, 2013: 5). In particolare, i soggetti di governo, che erano abituati ad operare in termini autoritativi, hanno dovuto imparare a portare “into the process of governance the perspective of emigrants, who still had a stake in the community”; a loro volta le comunità migranti “had to learn to trust local authorities and to conciliate their preferences with the programmes and priorities of municipal governments” (Hazán, 2013: 5).

Rifacendoci ancora all’analisi di Miryam Hazán, è possibile riconoscere un ulteriore importante limite del progetto nella totale assenza di coinvolgimento – peraltro già accennato – della parte statunitense. “One of the greatest limitations of the 3x1 programme is that it leaves the USA, obviously a major stakeholder, out of the process. Although [...] the Mexican government has attempted to increase the forms of cooperation with American authorities, bi-national collaboration on development projects is still a relatively unexplored field” (Hazán, 2013: 6). L’interesse che gli Stati Uniti hanno allo sviluppo del confinante stato ispanofono è evidente e corrisponde con la risultante riduzione della migrazione indesiderata. “Incorporating the USA in the equation, however, might require a greater elaboration within the USA-Mexico relationship of the notion of ‘shared responsibility’ in addressing the problem of excessive migration from Mexico, which includes encouraging substantial development in regions of origin” (Hazán, 2013: 7).

Un ulteriore punto su cui la prospettiva accademica è concorde consiste nel ritenere eticamente sbagliato che siano i migranti, una volta trapiantati in un Paese diverso, a doversi far carico dello sviluppo dei territori di quello stesso Paese da cui sono dovuti ‘fuggire’ per mancanza di opportunità, sostituendosi in toto allo stato nell’adempimento di obblighi che non spetterebbero a loro (García Zamora, 2005). Nonostante il passo in avanti della autorità verso un’istituzionalizzazione della filantropia transnazionale (García Zamora & Padilla, 2011), ad oggi il bilancio federale destinato al progetto ufficiale continua a risultare estremamente limitato rispetto all’ammontare dei fondi utilizzati dai migranti per i progetti di sviluppo delle proprie comunità. Dal 2003 al 2006, ad esempio, il bilancio federale medio destinato al Tres por Uno non superò infatti 15 milioni di dollari annuali, “frente a los 63 millones de dólares que los migrantes mexicanos enviaron diariamente a México en 2006 (el país recibió ese año 23 054 millones de dólares de remesas familiares)” (García Zamora, 2007: 4).

La sfida per il futuro lanciata al governo messicano consiste infatti nell’integrare quei progetti di sviluppo finora sostenuti sotto l’ombrello

di “3x1 Iniciativa Ciudadana” all’interno di una politica pubblica sullo sviluppo economico e la migrazione. Infatti “esta muestra adicional de solidaridad hacia sus comunidades y el país, sin embargo, no debe hacernos olvidar que el principal responsable del desarrollo económico y social del país es el gobierno mexicano” (García Zamora, 2007: 7).

Infine, altre debolezze sono risultate nei punti seguenti: il protagonismo delle associazioni di migranti e il corporativismo previsto e incoraggiato dalle regole di accesso alla partecipazione al ‘3x1’, che hanno escluso dal programma quei migranti non organizzati in club o federazioni; la mancanza di coordinamento e pianificazione tra i tre livelli di governo; la disfunzionalità istituzionale generata dal fatto che la maggior parte dei migranti messicani negli USA non proviene da zone ad elevata marginalizzazione sociale, ma piuttosto ad intermedia marginalizzazione sociale, portando così ad un investimento economico e sociale solo su queste zone, che tende a lasciare indietro le realtà effettivamente critiche del Paese, contribuendo ad incrementare la disuguaglianza interna (García Zamora, 2005; García Zamora, 2007; García Zamora & Padilla, 2011; Hazán, 2013).

Senza dubbio gli impatti positivi del programma ‘3x1’ sono largamente maggiori e più influenti delle caratteristiche di debolezza, che tuttavia vanno prese in considerazione se si auspica “que el programa desarrolle su potencial como auténtico instrumento del desarrollo local y regional” (García Zamora, 2007: 5).

Il superamento dei suddetti aspetti negativi richiede, come anticipato, una totale riprogettazione e un ripensamento di fondo delle attività svolte come parte del ‘3x1’: è necessario che il governo messicano si faccia carico dei suoi obblighi e prendendo spunto dall’esperienza del Tres por Uno, adeguatamente modificata, e da tutte le iniziative delle organizzazioni di migranti che sono state portate avanti ai margini del programma ufficiale, definisca una politica pubblica per lo sviluppo e la migrazione che comprenda le comunità di origine e i transmigranti in una collaborazione che li veda attori partner di queste iniziative, invece che principali promotori e finanziatori delle stesse.

Riferimenti bibliografici

ABALZATI, V., 2013. “Contrabbandieri, banditi e guardiani. Le vie del traffico illecito nella costruzione del confine tra Messico e Stati Uniti”. *Diacronie Studi di Storia Contemporanea*, 13(1), pp. 1-15.

- AMBROSINI, M., 2008. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino .
- AMBROSINI, M., 2010. *Le formiche della globalizzazione*, Bologna: Il Mulino,
- ANON., 2006. *Borders and Law Enforcement. A Border Community United. The U.S. - Mexico Border*. [Online]
Available at: https://web.archive.org/web/20051215210945/http://mexico.usembassy.gov/mexico/eborder_mechs.html#1
[Consultato il giorno 29 dicembre 2018].
- ANON., 2018. *Ok a imposta extra su Money transfer*. [Online]
Available at: https://leganord.org/notizie2/8200-Ok_a_imposta_extra_su_Money_transfer
[Consultato il giorno 15 gennaio 2019].
- ANON., s.d. *The United States Embassy in Mexico*. [Online]
Available at: https://web.archive.org/web/20051215210945/http://mexico.usembassy.gov/mexico/eborder_mechs.html
[Consultato il giorno 29 dicembre 2018].
- BETTI, S., 2011. «Yo quería cruzar la línea...» Migrazione, frontiera e identità. I latinos negli Stati Uniti». In *Confluenze*, 3(1), pp. 107-125.
- BHABHA, H. K., 1994. *The location of cultures*. London: Routledge.
- CASTLES, S., 2008. *Development and Migration - Migration and Development: What Comes First?*. Brooklyn, NY, Social Sciences Research Council, pp. 1-25.
- CESCHI, S. & RICCIO, B., 2007. "Transnazionalismo" e "Diaspora". Dalla ricerca sociale alle politiche globali. In: *Dodicesimo Rapporto sulle Migrazioni*. Milano: Franco Angeli, pp. 305 - 316.
- COLOMBO, G. M., 2008. *Le migrazioni come risorsa per il co-sviluppo: il caso dei senegalesi a Pisa*. [Online]
Available at: <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-11052008-121015/>
[Consultato il giorno Dicembre 2018].
- DE HAAS, H., 2012. "The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy". In: *International migration*, 50(3), 8-25.
- DELGADO WISE, R. & RODRÍGUEZ RAMÍREZ, H., 2000. "Perspectivas regionales ante las nuevas tendencias de la migración internacional: el caso de Zacatecas". In: *Comercio Exterior*, 50(5), pp. 371-380.
- DURAND, J., MASSEY, D. S. & CHARVET, F., 2000. "The Changing Geography of Mexican Immigration to the United States: 1910-1996". In: *Social Science Quarterly*, 81(1), pp. 1-15.
- ESCOBAR, M., 2006. *El muro de la vergüenza crónica de una tragedia en la frontera*. Mexico: Grijalbo Actualidad.

- GARCÍA ZAMORA, R., 2005. "Migración internacional y remesas colectivas en Zacatecas. Impactos y desafíos del Programa 3 x 1". In: *Foreign Affairs in Espanol*, 5(3), pp. 43-52.
- GARCÍA ZAMORA, R., 2007. "El programa Tres por Uno de remesas colectivas en México. Lecciones y desafíos". In: *Migraciones internacionales*, 4(1), pp. 165-172.
- GARCÍA ZAMORA, R. & PADILLA, J. M., 2011. *El Programa 3x1: De la filantropía transnacional al desarrollo local con enfoque transnacional*. [Online]
Available at: http://ru.iiec.unam.mx/1145/1/P_Rodolfo%20Garcia%20y%20Manuel%20Padilla.pdf
[Consultato il giorno 27 Dicembre 2018].
- GARCÍA, J. R., 1980. *Operation Wetback: The Mass Deportation of Mexican Undocumented Workers in 1954*. Westport (Connecticut): Greenwood Press.
- GLICK SCHILLER, N. BASCH L. e. BLANC-SZANTON. C., 1992. "Towards a transnationalization of migration: Race, class, ethnicity and nationalism reconsidered". In: *The annals of the New York Academy of Sciences*. s.l.:s.n., pp. 1-24.
- HAZÁN, M., 2013. "Beyond 3x1: Linking Sending and Receiving Societies in the Development Process". In: *International Migration*, 51(5), pp. 48-60.
- IANNI, V., 2009. *Del desarrollo al codesarrollo. Un camino por recorrer*. Santo Domingo: Asociación TU, MUJER, Inc..
- MAFFI, M., 2009. "I fantasmi e i corpi. Breve excursus sulla letteratura dei Latinos negli Stati Uniti". In: *Altre Modernità. Rivista di Studi Letterari e Culturali*, Issue 2, pp. 46-58.
- NAÏR, S., 1998. "La politique de codéveloppement liée aux flux migratoires". In: *Hommes et Migrations*, Issue 1214, pp. 47-57.
- PALUMBO, G., 2018. *Money transfer, il rischio riciclaggio e la nuova tassazione*. [Online]
Available at: https://www.leurispes.it/money-transfer-il-rischio-riciclaggio-e-la-nuova-tassazione/?utm_campaign=shareaholic&utm_medium=facebook&utm_source=socialnetwork
[Consultato il giorno Gennaio 2019].
- PIKALO, J., 2017. Lecture on "Migration and Globalisation". Course of "Politics of Globalisation". Ljubljana: s.n.
- PIPERNO, F., 2014. *Migrazione e sviluppo nelle politiche dell'Unione europea e dell'Italia: orientamenti per un approccio cosmopolitico*, Roma: Cespi - Centro studi di politica internazionale.
- ROSTOW, W. W., 1962. *The Stages of Economic Growth*. London:

Cambridge University Press.

ROUTLEDGE, P., 1996. "The Third Space as Critical Engagement". In: *Antipode*, 28(4), pp. 399-419.

TOMEI, G., 2017. "Le migrazioni e i processi di sviluppo". In: V. Ianni, (a cura di) *Lo sviluppo nel XXI secolo. Concezioni, processi, sfide*. Roma: Carocci, pp. 113-125.

VIGNI, E., 2002. *Spanglish, Spagnolo e Inglese negli Stati Uniti d'America. Una indagine sociolinguistica nella comunità ispanica di Miami*. Pavia: CLU.

Capitolo 4

Pratiche di cosviluppo nel contesto europeo

di *Valentina Pipparelli*

1. Introduzione

Dagli anni '80, nel contesto europeo, la cooperazione decentrata include la definizione di cosviluppo: il nesso che lega la migrazione allo sviluppo. Un legame che si fonda sul decentramento delle azioni di cooperazione e sull'ottica people centered: una partecipazione nei progetti di sviluppo del "migrante come attore e protagonista dello sviluppo del proprio Paese di origine che diviene mediatore tra i contesti locali del Paese di origine e quello d'immigrazione" (Marabello, 2014).

Il cosviluppo, secondo Marabello, ha permesso che essi stessi diventassero portavoce dei bisogni dei destinatari e beneficiari al contempo. L'inevitabile riconsiderazione del ruolo di tali congregazioni ha poi promosso l'accesso dei migranti stessi nei processi di cooperazione allo sviluppo". La piena realizzazione di una reale politica di cosviluppo non si ha necessariamente attraverso il ritorno in patria dei migranti, quanto piuttosto attraverso una stabile inserimento nella società d'accoglienza in grado di garantire le condizioni sociali neces-

sarie affinché essi sappiano divenire agenti di sviluppo delle comunità d'origine attraverso l'utilizzo delle risorse e delle competenze acquisite all'estero.

Si evince che il cosviluppo non s'inscrive unicamente in una relazione bilaterale e istituzionale tra gli Stati, ma per essere realmente efficace deve avere l'apporto dei singoli impegnati nel contribuire attivamente al benessere del paese di origine, attraverso il loro agire in una dimensione transnazionale. Il transnazionalismo è una delle ca-

pacità potenzialmente attivabili dell'attore migrante e metterla al servizio dello sviluppo del paese d'origine coinvolge una combinazione favorevole tra opportunità politiche e strategie personali.

L'uso delle politiche preposte alla gestione dei flussi migratori, da parte tanto dei paesi d'origine quanto di quelli di destinazione, forgia il rapporto tra sviluppo e migrazione e l'impatto delle migrazioni sullo sviluppo è differente, a seconda degli effetti di retroazione che le reti di relazioni sociali create dai migranti all'estero producono sui conte-

sti d'origine.

“Riconoscere un ruolo chiave alla dimensione transnazionale delle esperienze migranti e cogliere il nesso esplicito tra migrazioni e cooperazione sono operazioni indispensabili per condurre alla definizione di un nuovo paradigma culturale e politico che trova i suoi fondamenti teorici nel concetto di cosviluppo, che designa uno sviluppo parallelo e sinergico del paese di origine e di quello di destinazione, in cui il migrante funge da scintilla iniziale e da fattore trainante”²¹.

²¹ <https://www.cespi.it/it>

Ne discende che per trovare applicazioni pratiche alle basi teoriche del cosviluppo, i principi su cui si fonda il cosviluppo devono essere accolti dal sistema politico di riferimento.

2. Il co-développement francese

Dall'analisi della letteratura avente per oggetto il cosviluppo in Francia, emerge che la via francese al cosviluppo si è strutturata sui primi tentativi di costruire una struttura concettuale per il termine, che inizialmente è stato collegato all'idea di ownership intesa come la piena par-

tecipazione dei beneficiari nella definizione e nell'attuazione delle strategie d'azione all'interno del sistema di cooperazione internazionale.

Già dagli anni Settanta il governo francese era già impegnato in programmi destinati ad affrontare problematiche connesse alla questione della fuga dei cervelli dalle comunità d'origine e puntava allo sviluppo delle migrazioni di ritorno.

Nel corso degli anni Novanta iniziò a strutturarsi un approccio al tema più affine a quello contemporaneo, con l'elaborazione di documenti e studi in proposito e l'avvio da parte del governo francese del

“Programme Développement local et Migration” (Martin, 1998) per il sostegno alla creazione d’impresa dei migranti provenienti da Mali, Mauritania e Senegal che fossero intenzionati ad avviare attività imprenditoriali nella madrepatria.

Sami Naïr, che fu nominato consigliere speciale del governo francese per l’integrazione e il cosviluppo, ne diede la prima articolata definizione: “il cosviluppo collega la migrazione e lo sviluppo sicché il paese di partenza e quello d’arrivo possano trarre vantaggio dai flussi migratori. Ovvero si tratta di un rapporto consensuale tra due paesi che fa sì che il contributo dei migranti al paese d’arrivo non comporti perdite per il paese d’origine”²².

Le reti migratorie che connettono il Nord e il Sud del mondo sono potenziali fonti di sviluppo e progresso sociale tanto per i contesti di provenienza quanto per quelli di destinazione. Solo rinforzando l’integrazione nel contesto d’approdo, come sostiene Sami Naïr, teorico francese del codéveloppement, è possibile favorire una solidarietà attiva con i paesi di partenza.

Questo è fondamentale per la definizione del ruolo di questi ultimi come vettori dello sviluppo.

Per far sì che lo spazio sociale di tipo transnazionale, in cui agiscono oltre agli stessi migranti, possa realizzarsi occorre che i paesi d’arrivo si adoperino per favorire il processo d’integrazione. Il fenomeno dell’integrazione è dinamico e declinabile in differenti significati secondo il contesto locale considerato e delle circostanze storiche e politiche presenti e coinvolge contemporaneamente i tessuti di tipo economico, sociale e culturale.

Il caso francese è rappresentativo del modello assimilativo che si fonda sull’idea d’integrazione come somiglianza, che si basa un rapido percorso di apprendimento da parte degli immigrati delle norme sociali e culturali del paese di destinazione.

In tema della cittadinanza, vige la dottrina giuridica dello *ius soli*, secondo cui chi nasce in un territorio ne acquisisce direttamente la nazionalità, rendendone automatico l’ottenimento per le seconde generazioni. L’obiettivo desiderato è il completo adattamento unilaterale dello straniero alle condizioni della società ospitante.

Al contempo, secondo Naïr (incaricato della Missione interministeriale Migrazioni/cosviluppo), “il migrante è riconosciuto come vettore cosciente di sviluppo, cui gli aiuti si affiancano, restando condizione necessaria ma non sufficiente. Se non vi è una partecipazione attiva,

²² <https://www.solidar.org/>

secondo, non vi è uno sviluppo solido, funzionale”.

Dal rapporto di Naïr, “i legami mantenuti con le proprie origini, e le altre reti costruite, sono cristallizzati come parte del metodo racchiuso nel cosviluppo. Essendo vettori dello sviluppo vengono ad assumere una funzione definita, chiara. Acquisiscono un ruolo, riconosciuto qui e lì” (Nair, 1997).

Ad accompagnare nel 2005 l’istituzione da parte del Ministero degli Affari Esteri francese della prima cellula codéveloppement, vi era un movimento non indifferente della società civile che, in modo autonomo o concordato con l’amministrazione centrale, non era restata a guardare, ma aveva, piuttosto, dato il via a esperienze significative di cosviluppo, quali la creazione da parte di stranieri di organizzazioni non governative che operano su progetti di sviluppo nei rispettivi paesi d’origine, come l’OSIM (Organisations de Solidarité Issues des Migrations²³), e la nascita di vere e proprie federazioni di associazioni migranti, come FORIM (Forum des Organisations de Solidarité Issues des Migrations) (Ferro, 2010) che raggruppa tutti quelli che in forme organizzate e a vari livelli d’approfondimento lavorano proficuamente sulla relazione tra migrazione e sviluppo.

3. Groupe de recherche et de réalisations pour le développement rural – Francia Regione del bacino del fiume Senegal²⁴

Nato nel 1969 ad opera dei cittadini dell’Africa occidentale che vivono in Francia, il Grdr è la prima realtà europea a essersi occupata di cosviluppo.

²³ “Le Forum des Organisations de Solidarité Internationale issues des Migrations, en abrégé, FORIM, est une plateforme nationale qui réunit des réseaux, des fédérations et des regroupements d’Organisations de Solidarité Internationale issues de l’immigration (OSIM) engagés dans des actions d’intégration “ici” et dans des actions de développement dans les pays d’origine. Le FORIM représente environ 700 associations intervenant en Afrique subsaharienne, au Maghreb, en Asie du Sud-est, aux Caraïbes et dans l’Océan Indien. Créé en mars 2002 avec le soutien des pouvoirs publics français, il témoigne de la volonté de ses membres de s’associer à toutes les composantes de la société civile française afin de favoriser l’intégration des populations issues des migrations internationales, de renforcer les échanges entre la France et les pays d’origine et de contribuer au développement de leur région d’origine. Il montre une image spécifique de la vie associative des personnes issues de l’immigration et met en évidence les aspects positifs de la double appartenance en faisant la promotion d’actions conduites en France autour de l’intégration, de l’échange culturel et d’actions de développement vers les pays d’origine” (<https://www.forim.net/>).

²⁴ Le informazioni, tradotte in lingua italiana, sono riprese integralmente dal sito ufficiale: <https://grdr.org/>

Il Grdr è “un’organizzazione nata su iniziativa comune di tecnici della cooperazione allo sviluppo e d’immigrati, il cui obiettivo iniziale era fornire supporto alle comunità d’immigrati che avevano fondi e idee per la realizzazione di progetti nei territori di origine, ma che erano prive di competenze adeguate a una realizzazione efficace”.

Oggi il Grdr è un’associazione internazionale di diritto francese composta da vari professionisti quali agronomi, economisti, sociologi, geografi, urbanisti, assistenti sociali, che mettono il loro specializzazione tecnica al servizio delle popolazioni dei territori in cui opera.

Il Grdr è una delle rare associazioni che svolgono azioni di sviluppo sia nei paesi di partenza, di passaggio e di accoglienza (Africa occidentale, Maghreb e Francia) e, oltre alle tre sedi in Francia (Montreuil, Haute-Normandie et Nord-Pas-de-Calais), ha una struttura consolidata anche nei paesi africani, dove opera nella regione del bacino del fiume Senegal: Mali (Kayes), Senegal (Bakel e Ziguinchor) e Mauritania (Sélibaby)²⁵.

Gli obiettivi del Grdr si sostanziano nei seguenti punti:

1. Promuovere la cittadinanza e la dignità di tutti, compresi i migranti, in Africa occidentale, Maghreb, Francia ed Europa;
2. Valorizzare la mobilità umana come mezzo di condivisione, scambio, apertura e progresso;
3. Contribuire allo sviluppo territoriale dei territori in cui il Grdr opera in Africa occidentale e nel Maghreb, proteggendo l’ambiente e le risorse naturali;
4. Incoraggiare l’economia della solidarietà sociale e l’equa ridistribuzione.

²⁵ Nell’Africa occidentale, il Grdr lavora in stretta collaborazione con le autorità locali per rafforzare le politiche di decentralizzazione. Contribuisce alla cooperazione transfrontaliera nei bacini caratterizzati da una forte mobilità umana. Sviluppo locale e decentralizzazione nelle aree rurali e urbane; promozione e supporto del tessuto associativo; gestione delle risorse naturali e protezione della biodiversità; formazione e integrazione economica di giovani e donne ;industrie agricole e agro-alimentari organizzazioni di produttori e servizi per l’agricoltura; bestiame e pastorizia;accesso all’acqua potabile e ingegneria dei servizi igienico-sanitari . Nel Maghreb, il Grdr è coinvolto per facilitare l’integrazione professionale dei giovani. Supporta iniziative locali di economia sociale e di solidarietà (ESS). È coinvolto con le autorità locali e il tessuto associativo per promuovere uno sviluppo territoriale concertato. In Europa, il Grdr lavora a favore dell’integrazione socio-economica dei migranti. Li supporta nella realizzazione di progetti a favore del loro paese di origine o del loro territorio di vita.

zione della ricchezza in modo che lo sviluppo locale avvantaggi principalmente i più svantaggiati;

5. Generare e condividere conoscenze per fornire ai decisori locali e nazionali le informazioni e gli strumenti di cui hanno bisogno.

Le aree di competenza si articolano in:

1. Percorsi migratori e mobilità umana;
2. Sviluppo rurale e gestione delle risorse naturali;
3. Supporto per il decentramento;
4. Integrazione socio-professionale e imprenditorialità;
5. Lotta contro la discriminazione.

Tutte le azioni sono svolte in concerto con le persone interessate o i loro rappresentanti, ovvero: il sostegno alla gestione dei progetti delle autorità locali e dei rappresentanti eletti locale; la diagnostica partecipativa del territorio e diagnostica specializzata; il supporto e mediazione sociale; la formazione e sviluppo delle capacità per le parti interessate locali; la produzione e diffusione della conoscenza: studi, eventi (forum, conferenze, seminari); l'ingegneria del progetto e raccolta fondi.

Il Grdr offre una approfondita conoscenza: degli attori (funzionari eletti, servizi decentralizzati, società civili, ecc.), del tessuto socioculturale locale e delle realtà istituzionali ed economiche affrontate dagli abitanti; competenze riconosciute sulle rotte migratorie e competenze acquisite attraverso la mobilità umana e specializzazione tecnica nell'ingegneria del progetto grazie a un team multidisciplinare e professionale; un impegno a servire le dinamiche della cooperazione decentralizzata per collegare meglio i territori tra loro e condividere le sfide di sviluppo.

La Carta del Grdr, che di seguito verrà riportata nei suoi contenuti originali, riassume la mission di tale associazione.

Le convinzioni:

1. La mobilità di uomini e donne è un'opportunità per le società. È una necessità per la costruzione di un mondo di pace;
2. Gli scambi tra persone di origini e culture diverse sono fonte di arricchimento;
3. Nel costruire il mondo di domani, le nostre società in Africa e in Europa sono collegate. Il Grdr basa la sua azione su una visione positiva del futuro dell'Africa occidentale e in particolare del Sahel;
4. Combinare migrazione, cittadinanza e sviluppo.

Per il Grdr, migrazione, cittadinanza e sviluppo non possono essere dissociati.

Migrazione: i migranti tessono il mondo di domani. Nel tempo, collegano le società e contribuiscono allo sviluppo dei loro territori di origine e dei loro territori di vita. Il Grdr apprezza questa doppia appartenenza. Agisce in modo tale che i migranti siano attori riconosciuti nelle società.

Cittadinanza: essere cittadini significa condividere la vita della città e aiutare a definirne le regole. Tutti gli uomini e le donne che vivono in un paese devono essere considerati cittadini lì. Il Grdr lavora per costruire questa cittadinanza in uno spazio che attraversa i confini.

Sviluppo: lo sviluppo deve mirare a migliorare le condizioni di vita e consentire a tutti di “vivere con dignità”, ovunque si trovino. Le popolazioni sono i primi attori nel loro sviluppo. Il Grdr agisce per uno sviluppo unito. In particolare, sostiene la cooperazione tra territori.

Agire a livello locale e condividere esperienze per influenzare le politiche pubbliche.

Il Grdr è coinvolto in azioni di sviluppo locale, nei territori di origine o nella vita dei migranti; aiuta a promuovere le persone provenienti da ambienti migranti e le loro famiglie, a promuovere la loro integrazione e rafforzare le loro competenze e diritti; rende le conoscenze e le competenze delle sue pratiche sul campo disponibili a un vasto pubblico.

Poiché lo sviluppo delle società è un processo a lungo termine, il Grdr sceglie di agire nel tempo, in lealtà verso i territori, a livello locale e nazionale o transnazionale.

Basato su azioni innovative e solide radici locali, il Grdr vuole mettere in discussione, orientare e influenzare le politiche pubbliche, in Africa come in Europa.

Il Grdr fa affidamento su attori locali impegnati, nel suo funzionamento quotidiano come nella sua governance, in gran parte rappresentato dai Comitati di orientamento e monitoraggio (COS). Le azioni che implementa sono decise dai luoghi in cui vengono sviluppate, nell’Africa occidentale come in Francia. Questo fonda la loro legittimità.

La sua forza sta nella sua capacità di riunire membri e dipendenti di diverse culture e nazionalità. La diversità delle loro esperienze, abilità e background è una delle sue risorse principali.

4. Il caso del Belgio. CIRE’ asbl: Coordination et Initiatives

pour et avec les R fugi s et Etrangers- Belgio²⁶

CIRE'   una struttura di coordinamento fondata nel 1954 tra 28 associazioni e che   nata per riflettere e agire sulle questioni legate alla problematica dei richiedenti di asilo, dei profughi e degli immigrati con o senza permesso di soggiorno ed   cos  articolata:

- La direzione dell'associazione   composta da un direttore generale e un direttore responsabile delle questioni amministrative e finanziarie;
- Il servizio amministrativo si occupa della gestione dell'associazione;
- Il dipartimento Comunicazione - Consapevolezza implementa le attiv  di informazione e comunicazione dell'associazione (sensibilizzazione, relazioni con i media, attiv  scolastiche, ecc.);
- L'Assemblea Generale CIR  si riunisce una volta all'anno per valutare il lavoro svolto, decidere le priorit  di azione per l'anno successivo ed esaminare i conti;
- Il Consiglio di amministrazione funge da commissione politica: la maggior parte delle associazioni membri vi   rappresentata. Si riunisce mensilmente e delibera sulla linea politica del CIR ;
- L'Ufficio di presidenza si riunisce una volta al mese per trattare questioni amministrative, finanziarie o istituzionali.

CIRE' opera su cinque temi principali:

- Le politiche e le procedure di asilo e quelle migratorie;
- La questione dell'integrazione;
- La problematica del rimpatrio forzato;
- Il rientro volontario;
- Il cosviluppo.

Con i seguenti obiettivi:

- Sensibilizzare sulla necessit  della lotta contro le cause della migrazione attraverso politiche di sviluppo eque e sostenibili;
- Promuovere gli effetti positivi dell'immigrazione sullo sviluppo;
- Promuovere l'inserimento della dimensione del cosviluppo nelle politiche di cooperazione belga;
- Sostenere le associazioni d'immigrati come soggetti di partecipazione e cooperazione.

Dal 2003 al 2006 il CIRE' ha lavorato al programma Migr'Actions al fine di promuovere il ruolo attivo e positivo degli immigrati nei processi di sviluppo locale, accompagnando e sostenendo 18 progetti in 6

²⁶ Le informazioni, tradotte in lingua italiana, sono riprese integralmente dal sito ufficiale: <https://www.cire.be/le-cire-pour-coordination-et-initiatives-pour-refugies-et-etrangers/>

paesi del Sud con l'obiettivo di rafforzare le azioni di solidarietà.

Il progetto è stato condotto congiuntamente da associazioni di migranti²⁷, provenienti dai paesi della Repubblica Democratica del Congo, il Niger, il Camerun, il Senegal, l'Ecuador e la Bolivia, e dalle loro comunità di origine, in modo tale che tali azioni fossero efficaci, sostenibili e volte all'autopromozione delle popolazioni del sud, allo sviluppo sostenibile e al rinforzo delle capacità delle associazioni d'immigrati e quella dei loro partner in loco (attraverso a un rappresentante di ogni organizzazione immigrata di realizzare una missione in loco per la pianificazione del progetto o per il monitoraggio delle attività).

Le organizzazioni d'immigrati sono state rafforzate, dall'equipe del CIRE', attraverso una formazione puntuale e un accompagnamento nella pianificazione e realizzazione dei progetti con un approccio quindi partecipativo e formativo.

Il programma ha successivamente realizzato un bando cui potevano partecipare le associazioni d'immigrati e attraverso il quale veniva assegnato un finanziamento con lo scopo di rafforzare le organizzazioni d'immigrati coinvolte nelle loro capacità di utilizzo degli strumenti di programmazione e di gestione di un progetto.

Nell'ambito del programma CIRE' sono stati offerti una serie di strumenti di supporto alle organizzazioni d'immigrati selezionate tramite il bando, quali la formazione e accompagnamento in Belgio, l'individuazione di partners nei paesi di origine ovvero CIRE' individua partners dei paesi di origine (O.N.G. locali) che hanno un ruolo importante nel monitoraggio, nella valutazione e nel supporto ai responsabili locali del progetto e infine un appoggio finanziario per l'avvio.

Di seguito un esempio di progetto realizzato: il Gams²⁸.

Il progetto è nato dall'iniziativa di Khadidiatou Diallo, un migrante del Regione di Vélingara (Senegal) che al fine di ottenere l'equivalenza del suo certificato di studi primari in Belgio, ha svolto lavori sulla mutilazione genitale femminile e al contempo è stata coinvolta nella lotta contro queste pratiche, sia in Belgio che nella sua regione di origine al fine di ottenerne l'abolizione.

Dal 1995, Gams sostiene attività di sensibilizzazione e sensibilizza-

²⁷ LIBECO, AFECOB, ASSOCITURI, Centre Nyamirimo Belgique, Congo Cultures, Espérance Revivre au Congo, Cap Santé, Meet to the People, Planète Cultures, Cap Santé, Achirou Daddi Gaoh, Seyni Maïga Ali, Synergie 14, SUNUGAAL, GAMS Belgique, Fondation Familia Unida, Tierra del Sol et Agroeco.

²⁸ Il progetto costituisce la traduzione letterale del testo ufficiale reperito nel sito web: <https://www.cire.be/le-programme-migr-actions/>

zione nella regione di Vélingra per lottare contro le mutilazioni e matrimoni precoci e per attirare le popolazioni a comprendere gli effetti negativi di queste pratiche e quindi abbandonarle.

Durante un soggiorno sul posto, la signora Diallo ha tuttavia identificato la necessità di integrare questo lavoro di consapevolezza con altre attività per affrontare più facilmente questi temi delicati; sembrava inoltre necessario trovare un reddito sostitutivo per i concisori affinché abbandonassero questa professione.

Con il sostegno di CAAD (Carrefour Africain d'Appui au Développement), nel dicembre 2005 è stato lanciato un nuovo progetto di sensibilizzazione, sostenuto da un progetto di sviluppo della comunità per ridurre la povertà e l'insicurezza alimentare. L'obiettivo di quest'ultimo era rafforzare la capacità dei raggruppamenti di donne in quattro villaggi, in modo che potessero essere meglio informate e sensibilizzate sulle mutilazioni e dall'altro lato attuare attività collettive generatrici reddito (miglio miglio; orticoltura, microcredito).

Questo progetto ha due caratteristiche distintive per il suo successo.

Il primo è il contributo della migrazione in termini di cambiamento sociale, che ha avuto origine nell'esperienza stessa di Madame Diallo dopo la sua carriera; lei non solo ha trasferito le competenze nella formazione a staffetta, ma ha anche introdotto una riflessione su questa pratica e stimolato una dinamica sociale.

La seconda caratteristica è il contributo del partner locale CIRÉ, il CAAD, che ha orientato il progetto verso un vero lavoro di autopromozione per gruppi di donne in modo tale da renderle in grado di affrontare da sole questo lavoro di sensibilizzazione, generando un risultato più certo in termini di abbandono della pratica di mutilazione poiché sarà sostenuta dalle persone stesse.

5. Il Caso della Catalogna

La politica migratoria della Catalogna, che costituisce una delle diciassette regioni autonome spagnole, si fonda sulla logica del potenziamento del decentramento, ove il livello regionale s'impegna a gestire in maniera autonoma le questioni migratorie.

Dal 1993 i diversi dipartimenti dell'amministrazione pubblica iniziarono a lavorare coinvolgendo i soggetti della società civile interessati alla tematica migratoria, fra cui le organizzazioni non governative e le associazioni migranti.

Si è sviluppato quello che è definito "modo catalano per l'integrazione" che è "volto a realizzare un equilibrio massimo fra il rispetto per la diversità e il senso di appartenenza a una singola comunità" (Pal-

làs, 2001), necessariamente coordinato sia con le misure di ammissione degli immigrati sul suolo nazionale che con le politiche di cooperazione con i paesi di provenienza dei flussi migratori.

In quest'ottica sono stati promossi anche investimenti in progetti di cosviluppo, dove l'immigrazione è riconosciuta come un fattore d'arricchimento economico, sociale, culturale e politico per tutte le società che ne sono coinvolte, quindi tanto quelle di partenza che quelle d'arrivo.

Gli immigrati, inoltre, sono riconosciuti come nuovi attori transnazionali. È qui che si colloca il caso particolarmente significativo che ha definito una strategia per il cosviluppo, del Fons Català de Cooperació al Desenvolupament.

5.1. Il Fons català de Cooperació al Desenvolupament- Cataluna/ Spagna²⁹

È un'agenzia locale per la cooperazione internazionale nata nel 1986 per volontà delle 283 municipalità che vi partecipano di contribuire in maniera collettiva ai processi di sviluppo dei paesi del Sud del mondo. Nello specifico il Fons Català de Cooperació al Desenvolupament (FCCD) o The Catalan Fund for Development Cooperation è un'organizzazione no profit formata da consigli comunali catalani e altre organizzazioni locali (consigli di contea e comuni), che ha assegnato una parte del suo budget per finanziare attività di sviluppo Cooperazione e solidarietà con i popoli dei paesi svantaggiati. Gestisce insieme le risorse finanziarie fornite dalle istituzioni partner, che consente di unificare i criteri per l'analisi e la valutazione dei progetti e dispone di un team tecnico di specialisti per facilitare un seguito coordinato dei progetti finanziati, superando la dispersione degli sforzi, la duplicazione e le limitazioni di molti consigli tecnici ed economici.

Funge inoltre da strumento per coordinare gli sforzi dei consigli comunali catalani in caso di azioni d'emergenza e in particolare nella post-emergenza e ricostruzione.

Il Fons gestisce in forma associata i fondi messi a disposizione dalle istituzioni associate e l'equipe tecnica di professionisti effettua un monitoraggio coordinato e regolare dei progetti finanziati.

Nel 1996 il Fons ha iniziato a lavorare sui temi del cosviluppo, in seguito alla richiesta di una comunità d'immigrati che già realizzava in maniera progetti nel proprio villaggio di origine.

²⁹ Le informazioni, tradotte in lingua italiana, sono riprese integralmente dal sito ufficiale: <https://www.devex.com/organizations/fons-catala-de-cooperacio-al-desenvolupament>

Il cosviluppo, all'interno del Fons, si costituisce prima come pratica e s'istituzionalizza in seguito in un'area di lavoro specifica, inteso come potenziamento del ruolo del migrante poiché motore dello sviluppo nei paesi d'origine e allo stesso tempo mediatore nella cooperazione decentrata, come attore cardine della gestione del fenomeno migratorio.

Dal 1998, Il Fons Català supporta le associazioni d'immigrati attraverso formazioni e appoggiando la realizzazione dei progetti.

Nell'ambito dei programmi di cosviluppo, il Fons Català svolge una serie di attività che possono essere schematizzate in quattro fasi: l'identificazione delle associazioni d'immigrati, formazione alle associazioni d'immigrati, accompagnamento / formazione continua e infine la partecipazione.

L'identificazione delle associazioni d'immigrati, che sono coinvolti nei programmi di cosviluppo, avviene tramite una serie di canali quali il contatto diretto attraverso giornate di sensibilizzazione sui temi del cosviluppo o la richiesta diretta da parte dei municipi che contattano il Fons per la realizzazione del proprio bando di cooperazione decentrata e che sono poi supportati dal Fons stesso

nella definizione del bando, nella valutazione dei progetti e nella realizzazione di percorsi di sostegno alle associazioni d'immigrati che vogliono partecipare al bando.

Nella fase della formazione delle associazioni d'immigrati, il Fons Català offre all'associazione interessata un corso di formazione volto a trasmettere conoscenze sugli impianti teorici generali e sugli strumenti operativi per la stesura e realizzazione dei progetti.

In questa fase lo scopo consiste nel costruire una rete di partenariato al fine di concertare le azioni di cooperazione sfruttando tutte le risorse presenti nei territori locali coinvolti, con il coinvolgimento dei diversi attori del territorio che agiscono nell'ambito della cooperazione decentrata, oltre delle istituzioni locali e delle associazioni d'immigrati.

La fase dell'accompagnamento / formazione si concretizza nel sostegno che il Fons Català dà alle associazioni d'immigrati nella formulazione, monitoraggio e valutazione delle iniziative di cosviluppo e realizza la valutazione dei progetti.

L'ultima fase, quella della partecipazione, prevede appunto il rafforzamento della partecipazione delle associazioni d'immigrati alla vita locale in modo tale che possa essere realizzato un contatto con istituzioni locali, e altre organizzazioni, e una conoscenza approfondita del sistema locale e delle sue modalità di funzionamento.

Tab. 1: Modelli di cosviluppo e partecipazione

Fons català	GRDR	CIRE'
"Cosviluppo è la partecipazione dei migranti alla cooperazione allo sviluppo dei loro paesi di origine. Questo coinvolgimento permette loro di essere più visibili e di promuovere la loro capacità di integrazione anche nel paese che li accoglie".	"Il cosviluppo è un processo di sviluppo condiviso e simultaneo tra "qui" e "laggiù". Comporta un posizionamento nuovo delle associazioni di immigrati: esse diventano attrici di sviluppo nei differenti territori del loro percorso migratorio".	"L'obiettivo del programma di cosviluppo è favorire lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo attraverso il rafforzamento delle azioni degli immigrati in favore delle loro comunità di origine e parallelamente mostrare il coinvolgimento degli immigrati come attori chiave della società civile, al Nord come al Sud".

Conclusioni

Come afferma Flavia Piperno, ricercatrice CeSPI, "nonostante il dibattito resti tuttora lontano da una soluzione univoca esistono alcuni principi nati nel solco della riflessione e della prassi sul binomio migrazione e sviluppo, che costituiscono delle chiavi di lettura fondamentali attraverso cui analizzare i processi migratori e le politiche atte a governarli" (Piperno, 2010), quali il transnazionalismo, concetto di tripla vincita, agency dei migranti, migrazione circolare che sono stati illustrati nel primo capitolo del presente elaborato.

Particolarmente illustrative del concetto di cosviluppo sono le riflessioni, sotto riportate, sul tema di Maurizio Ambrosini.

Per lungo tempo l'immigrazione è stata vista come una "malattia" e il ritorno in patria come la giusta "guarigione", in questo senso il cosviluppo era considerato la "terapia", il facilitatore del processo di ritorno.

Quest'approccio è però fallimentare, giacché si scontra in primis con la psicologia dei migranti: partiti con speranza e orgoglio, non hanno alcuna intenzione di tornare da falliti e con vergogna. Il rientro è visto bene dall'immigrato quando lui ha successo e può tornare con speranze di nuovo miglioramento nel suo paese di origine, tipicamente quando ha messo da parte dei risparmi ed esiste nel paese di provenienza un contesto economico positivo che permette di valorizzare degli investimenti.

È stato con la scoperta del peso delle rimesse nello scenario economico mondiale che c'è stato il cambio di rotta, e i migranti sono diventati una risorsa per lo sviluppo, tuttavia questo non significa che le rimesse siano la soluzione ai problemi dello sviluppo, e che non sia più necessario un impegno in progetti, investimenti e azioni positi-

ve da parte di soggetti governativi e non del nord del mondo. È vero che le rimesse contano molto di più degli investimenti diretti dall'estero ed eccedono notevolmente i fondi della cooperazione internazionale, però da sole non bastano. Possono, infatti, generare degli squilibri all'interno delle comunità e dei paesi riceventi, effetti distorti come l'aumento dei prezzi dei beni di consumo e processi imitativi, che portano sempre più persone a emigrare.

Il cosviluppo in molti contesti è già una realtà: ci sono esperienze in cui si fondano filiali commerciali, in cui il migrante diventa tramite per esportazione di moda o altri prodotti dell'industria del cibo, oppure attività delle realtà produttive che possano poi immettere dei prodotti nei mercati del nord globale; non si tratta di inventare cose nuove, ma di perfezionare e accompagnare dei processi che già spontaneamente si sviluppano.

Il cosviluppo può essere una prospettiva vincente e significativa, però, solo se esiste un contesto dinamico nel luogo di destinazione, in cui possano essere messi a servizio dello sviluppo le risorse e i saperi che i migranti hanno accumulato grazie alle migrazioni. In questo senso è cruciale il ruolo del paese d'immigrazione, nell'incentivare e favorire processi di rete e crescita economica nel sud del mondo. E' necessario, infatti, intervenire con azioni di riequilibrio delle diseguaglianze, accompagnamento, potenziamento dei servizi pubblici, capaci di generare redistribuzione e miglioramento delle condizioni di vita per il maggior numero di persone.

Per comprendere il cosviluppo è necessario stabilire i principi fondamentali che contraddistinguono le politiche di cosviluppo, differenziandola dalle politiche più generali di cooperazione allo sviluppo.

Il concetto di cosviluppo può essere descritto come "un modello di cooperazione allo sviluppo, che ha come riferimento soprattutto la cooperazione decentrata, in cui gli immigrati sono considerati attori di sviluppo delle società di origine e al tempo stesso attori dinamici nella costruzione della cittadinanza nelle società di accoglienza". L'obiettivo del cosviluppo ha pertanto una "triplice implicazione per i migranti, le società di origine e di accoglienza: un'integrazione proattiva e solidale, un accompagnamento alle azioni di cooperazione con le proprie zone di origine, e allo stesso tempo la promozione dell'educazione allo sviluppo della società di accoglienza sulle cause profonde della migrazione"³⁰.

³⁰ Citazione ripresa dalla recente definizione elaborata dal Fons Català in un documento realizzato per il Gruppo di Lavoro su Migrazione e Sviluppo della Commissione Cooperazione Decentrata della Cités et Gouvernements Locaux Unis GCLU

Questa definizione, nella pratica, è oggetto di numerose interpretazioni: l'analisi delle diverse esperienze di politiche di cosviluppo sopra illustrate, ha dimostrato, infatti, l'esistenza di diversi tipi di approccio al cosviluppo.

Ad esempio nel contesto francese l'interesse prioritario è verso il protagonismo dei migranti e sull'importanza dei partenariati mentre il Fons Català sostiene progetti collegati a capacity-building e accompagnamento alle associazioni di migranti.

Nonostante la diversità nelle prospettive adottate esistono alcune caratteristiche che sono trasversali che a qualsiasi politica volta a legare migrazione e sviluppo e quindi di cosviluppo.

Riferimenti bibliografici

FERRO A. (a cura di), 2010. "La valorizzazione delle rimesse nel cosviluppo", paper presentato in occasione del convegno "Migranti per lo sviluppo: un manifesto per il futuro", Palazzo Clerici, Milano, 27 Febbraio, Cespi.

PIPERNO F., 2014. *Migrazione e Sviluppo nelle politiche dell'Unione Europea e dell'Italia: orientamenti per un approccio cosmopolitico*, Roma, CESPI

MARTIN N., 1998. "Le programme de développement local migration au Mali, en Mauritanie et au Sénégal", in *Hommes & Migrations*.

MARABELLO, S. 2014. "Il campo dello Sviluppo e le Migrazioni Contemporanee: analisi di un'esperienza di ricerca", in *DADA*, Vol. 2, pp. 83-98.

NAÏR S., 1997. *Rapport de bilan et d'orientation sur la politique de codeveloppement liee aux flux migratoires*, Mission interministérielle «Migration et Développement», Ministère des affaires étrangères, Paris.

Riferimenti web

<https://www.cespi.it/it>

<https://www.solidar.org/>

<https://www.forim.net/>

<https://grdr.org/>

<https://www.cire.be/le-cire-pour-coordination-et-initiatives-pour-refugies-et-etrangers/>

<https://www.cire.be/le-programme-migr-actions/>

<https://www.devex.com/organizations/fons-catala-de-cooperacio-al-desenvolupament->

Capitolo 5

Il ruolo del cosviluppo nella cooperazione territoriale

di *Carla Cocilova*

La riflessione in Toscana sulla “cooperazione territoriale” è stata in questi anni una riflessione vivace e partecipata, che ha portato ancora una volta questa regione ad essere protagonista del dibattito nazionale, presentandosi come sistema integrato, composto da realtà anche molto diverse da loro.

A partire dal 2016 nel dibattito pubblico si è infatti iniziato a trattare la questione immigrazione quasi esclusivamente come “Emergenza”, la conseguenza è stato lo sviluppo di politiche e pratiche legate all'accoglienza di coloro che arrivavano sulle nostre coste o comunque nel nostro paese. Le migliaia di persone che avevano intrapreso percorsi di vita e di integrazione sul nostro territorio già da molti anni, in diversi casi partecipando a pieno titolo alla vita delle nostre comunità, sono stati relegati ad un ruolo marginale o accomunati a fenomeni migratori che non li riguardavano.

Aprire quindi un canale per la conoscenza dei flussi migratori, delle loro caratteristiche così come rafforzare le relazioni con i contesti locali dei paesi di origine delle diaspore presenti nella nostra regione, è stato fondamentale per fare chiarezza e agire sulle cause profonde delle migrazioni. Per superare i limiti delle politiche nazionali è infatti essenziale lavorare con politiche integrate, nel nord come nel sud del mondo, rafforzando strumenti tra cui quello del cosviluppo e della relazione con le diaspore, che oggi rappresentano un'occasione unica per una risposta dignitosa e utile alla gestione della mobilità.

Si parla molto di cosviluppo a livello teorico, ma difficilmente si riesce a mettere in pratica delle azioni che vadano in questa direzione. Quello che abbiamo fatto con questo progetto è una sperimentazione che ha suscitato partecipazione e interesse da parte dei territori. Infatti in una regione che conta 98 associazioni di stranieri – questo il numero di quelle che siamo riusciti a mappare – non possiamo definire l'immigrazione soltanto come fenomeno emergenziale. Il finanziare progetti come questi va proprio nella direzione di affermare il ruolo attivo dei migranti presenti in Toscana e di promuovere un'idea di cooperazione che si basi sull'interazione tra territori. Con

questi progetti infatti, i cittadini stranieri che risiedono nelle nostre comunità hanno avuto la possibilità di tracciare un percorso che unisce il loro paese d'origine con il paese in cui vivono, facendoli sentire parte integrante e importante della comunità d'accoglienza. Dall'altro lato, si creano ponti per un'accoglienza migliore, che abbia rispetto delle persone, dei loro bisogni e aspirazioni, sia che siano accolte sia che accolgano. Ma soprattutto, questi progetti hanno potuto davvero dare un contributo importante alla costruzione di una piena consapevolezza sulle azioni da intraprendere per uno sviluppo sostenibile in varie parti del mondo, in maniera concreta e fuori da ogni retorica.

Mettere quindi le diaspore con le loro associazioni al centro di un percorso di cooperazione internazionale è stata una scommessa che aveva un doppio valore: da un lato valorizzare il loro ruolo di protagonisti di una società in divenire e raccontare le diverse esperienze legate alla migrazione con cognizione, dall'altro lato dare loro l'opportunità di affermare il ruolo di agenti di sviluppo sia all'interno delle comunità in cui vivono sia in quelle dei paesi di provenienza. Ricordiamo sempre quanto i migranti con le loro rimesse contribuiscano allo sviluppo dei luoghi di origine (vedi Tomei). All'interno dei percorsi di cosviluppo ciò avviene in maniera formale, allargando peraltro la platea dei beneficiari.

Nascono da queste riflessioni e dalla necessità condivisa all'interno del sistema toscano della cooperazione di sviluppare esperienze focalizzate sul rapporto tra immigrazione e sviluppo i progetti oggetto di questa ricerca, denominati Senza Frontiere I/II, SIM I/II e Skills Factory. I tre nuclei progettuali sono frutto di un percorso in divenire che ha tenuto di conto delle lezioni apprese e delle indicazioni dei beneficiari e dei soggetti coinvolti nelle diverse fasi.

Ripercorriamo di seguito alcuni degli elementi caratterizzanti il percorso intrapreso.

Il partenariato che ha guidato questa esperienza può essere considerato un buon esempio di cooperazione territoriale in quanto racchiude soggetti diversi, che hanno portato un valore aggiunto di competenze e relazioni diversificate. Il capofila del progetto, Arci Toscana, con la propria rete di comitati territoriali, ha guidato il percorso favorendone la capillarità e l'inclusione delle associazioni delle diaspore. Gli altri partner – Cospe, Fondazione Finanza Etica, Cesvot, EuroAfrican Partnership, Funzionari Senza Frontiere, ANCI Toscana e Università di Pisa – hanno fornito formatori e tutor qualificati che hanno garantito il processo di accompagnamento in

tutte le fasi progettuali.

L'intero programma si è basato su 3 pilastri principali: l'importanza delle reti territoriali per sostenere le associazioni della diaspora nello sviluppo delle loro azioni; l'importanza di corsi di formazione adattati ai bisogni dei migranti; l'importanza dei processi di tutoraggio e accompagnamento durante l'intero programma.

Sulle reti territoriali: le associazioni che hanno partecipato alla formazione e successivamente ai bandi hanno dimostrato una buona capacità di fare rete dimostrando di essere attivi all'interno delle comunità dei due paesi coinvolti nei progetti. Hanno inoltre condiviso l'importanza di inserire i progetti nelle programmazioni territoriali degli enti locali di riferimento così da garantire alle azioni intraprese sostenibilità e ownership politica. Questa capacità ha avuto risultati diversi a seconda dei livelli e delle prospettive delle autorità locali coinvolte. Per esempio l'esperienza senegalese ha dato ottimi risultati da questo punto di vista, non totalmente positiva quelle di altri paesi coinvolti in cui i percorsi di decentramento sono meno sviluppati.

I cicli di formazione organizzati sono partiti da tematiche più generiche per poi andare ad affrontare argomenti che risultavano essere più specifici andando a rispondere ai bisogni dei partecipanti e alle idee progettuali che riportavano all'interno degli incontri. Da un punto di vista metodologico infatti le formazioni sono state organizzate in modo che contenessero delle sezioni teoriche accompagnate da momenti laboratoriali in cui dalle raccolte di idee si andavano a sviluppare bozze di progetto su cui successivamente potessero lavorare per cercare finanziamenti. I temi delle formazioni sono stati i seguenti: i principi del cosviluppo, il ciclo del progetto, la rete e la cooperazione territoriale, il budget e la gestione amministrativa dei progetti; le imprese sociali, il business plan, le opportunità finanziarie, il finanziamento etico e il microcredito; lo sviluppo di piccole imprese, l'agricoltura sociale, opportunità nell'innovazione. Gli incontri avvenivano il sabato in quanto unico giorno di disponibilità completa dei partecipanti. Nel secondo e nel terzo ciclo si è invece sperimentato con successo la formula della formazione stanziale per 3 giorni consecutivi ad ogni modulo. Questo approccio ha favorito l'organizzazione di momenti laboratoriali (dopo cena per esempio) e la creazione di relazioni e scambi informali tra i vari rappresentanti delle associazioni i quali hanno iniziato ad incontrarsi in maniera autonoma e continuativa confrontandosi sulle tematiche dei corsi e favorendo una collaborazione orizzontale

spontanea.

Dopo ogni formazione è stato attivato un servizio di mentoring one-by-one. Il processo di accompagnamento è stato caratterizzato da un forte impegno in termini di ore impiegate, di mobilità dei mentori e di elasticità nei tempi di svolgimento di questa attività. La caratteristica principale delle associazioni toscane delle diaspore è che sono composte quasi esclusivamente da volontari che svolgono quindi attività lavorativa continuativa in ambiti diversi (operai, mediatori linguistici, assistenza alla cura o domestica per esempio). L'utilizzo limitato delle mail e della componente scritta della progettazione limitava inoltre un possibile lavoro a distanza. Si organizzavano quindi queste sessioni di lavoro nelle fasce orarie serali, dalle 18.00 in poi, o nei fine settimana per andare incontro alla loro organizzazione del tempo. In questo ambito un ulteriore lavoro di supporto costante, da ascrivere però alla fase di presentazione delle proposte ai bandi, fase in cui il servizio di mentoring veniva sospeso, è stato fatto dalle realtà partner delle progettazioni che hanno aiutato nell'espletamento della parte amministrativa e burocratica della presentazione dei progetti. Totale autonomia delle associazioni delle diaspore si è invece registrata nell'individuazione dei partner dei paesi di provenienza, così come delle comunicazioni con loro e del reperimento del materiale utile alla stesura e presentazione del progetto.

Rispetto alla fase di apertura del bando e valutazione delle proposte pervenute è stato predisposto un gruppo di lavoro all'interno del partenariato che si è occupato di definire le specifiche del bando, compresi alcuni elementi semplificati necessari (tempi di apertura del bando lunghi, percentuale di cofinanziamento più basso, budget per voci spesa, formulario semplificato). Nella griglia di valutazione predisposta si è dato un punteggio premiante alle proposte che agivano sulle aree prioritarie per la Regione Toscana e a coloro che dimostravano una capacità di fare rete più spiccata (partenariati di progetto composti da soggetti di natura diversa).

Una volta valutati i progetti pervenuti e assegnate le risorse è iniziato un ulteriore processo di accompagnamento che aveva le caratteristiche di un monitoraggio in itinere. Oltre alla modulistica formale predisposta ed inviata ai partner per definire l'avvio del progetto e lo stato di avanzamento progressivo, venivano contattate periodicamente le associazioni per avere informazioni sulla realizzazione dell'iniziativa. Questo tipo di scambio avveniva spesso anche da parte dell'associazione stessa, soprattutto per confrontarsi su problematiche o questioni di vario tipo creando pertanto un processo di supporto continuo.

A fianco dell'attività di implementazione dei progetti le associazioni delle diaspore toscane sono state coinvolte in altre tipologie di iniziative territoriali, regionali e nazionali, partecipando in quanto uditori o relatori ad eventi pubblici finalizzati a raccontare i risultati dei progetti o ad approfondire le tematiche inerenti al cosviluppo.

Tra questi incontri è importante sottolineare due eventi in cui le associazioni delle diaspore toscane hanno potuto sottoporre ai rappresentanti AICS le perplessità verso una legge nazionale della cooperazione che da un lato vuol favorire la partecipazione dei migranti ma dall'altro la limita ponendo condizioni amministrative e burocratiche a cui soltanto grandi e strutturate organizzazioni possono far fronte.

L'impatto dei progetti è stato aumentato poiché inserito in un percorso più ampio di rafforzamento di reti territoriali che hanno contribuito a diffondere la tematica del cosviluppo a livello regionale.

All'interno delle associazioni che hanno partecipato all'intero percorso abbiamo riscontrato una componente prevalente, e in alcuni casi totale, di impegno volontario da parte dei soci, dei dirigenti e dei membri di queste realtà di cui è necessario tener conto nel voler favorire la partecipazione delle diaspore in percorsi futuri.

Per tutti i partecipanti resta fondamentale dedicarsi alla problematica dell'immigrazione in Italia, anche attraverso i progetti di cooperazione internazionale. Nello specifico i progetti in ambito agricolo con una forte componente formativa venivano presi come esempio di attività che sarebbe importante sviluppare nei paesi di origine (soprattutto Senegal) ma anche in Italia per offrire professionalità e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Infine, le forme di cooperazione e i dispositivi che derivano da questa esperienza si possono tradurre in un sistema di governance locale che offre una prospettiva diversa al cosviluppo e alle migrazioni circolari rispetto alle forme di cooperazione o solidarietà informale messe in atto autonomamente dalle diaspore. Bisogna infatti osservare che la fitta rete di relazioni strutturate dalla diaspora con i paesi di origine e di destinazione, così come la promozione di progetti locali, è il prodotto dell'iniziativa spontanea di individui o gruppi collettivi. I progetti istituzionali, che dovrebbero coinvolgere i migranti, sono spesso complessi e di più difficile realizzazione, non riscuotono fiducia ma piuttosto sospetto nell'uso delle risorse; non aderiscono alle logiche e ai punti di vista dei soggetti che vorrebbero coinvolgere. I migranti sembrano perciò preferire le attività informali di tipo individuale o comunitario che hanno comunque significative implicazioni

per la trasformazione delle proprie condizioni di vita e degli stessi contesti di origine. In questo quadro il percorso messo in atto dal sistema toscano ha occupato un vuoto e creato un precedente da cui far ripartire la riflessione sulle esperienze di cosviluppo nel nostro Paese.

Parte seconda

**Analizzare le competenze
dei migranti impegnati in
programmi di cosviluppo**

**TO
V
S
E
C**

Capitolo 6

Rassegna degli studi esistenti e costruzione di un modello di rilevazione

di *Elisa Espinosa Bracker*

1. Introduzione

L'oggetto del presente elaborato di ricerca, si inserisce nel contesto del progetto intitolato "Senza Frontiere. Associazioni di migranti protagoniste di una nuova dimensione della cooperazione internazionale Toscana"³¹, promosso nell'ambito delle iniziative finanziate dalla Regione Toscana e realizzato da ARCI Toscana, in collaborazione con ANCI Toscana, CESVOT, COSPE Onlus, Euroafrican, Partnership e Funzionari Senza Frontiere, e replicato per un totale di tre edizioni, in anni successivi, grazie al notevole successo riscosso.

I protagonisti del bando messo a disposizione dagli enti suddetti sono migranti residenti in Toscana, che all'interno di associazioni, formate da persone provenienti dallo stesso paese d'origine, hanno stilato la proposta per partecipare alla gara, esponendo caratteristiche e intenzioni del progetto, orientato alla definizione di "linee base" per la creazione di sviluppo locale, di educazione, di potenziamento delle reti territoriali, della tutela del patrimonio ambientale e culturale sia materiale sia immateriale, dell'Intercultura e della mediazione culturale e sociale. A ciascuna delle proposte presentate era richiesto di essere strutturata in modo tale da avere una durata non superiore a dodici mesi, di indicare chiaramente il luogo di attuazione (distretto, città, regione, stato), e di fornire una breve descrizione del progetto e dello scenario in cui esso si sarebbe proposto di operare; in questa fase della domanda di partecipazione, era inoltre avanzata la richiesta, da parte degli organizzatori del bando, di spiegare ed approfondire le motivazioni che avevano portato alla creazione della proposta delle associazioni di migranti. All'interno della modulistica da presentare era necessario inserire il piano finanziario, giacché per i vincitori

³¹ ARCITOSCANA, "Senza Frontiere. Associazioni di migranti protagoniste di una nuova dimensione della cooperazione internazionale Toscana", 22 settembre 2019, (<https://arcitoscana.it>)

era previsto un finanziamento pari al 75% del costo del progetto, al fine di dare la possibilità, alle associazioni vincitrici, di poterlo realizzare. Uno degli obiettivi di ARCI Toscana, oltre alla creazione di progetti di co-sviluppo, è quello di mappare le competenze dei partecipanti ed è proprio in questa circostanza che si inserisce il presente lavoro di ricerca, ovvero indagare le competenze dei soggetti migranti che hanno partecipato ai progetti. È stato imperativo, a nostro avviso, riprendere la suddivisione delle competenze, dei partecipanti, seguendo le indicazioni di Le Boterf (2009), ovvero: competenze di base, competenze tecnico-professionale e competenze trasversali. Il seguente elaborato si ripartisce in tre aree. La prima parte è composta da una rassegna dettagliata della letteratura e della metodologia presa in esame, come fondamento per la ricerca. Nella seconda parte vengono presentati e analizzati gli strumenti utilizzati e gli studi di caso. Infine, nella terza ed ultima parte, viene avanzata la proposta metodologica dello strumento, ritenuto più idoneo, per la ricerca delle competenze dei partecipanti ai progetti finanziati dalla Regione Toscana.

2. Rassegna dello stato dell'arte

Come evidenziato in precedenza, la ricerca del presente elaborato si propone di analizzare le competenze che sono a disposizione dei partecipanti al progetto promosso da ARCI Toscana.

L'indagine relativa a tali competenze ha trovato le basi nei testi, negli articoli e nei manuali disponibili, a livello nazionale ed internazionale, nei quali si sono ricercati approfondimenti sulle modalità di analisi, comprensione ed elaborazione delle stesse, riguardanti, in misura diversa, migranti e volontari. La scelta dei diversi soggetti ai quali si riferiscono i testi detti, infatti, risulta tutt'altro che casuale, ma rappresenta in maniera sufficientemente adeguata, a nostro avviso, i soggetti da analizzare, quali migranti che consapevolmente hanno voluto unirsi in gruppo, con l'obiettivo di partecipare ad un bando per trovare finanziamenti finalizzati a realizzare progetti aventi come scopo la creazione di co-sviluppo nei propri paesi d'origine.

Va sottolineato che i soggetti suddetti, pur non essendo iscritti ad alcuna associazione riconosciuta di volontariato e, quindi, non definibili a tutti gli effetti come volontari, svolgono un'attività gratuita, con fini sociali volti al co-sviluppo, molto prossima alla definizione classica di volontariato. Pertanto, si è ritenuto opportuno prendere in esame anche la letteratura inerente all'analisi delle competenze dei volontari. I

testi presi in esame sono stati suggeriti dalla necessità di approfondire i vari aspetti collegati alle competenze dei soggetti in studio. Relativamente alle competenze individuali e trasversali gli Autori di riferimento sono stati Pellerey (2004), Evangelista (2006), Le Boterf (2009) e Frasson (2011), per l'analisi e la misurazione delle skills nelle scienze sociali Kenneth e Spenner (1990), mentre per le competenze dei volontari si è fatto affidamento a Mostarda (2017) e Baggiani (2011). Infine, le competenze dei migranti sono state studiate facendo riferimento a Boerchi (2018), allo "Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi" (2017) ed al "Progetto FORWARD" (2011) della Commissione Europea.

Nel seguito verranno esaminati nel dettaglio i testi, tra quelli citati, che si sono ritenuti più adeguati e pertinenti agli obiettivi della ricerca.

3. Studi di caso

3.1. "Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi" - Manuale d'uso

È uno strumento europeo³², più precisamente un editor online multilingue, che contribuisce a delineare le competenze, le qualifiche e le esperienze di lavoro di una persona, ed è stato inserito nell'analisi poiché è lo strumento che più si confà al nostro interesse: si tratta dell'unico strumento condiviso a livello comunitario per il monitoraggio delle competenze dei richiedenti asilo. Per quanto il target della ricerca in esame non siano i richiedenti asilo, bensì i migranti, in genere ben integrati, per analogia si è ritenuto utile, quindi adoperato. Lo scopo di questo manuale è di fornire delle basi personalizzate per entrare del mercato del lavoro e lo strumento è stato pensato in modo da essere flessibile, quindi utile per diversi tipi di organizzazioni, per esempio autorità nazionali responsabili dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati, centri di accoglienza, servizi di assistenza all'occupazione, consulenti per l'istruzione e la formazione, servizi sociali e organizzazioni non governative ed enti di beneficenza che offrono servizi ai rifugiati e ad altri cittadini di paesi terzi.

Il modulo è stato pensato per dare la possibilità ai soggetti interessati di poterlo compilare in modalità differenti a seconda delle situazioni, ossia è prevista, ad esempio, la possibilità di essere compilato da parte di un cittadino di paesi terzi e di un consulente in modo simultaneo (è possibile visualizzare il modulo in due lingue nello stesso momento), oppure è possibile che un cittadino possa compilare la

³² ec.europa.eu/migrantskills

sua parte da solo e successivamente è consentito al consulente di compilare la parte che lo riguarda, ed infine è possibile compilare il modulo in più sedute³³.

All'interno del modulo vengono richieste informazioni di base, come il nome, cognome, genere, cittadinanza e stato civile, nonché contatti (e-mail e telefono) ed informazioni riguardanti la migrazione. Il modulo cerca di indagare quali siano le aspettative del soggetto migrante e quali siano le modalità che vorrebbe mettere in azione, per migliorare la sua integrazione nel paese europeo ospitante; gli viene chiesto di inserire fino a quattro lingue che vorrebbe imparare, quali studi vorrebbe approfondire e in quale ambito lavorativo vorrebbe inserirsi (utilizzano la classificazione europea ESCO³⁴).

Il modulo ha una sezione dedicata all'identificazione delle competenze, ad esempio quelle linguistiche ovvero quale sia la lingua madre e livelli di conoscenza di altre lingue (classificazione delle lingue dell'Organizzazione internazionale per la standardizzazione).

È prevista una parte che deve essere compilata dal consulente in cui deve fornire la valutazione globale del profilo creato e fornire consigli su ciò che il cittadino del paese terzo dovrebbe fare in futuro. Lo strumento è costituito dalle cinque sezioni seguenti: informazioni personali, aspettative, identificazione competenze, valutazione globale e raccomandazioni per passi successivi e sintesi.

Tab. 1.: Scheda delle competenze esplorate

Dimensione	Sottodimensione	Indicatori/ Standard di Riferimento
Competenze di base	Conoscenze linguistiche	Indicatori ISO Chiede quale è la lingua madre, se riesce a comunicare nella lingua del paese ospitante, se conosce altre lingue e chiede di descrivere con quale livello. Per farlo utilizza la classificazione delle lingue dell'organizzazione internazionale per la standardizzazione ISO ³⁵ , ovvero catalogo riconosciuto di

³³ È possibile consultarla sul il sito <https://www.iso.org/iso-639-language-codes.html>

³⁴ È possibile consultarla presso il sito <https://ec.europa.eu/esco/portal/skill>

³⁵ http://www.loc.gov/standards/iso639-2/php/code_list.php

		codici convenzionali che vengono associati ai singoli linguaggi.
	Istruzione e Formazione	Standard UNESCO ³⁶ quale è il livello di istruzione più elevato conseguito dalla persona. Per farlo utilizza la classificazione internazionale standard dell'istruzione dell'UNESCO
Competenze tecnico-professionali ³⁷	Settore di attività	classificazione standardizzata delle attività economiche nella comunità europea NACE ³⁸
	Professione	classificazione europea di abilità, competenze, qualifiche e occupazione ESCO ³⁹

3.2. “Le competenze del volontario. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi” – CESVOT

Il Volume contiene i risultati di una ricerca promossa dal CESVOT per aggiornare e dare una buona formazione ai volontari e alle associazioni. Gli obiettivi di questo lavoro prevedono di identificare un sistema formativo specifico per il volontariato, in grado di creare una serie di competenze sia per le persone sia per le associazioni, di eseguire una ricerca pilota per testare un modello di analisi per valutare le competenze formative necessarie al volontariato ed infine di creare un monitoraggio periodico per orientare la programmazione formativa e inserirla all'interno del Sistema delle Competenze della Regione Toscana, al fine di contribuire alla realizzazione di una società della conoscenza. Inserendo il volontariato nel Sistema delle competenze, vuol significare riconoscerlo come un luogo dove la cittadinanza attiva e il senso civico si moltiplicano.

Per capire il lavoro svolto bisogna riflettere sul significato delle competenze nel mondo del Non-Profit, a pagina 23 possiamo leggere:” le

³⁶ <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/international-standard-classification-of-education-isced-2011-en.pdf>

³⁷ Ricerca delle competenze che il soggetto terzo vorrebbe acquisire

³⁸ [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Statistical_classification_of_economic_activities_in_the_European_Community_\(NACE\)](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Statistical_classification_of_economic_activities_in_the_European_Community_(NACE))

³⁹ <https://ec.europa.eu/esco>

conoscenze e le competenze oggetto delle azioni formative che coinvolgono i volontari e le associazioni sono di un genere particolare: servono a porre in atto in modo corretto e costruttivo azioni di mutuo-aiuto volte a ben crescere le persone e a consolidare il legame sociale, promuovendo le risorse relazionali della fiducia ed alla cura reciproca. Questo suo scopo primario è un momento prezioso di educazione degli adulti alla relazione, alla reciprocità, alla solidarietà e alla civiltà, intesa come diffusione, attraverso la gratuità e il dono, del senso civico e delle obbligazioni che ne discendono.” (Baggiani, 2011: 23)

L'intera analisi fa riferimento allo schema delle competenze a tre livelli di Guy Le Boterf⁴⁰, che indentifica:

- Le competenze “di base” costituiscono il sapere minimo del soggetto
- Le competenze “trasversali” entrano in gioco nelle diverse situazioni migliorando l'operatività
- Le competenze “tecnico-professionali” sono connesse a determinate attività in diversi comparti e settori.

Tenendo conto delle particolarità del settore, l'equipe di ricerca ha ritagliato sul modello Isfol⁴¹ un repertorio delle competenze del volontariato. Il repertorio è stato articolato in categorie di macro-competenza Isfol, conoscenze/capacità e aree del sapere.

Le competenze di base si suddividono in tre capacità ognuna con una sua area del sapere: i valori del volontariato, le conoscenze dei fondamenti relazionali, come per esempio la conoscenza dei fondamenti psico-analitici della relazione ed infine altre conoscenze Isfol come informatica e lingue.

Per le competenze trasversali le conoscenze sono tre: la capacità diagnostica, che comprende la rappresentazione della situazione del problema e della situazione, il focus sulle proprie attitudini e debolezze, le analisi delle risorse; la capacità relazionale (gestione delle emozioni, gratificazione e sostegno, cooperazione e lavoro di gruppo); la capacità di affrontare, ovvero come predisporre per affrontare l'ambiente e il compito, costruire le strategie di azione, intervenire in

⁴⁰ Le Boterf G. 2009 – “Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza. Le risposte a 100 domande di Le Boterf Guy”, Napoli, Guida.

⁴¹ Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://www.ebconsulting.com/il-modello-di-competenze-isfol.html>

modo da avere una buona possibilità di risolvere il problema.

L'ultima categoria riguarda le competenze tecnico-professionali e sono state analizzate quattro capacità: la capacità comunicativa specifica del ruolo (speaking, mediazione interculturale), competenze legate alla produzione del servizio (progettazione, miglioramento continuo), capacità gestionali, ad esempio dei progetti, delle risorse umane o l'imputazione e analisi dei costi, infine le competenze legate all'erogazione del servizio (socio-educativo, socio-sanitario, assistenziale).

Tab. 2.: Repertorio delle competenze del volontario

<i>Categoria</i>	<i>Conoscenze/Capacità</i>	<i>Aree di sapere</i>
Competenze di Base	<i>Valori del volontariato</i>	Valori del volontariato
	<i>Conoscenze dei fondamenti relazionali</i>	Fondamenti psico-analitici della relazione Setting
	<i>Altre Isfol</i>	Informatica, lingue, sicurezza
Competenze trasversali	<i>Capacità diagnostica</i>	Caratteristiche dell'ambiente e del compito assegnato al volontario. Focus sulle proprie attitudini e debolezze...
	<i>Capacità relazionale</i>	Come mettersi in relazione adeguata con l'ambiente e con le persone per rispondere a certe richieste
	<i>Capacità di affrontare</i>	Come fronteggiare e predisporre ad affrontare l'ambiente ed il compito, sia mentalmente a livello affettivo e motorio, intervenire su un problema con migliori probabilità di risolverlo. Metodologia del problem solving
Competenze tecnico-professionali	<i>Capacità comunicative specifiche del ruolo</i>	Speaking, mediazione interculturale
	<i>Competenze legate alla produzione del servizio</i>	Progettazione, ottimizzazione del processo, miglioramento continuo
	<i>Capacità gestionali</i>	Progetti, risorse umane, del servizio come insieme complesso di attività, sistemi di certificazione ISO
	<i>Competenze legate all'erogazione del servizio</i>	Competenze specifiche del ruolo rispetto ad ogni servizio offerto al destinatario

Fonte: Baggiani, 2011, pp. 56-57

La raccolta dei dati è stata laboriosa e portata avanti soltanto a Livor-

no e a Pisa. L'indagine è stata suddivisa in tre fasi: struttura delle competenze, focus group e somministrazione dei questionari.

Con lo svolgimento di un brainstorming valutativo, dove sono intervenuti testimoni privilegiati del mondo del volontariato toscano, il volume cerca di mappare le competenze ed il modo in cui esse risultano strutturate, nonché ad impostare il questionario nelle quattro macroaree della motivazione, valori del volontariato, competenze di relazione, competenze trasversali e tecnico-professionali.

Lo strumento ha permesso di individuare le competenze, mentre le aree di competenza rilevate sono state accertate con le domande del questionario somministrato alle risorse umane. Le competenze, invece, sono state ricollocate in base a quanto emerso nel *brainstorming* in:

- Area persona: competenze personali (valori, altruismo, empatia, setting psicoanalitico, comunicazione interpersonale); competenze di azione (diagnosticare, affrontare, comportamento nel volontariato, adattamento organizzativo); competenze tecniche (mission dell'Ov, legislazione di settore, competenze tecniche specifiche del Ruolo).
- Area organizzazione: competenze personali (flessibilità, comunicazione interna all'Ov, psicologia dei Gruppi, comunicazione esterna); competenze di azione (funzionamento del volontariato, organizzazione, risoluzione dei problemi, collegamento in rete, flessibilità ai ruoli); competenze tecniche (territorio, risorse, gestione risorse umane).

Successivamente, con lo scopo di raccogliere informazioni sulle competenze ritenute più importanti e più carenti, nelle delegazioni di Livorno, Lucca, Massa-Carrara e Pisa, sono stati adoperati strumenti di discussione strutturata, definiti "focus group" dalla ricerca CE-SVOT.

Nel focus group di Livorno è emerso che le competenze urgenti di fabbisogno riguardano l'analisi, il benessere organizzativo, la gestione dei problemi e dei conflitti, la partecipazione democratica, il mettersi a disposizione della comunità, l'efficacia interpersonale, la gestione delle risorse e la negoziazione. Per quanto concerne, invece, le competenze migliorabili è stato inserito l'orientamento all'utente. Infine, le competenze marginali, ovvero quelle di poco fabbisogno, sono l'informatica, le lingue europee e l'informatica avanzata.

Durante il focus group di Pisa sono stati riscontrati bisogni formativi leggermente diversi, dimostrato dal fatto che le competenze urgenti riguardano l'analisi, la gestione dei conflitti, la negoziazione, la legislazione sul volontariato, la gestione delle emozioni, l'efficacia nei rapporti interpersonali e la gestione delle risorse. Rientrano invece tra le competenze migliorabili la gestione dei gruppi, la progettazione dei servizi e l'analisi dei costi.

Infine, per accertare, come detto, le aree di competenza scaturite dal brainstorming valutativo, è stato predisposto un questionario da sottoporre ai volontari, inizialmente inoltrato per via telefonica o via posta, e successivamente mediante la somministrazione, all'interno di ogni associazione coinvolta, da parte di un responsabile incaricato. Tuttavia, in linea generale, la percentuale di questionari compilati attraverso l'auto-somministrazione si è rivelata carente, perfino nelle associazioni più grandi ed organizzate, e pertanto si è provveduto alla diffusione dei questionari stessi durante corsi di formazione e riunioni già organizzate. A causa della scarsa partecipazione il questionario è stato ridotto ad un terzo di quello previsto inizialmente per i volontari, mentre ai dirigenti è stata riservata la versione integrale. I questionari compilati e consegnati sono stati 140 in totale (42% a Livorno, 58% a Pisa).

Tab. 3.: Scheda delle competenze esplorate

Dimensione	Sottodimensione	Indicatori/Standard di Riferimento
COMPETENZE DEL RISPONDENTE	Istruzione	Titolo di studio
	Condizione Professionale	Tipo di impiego – il soggetto deve indicare la condizione professionale tra le opzioni disponibili (disoccupato, operaio, impiegato, dirigente, pensionato, casalinga, libero professionista, imprenditore, studente)
COMPETENZE DI BASE	Valori del Volontario	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno ⁴² , da 1 a 5: solidarietà e cittadinanza solidale, dignità dell'uomo, rispetto delle culture e delle diversità, mettersi a disposizione della comunità,

⁴² Per "livello di bisogno" si intende il fabbisogno del volontario per ogni competenza richiesta, ad esempio nelle competenze informatiche di base un livello di bisogno 5 indica la mancanza totale, da parte del soggetto, di conoscenze in tale ambito e la conseguente necessità di formazione.

		gratuità, libera espressione dell'individualità, condivisione democratica, riconoscimento dei diritti individuali.
	Fondamenti Relazionali	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: comunicazione interpersonale, ascolto, setting, empatia.
	Altro	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: competenze ISFOL (informatica di base, informatica avanzata per l'ufficio), lingue europee, sicurezza sui luoghi di lavoro.
COMPETENZE TRASVERSALI	Diagnosi	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: Analisi del contesto e delle risorse.
	Relazionale	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: lavorare in gruppo, orientamento all'utente, prevenzione e gestione dei conflitti.
	Capacità di Affrontare	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: leadership, lavorare per progetti, soluzione dei problemi e creatività, orientamento al risultato.
COMPETENZE TECNICO- PROFESSIONALI	Comunicare	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: mediazione interculturale, parlare in pubblico.
	Produzione di Servizio	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: progettazione del servizio, ottimizzazione del processo e qualità.
	Gestione	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: gestione delle risorse umane e materiali, gestione dei progetti, gestione delle riunioni, amministrazione, contabilità, analisi dei costi.
	Erogazione del	Chiede di definire per ogni terreno di

	Servizio	competenza il livello di bisogno, da 1 a 5: competenza per la mansione cui sei addetto.
--	----------	---

3.3. Progetto “FORWARD, Competence portfolio and pedagogical tools to identify, recognise, validate and improve the competences acquired by migrant women in formal, nonformal and informal learning contexts”

Nell’ambito del programma Grundtvig⁴³ della Commissione Europea, nato come piano settoriale in risposta alle esigenze didattiche e di apprendimento dei soggetti interessati da varie forme di istruzione degli adulti, con l’obiettivo di educare tali persone e far fronte all’invecchiamento della popolazione europea, è stato sviluppato il programma FORWARD Toolbox.

Quest’ultimo ha visto il suo svolgersi tra il 2012 e il 2013, in Austria, Finlandia, Italia, Lituania, Romania e Spagna, e ha permesso la redazione di un manuale, successivamente tradotto nelle sette lingue dei paesi partner e adattato ai contesti locali ed alle esigenze di ciascun paese.

Il Consorzio FORWARD, formato da SURT, Women’s Foundation, Private Foundation, Frauenservice Graz, Monika – Multicultural Women’s Association, People, Srl, Women’s Issues Information Centre (WIIC) e Romanian Institute for Adult Education (IREA), si pone come obiettivo principale quello della progettazione di un innovativo portfolio, che grazie a strumenti pedagogici cerca di identificare, riconoscere, validare e sviluppare le competenze delle donne immigrate, come strumento per migliorare l’inclusione sociale.

Gli strumenti previsti dal progetto sono pensati per essere applicati dai formatori alle donne migranti, in modo da sostenerle a identificare, sviluppare e validare le competenze che hanno acquisito in contesti di apprendimento formali e informali lungo tutto l’arco della vita, sia nel paese di provenienza sia in quello di arrivo.

Il Toolbox è stato studiato per essere applicato in contesti individuali e di gruppo e, allo stesso modo, gli strumenti utilizzati sono stati organizzati in modo da essere impiegati nei contesti più adeguati e funzionali. Il set di strumenti di gruppo viene suddiviso in tre fasi:

- La prima è una fase introduttiva, che cerca di dare l’opportunità ai partecipanti di presentarsi e conoscersi, di costruire una coesione di gruppo, di “rompere il ghiaccio” all’inizio del per-

⁴³ http://www.programmallp.it/index.php?id_cnt=33

corso ed introdurre la competenza della conoscenza di sé e della comunicazione;

- La seconda fase cerca di sistematizzare l'identificazione delle competenze, di documentare il processo di identificazione ed infine di consentire un'ulteriore elaborazione del portfolio;
- La terza ed ultima fase riguarda l'elaborazione del portfolio finale.

Tutti gli strumenti proposti, numerosi e adeguatamente dettagliati e per i quali si rimanda al progetto in esame (progetto FORWARD, 2011, Commissione Europea), contengono le seguenti informazioni e struttura:

- Nome dell'attività
- Partecipanti
- Obiettivi
- Descrizione/Metodologia
- Tempistica suggerita
- Materiali e risorse necessarie
- Competenze informalmente esercitate
- Linee guida per la valutazione

Per quelli che richiedono modelli aggiuntivi sono, inoltre, previste anche dispense per i formatori e/o le donne, così come i materiali di supporto per gli operatori.

Il metodo così strutturato rende facile, per i formatori e consulenti, la scelta degli strumenti più appropriati in base al loro gruppo di riferimento ed agli obiettivi del percorso.

All'interno di queste fasi vengono analizzate le competenze che le donne migranti utilizzano e, quelle osservate, si suddividono in quattro categorie:

- Competenze di Base (comunicazione, competenza civica, competenza matematica, competenza digitale, ricerca di informazioni e lavoro, consapevolezza dell'ambiente circa il paese ospitante ed uso dei servizi);
- Competenze Personali (fiducia in sé stessi, gestione del cambiamento, senso di iniziativa, agire con autonomia, analizzare e sintetizzare informazioni, organizzazione e gestione, gestione delle emozioni, conoscenza di sé, perseveranza e resilienza, responsabilità);

- Competenze Sociali (negoiazione e gestione del conflitto, instaurazione di relazioni utili, cooperazione e lavoro di squadra, afferrare le opportunità);
- Meta-Competenze (contestualizzare e intraprendere i contesti, competenza interculturale, apprendere ad apprendere, competenza progettuale, gestione della doppia identità culturale).

Tab. 4.: Procedimento FORWARD per la costruzione di un portfolio di competenze della donna migrante. Attività di gruppo

	FASI	OBIETTIVI	STRUMENTI
1	Introduzione, impegno individuale e coesione di gruppo	Per conoscersi e creare coesione nel gruppo	Introduzione dei partecipanti; Rompighiaccio e attività rilassanti
		Per presentare i contenuti e la metodologia del percorso FORWARD e individuare la posizione e le aspettative dei partecipanti	Raccolta delle aspettative
		Per stabilire l'impegno a partecipare, le regole generali e le responsabilità	Stabilire i ruoli
2	SEZIONE 1 Dalle risorse individuali verso le competenze	Per sostenere le donne nel riconoscimento delle proprie risorse individuali	Passeggiata-risorsa, Lavorare con le figurine, Il mercato dei talenti, Questionario per la valutazione esterna, Appunti regalo, Collage fotografico.
		Per sostenere le donne nell'acquisire familiarità con il termine "competenza"	Il topolino competente, Babysitter, Mappa della descrizione di sé.
		Per sostenere le donne nell'identificazione e sistematizzazione delle loro competenze, proponendo l'elenco delle competenze FORWARD come guida	Questionario FORWARD e mappa delle Competenze, L'albero dei successi, Diario delle competenze apprese, fattori strutturali, personali e competenze che influenzano sull'inclusione.
	SEZIONE 2 Aumentare la consapevolezza e la riflessione	Per promuovere la riflessione sulla diversità e diversi problemi di discriminazione, dal punto di vista biografico e	il filo rosso dell'esperienza migratoria, cosa significa essere una donna migrante,

	sulla diversità, l'interculturalità, il genere, la migrazione	sociale	Discriminazione, umiliazione, oppressione, Alieni sulla terra, Rompere gli stereotipi.
	SEZIONE 3 Definire il progetto personale	Per sostenere le donne a riflettere sui diversi ambiti della loro vita (personale, familiare, lavorativo, salute, ecc.) e definire un progetto per il loro empowerment e inclusione sociale, con obiettivi e misure specifiche	Come usiamo il nostro tempo; Le attività di una coppia – Sfera lavorativa
3	Portfolio delle competenze finale	Per concludere il portfolio di competenze individuale, presentando le competenze di ciascuna donna	Preparazione del portfolio individuale, Preparazione della presentazione del portfolio finale, Validazione del portfolio.

Fonte: Progetto FORWARD, 2011, pp. 11-12

Nella fase finale è stato adoperato un set di strumenti individuali, strutturati in sette fasi: intervista iniziale, analisi del passato personale e professionale, intervista di riflessione sulle proprie competenze, test delle abilità e delle attitudini, test di auto-analisi sulla comunicazione, intervista intermedia, intervista finale.

In questa fase sono stati usati dei questionari sia a risposte chiuse, sia a risposte aperte. Le competenze delle migranti osservate sono le medesime analizzate con il set degli strumenti di gruppo (Competenze di Base, Competenze Personali, Competenza Sociale, Meta-Competenze).

Tab. 5.: Procedimento FORWARD per la costruzione di un portfolio di competenze della donna migrante. Attività individuali

FASI		OBIETTIVI	STRUMENTI
1	Introduzione	Identificazione dei bisogni Selezione dei partecipanti	Intervista iniziale
2	Sviluppo del portfolio	Supporto individuale alla donna nell'identificare le competenze	Analisi del passato personale e professionale; Intervista di riflessione

			sulle proprie competenze; Test di abilità e delle attitudini; Test di autoanalisi.
		Focus su specifiche competenze	Test di autoanalisi sulla comunicazione
		Sostegno individuale per la costruzione del portfolio	Intervista intermedia
3	Portfolio finale e progetto personale	Supporto finale al portfolio	Intervista finale

Fonte: Progetto FORWARD, 2011: 13

Gli strumenti studiati ed utilizzati sono stati un totale di 50 fra quelli utilizzati per le indagini di gruppo e quelli per l'analisi individuale. Il set di strumenti comprende diverse attività diversificate volte a promuovere lo sviluppo delle competenze delle donne migranti. Gli strumenti sono stati attuati seguendo il processo metodologico Forward⁴⁴.

Tab. 6.: Scheda delle competenze esplorate

Dimensione	Sottodimensione	Indicatori/Standard di riferimento
COMPETENZE DI BASE	Istruzione	È compreso nel set di strumenti individuali. Titolo di studio – definire il titolo di studio, il luogo di conseguimento e se nel paese ospitante il titolo è riconosciuto.
	Conoscenze digitali	È compreso nel set di strumenti individuali. Scegliere tra: Nessuna Bassa Media Alta
	Competenze linguistiche	È compreso nel set di strumenti individuali. Nessuna comprensione, comprensione, parlare,

⁴⁴ Manuale/handbook, http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/repository/education/tools/docs/isced-2013-fields-of-education_en.pdf

		leggere, scrivere.
	Comunicare	È compreso nel set di strumenti di gruppo. Avvicinare le persone e stabilire un contatto, ascoltare concentrato per un periodo di tempo, presentare fatti complessi in modo accessibile.
	Competenze civiche	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Competenze matematiche	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Ricerca di informazioni e lavoro	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Consapevolezza dell'ambiente circa il paese ospitante ed uso dei servizi	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
COMPETENZE PERSONALI	Fiducia in sé stessi	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Gestione del cambiamento	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Senso di iniziativa	È compreso nel set di strumenti di gruppo. cercare vie, metodi e soluzioni, sviluppare rapidamente idee nuove e adatte.
	Agire con autonomia	È compreso nel set di strumenti di gruppo. concepire obiettivi per la propria vita, raggiungere gli obiettivi generati, avere cura per la salute, gestire i propri compiti responsabilmente.
	Analizzare e sintetizzare informazioni	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Organizzazione e gestione	È compreso nel set di strumenti di gruppo. coordinare diversi obiettivi, pianificare a lungo termine, coordinare strutture temporali differenti, realizzare nuove soluzioni, raccogliere nuove informazioni in modo

		indipendente, sviluppare e implementare nuove soluzioni.
	Gestione delle emozioni	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Perseveranza e resilienza	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Responsabilità	È compreso nel set di strumenti di gruppo. valutare le conseguenze delle proprie azioni, portare a termine i compiti accettati, impegnarsi in accordi comuni.
	Conoscenza di sé	È compreso nel set di strumenti di gruppo. esaminare in modo critico le proprie abilità comunicative.
COMPETENZE SOCIALI	Negoziare e gestione del conflitto	È compreso nel set di strumenti di gruppo. esprimere sentimenti personali o necessità in situazioni di conflitto, visualizzare le diverse opzioni come un'opportunità, esprimere critiche verso gli altri in modo tale che possa essere accettata.
	Instaurazione di relazioni utili	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Cooperazione e lavoro di squadra	È compreso nel set di strumenti di gruppo. essere in grado di accettare il sostegno in situazioni difficili, offrire supporto alle persone che incontrano difficoltà, fare un compromesso a sostegno di una soluzione comune.
	Afferrare le opportunità	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
META-COMPETENZE	Contestualizzare e intraprendere i contesti	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Competenza interculturale	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Apprendere ad apprendere	È compreso nel set di strumenti di gruppo. imparare cose nuove da altri, acquisire nuove abilità attraverso

		l'autoapprendimento o per tentativi.
	Competenza progettuale	È compreso nel set di strumenti di gruppo.
	Gestione della doppia identità culturale	È compreso nel set di strumenti di gruppo. accettare un comportamento diverso, collaborare con persone di altre culture.
COMPETENZE TECNICO-PROFESSIONALI	Situazione lavorativa	È compreso nel set di strumenti individuali. Lavoro attuale, presenza del contratto, nome dell'azienda, la posizione, il settore, la durata del lavoro, gli ultimi tre lavori effettuati nel paese ospitante, ultimi tre nel paese d'origine.

3.4. ESPaR, il Manuale

L'obiettivo del manuale è quello di studiare la struttura e i dettagli del modello di bilancio delle competenze per i richiedenti asilo e i rifugiati politici, conosciuto come ESPaR, ed è destinato a operatori e figure professionali che si occupano di sostenere i migranti nel percorso di formazione, riqualificazione e inserimento lavorativo.

Il testo si apre descrivendo ed analizzando quelli che sono i bisogni formativi e professionali dei migranti, nonché i punti critici riscontrati durante la delicata attività di consulenza sulla carriera degli stessi, con l'intento di agire sulla conoscenza e sul cambiamento personale, spesso non considerati dai classici interventi di inserimento nel mondo del lavoro dei migranti. Il focus sulla consulenza multiculturale, previsto dal testo ed inserito al seguito della prima parte prettamente descrittiva, segnala poi come tale consulenza, rivolta ai soggetti migranti, debba disporre di opportune e specifiche competenze, e non basarsi semplicemente su un "generico atteggiamento di accoglienza dell'altro" (Boerchi, 2018: 9).

Segue una parte metodologica, dedicata alla narrazione autobiografica, nella quale la narrazione, inizialmente meno strutturata e con l'obiettivo di permettere al migrante di sviluppare una prima presa di coscienza sulle proprie caratteristiche e sulla propria situazione, nella quale egli deve anche affrontare ed elaborare il lutto per la perdita della propria professionalità, nonché sviluppare un giusto atteggiamento.

mento verso la riprogettazione della propria carriera; narrazione che, infine, si presenta maggiormente strutturata, finalizzata al conseguimento di una maggiore convinzione riguardo le competenze del soggetto e di una migliore capacità di presentarsi sul mercato del lavoro con la giusta motivazione. Nel manuale non manca un'area dedicata all'orientamento di gruppo, provvista di un'introduzione teorica e corredata dal modello da applicare, che si pone l'obiettivo di rendere quanto più efficienti gli incontri, tra operatori e migranti, che nella maggioranza dei casi avviene principalmente in tal modo.

Tale modello presenta, per ogni intervento, opportuno paragrafo:

- Partecipanti e composizione dei gruppi
- Colloquio individuale, racconto della carriera del migrante
- Incontro di gruppo, "La scatola della mia carriera", suddiviso in due incontri – Presentazione di sé e sguardo al passato, io e il mio bagaglio in Italia
- Incontro di gruppo, "Le carte delle competenze trasversali", suddiviso in due incontri – Conoscere le "competenze trasversali", identificare le proprie competenze trasversali
- Incontro di gruppo, "Come formarsi e lavorare in Italia", suddiviso in due incontri – Il mercato del lavoro, Il sistema formativo
- Incontro di gruppo, "Le Carte delle professioni"
- Incontro di gruppo, "Come raccontare la propria professionalità" – Il metodo STAR
- Back office, redazione del documento finale, colloquio individuale – verifica del documento finale
- Incontro di gruppo, Sintesi del percorso

Nel terzo e quarto incontro di gruppo si identificano le competenze trasversali, ovvero tutte le competenze che si possono utilizzare in contesti diversi tra loro. La caratteristica importante delle competenze trasversali è di essere fondamentali per poter trasformare le competenze operative in modo pratico. Sono più difficili da sviluppare delle competenze tecniche, e per questo sono sempre più valutate nella selezione del personale, mentre ricevono meno attenzione nei contesti di formazione. Un'altra caratteristica importante di queste competenze è la loro "trasferibilità", cioè la possibilità di poterle riutilizzare in un ruolo o in un contesto lavorativo differente. In questa fase del progetto si cerca di raggiungere due obiettivi: il primo è quello di far conoscere questo tipo di competenze; il secondo è quello di aiutare i partecipanti a identificare le proprie competenze tra-

sversali a partire dal racconto di esperienze di successo che ne dimostrino il possesso.

Le competenze trasversali identificate in questo lavoro sono suddivise in quattro settori:

- Competenze organizzative
- Competenze relazionali
- Competenze comunicative
- Competenze personali

Nella parte dedicata al Back Office il documento di sintesi dev'essere il più completo possibile e deve comprendere esperienze, competenze ed aspettative di carriera. Esso può costituire un'ottima base per redigere successivamente il curriculum vitae, essendo composto da una breve narrazione della propria carriera e dal percorso educativo, seguiti da esperienze lavorative e competenze, tecniche e trasversali, a supporto della futura proiezione professionale. Nello specifico, la stesura del documento ESPaR prevede nella prima parte la presentazione generale, come per esempio l'applicazione di una fotografia, i dati personali e una breve narrazione di sé; la seconda parte è dedicata alle esperienze educative, ovvero al titolo di studio, alla durata del percorso formativo e alla votazione finale ottenuta, e inoltre viene chiesto anche di specificare se si è in possesso o meno del certificato che attesti il titolo di studio conseguito, nonché di indicare le lingue ufficiali nelle quali si è sostenuto il corso di studi. La terza parte è dedicata alle esperienze lavorative, intese come tipo e durata di lavoro svolto, azienda di assunzione, mansione e lingua in cui si è operato. Si chiede poi di compilare un portfolio delle competenze, suddiviso in due macro-aree rappresentate dalle competenze tecniche, legate ad uno o più specifici lavori o professionalità, e competenze trasversali. Al migrante, poi, viene richiesto di esprimere, in forma narrativa, il percorso di carriera a cui ambisce, con l'obiettivo di raccoglierne i desideri e i progetti. La parte conclusiva è dedicata ai riferimenti contestuali.

L'ultimo capitolo è dedicato alla sperimentazione, condotta nell'estate del 2017, la cui valutazione ha permesso di ottimizzare l'intervento rendendolo così più efficiente ed efficace.

Tab. 7.: Scheda delle competenze esplorate

Dimensione	Sottodimensione	Indicatori/Standard di Riferimento
COMPETENZE DI BASE	Formazione	Titolo di studio, anni impiegati nella formazione, votazione finale, lingue ufficiali del corso, argomenti trattati, certificato.
COMPETENZE TECNICO-PROFESSIONALI	Esperienze di Lavoro	Tipo di lavoro, nome dell'azienda, durata, mansione, lingua del lavoro.
COMPETENZE TRASVERSALI	Organizzative	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco di competenze che ora ognuno di loro ha in mano e quella che ritengono di possedere maggiormente., inoltre, si chiederà loro di identificare un'esperienza che lo dimostri. Si cercherà di identificare 1-2 ulteriori competenze trasversali che probabilmente sono emerse in quell'esperienza.</p> <p>Pianificare il lavoro, raccogliere informazioni, catalogare informazioni, gestire il tempo, redigere relazioni e rapporti, monitorare l'andamento di un lavoro, rispettare le scadenze, valutare le qualità di un lavoro, diagnosticare problemi, gestire un cliente, risolvere i problemi in modo innovativo e logico.</p>
	Relazionali	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco delle competenze che ora ognuno di loro ha in mano, quella che ritengono di possedere maggiormente. Inoltre, si chiederà loro di identificare un'esperienza che lo dimostri. Si cercherà di identificare 1-2 ulteriori competenze trasversali che probabilmente sono emerse in quell'esperienza.</p> <p>Cooperare, coordinare altre persone, influenzare le opinioni altrui, negoziare,</p>

		mediare, lavorare con altri.
	Comunicative	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco delle competenze che ora ognuno di loro ha in mano, quella che ritengono di possedere maggiormente. Inoltre, si chiederà loro di identificare un'esperienza che lo dimostri. Si cercherà di identificare 1-2 ulteriori competenze trasversali che probabilmente sono emerse in quell'esperienza.</p> <p>Comunicare in gruppo, comunicare in modo assertivo, comunicare in pubblico, comunicare tramite internet, comunicare tramite media, comunicare con un'altra persona.</p>
	Personali	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco delle competenze che ora ognuno di loro ha in mano, quella che ritengono di possedere maggiormente. Inoltre, si chiederà loro di identificare un'esperienza che lo dimostri. Si cercherà di identificare 1-2 ulteriori competenze trasversali che probabilmente sono emerse in quell'esperienza.</p> <p>Adattarsi ai cambiamenti, analizzare e valutare le situazioni, assumersi dei rischi, avere spirito d'iniziativa, controllare i propri impulsi, controllare le proprie emozioni, conoscere le proprie competenze, gestire lo stress, perseverare per raggiungere un obiettivo, prendere decisioni, innovare, resistere alle frustrazioni.</p>

4. Alla ricerca delle competenze sostantive

Nel primo capitolo del presente elaborato si è visto come l'argomento principale di questo elaborato di ricerca sia stato trattato, a livello nazionale ed internazionale, in vari testi, articoli e manuali presenti in letteratura. In particolare, in tali documenti il tema delle competenze di

migranti e volontari viene fatto oggetto di casi di studio che descrivono ed analizzano nel dettaglio contesti differenti, dai quali emergono le caratteristiche e le peculiarità di tipologie diverse di competenza.

Nella letteratura consultata, sono emersi autori e progetti che più di altri si sono rivelati affini alla ricerca, ponendo le basi e fornendo le nozioni a fondamento di questo studio. Nella fattispecie ogni autore citato ha evidenziato le dimensioni che più erano rilevanti nel suo studio ed è emerso che più dimensioni comparivano in lavori di autori diversi, rivelando come queste fossero rilevanti nell'elaborazione delle competenze dei soggetti in esame. Le dimensioni che si ritrovano in tutti e quattro i testi analizzati sono riferite alle competenze di base ed alle competenze tecnico-professionali, mentre le competenze trasversali compaiono nel testo di Baggiani (2011) e nel manuale di Boerchi (2018). Infine, le competenze sociali, personali e le meta competenze sono utilizzate esclusivamente nell'elaborato del progetto FORWARD. Ciascuna di esse è stata suddivisa in sottodimensioni differenti, grazie alle quali si è potuto comprendere come la stessa dimensione sia stata interpretata ed utilizzata in modi diversi dai vari autori; a loro volta le sottodimensioni sono state ricercate impiegando standard di riferimento differenti, a seconda delle caratteristiche della dimensione scelte dall'autore.

I capitoli precedenti sono serviti ad affrontare la descrizione e l'analisi di tali documenti, che hanno portato ad estrapolare le tipologie delle competenze di interesse ed alla realizzazione della seguente tabella, la quale riporta in modo sistematico le modalità con cui sono state studiate e suddivise tali dimensioni.

Tab. 8.: Tabella delle competenze sostantive

Dimensione	Sottodimensione	Indicatori/Standard di Riferimento	Testi di Riferimento
COMPETENZE DI BASE	Conoscenze linguistiche	Indicatori ISO	(A)
		indicare fra le opzioni (nessuna comprensione, comprensione, parlare, leggere, scrivere)	(C)
	Istruzione e Formazione	Standard UNESCO	(A)
		Titolo di studio	(B)
		Titolo di studio – definire il titolo di studio e il luogo di conseguimento	(C)
		Titolo di studio, anni	(D)

		impiegati nella formazione, votazione finale, lingue ufficiali del corso, argomenti trattati, certificato	
Valori del Volontario		Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Solidarietà e cittadinanza solidale, dignità dell'uomo, rispetto delle culture e delle diversità, mettersi a disposizione della comunità, gratuità, libera espressione dell'individualità, condivisione democratica, riconoscimento dei diritti individuali.	(B)
Fondamenti Relazionali		Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Comunicazione interpersonale, ascolto, setting, empatia.	(B)
Altro		Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Competenze ISFOL	(B)
Conoscenze Digitali		Scegliere tra le opzioni: Nessuna, Bassa, Media, Alta	(C)
Comunicare		Avvicinare le persone e stabilire un contatto, ascoltare concentrato per un periodo di tempo, presentare fatti complessi in modo accessibile.	(C)
Competenze Civiche			(C)
Competenze			(C)

	Matematiche		
	Ricerca di informazioni e lavoro		(C)
	Consapevolezza dell'ambiente circa il paese ospitante ed uso dei servizi		(C)
COMPETENZE TECNICO-PROFESSIONALI	Professione	Indicatori ESCO	(A)
		Tipo di impiego – il soggetto deve indicare la condizione professionale tra le opzioni disponibili	(B)
		Lavoro attuale, presenza del contratto, nome dell'azienda, la posizione, il settore, la durata del lavoro, gli ultimi tre lavori effettuati nel paese ospitante, ultimi tre nel paese d'origine	(C)
		Tipo di lavoro, nome dell'azienda, durata, mansione, lingua del lavoro	(D)
	Settore di attività	Indicatori NACE	(A)
	Comunicare	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Mediazione interculturale, parlare in pubblico.	(B)
	Produzione di Servizio	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Progettazione del servizio, ottimizzazione del processo e qualità.	(B)
	Gestione	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Gestione delle risorse umane e materiali,	(B)

		gestione dei progetti, gestione delle riunioni, amministrazione, contabilità, analisi dei costi.	
	Erogazione del Servizio	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. competenza per la mansione cui sei addetto.	(B)
COMPETENZE TRASVERSALI	Diagnosi	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Analisi del contesto e delle risorse.	(B)
	Relazionale	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Lavorare in gruppo, orientamento all'utente, prevenzione e gestione dei conflitti.	(B)
		Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco di competenze: Cooperare, coordinare altre persone, influenzare le opinioni altrui, negoziare, mediare, lavorare con altri	(D)
	Capacità di Affrontare	Chiede di definire per ogni terreno di competenza il livello di bisogno, da 1 a 5. Leadership, lavorare per progetti, soluzione dei problemi e creatività, orientamento al risultato.	(B)
	Organizzative	Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare dall'elenco di	(D)

		<p>competenze: Pianificare il lavoro, raccogliere informazioni, catalogare informazioni, gestire il tempo, redigere relazioni e rapporti, monitorare l'andamento di un lavoro, rispettare le scadenze, valutare le qualità di un lavoro, diagnosticare problemi, gestire un cliente, risolvere i problemi in modo innovativo e logico.</p>	
	Comunicative	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco di competenze: Comunicare in gruppo, comunicare in modo assertivo, comunicare in pubblico, comunicare tramite internet, comunicare tramite media, comunicare con un'altra persona.</p>	(D)
	Personali	<p>Il conduttore chiede ai partecipanti di identificare, dall'elenco di competenze: Adattarsi ai cambiamenti, analizzare e valutare le situazioni, assumersi dei rischi, avere spirito d'iniziativa, controllare i propri impulsi, controllare le proprie emozioni, conoscere le proprie competenze, gestire lo stress, perseverare per raggiungere un obbiettivo, prendere decisioni, innovare, resistere alle frustrazioni.</p>	(D)
COMPETENZE PERSONALI	Fiducia in sé stessi		(C)
	Gestione del cambiamento		(C)
	Senso di	Cercare vie, metodi e	(C)

	iniziativa	soluzioni, sviluppare rapidamente idee nuove e adatte.	
	Agire con autonomia	Concepire obiettivi per la propria vita, raggiungere gli obiettivi generati, avere cura per la salute, gestire i propri compiti responsabilmente.	(C)
	Analizzare e sintetizzare informazioni	(Progetto FORWARD)	(C)
	Organizzazione e gestione	Coordinare diversi obiettivi, pianificare a lungo termine, coordinare strutture temporali differenti, realizzare nuove soluzioni, raccogliere nuove informazioni in modo indipendente, sviluppare e implementare nuove soluzioni.	(C)
	Gestione delle emozioni		(C)
	Perseveranza e Resilienza		(C)
	Responsabilità	Valutare le conseguenze delle proprie azioni, portare a termine i compiti accettati, impegnarsi in accordi comuni.	(C)
	Conoscenza Di Sé	Esaminare in modo critico le proprie abilità comunicative.	(C)
COMPETENZE SOCIALI	Negoziazione e gestione del conflitto	Esprimere sentimenti personali o necessità in situazioni di conflitto, visualizzare le diverse opzioni come un'opportunità, esprimere critiche verso gli altri in modo tale che possa essere accettata.	(C)

	Instaurazione di Relazioni Utili		(C)
	Cooperazione e Lavoro di Squadra	Essere in grado di accettare il sostegno in situazioni difficili, offrire supporto alle persone che incontrano difficoltà, fare un compromesso a sostegno di una soluzione comune	(C)
	Afferrare le Opportunità		(C)
META-COMPETENZE	Contestualizzare e intraprendere i contesti		(C)
	Competenza Interculturale		(C)
	Apprendere ad Apprendere	Imparare cose nuove da altri, acquisire nuove abilità attraverso l'autoapprendimento o per tentativi.	(C)
	Competenza Progettuale		(C)
	Gestione della doppia identità culturale	Accettare un comportamento diverso, collaborare con persone di altre culture.	(C)

LEGENDA:

- A. "Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi" – Manuale d'uso.
- B. "Le competenze del volontario. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi." – D. Baggiani.
- C. Progetto "FORWARD, Competence portfolio and pedagogical tools to identify, recognise, validate and improve the competences acquired by migrant women in formal, nonformal and informal learning contexts"
- D. ESPaR IL MANUALE. A cura di Diego Boerchi

5. Proposta metodologica – Strumento per l'analisi delle competenze

È noto che l'aspetto "critico" nello svolgere una ricerca è rappresentato dalla scelta degli strumenti da utilizzare, i quali, se opportunamente selezionati, permettono di coadiuvare positivamente l'indagine sociale.

Con riguardo al presente lavoro tale scelta riguardava gli strumenti più adeguati a sondare le competenze dei soggetti dell'indagine, rappresentati da cittadini stranieri residenti in Italia. Al fine di rimanere in

linea con la letteratura europea esistente, riguardante la ricerca di dette competenze, si è propeso nel trarre spunto da “Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di Paesi terzi”, il quale adopera, per i vari ambiti indagati, le classificazioni standard dettate dall’Unione Europea.

Come già spiegato in precedenza, i soggetti di questa indagine sono dei volontari, anche se non intesi nel senso letterale e classico del termine, ovvero sono dei migranti residenti in Italia, che hanno arbitrariamente deciso di unirsi in gruppi per cercare finanziamenti atti a realizzare progetti di co-sviluppo indirizzati ai propri Paesi d’origine. Sul tema delle competenze, la ricerca di Baggiani, rivolta allo studio dei bisogni dei volontari, offre un quadro esplicativo sulla suddivisione delle loro macro-aree e, nonostante, nel nostro caso, non si trattino membri iscritti ad un’associazione di volontariato, si è ritenuto utile riprendere la stessa struttura delle competenze fornita dall’Autore, ovvero competenze di base, tecnico-professionali e trasversali. Per queste ultime è stato ritenuto più opportuno integrare, alla suddivisione di Baggiani, le indicazioni fornite dall’analisi effettuata da Boerchi nel 3° e 4° incontro di gruppo: Le carte delle competenze trasversali (2018). La suddivisione, effettuata nel progetto ESPaR, è importante per riuscire a capire di quali competenze dispongono i migranti per riuscire a cooperare, gestire il gruppo di lavoro e relazionarsi tra loro e, per la presente ricerca, questo aspetto risulta rilevante dal momento che i gruppi di volontari impegnati nei progetti di co-sviluppo nei loro Paesi d’origine, sono composti da 15 persone circa. Pertanto, indagare sulle abilità relazionali e di cooperazione dei soggetti, permetterebbe di sviluppare progetti ed attività con maggior probabilità di successo.

Relativamente alle competenze tecnico-professionali, si è deciso di tener conto non solo delle competenze acquisite durante il percorso di studi e certificate dal titolo di studio del soggetto, come previsto dalla ripartizione suggerita da Baggiani, ma anche di quel bagaglio di competenze acquisite nelle attività di lavoro. Per tale motivo si è ripreso il sistema di domande, proposto dal progetto FORWARD con lo strumento 44, dove era richiesto di specificare gli ultimi impieghi lavorativi svolti nei Paesi d’origine e nel Paese ospitante.

Durante la consultazione dello stato dell’arte è emersa, specie nel manuale d’uso dello “Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi”, la difficoltà della somministrazione dei questionari a soggetti non appartenenti alla cultura del

Paese ospitante, con le connesse problematiche derivanti dalla buona conoscenza o meno della lingua italiana. Per risolvere questa questione, il programma europeo, ha impostato la creazione del profilo in più lingue, in modo tale da permettere a tutti, anche a chi non comprendeva le lingue europee, di poter partecipare al progetto. Questo tema ha fornito uno spunto di riflessione, dal quale si è concluso che nel nostro caso non risultava necessario prevedere la traduzione in più lingue del questionario, essendone i destinatari cittadini stranieri residenti in Italia, inseriti in contesti sociali e lavorativi e, dunque, con buona conoscenza della lingua italiana.

Infine, seppur note le differenze con la ricerca di Baggiani, alcuni degli strumenti utilizzati dall'Autore potrebbero essere replicati anche nel nostro caso, dal momento che entrambe le indagini presentano un consistente numero di volontari da intervistare. L'aspetto dell'intervista comporta, tuttavia, una notevole difficoltà di esecuzione, dato che, considerando l'elevato numero di soggetti interessati, lo svolgimento di interviste faccia a faccia risulterebbe eccessivamente dispendioso, sia in termini di tempo, che in termini di risorse. La somministrazione online di questionari strutturati, dunque, sembra essere l'opzione migliore nel nostro caso, così come fatto da Baggiani, ma anche in questo contesto sorgono non poche problematiche, delle quali è bene tener conto per fare in modo che un cospicuo, nonché adeguato, numero di volontari porti a termine la compilazione dei questionari detti. A tal proposito si rileva come le statistiche rivelano che i tassi di risposta dei questionari online non sono molto alti e sarebbe opportuno, quindi, cercare di aggirare il problema, prevedendo escamotage tecnici come, ad esempio, dei remainder (Stessa, Riva, Scarcelli, Drusian, 2014), che nel nostro caso sono rappresentati da solleciti alla compilazione effettuati per via telefonica o per e-mail.

6. Tabella specifica delle competenze

Di seguito viene presentata la tabella, frutto di una selezione accurata dei materiali consultati, da utilizzare per costruire il questionario che verrà successivamente somministrato ai soggetti che partecipano alla ricerca e che hanno preso parte a progetti di co-sviluppo nei loro Paesi d'origine, per cercare di comprendere quali siano le loro competenze e quali sono invece le competenze da rafforzare.

Tab. 9.: Tabella specifica delle competenze

Dimensione	Sottodimensione	Domande	Modalità di risposta
------------	-----------------	---------	----------------------

DATI PERSONALI	Nome		
	Cognome		
	Sesso		Maschile, femminile
	Data di nascita		
	Paese di nascita		
	Cittadinanza		
	Settore del progetto	Quale è il settore di attività del progetto?	Ambientale, Culturale, Protezione civile, Sanitario, Sociale, Sociosanitario, Tutela/promozione dei diritti, Volontariato internazionale (B)
COMPETENZE DI BASE	Conoscenza delle lingue	Oltre alla tua lingua madre, conosci altre lingue? Se sì potresti specificare quali e con quale livello?	Classificazione del QCER ⁴⁵ : A1 – Beginner A2 – Elementary B1 – Intermediate B2 – Upper Intermediate C1 – Advanced C2 – Proficient
	Conoscenze informatiche	Definisci per ogni livello informatico, la tua conoscenza tra le opzioni (nessuna competenza, utente base, utente autonomo, utente avanzato)	Classificazione EUROPASS ⁴⁶ : ·Elaborazione delle informazioni ·Creazione di contenuti ·Comunicazione ·Risoluzione di problemi ·Sicurezza (Nessuna competenza, utente base, utente autonomo, utente avanzato)
COMPETENZE TECNICO-PROFESSIONALI	Istruzione	Quale è il più alto titolo di studio conseguito nel Paese d'origine?	Titolo di studio (tipo di scuola): Senza titolo Elementari Media inferiore Scuola superiore Laurea o più
		Quale è il più alto titolo di	Titolo di studio (tipo di scuola):

⁴⁵ <https://www.efset.org/it/english-score/cefr>

⁴⁶ <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/digital-competences>

		studio conseguito in Italia o in altro Paese OECD?	Senza titolo Elementari Media inferiore Scuola superiore Laurea o più (B)
	Condizione professionale	Indicare quale è il settore del tuo attuale lavoro.	Settore lavorativo attuale – Indicatori NACE (A)
		Indica gli ultimi tre lavori fatti in Italia, per ogni lavoro specificare: Azienda Posizione Durata Mansione Contratto regolare <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no	Indicare gli ultimi lavori fatti in Italia (azienda, posizione, durata, mansione, presenza del contratto) (C)
		Indica gli ultimi tre lavori fatti nel tuo paese d'origine, per ogni lavoro specificare: Azienda Posizione Durata Mansione Contratto regolare <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no	Indicare gli ultimi lavori fatti nel tuo paese d'origine (azienda, posizione, durata, mansione, presenza del contratto) (C)
		Hai frequentato corsi di formazione negli ultimi 5 anni in Italia o in altro Paese OECD? Se sì, quali?	Hai frequentato corsi di formazione
COMPETENZE TRASVERSALI	Competenze organizzative	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna	Pianificare il lavoro, catalogare informazioni, redigere relazioni e rapporti, monitorare l'andamento di un

		competenza, bassa, media, alta competenza)	lavoro, rispettare le scadenze (D)
	Competenze relazionali	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna competenza, bassa, media, alta competenza)	Cooperare, coordinare altre persone, negoziare, mediare (D) Ascolto, setting, empatia (B)
	Competenze comunicative	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna competenza, bassa, media, alta competenza)	Comunicare in gruppo, comunicare in pubblico, comunicare tramite internet, comunicare tramite media, comunicare con un'altra persona, (D) Lavorare in gruppo, prevenzione e gestione dei conflitti, mediazione interculturale (B)
	Competenze personali	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna competenza, bassa, media, alta competenza)	Adattarsi ai cambiamenti, analizzare e valutare le situazioni, avere spirito d'iniziativa, conoscere le proprie competenze, gestire lo stress, prendere decisioni, innovare, resistere alle frustrazioni (D)
	Competenze di gestione	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna competenza, bassa, media,	Gestione dei progetti, gestione delle riunioni, amministrazione contabilità di bilancio, analisi dei costi (B)

		alta competenza)	
	Competenze della produzione del servizio	Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza (scegliere tra nessuna competenza, bassa, media, alta competenza)	Progettazione del servizio, ottimizzazione del processo, qualità (B)

LEGENDA:

- A. “Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi” – Manuale d'uso.
- B. “Le competenze del volontario. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi.” – D. Baggiani.
- C. Progetto “FORWARD, Competence portfolio and pedagogical tools to identify, recognise, validate and improve the competences acquired by migrant women in formal, nonformal and informal learning contexts”
- D. ESPaR IL MANUALE. A cura di Diego Boerchi

7. Appendice

Di seguito è riportato il questionario, che sarà utilizzato nella raccolta dei dati, ed alcune spiegazioni in merito ad indici europei, che sono stati inseriti nelle domande, al fine di mantenere un percorso di indagine coerente. Lo strumento utilizzato per la realizzazione del questionario è stato docs.google⁴⁷, un programma di videoscrittura gratuito, messo a disposizione da google⁴⁸, che permette di caricare o creare, su un server, documenti, fogli di calcolo, presentazioni o sondaggi. Grazie a tale strumento è stato possibile creare un questionario online da spedire direttamente per email ai protagonisti della nostra indagine.

Graf. 1.: Dati anagrafici

⁴⁷ <https://docs.google.com/document/u/0/>

⁴⁸ Google è un motore di ricerca che permette di effettuare ricerche su Internet tramite l'utilizzo di parole chiave.

Nome e Cognome

Testo risposta breve

Sesso

Femmina

Maschio

Data di nascita

Giorno, mese, anno



Paese di nascita

Testo risposta breve

Cittadinanza

Testo risposta breve

...

Oltre alla tua lingua madre, conosci altre lingue? Se sì potresti specificare quali e con quale livello? *

Testo risposta breve

All'interno delle competenze di base sono state individuate le competenze linguistiche, seguendo la classificazione del Quadro Comune Europeo, ovvero:

A1 – Beginner

Il livello A1 è sufficiente per condurre conversazioni semplici, per esempio da turista in un paese di lingua inglese. Il livello A1 non qualifica per scopi accademici o professionali. Un individuo a livello A1:

È in grado di capire ed usare normali frasi quotidiane e di esprimersi a sufficienza per esaudire bisogni di tipo concreto.

È in grado di fare le presentazioni di se stesso e di altri, fare domande e dare risposte su dettagli personali, come ad esempio il luogo di

residenza, persone conosciute, oggetti in suo possesso.

È in grado di interagire con altre persone in maniera semplice, sempre che l'altra persona parli lentamente e chiaramente e sia disponibile a fornire aiuto.

A2 – Elementary

Il livello A2 è sufficiente per visitare da turista un paese di lingua diversa e per socializzare con madrelingua; tuttavia, un livello A2 non è abbastanza avanzato per fare amicizia approfondite. Il livello A2 permette comunque di fare networking con colleghi, ma è limitato all'uso di argomenti ben noti. Il livello A2 non è sufficiente per lo studio universitario o per il consumo di media (TV, film, programmi radio, settimanali, ecc). Al livello A2 si è in grado di:

Capire frasi e espressioni comuni in relazione a soggetti di importanza immediata (come informazioni di base personali e familiari, fare acquisti, la geografia locale, il lavoro).

Comunicare in modo semplice e continuativo riguardo ad attività che richiedono uno scambio diretto di informazioni su questioni note e di routine.

Descrivere con parole semplici aspetti della propria formazione e provenienza, l'ambiente circostante e questioni in aree di urgenza immediata.

B1 – Intermediate

Il livello B1 permette di interagire con persone di madrelingua e di conversare di argomenti familiari. Al lavoro, avere il livello B1 permette di leggere dei semplici rapporti su argomenti noti e di scrivere email su soggetti di competenza. Tuttavia, il livello B1 non è sufficiente per essere completamente indipendenti sul lavoro dal punto di vista linguistico. Con il livello B1 si può:

Capire con facilità i punti principali di informazioni comuni riguardo ad avvenimenti quotidiani normalmente incontrati sul posto di lavoro, a scuola, durante il tempo libero, etc.

Gestire la maggior parte delle situazioni che possono accadere.

Essere in grado di produrre semplici saggi su argomenti noti o di interesse personale.

Descrivere esperienze ed avvenimenti, sogni, speranze, ambizioni e fornire una ragione e delle spiegazioni per le proprie opinioni e programmi.

B2 – Upper Intermediate

Il livello B2 permette di essere del tutto funzionali sul posto di lavoro e infatti, molte persone che non sono di madrelingua ma lavorano all'estero, hanno raggiunto questo livello. Tuttavia, anche se in possesso del livello B2, questa stessa persona non sarà in grado di comprendere tutte le sfumature, soprattutto se non relative al suo campo di conoscenze. Allo stesso modo, potrebbe non capire alcune sottigliezze e significati impliciti, normali in ogni conversazione. Un individuo al livello B2 è in grado di:

Comprendere le idee principali di testi complessi su argomenti sia concreti che astratti, comprendere le discussioni tecniche sul proprio campo di specializzazione.

Interagire con una certa scioltezza e spontaneità che rendono possibile un'interazione naturale con i madre lingua senza sforzo da entrambe le parti.

Produrre un testo chiaro e dettagliato su un'ampia gamma di argomenti e spiegare un punto di vista su un argomento specifico fornendo i pro e i contro delle varie opzioni.

C1 – Advanced

Il livello C1 permette di funzionare in modo indipendente sia al lavoro che in un ambiente universitario. Il livello C1 garantisce la piena autonomia in un paese di lingua straniera. Al livello C1 si è in grado di:

Comprendere un'ampia gamma di testi complessi e lunghi e di riconoscerne il significato implicito.

Esprimersi con scioltezza e naturalezza senza il bisogno di dover pensare all'espressione più appropriata.

Usare la lingua in modo flessibile ed efficace per scopi sociali, professionali ed accademici.

Produrre dei testi chiari, ben costruiti, dettagliati su argomenti complessi, mostrando un sicuro controllo delle strutture organizzative di un argomento e di tutti gli elementi linguistici e retorici necessari.

C2 - Proficient

Il livello C2 è sostanzialmente come essere madrelingua. Il livello C2 consente di leggere e scrivere su ogni tipo di argomento, di esprimere le proprie emozioni ed opinioni in modo complesso e ricco di sfumature, e di partecipare attivamente in ogni ambiente sia accademico che lavorativo. Al livello C2 si è in grado di:

Comprendere con facilità praticamente tutto ciò che sente e legge.

Riassumere informazioni provenienti da diverse fonti sia parlate che

scritte, ristrutturando gli argomenti in una presentazione coerente. Esprimersi spontaneamente, in modo molto scorrevole e preciso, individuando le più sottili sfumature di significato anche in situazioni complesse.

Graf. 2.: Competenze di base

:::

Definisci per ogni livello informatico, le tue competenze tra le opzioni *

	Nessuna competenza	Utente Base	Utente Autonomo	Utente Avanzato
Elaborazione delle inf...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Creazione di contenuti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Comunicazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Risoluzione di problemi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sicurezza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Riguardo le competenze informatiche si è invece adottata la classificazione europea secondo quanto definito da EUROPASS, il quale classifica l'utente secondo i seguenti gradi di competenza:

Elaborazione delle informazioni:

Utente base

Posso cercare informazioni online utilizzando un motore di ricerca. So che non tutte le informazioni on-line sono affidabili. Posso salvare o memorizzare file o contenuto (ad esempio testi, immagini, musica, video, pagine web) e recuperare una volta salvate o archiviate.

Utente autonomo

Posso utilizzare diversi motori di ricerca per trovare le informazioni. Uso filtri per la ricerca (ad esempio, cerca solo immagini, video, mappe). Paragono fonti diverse per valutare l'affidabilità delle informazioni. Classifico le informazioni in modo metodico utilizzando i file e le cartelle per individuarli più facilmente. Faccio il backup di informazioni o file che ho memorizzato.

Utente avanzato

Posso usare strategie di ricerca avanzata (ad esempio utilizzando operatori di ricerca) per trovare informazioni affidabili su Internet.

Posso usare i feed web (come RSS) per essere aggiornato sui contenuti che mi interessano. Posso valutare la validità e credibilità delle informazioni utilizzando una serie di criteri. Sono a conoscenza di nuovi progressi nella ricerca di informazioni, archiviazione e recupero. Posso salvare le informazioni trovate su Internet in diversi formati. Posso utilizzare i servizi cloud di storage delle informazioni.

Creazione di Contenuti:

Utente base

Posso produrre semplici contenuti digitali (ad esempio, testo, tabelle, immagini, file audio) in almeno un formato utilizzando strumenti digitali. Posso fare l'editing di base di contenuti prodotti da altri. So che il contenuto può essere coperto da diritto d'autore. Posso applicare e modificare semplici funzioni e impostazioni del software e delle applicazioni che uso (ad esempio cambiare le impostazioni di default).

Utente autonomo

Posso produrre contenuti digitali complessi in diversi formati (ad esempio di testo, tabelle, immagini, file audio). Posso usare strumenti/editor per la creazione di pagine web o blog utilizzando modelli (ad esempio WordPress). Posso applicare la formattazione di base (ad esempio, inserire note, grafici, tabelle) ai contenuti che io o altri hanno prodotto. So come riutilizzare i contenuti coperti da diritto d'autore. Conosco le basi di un linguaggio di programmazione.

Utente avanzato

Posso produrre o modificare il complesso, contenuti multimediali in diversi formati, utilizzando una varietà di piattaforme digitali, strumenti e ambienti. Posso creare un sito web utilizzando un linguaggio di programmazione. Posso utilizzare le funzioni avanzate di formattazione dei diversi strumenti (ad esempio, stampa unione, i documenti oggetto di fusione di diversi formati, utilizzando formule avanzate, macro). So come applicare licenze e diritti d'autore. Posso utilizzare diversi linguaggi di programmazione. Io so progettare, creare e modificare i database con uno strumento informatico.

Comunicazione:

Utente base

Posso comunicare utilizzando il telefono cellulare, Voice over IP (ad esempio Skype) e-mail o chat -utilizzando le funzionalità di base (ad esempio messaggi vocali, SMS, inviare e ricevere e-mail, scambio di testo). Posso condividere file e contenuti con semplici strumenti. So che posso utilizzare le tecnologie digitali per interagire con alcuni servizi (come governi, banche, ospedali). Sono a conoscenza di siti di social networking e strumenti di collaborazione online. Sono consapevole del fatto che quando si utilizzano strumenti digitali, vengono applicate alcune regole di comunicazione (ad esempio, la condivisione delle informazioni personali).

Utente autonomo

Posso utilizzare le funzioni avanzate di diversi strumenti di comunicazione (ad esempio utilizzando Voice over IP e la condivisione di file). Posso usare strumenti di collaborazione e contribuire a condividere documenti / file che qualcun altro ha creato. Posso utilizzare alcune funzionalità di servizi on-line (ad esempio servizi pubblici, e-banking, lo shopping online). Trasmetto o condivido la conoscenza con gli altri online (ad esempio attraverso strumenti di social networking o in comunità online). Conosco e utilizzo le regole della comunicazione online ("netiquette").

Utente avanzato

Uso una vasta gamma di strumenti di comunicazione (posta elettronica, chat, SMS, messaggistica istantanea, blog, micro-blog, reti sociali) per la comunicazione on-line. Posso creare e gestire i contenuti con strumenti di collaborazione (ad esempio calendari elettronici, i sistemi di gestione del progetto, di correzione in linea, fogli di calcolo on-line). Partecipo attivamente a spazi online e utilizzo diversi servizi online (ad esempio servizi pubblici, e-banking, lo shopping online). Posso utilizzare le funzioni avanzate di strumenti di comunicazione (ad esempio, videoconferenza, condivisione di dati, condivisione di applicazioni).

Risoluzione di problemi:

Utente base

Posso trovare il supporto e assistenza quando sorge un problema tecnico o quando si utilizza un nuovo dispositivo, programma o applicazione. Io so come risolvere i problemi di routine Alcuni (ad esempio chiudere un programma, riavviare il computer, re-installare il programma/aggiornarlo, controllare la connessione internet). Io so che gli strumenti digitali possono aiutare a risolvere i problemi ma so anche che hanno i loro limiti. Di fronte ad un problema di natura tecno-

logica o non tecnologica, posso utilizzare gli strumenti digitali che conosco per risolverlo. So che devo aggiornare regolarmente le mie competenze digitali.

Utente autonomo

Posso risolvere la maggior parte dei problemi più frequenti che sorgono quando si utilizzano tecnologie digitali. Posso usare le tecnologie digitali per risolvere i problemi (non tecnici). Scelgo lo strumento digitale che si adatta alle mie esigenze e valuto la sua efficacia. Posso risolvere problemi tecnologici esplorando le impostazioni e i parametri di programmi o strumenti. Regolarmente aggiorno le mie competenze digitali. Sono consapevole dei miei limiti e cerco di colmare le mie lacune.

Utente avanzato

Posso risolvere tutti i problemi che sorgono utilizzando la tecnologia digitale. Posso scegliere il giusto strumento, dispositivo, applicazioni, software o servizi per risolvere i problemi non tecnici. Sono a conoscenza di nuovi sviluppi tecnologici. Capisco come funzionano nuovi strumenti di lavoro. Spesso aggiorno le mie competenze digitali.

Sicurezza:

Utente base

Posso prendere accorgimenti fondamentali per proteggere i miei dispositivi (ad esempio, utilizzando antivirus e password). So che non tutte le informazioni on-line sono affidabili. So che le mie credenziali (username e password) possono essere rubati. So che non devo rivelare informazioni private on-line. So che l'eccessivo utilizzo di tecnologia digitale può influenzare negativamente la mia salute. Prendo le misure fondamentali per il risparmio energetico.

Utente autonomo

Ho installato i programmi di sicurezza sul dispositivo (s) che uso per accedere a Internet (ad esempio antivirus, firewall). Utilizzo questi programmi e li aggiorno regolarmente. Io uso diverse password per accedere a dispositivi e servizi digitali e le modifico periodicamente. So identificare i siti web o messaggi di posta elettronica che possono essere utilizzati per truffa. So identificare una e-mail di phishing. Pos-

so modificare la mia linea identità digitale e tenere traccia della mia impronta digitale. Capisco i rischi sanitari connessi con l'uso della tecnologia digitale (es ergonomia, rischio di dipendenza). Capisco l'impatto positivo e negativo della tecnologia sull'ambiente.

Utente avanzato

Posso controllare frequentemente la configurazione e i sistemi di sicurezza dei dispositivi e/o delle applicazioni che uso. Io so che fare se il computer è stato infettato da un virus. Posso configurare o modificare le impostazioni del firewall e di sicurezza dei miei dispositivi digitali. Io so come crittografare le e-mail o file. Posso applicare filtri per le e-mail (spam). Per evitare problemi di salute (fisica e psicologica), faccio un uso ragionevole delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ho un parere informato sull'impatto delle tecnologie digitali sulla vita di tutti i giorni, il consumo on-line, e l'ambiente.

Per quanto riguarda, infine, le altre voci riportate nella tabella specifica delle competenze, sono state utilizzate le classificazioni già riportate nei paragrafi precedenti, relative ai vari autori e manuali adoperati nell'analisi.

Graf. 3.: Competenze tecnico-professionali

Quale è il più alto titolo di studio conseguito nel tuo paese d'origine?

- Senza titolo
- Scuola Elementare
- Scuola Media
- Diploma
- Laurea o più

Quale è il più alto titolo di studio conseguito in Italia o in altro Paese OECD?

- Senza titolo
- Scuola Elementare
- Scuola Media
- Diploma
- Laurea o più

Indicare quale è il settore del tuo attuale lavoro



Scelta multipla

- Agricoltura, caccia e silvicoltura
- Pesca
- Estrazione e estrazione
- Produzione
- Fornitura di elettricità, gas e acqua
- Costruzione
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la ...
- Alberghi e ristoranti
- Trasporto, stoccaggio e comunicazione

- Intermediazione finanziaria

- Immobiliare, noleggio e attività commerciali
- Pubblica amministrazione e difesa; previdenza sociale obbligatoria
- Formazione scolastica
- Salute e lavoro sociale
- Altre attività di comunità, servizi sociali e personali
- Attività delle famiglie
- Organizzazioni e organismi extraterritoriali
- Altro...

Graf. 4.: Competenze trasversali

Competenze organizzative - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Pianificare il lavoro	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Catalogare informazio...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Redigere relazioni e ra...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Monitorare l'andamen...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rispettare le scadenze	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Indica gli ultimi tre lavori fatti in Italia, per ogni lavoro specificare: azienda, posizione, durata, mansione, presenza o meno di contratto regolare

Testo risposta lunga

Indica gli ultimi tre lavori fatti nel tuo Paese di origine, per ogni lavoro specificare: azienda, posizione, durata, mansione, presenza o meno di contratto regolare

Testo risposta breve

Hai frequentato corsi di formazione negli ultimo cinque anni in Italia o altro Paese OECD? Se sì, quali?

Testo risposta lunga

...

Competenze relazionali - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Cooperare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Coordinare altre perso...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Negoziare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mediare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ascolto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Setting	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Empatia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Competenze comunicative - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Comunicare in gruppo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Comunicare in pubblico	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Comunicare tramite in...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Comunicare tramite ...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Comunicare con un'alt...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Lavorare in gruppo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Prevenzione e gestion...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mediazione intercultu...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Competenze personali - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Adattarsi ai cambiam...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Analizzare e valutare l...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Avere spirito d'iniziativa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Conoscere le proprie ...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Gestire lo stress	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Prendere decisioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Innovare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Resistere alle frustra...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Competenze di gestione - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Gestione dei progetti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Gestione delle riunioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Amministrazione cont...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Analisi dei costi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Competenze della produzione del servizio - Definisci per ogni voce il tuo livello di competenza *

	Nessuna competenza	Bassa	Media	Alta competenza
Progettazione del ser...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ottimizzazione del pr...	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Qualità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Riferimenti bibliografici

BAGGIANI D., 2011. *Le competenze del volontariato. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi*, CESVOT, Firenze

BOERCHI D., 2018. *ESPaR, il manuale*, EDUCatt - Università Cattolica

EUROPEAN COMMISSION, 2017. *Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi. Manuale d'uso*, Commissione Europea, Brussel

EVANGELISTA L., 2006. *Le competenze. Cosa sono, come rilevarle, come si utilizzano nell'orientamento*, <http://www.orientamento.it/orientamento/6d.htm>

FORWARD, 2011. *Un approccio basato sul concetto di competenza per migliorare l'inclusione sociale delle donne immigrate. Toolbox per operatori*", Mar Camarasa i Casals e Laura Sales Gutiérrez Surt Women's Foundation

Frasson D., 2011. *Allenare le competenze trasversali. Apprendimenti e risultati di un percorso formativo*", Franco Angeli, Milano

LE BOTERF G., 2009. *Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza. Le risposte a 100 domande di Le Boterf Guy*", Napoli, Guida

MOSTARDA M. P., 2017. "Quali competenze e quale formazione per i dirigenti delle associazioni di volontariato?" In: *Educational reflective practices*,

PELLEREY M., 2004. *Le competenze individuali e il portfolio*, La Nuova Italia

STELLA R., RIVA C., SCARCELLI C., DRUSIAN M., 2014. *Sociologia dei new media*, UTET Università, Novara

KENNETH I. 1990. "Skill: Meanings, Methods, and Measures", In: *Work and Occupations*, Vol 17, Issue 4, pp. 399 – 421

Capitolo 7

Le competenze dei partecipanti ai progetti di co-sviluppo della Regione Toscana. Risultanze di una ricerca empirica

di *Elisa Espinosa Bracker*

1. Introduzione

L'oggetto del presente elaborato di ricerca, si inserisce nel contesto del progetto intitolato "Senza Frontiere. Associazioni di migranti protagoniste di una nuova dimensione della cooperazione internazionale Toscana", promosso nell'ambito delle iniziative finanziate dalla Regione Toscana e realizzato da ARCI Toscana, in collaborazione con

ANCI Toscana, CESVOT, COSPE Onlus, Euroafrican, Partnership e Funzionari Senza Frontiere, e replicato per un totale di tre edizioni, grazie al notevole successo riscosso.

Uno degli obiettivi di ARCI Toscana, oltre alla realizzazione di progetti di co-sviluppo, è stato quello di mappare le competenze dei partecipanti, ed è proprio in questa circostanza che si inserisce il presente lavoro, ovvero indagare le competenze dei soggetti migranti che hanno partecipato ai progetti. I protagonisti di questa ricerca sono migranti residenti in Toscana, che hanno arbitrariamente deciso di unirsi in gruppi per cercare finanziamenti atti a realizzare progetti di co-sviluppo indirizzati ai propri Paesi d'origine, stilando delle "linee base" per la creazione di sviluppo locale, di educazione, di potenziamento delle reti territoriali, della tutela del patrimonio ambientale e culturale sia materiale sia immateriale, dell'Intercultura e della mediazione culturale e sociale. Possiamo dunque, definirli volontari, anche se non intesi nel senso letterale e classico del termine, poiché non sono iscritti ad alcuna associazione riconosciuta di volontariato, ma svolgono un'attività gratuita, con fini sociali di co-sviluppo, molto prossima alla definizione classica di volontariato.

L'indagine relativa a tali competenze ha trovato le basi nei testi, negli articoli e nei manuali disponibili, a livello nazionale ed internazionale, nei quali si sono ricercati approfondimenti sulle modalità di analisi, comprensione ed elaborazione delle stesse, riguardanti, in misura diversa, migranti e volontari. La scelta dei diversi soggetti ai quali si riferiscono i testi utilizzati, infatti, risulta tutt'altro che casuale, ma rappresenta in maniera sufficientemente adeguata, a nostro avviso, i soggetti da analizzare, vale a dire migranti e volontari. I testi presi in esame sono stati suggeriti dalla necessità di approfondire i vari aspetti collegati alle competenze dei soggetti in studio. Relativamente alle competenze individuali e trasversali gli Autori di riferimento

sono stati Pellerey (2004), Evangelista (2006), Le Boterf (2009) e Frasson (2011), per l'analisi e la misurazione delle skills nelle scienze sociali Kenneth e Spenner (1990), mentre per le competenze dei volontari si è fatto affidamento a Mostarda (2017) e Baggiani (2011). Infine, le competenze dei migranti sono state studiate facendo riferimento a Boerchi (2018), allo "Strumento europeo di determinazione delle competenze per i cittadini di paesi terzi" (2017) ed al "Progetto FORWARD" (2011) della Commissione Europea.

Il campione iniziale, che ci è stato fornito da Arci Toscana, comprendeva un totale di centoventisei soggetti. Dopo una prima attenta analisi, è emersa la ripetizione di più soggetti all'interno della lista, cosicché è stata effettuata l'eliminazione delle ridondanze all'interno del campione, che si è ridotto a novantadue. Le ridondanze, dei nominativi, comparivano, sia all'interno dello stesso progetto, sia in progetti diversi ed effettuati in tempi e luoghi differenti, per questo non ci è possibile stabilire con chiarezza quanti rispondenti abbiamo per ogni progetto. I progetti presi in esame sono: Bando senza frontiere Firenze, Bando senza frontiere Pontedera, Bando SMI1 Firenze, Bando SMI1 Pontedera, Bando Skill Factory Cecina ed infine, Bando Skill Factory Firenze.

Vi è stato inoltre, un limite nella registrazione dei recapiti, forniti dai soggetti partecipanti ai corsi, in un numero consistente di casi, è stato indicato l'indirizzo e-mail dell'associazione di riferimento e non l'indirizzo di posta elettronica personale, questo ha comportato, che più questionari siano stati inviati allo stesso indirizzo di posta e per questo ne sia stato compilato solamente uno. È sopraggiunto un ulteriore limite, dovuto al fatto, che ci siano stati forniti gli indirizzi di posta elettronica delle associazioni, vale a dire, in alcuni casi le e-mail sono state visualizzate da terzi, ovvero da soggetti che non avevano partecipato ai bandi suddetti, in questo modo pur avendo l'intenzione di compilare il questionario, non gli è stato possibile. A causa dei limiti emersi durante la registrazione dei recapiti, il numero dei questionari compilati si è ridotto notevolmente.

Considerato l'elevato numero di soggetti interessati, novantadue soggetti nel complesso, l'aspetto dell'intervista avrebbe comportato, una notevole difficoltà di esecuzione, dato che, lo svolgimento di interviste faccia a faccia sarebbe risultato eccessivamente dispendioso, sia in termini di tempo, sia di risorse. Si è quindi optato per la somministrazione online di questionari strutturati, nel presente caso, così come fatto da Baggiani (2011). Durante la rilevazione dei questionari

sono stati messi in atto dei remainder (Stella, Riva, Scarcelli, Dru-sian, 2014), effettuando inizialmente solleciti via e-mail, stesso mezz-o, come detto, con cui è stato spedito e diffuso il questionario. In un secondo momento, i solleciti alla compilazione, del questionario cita-to, sono stati condotti per via telefonica, riuscendo così a far aumen-tare in modo consistente il numero di questionari compilati, che am-montano complessivamente a quarantadue.

2. Analisi dei contenuti del rilevamento

Nei paragrafi che seguono verranno esposti i dati ottenuti dal rileva-mento, effettuato tramite il questionario somministrato al campione. In questa fase viene condotta un'analisi monovariata, intesa come analisi descrittiva dei dati, che si limita ad analizzare le singole varia-bili ed a ricercare le modalità con le quali queste si distribuiscono fra i casi rilevati, senza effettuare uno studio specifico sulle relazioni fra le variabili stesse (Corbetta, 2014).

2.1 Dati anagrafici

Il questionario, nella parte iniziale, cerca di definire i dati anagrafici dei soggetti che hanno partecipato all'indagine. Per compiere quest'azione sono state ricercate le variabili sociografiche di base, dalle quali si cerca di esplicitare gli elementi principali per compren-dere la struttura del campione e la sua rappresentatività (Corbetta, 2014). Con variabili sociografiche intendiamo le caratteristiche per-manenti dei soggetti, sono stati richiesti infatti il genere, l'età, l'area geografica di nascita, e i connotati sociali ereditati dalla famiglia, è stata richiesta la cittadinanza, inserita in questa parte del questiona-rio poiché in Italia la cittadinanza si acquisisce tramite la modalità *ius sanguinis*⁴⁹. Queste domande vengono utilizzate nella maggior parte delle inchieste campionarie e vengono usate come base per colloca-re atteggiamenti e comportamenti relativi all'inchiesta (Corbetta, 2014).

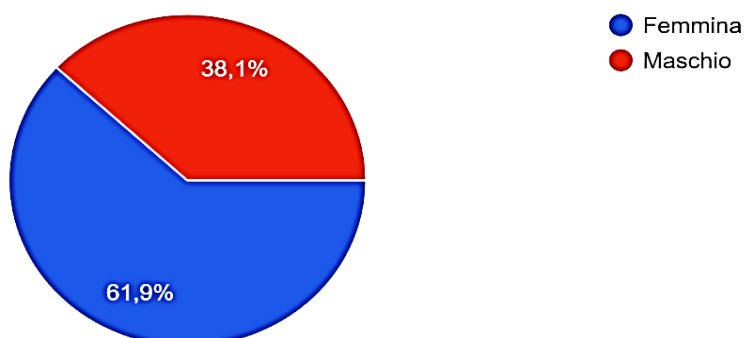
1.1.1. Genere

Il grafico mostra come, nei quarantadue questionari compilati, vi sia stata una maggioranza di risposte date da soggetti di sesso femminile.

Graf. 1: Genere

⁴⁹ <http://www.interno.gov.it/it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza> (ultima consultazione 02/03/2019)

42 risposte



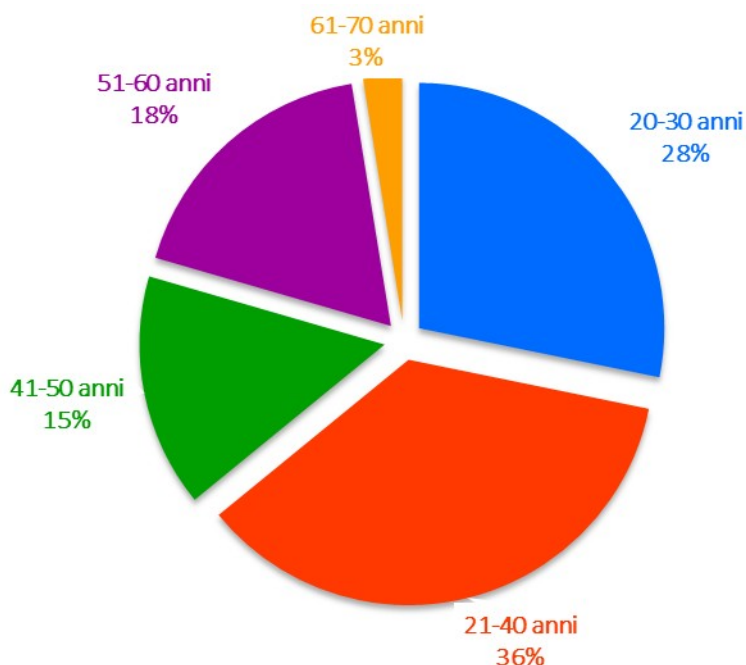
Per la precisione hanno compilato il questionario ventisei donne e sedici uomini. Dall'analisi della composizione del campione originale si nota che la composizione è formata da un maggior numero di donne rispetto ai soggetti maschili, ossia troviamo, nel campione detto, novantadue partecipanti, di cui quarantanove di sesso femminile e quarantatré di sesso maschile. Tuttavia, tale maggioranza di donne non risulta tanto pronunciata da giustificare un numero di questionari compilati da parte degli uomini tanto inferiore. Possiamo, perciò, dire di avere una parità di genere, nella quantità di partecipanti ai progetti: Bando Senza Frontiere a Firenze e a Pontedera, Bando SIM1 a Firenze e a Pontedera ed il Bando Skill Factory di Cecina e di Firenze. Oggi le statistiche internazionali mostrano come i flussi migratori siano sempre più composti dalle donne, questo è un dato difficile da reperire e molto spesso non posseduto e compreso dall'opinione pubblica. Nelle statistiche del 2017 del Migration Data Portal⁵⁰ il 52% degli immigrati in Europa sono donne.

1.1.2. Età

Per quanto riguarda la variabile dell'età, risulta chiara l'eterogeneità dei rispondenti, con un range che si estende dai settanta anni, del soggetto più anziano, ai ventitré del volontario più giovane.

Graf. 2: Età

⁵⁰ Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://migrationdataportal.org/themes/gender> (ultima consultazione 05/06/2019)



I soggetti con meno di trent'anni sono undici, equivalenti al 26,19% del totale, e questo dato, apparentemente basso, rimane in linea con le caratteristiche della società italiana.

I dati ISTAT⁵¹ rivelano che la fascia di età che più contribuisce al volontariato, è quella fra i cinquanta e i sessant'anni, con preferenza del volontariato organizzato piuttosto che individuale. I risultati ottenuti, però, evidenziano un dato diverso, anche se è sempre da tenere presente che, effettivamente, in questo contesto, non parliamo di veri e propri volontari, inseriti in associazioni di volontariato, ma stranieri residenti in Toscana, che arbitrariamente si sono uniti per la creazione di progetti di co-sviluppo nei loro paesi d'origine, quindi ascrivibili nella definizione di volontario, ma non rigorosamente definibili come tali. Pertanto, è presumibile che sia questo il motivo per cui i dati ricavati non si allineano alle statistiche ISTAT citate.

Vediamo dal grafico che i soggetti tra i cinquanta e i settanta anni

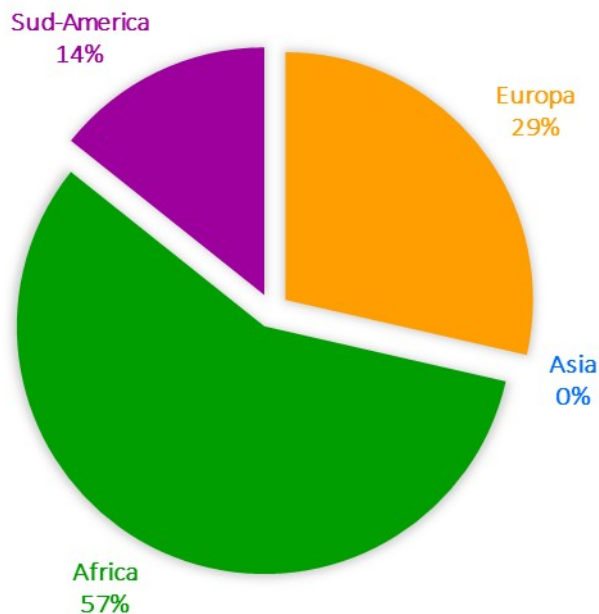
⁵¹ <http://www.istat.it/it/archivio/129115>, 2014 (ultima consultazione 8/02/2019).

sono dieci, dato che si avvicina molto alla percentuale di giovani presenti all'interno dei progetti. Allo stesso modo è possibile notare che il numero di persone con un'età compresa tra i trenta e i cinquant'anni sono diciotto, ovvero il 42,85% dei rispondenti, e questa è la percentuale più alta che troviamo all'interno del campione. Con quest'ultimo dato possiamo dedurre che la partecipazione ai progetti di co-sviluppo, trattati in questa ricerca, aumenta in corrispondenza dell'età cui coincide l'inserimento nel mondo del lavoro. Infine, va evidenziato che tre dei rispondenti hanno indicato una data di nascita non plausibile e quindi sono stati scartati dall'analisi della monovariata dell'età, per cui il numero complessivo, indicato nel grafico, è di trentanove persone, pertanto minore dei partecipanti totali.

1.1.3. Area geografica di nascita

Inizialmente, nel questionario, era chiesto di indicare il Paese di nascita, dai risultati ottenuti, però, abbiamo riscontrato una forte eterogeneità degli stati di provenienza. Per questo motivo, abbiamo optato per studiare, i dati ottenuti dalla rilevazione, per aree geografiche e non più per singoli stati, in modo da avere un quadro generale e meno frazionato. Come è possibile notare dal grafico, abbiamo suddiviso le quattro aree, usando i continenti, il più riportato è senz'altro l'Africa.

Graf. 3: Area geografica di nascita



1.1.4. Cittadinanza

La cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, è uno status, denominato civitatis, al quale l'ordinamento giuridico ricollega i diritti civili e politici⁵².

Tab. 1: Cittadinanza

Cittadinanza	Numero di cittadini
Albanese	3
Brasiliana	1
Burkinabé	1
Colombiana	1
Ghanese	1
Italiana	24
Ivoriana	1
Maliana	1
Marocchina	1
Peruviana	1
Saharawi	1
Senegalese	7
Tanzaniana	1
Togolese	3

⁵² <http://www.interno.gov.it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza> (Ultima consultazione 11/03/2019)

Dal confronto tra la tabella relativa ai Paesi di nascita e quella inerente alla cittadinanza dei partecipanti (vedi paragrafo 1.3), si nota come non tutti i rispondenti, nati in Paesi stranieri, abbiamo mantenuto la propria cittadinanza, ossia che rispetto ai diciotto Paesi di nascita dichiarati, emergono solamente quattordici cittadinanze diverse. Difatti risulta che i cittadini italiani sono ventiquattro, e di questi undici sono cittadini di origine straniera, ovvero cittadini italiani nati all'estero. In Italia, dal 2013 in poi, sono aumentate, in modo consistente, le concessioni per le acquisizioni della cittadinanza, e ciò appare in controtendenza con i numeri dell'Unione Europea; infatti nel 2015 l'Italia ha concesso 178mila cittadinanze, situandosi al primo posto della classifica Europea, seguita da Regno Unito, da Spagna e Francia a pari merito e della Germania (ISMU, 2017)⁵³. Inoltre, tra i cittadini italiani, ne troviamo cinque aventi doppia cittadinanza, ricordando con la legge n.91 del 1992 in Italia è possibile essere cittadini di più di uno stato, ovvero che l'acquisto di una cittadinanza non determina la perdita di quella italiana e viceversa. Quanto detto, sulla possibilità di possedere più di una cittadinanza, tuttavia, non è permesso da tutti i Paesi, e tra questi risultano, relativamente agli stati di provenienza dei rispondenti, Senegal, Tunisia, Mali, Ghana e Tanzania.

È opportuno, inoltre precisare che la domanda inerente alla cittadinanza non era stata inserita tra le domande obbligatorie, ma la quasi totalità dei partecipanti ha comunque risposto, mentre un solo rispondente ha deciso di tralasciarla.

1.2 Competenze di base

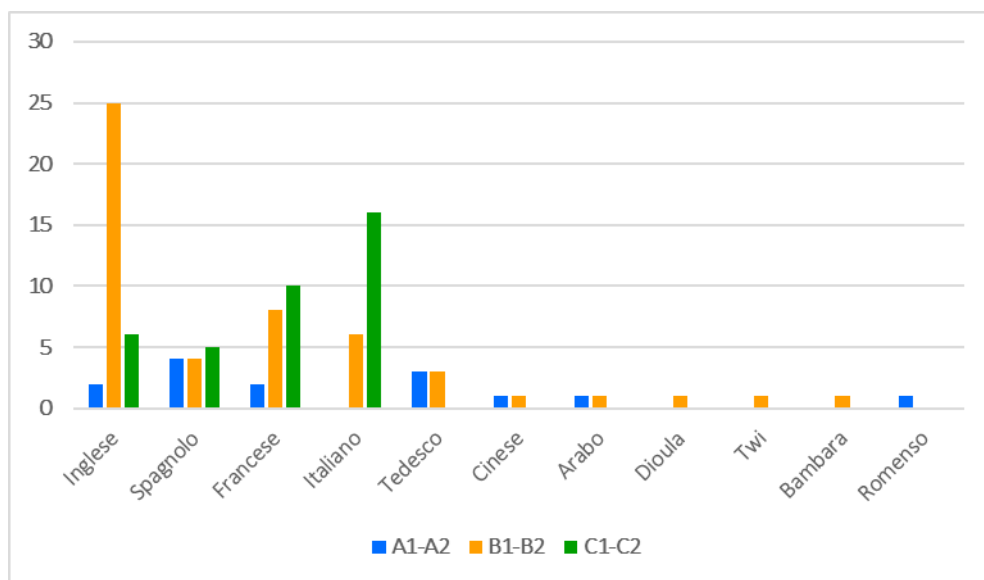
“Le competenze ‘di base’, costituiscono il sapere minimo del soggetto, sostanzialmente indipendenti dai processi operativi concreti nei quali la persona è impegnata nell'esercizio della sua attività.” (Baggiani, 2011: 55).

⁵³ <http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2017/12/Comunicato-23esimo-rapporto-ISMU.pdf> (ultima consultazione 17/02/2018)

1.2.1. Competenze linguistiche

Per la classificazione delle competenze linguistiche è stato usato il Quadro comune di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), è un sistema descrittivo per valutare le capacità linguistiche, accettato in tutta Europa. È un sistema che valuta con accuratezza i vari livelli di padronanza della lingua, partendo dal principiante fino ad arrivare a livelli esperti⁵⁴.

Graf. 4: Competenze linguistiche



Nei riguardi delle competenze di base, e più precisamente relativamente a quelle linguistiche, è stato chiesto ai facenti parte del campione se conoscessero, oltre alla propria lingua madre, altre lingue, invitando a precisare, in caso affermativo, quali lingue e il livello di conoscenza posseduto, seguendo la classificazione del Quadro Comune Europeo⁵⁵. Dei quarantadue soggetti complessivamente interrogati, ventinove hanno dichiarato di conoscere più di una lingua, ol-

⁵⁴ <https://www.efset.org/it/english-score/cefr/> (ultima consultazione 02/03/2019)

⁵⁵ <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/european-language-levels-cefr> (ultima consultazione 08/02/2019)

tre alla propria lingua madre, sette hanno risposto di sapere l'inglese come seconda lingua e di non conoscerne altre, mentre quattro di conoscere solo l'italiano come lingua aggiuntiva; di loro, solo uno, ha affermato di conoscere il francese e, infine, una persona ha risposto di non conoscere altre lingue oltre alla propria.

Possiamo affermare che le competenze linguistiche possedute dai soggetti rispondenti al questionario siano molto elevate e concentrate principalmente su lingue Europee. Come già detto, molti soggetti conoscono più di una lingua e in alcuni casi le lingue conosciute sono addirittura cinque, che salgono a sei considerando la lingua madre. Numerosi rispondenti dichiarano anche di aver ottenuto varie certificazioni linguistiche, ad indicare l'elevata formazione dei partecipanti ai progetti.

Un elemento di spicco e di immediata visione, risulta essere la conoscenza dell'inglese, con un livello medio-alto; infatti più della metà dei soggetti ha dichiarato di conoscere l'inglese con un livello B1-B2, ossia di essere in grado di comprendere le idee principali dei testi letti e le discussioni tecniche sul proprio campo di specializzazione, di Interagire con una certa scioltezza e spontaneità, rendendo quindi possibile un'interazione naturale con i madre lingua, e di poter produrre un testo chiaro e dettagliato su un'ampia gamma di argomenti e spiegare un punto di vista su un argomento specifico fornendo i pro e i contro delle varie opzioni⁵⁶.

Le due lingue conosciute, dai nostri rispondenti, con un livello elevato, sono l'italiano e il francese. Tale livello, corrispondente al C1-C2 e sostanzialmente equivalente al livello posseduto da una madrelingua, consente di leggere e scrivere su ogni tipo di argomento, di esprimere le proprie emozioni ed opinioni in modo complesso e ricco di sfumature e di partecipare attivamente in ogni ambiente sia accademico che lavorativo⁵⁷.

Essendo stranieri residenti in Toscana, la conoscenza della lingua italiana è ampiamente posseduta da tutti i partecipanti all'indagine, dato riscontrabile, questo, anche dal fatto che, con l'adesione

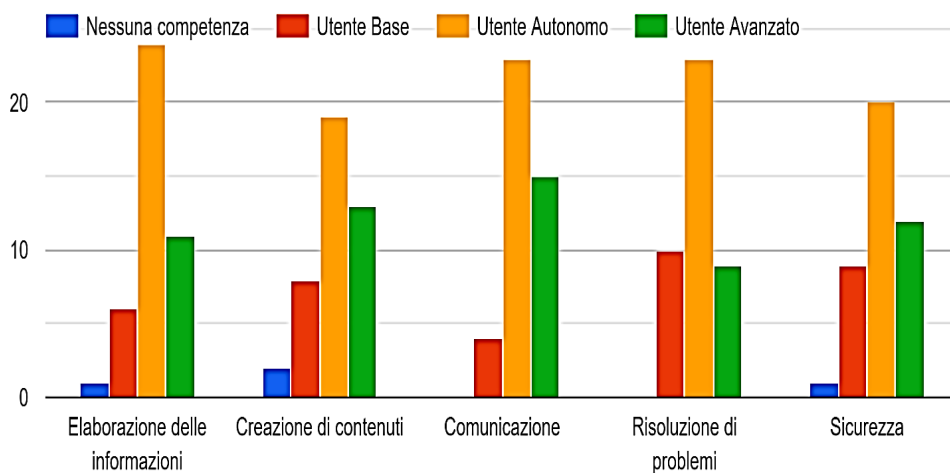
⁵⁶ <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/european-language-levels-cefr> (ultima consultazione 08/02/2019)

all'indagine, i soggetti si sono sottoposti alle domande di un questionario strutturato interamente in lingua italiana. Per quanto riguarda la lingua francese dobbiamo ricordare che un numero consistente di volontari proviene da Paesi in cui tale lingua è considerata la lingua ufficiale, anche se non è quella più parlata a livello nazionale, come ad esempio accade in Burkina Faso, oppure viene considerata seconda lingua, come in Marocco e Senegal, dove il sistema scolastico ha origine dal modello francese e alcune materie vengono insegnate e quindi apprese direttamente in francese.

1.2.2. Competenze informatiche

Al fine di definire le competenze informatiche, del campione, all'interno delle classificazioni Europee, abbiamo utilizzato le indicazioni della classificazione EUROPASS⁵⁸.

Graf. 5: Competenze informatiche



Analizzando i dati della tabella sopra riportata, inerente alle compe-

⁵⁷ <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/european-language-levels-cefr> (ultima consultazione 08/02/2019)

⁵⁸ <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/digital-competences> (ultima consultazione 02/03/2019)

tenze informatiche possedute dai rispondenti, ne risulta quanto segue:

- Undici persone risultano essere, nei confronti dell'elaborazione delle informazioni, utenti con un livello avanzato, ovvero possono usare strategie di ricerca avanzata, possono usare i feed web, valutare la validità e la credibilità delle informazioni, possiedono una conoscenza di nuovi progressi nella ricerca di informazioni, archiviazione e recupero, nonché riescono ad utilizzare i servizi cloud di storage delle informazioni. Ventiquattro persone hanno dichiarato di essere utenti autonomi, ovvero sanno utilizzare diversi motori di ricerca per trovare le informazioni, con filtri per la ricerca, e sono in grado di utilizzare file e cartelle, effettuare il backup di informazioni o file e confrontare siti diversi per valutarne l'attendibilità. Sei persone sono utenti base, per cui sanno cercare informazioni online utilizzando un motore di ricerca, hanno la consapevolezza che non tutte le informazioni su internet sono veritiere, e possono, inoltre, salvare e memorizzare file o contenuti come immagini o video. Una sola persona ha risposto di non avere nessuna competenza.

- Per la creazione di contenuti, tredici dei rispondenti risultano utenti con livello avanzato, che possono produrre o modificare i contenuti multimediali in diversi formati, utilizzando più piattaforme digitali, strumenti e ambienti, e possono inoltre creare un sito web utilizzando un linguaggio di programmazione, ed applicare licenze e diritti d'autore. Diciannove sono utenti autonomi che possono produrre contenuti digitali complessi in diversi formati, sanno usare strumenti/editor per la creazione di pagine web o blog utilizzando modelli e conoscono le basi di un linguaggio di programmazione. Otto sono utenti di base, per cui sanno produrre semplici contenuti digitali in almeno un formato utilizzando strumenti digitali, l'editing di base, e riescono ad applicare e modificare semplici funzioni e impostazioni del software e delle applicazioni. Due persone hanno risposto di non avere nessuna competenza.

- Per la comunicazione, quindici dei rispondenti sono utenti con livello avanzato e sanno usare la posta elettronica, le chat, gli SMS, la messaggistica istantanea, i blog e i micro-blog, possono creare e gestire i contenuti con strumenti di collaborazione, partecipano attivamente a spazi online e utilizzano diversi servizi online, possono usare funzioni avanzate, come la videoconferenza, la condivisione di dati

e la condivisione di applicazioni. Ventitré persone hanno risposto di essere degli utenti autonomi, per questo sappiamo che possono utilizzare le funzioni avanzate degli strumenti di comunicazione, usare gli strumenti di collaborazione e contribuire a condividere documenti e file, riescono ad utilizzare servizi pubblici, e-banking, lo shopping online, trasmettono o condividono la conoscenza con gli altri online, conoscono e utilizzano le regole della comunicazione online. Quattro persone dichiarano di essere utenti di base, che possono comunicare utilizzando il cellulare, e-mail o chat, possono condividere file e contenuti con semplici strumenti, sono a conoscenza di siti di social networking e strumenti di collaborazione online, inoltre sono consapevoli che quando si utilizzano strumenti digitali, vengono applicate alcune regole di comunicazione, come ad esempio, la condivisione delle informazioni personali.

- Per la risoluzione dei problemi, nove soggetti hanno dichiarato di avere un livello avanzato, per cui possono risolvere i problemi che sorgono utilizzando la tecnologia digitale, possono scegliere il giusto strumento, dispositivo, applicazioni, software o servizi per risolvere i problemi non tecnici, capiscono come funzionano nuovi strumenti di lavoro, aggiornano le proprie competenze digitali. Ventitré di essere utenti autonomi che possono risolvere la maggior parte dei problemi più frequenti che sorgono quando si utilizzano le tecnologie digitali, riescono a scegliere lo strumento digitale che si adatta alle esigenze, riescono a risolvere problemi tecnologici esplorando le impostazioni e i parametri di programmi o strumenti. Dieci sono utenti base, riescono quindi a trovare supporto e assistenza quando sorge un problema tecnico, sanno come risolvere i problemi di routine, come ad esempio chiudere un programma, riavviare il computer, re-installare il programma/aggiornarlo, controllare la connessione internet.

- Per la sicurezza, dodici dei rispondenti sono utenti avanzati e possono controllare frequentemente la configurazione e i sistemi di sicurezza dei dispositivi e delle applicazioni usate, sanno muoversi in modo corretto se il computer è infettato da virus, riescono a fare configurazioni e modificare le impostazioni del firewall e di sicurezza dei dispositivi digitali, riescono a crittografare e-mail o file, sanno applicare filtri per le e-mail. Venti persone hanno risposto di essere utenti autonomi, che sono in grado di installare i programmi di sicurezza sul dispositivo ad esempio antivirus, firewall, utilizzano programmi e li aggiornano regolarmente, usano diverse password e le modificano

periodicamente, identificano i siti web o messaggi di posta elettronica che possono essere utilizzati per truffa, conoscono i rischi connessi con l'uso della tecnologia digitale e conoscono l'impatto positivo e negativo della tecnologia sull'ambiente. Nove rispondenti sono utenti di base, riescono a prendere accorgimenti fondamentali per proteggere i dispositivi (antivirus e password), sono a conoscenza che non tutte le informazioni on-line sono affidabili, sono informati sulla fragilità della sicurezza delle credenziali online, prendono le misure fondamentali per il risparmio energetico. Una sola persona ha risposto di non avere nessuna competenza informatica inerente alla sicurezza.

1.3. Competenze tecnico-professionali

Le competenze tecnico-professionali sono l'insieme di tutte le capacità e conoscenze congiunte all'esercizio di specifiche attività in diversi settori. Questa categoria di competenze fa riferimento al sapere e alle tecniche operative specifiche di un dato ruolo, che il soggetto è chiamato ad interpretare (Baggiani,2011). All'interno delle competenze tecnico-professionali sono state inserite tre macro-aree d'indagine che vanno ad indagare rispettivamente le competenze acquisite tramite il percorso scolastico, sia in Italia, sia nel paese d'origine, le competenze apprese nel mondo del lavoro ed infine con quali corsi di formazione il nostro campione aggiorna le proprie competenze.

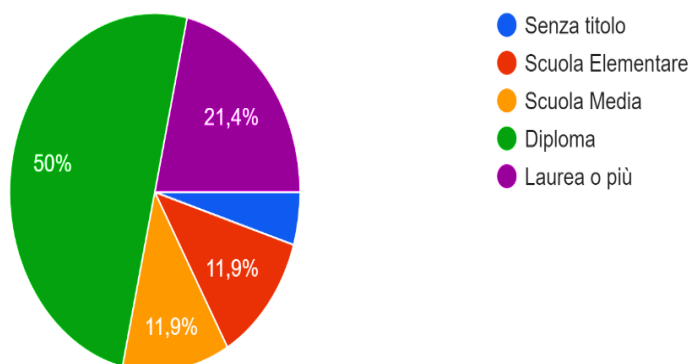
1.3.1 Titolo di studio

Il titolo di studio ci è utile per cercare di comprendere quali siano le competenze tecnico-professionali acquisite durante il percorso scolastico. Abbiamo suddiviso questa macro-domanda in due quesiti specifici: il titolo di studio conseguito nel Paese d'origine e il titolo di studio conseguito in Italia o in un Paese OECD, i dati raccolti verranno spiegati con maggiore cura nelle pagine che seguono.

Titolo di studio conseguito nel Paese d'origine

Il seguente grafico ci mostra, che quaranta delle quarantadue persone, che hanno partecipato all'indagine, hanno conseguito un titolo di studio, più o meno elevato, nel proprio Paese di provenienza.

Graf. 6: Titolo di studio nel Paese d'origine

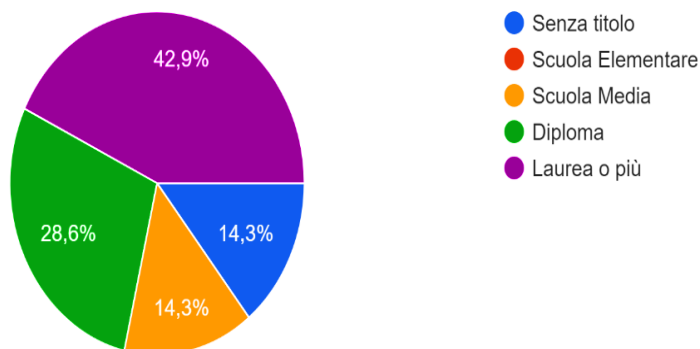


La metà dei soggetti del campione ha conseguito il diploma di scuola media superiore nel proprio Paese d'origine; nove persone hanno conseguito una laurea o un titolo di studio superiore. Dalle risposte è stato inoltre, possibile riscontrare una stessa percentuale, pari all'11,9% e corrispondente a 5 persone, sia per il completamento della scuola elementare che per il conseguimento del diploma di scuola media. Infine, due persone non hanno conseguito nessun titolo di studio nel proprio Paese d'origine.

Titolo di studio conseguito in Italia o altro Paese OECD

Questo grafico si riferisce al titolo di studio conseguito in Italia o in un altro paese OECD, e possiamo notare subito, dei dati interessanti e importanti, ad esempio il numero elevato di lauree conseguite.

Graf. 7: Titolo di studio in Italia o Paese OECD



Difatti, sui quarantadue rispondenti complessivi, diciotto di loro hanno ottenuto una laurea o un titolo di studio superiore; dodici dei soggetti sono provvisti di un diploma di scuola media superiore, mentre con la medesima percentuale risultano sei soggetti aventi il diploma di scuola media e altrettanti sei che non hanno conseguito nessun titolo di studio in Italia o in un altro paese OECD.

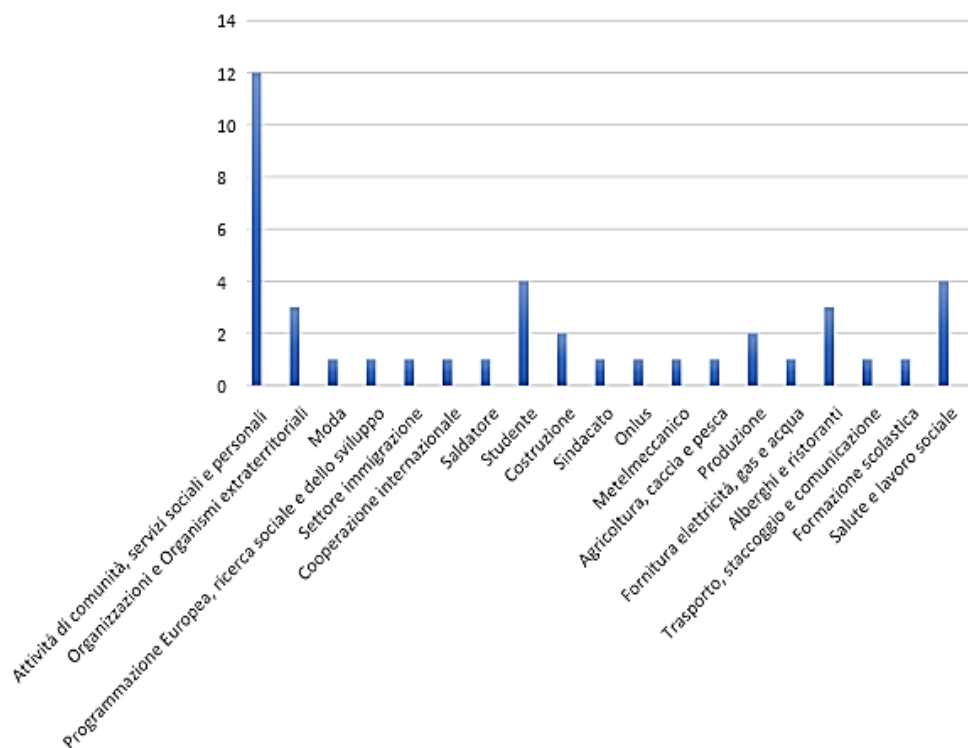
Mettendo a confronto, i dati ottenuti da entrambi i grafici inerenti alla monovariata del titolo di studio, possiamo constatare il numero elevato di lauree possedute dal nostro campione, diciotto sono state conseguite in Italia e nove nei paesi d'origine, per cui si riscontra come molti dei migranti, partecipanti alla ricerca, sono altamente qualificati. Un altro dato significativo, che consolida l'alto profilo scolastico dei rispondenti al questionario, è sicuramente quello inerente al diploma, tanto che nella prima tabella (paragrafo 1.7.1) ventuno persone hanno risposto di aver acquisito il diploma di scuola superiore nel proprio paese d'origine, numero che si dimezza se guardiamo i dati riportati poco sopra. Possiamo concludere l'analisi sul titolo di studio concentrando l'attenzione sul fatto che molti degli stranieri, attualmente residenti in Toscana, abbiano aumentato le proprie competenze tecnico-professionali in Italia o in un paese OECD, ossia che solo sei persone non hanno conseguito nessun titolo di studio in Italia, fra cui tuttavia vi sono due soggetti con una laurea o con un titolo di studio superiore comunque conseguiti nel loro Paese d'origine, due che avevano il diploma al momento dell'arrivo in Italia, una persona con il titolo di

scuola media ed infine una persona che non ha conseguito nessun titolo di studio né in Italia, né nel suo paese d'origine.

1.3.2. Settore di impiego

Questa monovariata ci fornisce molte informazioni, sulle competenze professionali, che i soggetti stanno acquisendo giornalmente durante il loro impiego lavorativo. Per la distinzione dei settori di impiego è stata usata la classificazione Europea NACE⁵⁹. Notiamo, con facilità, che il grafico è particolarmente esplicitivo.

Graf. 8: Settore di impiego



I settori di impiego, dei rispondenti al questionario, sono variegati e vanno dalla moda, al settore di agricoltura, caccia e pesca, a lavoratori impiegati nel terzo settore e un soggetto inserito lavorativamente all'interno di una Onlus; i settori in cui risultano collocati più rispon-

⁵⁹ [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Statistical_classification_of_economic_activities_in_the_European_Community_\(NACE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Statistical_classification_of_economic_activities_in_the_European_Community_(NACE)) (ultima consultazione 04/03/2019)

denti riguardano le attività di comunità, i servizi sociali e personali, impieghi nel campo della salute e del lavoro sociale, mentre quattro persone, tra i più giovani, risultano essere studenti: vediamo dunque prevalere le attività sociali e di cura della persona. Si trova, infine, che più di una persona lavora in organizzazioni e organismi extraterritoriali, in alberghi e ristoranti e nel campo della produzione e delle costruzioni.

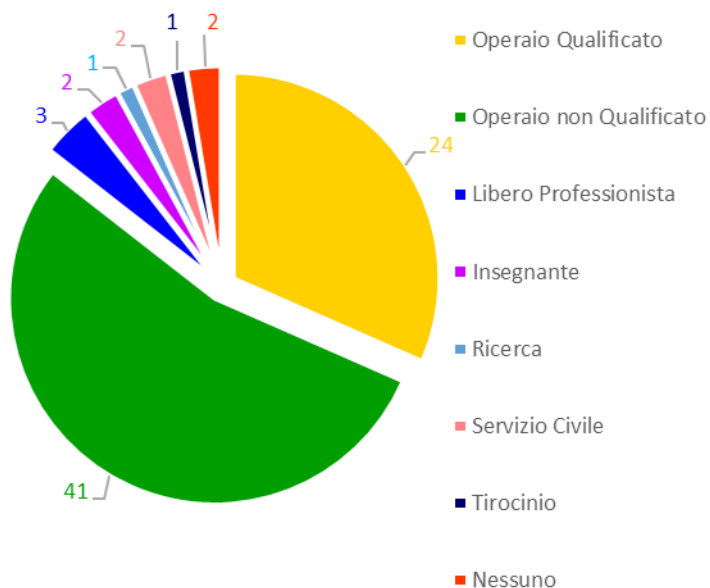
1.3.3. Condizione professionale

Relativamente alle competenze tecnico-professionali, si è deciso di tener conto non solo delle competenze acquisite durante il percorso di studi e certificate dal titolo di studio del soggetto, ma anche di quel bagaglio di competenze acquisite nelle attività professionali. Per tale motivo si è ripreso il sistema di domande, proposto dal progetto FORWARD con lo strumento 44, dove era richiesto di specificare gli ultimi impieghi lavorativi svolti nei Paesi d'origine e nel Paese ospitante.

Ultimi tre lavori svolti in Italia

La condizione lavorativa è emblematica della condizione socioeconomica del campione rispondente al questionario. Nonostante, nel questionario, siano stati domandati i lavori, le aziende dove sono stati svolti e la tipologia di contratto, nel grafico sottostante, è stata riportata la condizione professionale dei rispondenti per ognuno dei tre lavori, che hanno indicato, per rispettare la privacy dei soggetti ed ottenere dati più omogenei e maggiormente analizzabili.

Graf. 9: Lavori svolti in Italia



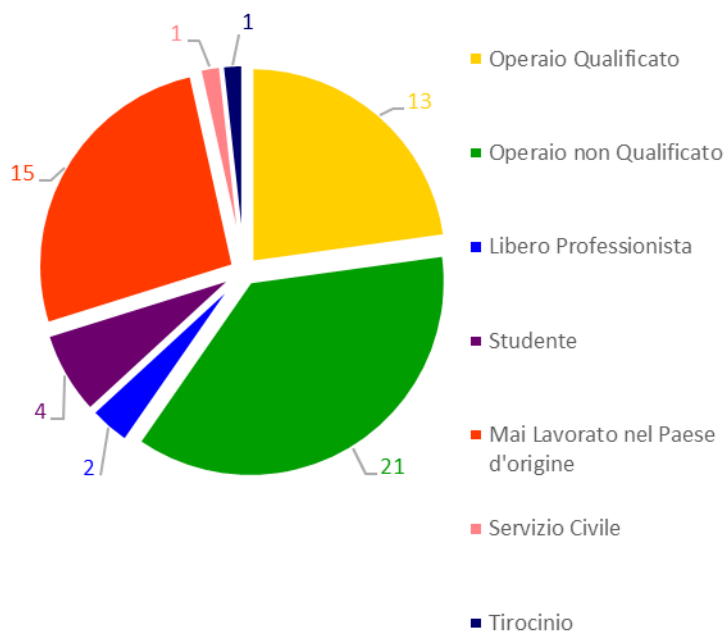
Dalla rilevazione è emerso, che la condizione professionale, maggiormente diffusa all'interno del campione, è quella dell'operaio non qualificato, con la quale abbiamo inteso tutti quei lavori, che non richiedono una particolare qualifica per potervi accedere. Secondo, per numero di lavoratori, troviamo gli operai qualificati, per di più troviamo assistenti sociosanitari e mediatori culturali. I liberi professionisti sono tre, due in ambito sociale e culturale ed uno nel commercio. Due insegnanti e due hanno impiegato un periodo di lavoro con il servizio civile nazionale. Un solo soggetto ha dichiarato di aver lavorato nella ricerca sociale ed uno di essere impegnato in un'attività di tirocinio. Due soggetti hanno risposto di non aver mai svolto un'attività lavorativa in Italia, non specificando però, se casalinghi o disoccupati.

Ultimi tre lavori svolti nel Paese d'origine

La domanda inerente ai lavori svolti nel Paese d'origine, è stata formulata allo stesso modo, della domanda sui lavori svolti in Italia, dunque l'elaborazione dei dati è stata svolta con il medesimo procedimento. La composizione delle professioni non è molto distante, da quella analizzata nel paragrafo precedente, ventuno soggetti hanno svolto nel loro Paese di provenienza lavori non qualificati e tredici in-

vece hanno svolto un operato che richiedeva una qualifica formativa specifica, due persone sono state liberi professionisti, un soggetto ha svolto un'attività di tirocinio e uno il servizio civile. Le differenze consistono essenzialmente nell'aggiunta di una condizione professionale, ovvero quella dello studente e nell'elevato numero di soggetti che non hanno mai svolto un'attività lavorativa nel proprio Paese di provenienza, tra questi un soggetto ha risposto di non aver mai lavorato nel Paese d'origine poiché rientra nella definizione di immigrato di seconda generazione, termine con il quale indichiamo dei soggetti figli di un cittadino straniero, nati o arrivati in Italia prima del compimento della maggiore età.

Graf. 10: Lavori svolti nel Paese d'origine



Fra le risposte date nella domanda sugli ultimi tre lavori svolti in Italia e gli ultimi tre lavori svolti nel Paese di provenienza, ci sono stati dieci casi in cui i soggetti hanno riportato risposte identiche, bisogna a questo punto fare una considerazione sui Paesi di nascita dei soggetti rispondenti al questionario, infatti sette di questi sono nati in Italia, di conseguenza il Paese di provenienza è l'Italia ed i lavori richie-

sti nelle due domande coincidono, proprio perché coincidono i Paesi a cui facciamo riferimento.

1.3.4. Corsi di formazione

All'interno del questionario è stato chiesto se avessero partecipato a corsi di formazione negli ultimi cinque anni in Italia o in un altro Paese OECD, per cercare di comprendere in modo complessivo le competenze tecnico-professionali possedute dal campione e se utilizzano corsi di formazione come strumenti per ampliare e rafforzare le proprie competenze.

Tab. 2: Corsi di formazione frequentati in Italia o Paese OECD

Corsi di lingua	2
Corsi per mediatori culturali	5
Corso di antropologia	1
Corso per educatori Montessori (0-3 anni)	1
Corso per la progettazione Europea	1
Corsi d'impresa	3
Corsi d'impresa di co-sviluppo	5
Corso "Io Partecipo"	1
Corso di sicurezza	3
Corso di diritto d'asilo e progettazione internazionale in Italia	1
Corso senza frontiere	1
Corso per le tecniche di affidamento in Olanda	1
Corsi con Arci Toscana	1
Corsi in ambito dell'immigrazione	7
Corso Project manager per la cooperazione internazionale e il non profit	1
Corso per guida turistica	1
Corso per la progettazione per le associazioni	1
HACCP	1
Corso per assistente di basa (ADB)	1
Corso di formazione e addestramento obbligatorio per lavoratori	1
Gestione ed amministrazione del personale	1
Corso per operatori sociali	1
Corso per buttafuori	1
Corso Fund raising	1
Corsi per il settore del lavoro	3
Corso per la formazione residenziale etnopsichiatrica	1
Corso per educatori professionali	1
Nessun corso frequentato	5

Solo cinque persone, del campione, non hanno partecipato a corsi di formazione, in Italia o in Paesi OECD, negli ultimi cinque anni. I re-

stanti trentasette rispondenti hanno frequentato corsi di formazione, di cui la maggior parte in ambito sociale, per il co-sviluppo o in ambito migratorio.

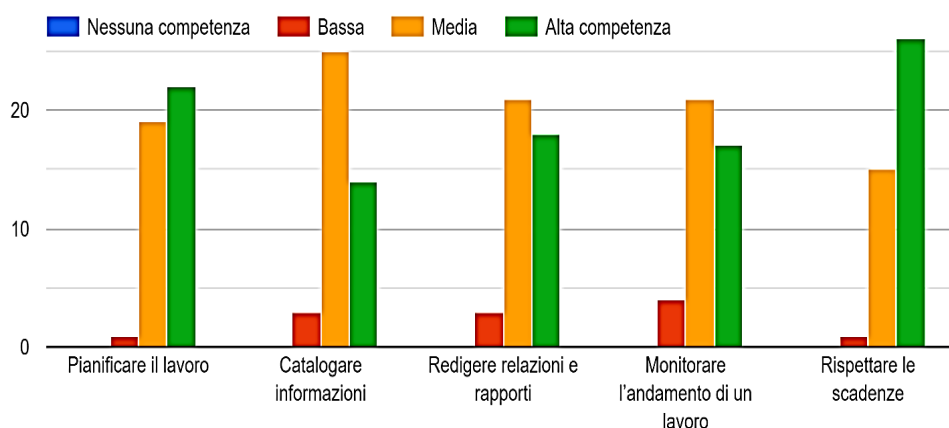
1.4. Competenze trasversali

Le competenze trasversali sono un insieme di competenze, che entrano in gioco in situazioni diversificate migliorando l'operatività, non parliamo più dunque di competenze connesse a specifiche attività. Da questa tipologia di caratteristiche scaturisce la capacità dell'individuo di attuare comportamenti abili o esperti (Baggiani, 2011). Le competenze trasversali prese in esame in questo elaborato sono: competenze organizzative, competenze relazionali, competenze comunicative, competenze personali, competenze di gestione e competenze di gestione del servizio, che nelle pagine successive verranno analizzate.

1.4.1. Competenze organizzative

Nessuno, dei partecipanti all'indagine, ha risposto di non possedere competenze organizzative, anzi come possiamo vedere dal grafico, le competenze organizzative possedute, nelle cinque sottodimensioni, sono di livello medio-alto.

Graf. 11: Competenze organizzative



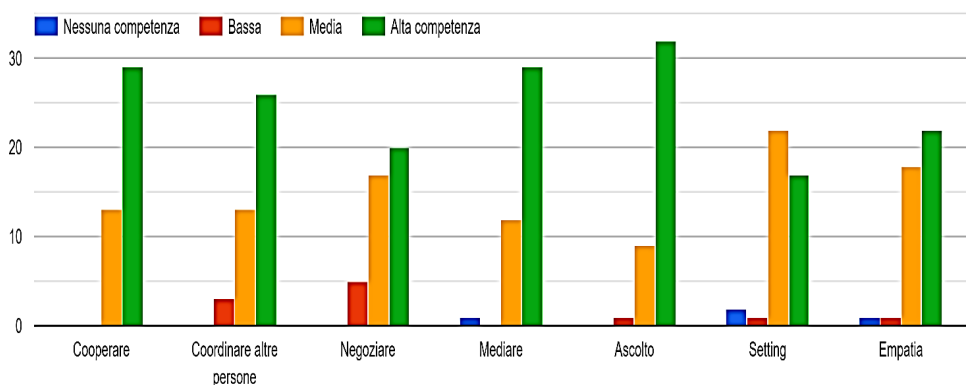
Il numero maggiore di risposte per il livello di conoscenza bassa è

stato quattro, per la sottodimensione relativa al “Monitorare l’andamento di un lavoro”. Un dato significativo riguarda la sottodimensione “Rispettare le scadenze”, per la quale più della metà dei rispondenti ha dichiarato di avere un’alta competenza, mentre solo una persona ha risposto di avere una bassa competenza nel rispettare le scadenze. Per quanto riguarda la sottodimensione “Catalogare le informazioni”, vediamo il numero maggiore di risposte nella categoria competenza media, dove venticinque persone si sono identificate in tale livello di competenza e solo quattordici nel livello di alta competenza, che risulta essere il numero più basso per questa categoria inerente alle competenze organizzative. Nel complesso, come già accennato in precedenza, possiamo affermare che, all’interno del nostro campione, vi siano buone, se non ottime, competenze organizzative nel pianificare il lavoro, nel catalogare le informazioni, nel redigere relazioni e rapporti, nel monitorare l’andamento del lavoro e nel rispettare le scadenze prefissate.

1.4.2. Competenze relazionali

Parlando di volontari, anche se non nel significato classico del termine, come già spiegato in precedenza, le competenze relazionali, come la dedizione all’ascolto, alla mediazione e alla cooperazione, risultato di primaria importanza, per questo è stata inserita, all’interno delle competenze trasversali, la domanda che va ad indagare, cercando di accertarsi dei livelli, che il campione ne possiede.

Graf. 12: Competenze relazionali



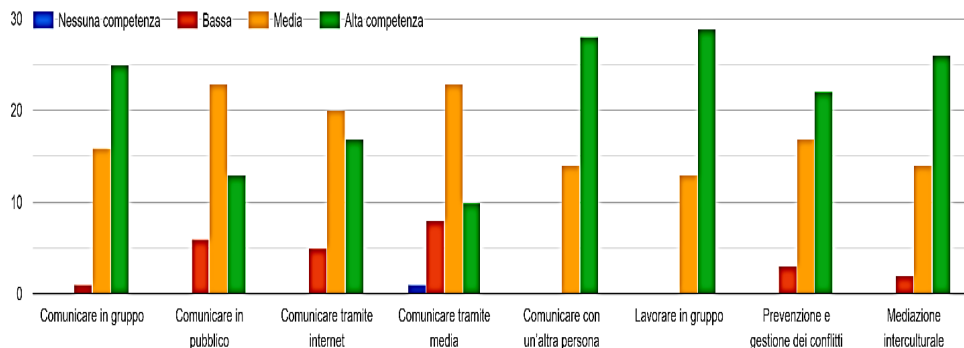
La monovariata delle competenze relazionali rientra all’interno delle sottodimensioni delle competenze trasversali, e come possiamo ve-

dere dal grafico, anche in questo caso, la maggior parte dei rispondenti, ha dichiarato di avere alte competenze negli ambiti della cooperazione, nel coordinare altre persone nel gruppo di lavoro, nella negoziazione, nella mediazione, nell'ascolto e nell'empatia con gli altri. Indubbiamente l'ambito in cui i rispondenti al questionario si sentono maggiormente competenti è l'ascolto, competenza molto importante per cooperare e gestire gruppi di lavoro numerosi, e qui troviamo trentadue risposte. L'unico ambito in cui la competenza maggiormente posseduta è di livello medio, corrisponde al setting.

1.4.3. Competenze comunicative

Abbiamo ritenuto necessario inserire le competenze comunicative, come sottodimensione delle competenze trasversali, dal momento che si ritiene fondamentale saper comunicare all'interno di un gruppo di lavoro numeroso.

Graf. 13: Competenze comunicative



La capacità di gestire le problematiche che possono sorgere nella creazione di progetti volti alla creazione di co-sviluppo in Paesi terzi assume un ruolo chiave ed una delle competenze necessarie per la sua realizzazione, è proprio quella comunicativa. Questo tipo di competenza è stata suddivisa in otto sottodimensioni, tutte possedute, dai nostri rispondenti, con un livello medio alto.

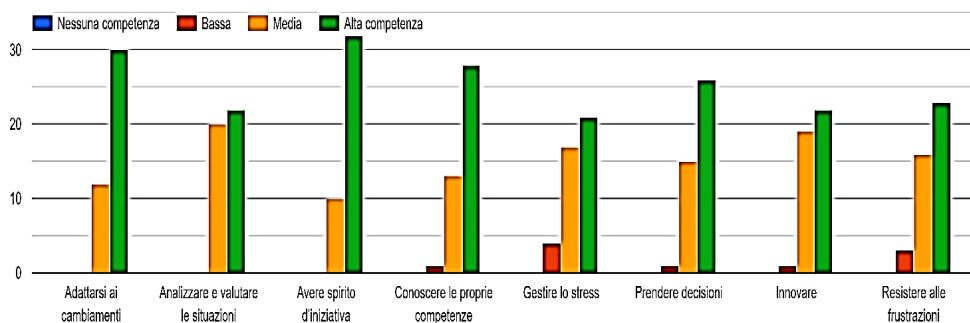
Comunicare in gruppo, comunicare con un'altra persona, lavorare in gruppo, prevenire e gestire i conflitti e la mediazione interculturale hanno avuto, come risposta maggiormente data, l'alta competenza. Per quanto riguarda il comunicare in pubblico, oppure tramite internet

e tramite media sono sottodimensioni possedute maggiormente con un livello medio. La sottodimensione che risulta più difficile da gestire è quella relativa al comunicare tramite media, dove otto persone hanno risposto di avere una competenza bassa e una persona ha risposto di non possedere nessuna competenza in tale campo. Una possibile spiegazione a questo dato può essere espressa considerando che solamente dieci dei rispondenti sono nativi digitali, mentre per gli altri soggetti, più anziani, può probabilmente essere stato più difficile affacciarsi al mondo dei media.

1.4.4. Competenze personali

La sottodimensione delle competenze personali è stata suddivisa in otto caratteristiche. È possibile notare come questa categoria di competenze è posseduta dai rispondenti in modo esaustivo ed elevato.

Graf. 14: Competenze personali



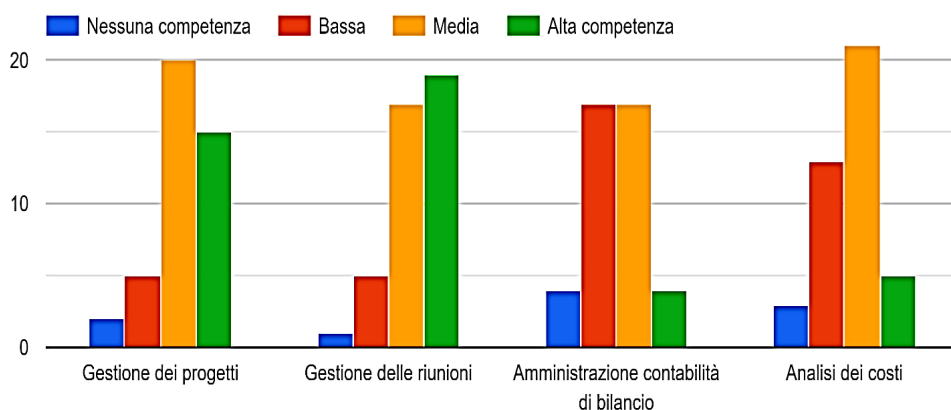
Le competenze maggiori riguardano la capacità di adattamento ai cambiamenti e avere spirito d'iniziativa, e in entrambe le domande i due terzi ha risposto di possedere alta competenza in questi campi. Alla domanda inerente alla competenza di analisi e valutazione delle situazioni notiamo come le risposte mostrino una uguaglianza tra alta e media competenza; risultato simile si è avuto per la domanda inerente la competenza dell'innovazione, con l'aggiunta di una risposta di bassa competenza. Con lo stesso andamento, ossia con prevalenza di un'alta competenza acquisita, abbiamo la conoscenza delle proprie competenze, intesa come saper prendere decisioni e resistere alle frustrazioni. La gestione dello stress è l'elemento di più complicata gestione, tra le competenze personali, del nostro campione: ventuno persone hanno risposto di avere una competenza alta nella

gestione dello stress, diciassette di avere una competenza media e quattro di avere una bassa competenza, mentre nessuno ha risposto di non avere alcuna competenza nella gestione dello stress. Complessivamente possiamo notare come le competenze personali possedute dai rispondenti al questionario siano ad un livello medio alto, dunque in linea con le competenze comunicative, relazionali e organizzative.

1.4.5. Competenze di gestione

Le competenze di gestione sono formate da quattro sotto-competenze: gestione dei progetti, delle riunioni, dell'amministrazione della contabilità di bilancio e dell'analisi dei costi. Tutte competenze importanti per la gestione nei progetti di cosviluppo.

Graf. 15: Competenze di gestione



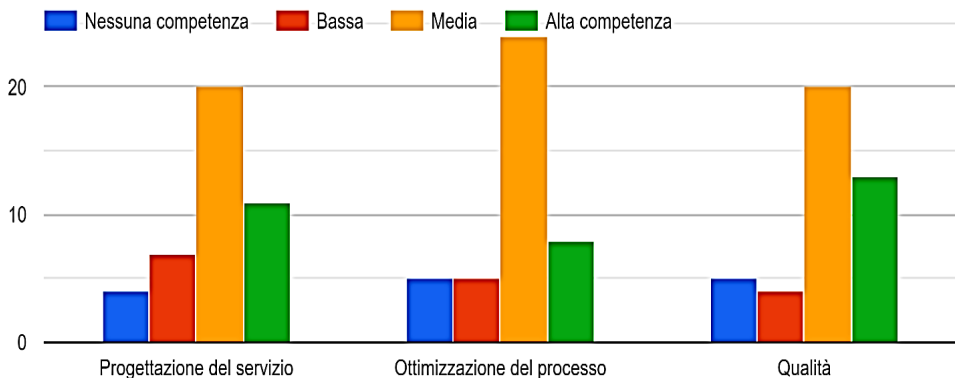
Dalle risposte emerge come la gestione delle riunioni sia, della monovariata delle competenze di gestione, la competenza di cui sono maggiormente forniti i soggetti della nostra indagine; una sola persona ha dichiarato di non possedere nessuna competenza in questo ambito, cinque soggetti di avere una bassa competenza nella gestione delle riunioni e diciannove di possedere delle competenze medie, infine troviamo diciannove rispondenti che dichiarano di avere delle alte competenze della gestione delle riunioni. Subito dopo, in ordine di alte competenze possedute dal campione, troviamo la gestione dei progetti, dove quindici soggetti hanno risposto di avere alte competenze, venti di possedere delle competenze medie, cinque di aver acquisito negli anni una bassa conoscenza della gestione dei progetti

ed infine due di non possedere nessuna competenza in questo ambito. Con la sottodimensione dell'analisi dei costi, in generale, abbiamo un livello di competenze medio basso, e infatti soltanto cinque persone hanno risposto di avere un alto livello di competenze in questo ambito, ventuno di avere un livello medio, tredici di avere delle basse competenze in materia e tre di non possedere nessuna competenza relativa all'analisi dei costi. Per ultima, con un livello medio basso considerevole, troviamo la competenza dell'amministrazione della contabilità di bilancio, dove quattro persone hanno dichiarato di possedere un livello alto di competenza, mentre troviamo diciassette persone con un livello medio e diciassette con basse competenze, ed infine quattro soggetti che non hanno nessuna competenza in questo preciso ambito. Bisogna tenere presente, che gestire ed amministrare la contabilità di bilancio è un elemento delicato, che richiede conoscenze specifiche e la possibile necessità di ulteriori corsi per la conoscenza specifica in materia.

1.4.6. Competenze di produzione del servizio

Le competenze di produzione del servizio sono risultate competenze possedute con livello medio, dai rispondenti al questionario.

Graf. 16: Competenze di produzione del servizio



Possiamo notare, che in tutte e tre le categorie, di questa sottodimensione delle competenze trasversali, le competenze maggiormente possedute sono di livello medio, dove l'ottimizzazione del processo ha ricevuto ventiquattro risposte, mentre venti persone hanno risposto di avere un livello medio per la competenza della progettazione del servizio e della qualità del servizio. Undici persone hanno ri-

sposto di avere un alto livello di conoscenza sulla progettazione del servizio, otto nell'ottimizzazione del processo e tredici per la qualità. I livelli di competenza basso e nessuna competenza rivelano pressoché lo stesso numero di risposte nelle tre dimensioni delle competenze di gestione del servizio, e oscillano dalle quattro alle sette unità. Quattro rispondenti hanno dichiarato di avere una bassa conoscenza della qualità del servizio e quattro di non avere nessuna competenza per la progettazione del servizio, per quest'ultima categoria hanno risposto di averne una conoscenza bassa sette rispondenti. Per l'ottimizzazione del processo abbiamo cinque persone che non hanno competenze e cinque che hanno competenze basse in questa categoria.

2. Relazioni fra variabili

La consuetudine vuole, che dopo l'analisi delle variabili, si passi all'analisi bivariata, ovvero lo studio delle relazioni di due variabili intese come covariazione esistente (Corbetta, 2014). Le funzioni dell'analisi bivariata sono due, la prima quella di stabilire se tra due variabili esiste una relazione di indipendenza o di associazione, vale a dire se vi è una variazione concomitante fra le variabili; la seconda funzione è quella di stabilire, quale sia, nel caso si manifesti, il grado di associazione fra le variabili che si palesa a seconda della natura delle variabili fra le quali intercorre la relazione (Marradi, 2002).

Alla luce delle analisi fatte nel precedente capitolo, però, sono emersi dati molto eterogenei, come per esempio una sola persona con competenza bassa per la pianificazione del lavoro (vedi paragrafo 1.4.1), o ancora solo due persone sprovviste di un titolo di studio conseguito nel proprio Paese di provenienza (vedi paragrafo 1.3.1.1); questi dati uniti al numero non molto elevato di questionari compilati, non avrebbe portato a dati significativi. Pertanto, è stato scelto di non procedere con l'analisi delle relazioni fra più variabili.

Conclusioni

La parte metodologica di questo studio ha cercato di prendere in esame tutti gli aspetti essenziali delle competenze necessarie per la gestione di progetti di cosviluppo nei Paesi terzi, al fine di facilitare una mappatura completa delle competenze possedute, dai partecipanti ai progetti, per poter creare, in futuro, corsi formativi ad hoc, che possano ampliare tutta quella gamma di competenze necessarie, ma non possedute in modo esaustivo dai partecipanti.

Come già spiegato in precedenza il campione preso in esame, è complesso, ed è stato studiato unendo la letteratura sugli studi delle competenze dei volontari e sugli studi delle competenze dei migranti. Possiamo dire, che il campione, è stato studiato tenendo conto, di entrambe le realtà che lo caratterizzano, ovvero migranti residenti in Italia, che si affacciano ad un volontariato, non tradizionale e quindi non legato ad associazioni, per la creazione di progetti di cosviluppo nei Paesi di provenienza.

Una volta iniziata la somministrazione on-line del questionario sono emersi alcuni problemi. Inizialmente è stata effettuata una scrematura dei dati, che ci erano stati forniti, per eliminare le ridondanze e i soggetti che non avevano fornito i contatti di posta elettronica o telefonici, senza i quali è stato impossibile la somministrazione del questionario. Un secondo problema ha riguardato la presenza di cittadini Italiani, all'interno del campione, che in fase di stesura del questionario non erano stati presi in considerazione, questo ha portato ad una loro difficoltà nel rispondere ad alcune domande, una fra tutte la richiesta di indicare gli ultimi tre lavori svolti nel proprio Paese d'origine, per l'appunto la risposta a questa domanda, necessariamente coincide con la risposta al quesito sui lavori svolti in Italia. L'ultimo punto problematico è stato nella partecipazione del campione, nonostante le varie sollecitazioni fatte, le risposte non sono state molto numerose, dato che rimane in linea con le statistiche italiane sulle rilevazioni on-line.

Dall'indagine è emerso l'alta formazione del campione, sia con titoli di studio elevati, sia con il rinnovo e l'aggiornamento, più o meno costante, delle competenze tramite i corsi di formazione. La condizione professionale, però non rispecchia in modo esaustivo le competenze, dei soggetti, acquisite durante i percorsi di studio, condizione diffusa fra i giovani lavoratori inseriti nel mercato del lavoro italiano, che si vedono dequalificare i titoli di studio e le competenze possedute. È inoltre plausibile pensare, che ad alcuni titoli di studio non sia stato riconosciuto lo statuto di ufficialità, "Il riconoscimento avviene quando un titolo di studio di scuola secondaria di 1° e 2° grado, un titolo universitario o un titolo di qualifica professionale conseguito in un altro paese, viene riconosciuto dal punto di vista giuridico e diventa quindi valido anche in Italia" (Dittoni, Pace, 2014, P:10) e per questo non sia stato possibile, per alcuni dei soggetti interessati, spendere i loro studi nel mercato del lavoro italiano.

È possibile affermare che il profilo, dei partecipanti all'indagine, sia molto elevato. Nelle competenze di base spicca una propensione alla

conoscenza di più lingue, difatti solo un soggetto non conosce altre lingue oltre la propria e ventiquattro ne conoscono più di una lingua aggiuntiva, oltre alla lingua madre; il livello informatico è molto buono, la moda⁶⁰ è rappresentata dall'Utente Autonomo, dunque un livello medio-alto in tutte e cinque le sottocategorie. Per quanto riguarda le competenze trasversali troviamo due situazioni distinte: per le competenze organizzative, relazionali, comunicative e personali è stato indicato un livello di competenza alto dalla maggior parte dei rispondenti, al contrario le competenze gestionali sono caratterizzate da un andamento medio della conoscenza di tali competenze ed infine le competenze di produzione del servizio, vedono i livelli di competenza più bassi.

Alla luce dei risultati ottenuti e dall'analisi fatta sugli stessi, emerge una maggiore difficoltà nella conoscenza e nell'amministrazione delle competenze di gestione e di produzione del servizio, ed è su questi due aspetti che è importante intervenire, nella formazione dei futuri volontari, proprio perché sono due aspetti, che si inseriscono all'interno della gestione dei progetti, a cui i volontari si affacciano e per i quali hanno deciso di formarsi. È importante che i migranti possano avere una formazione mirata sui fabbisogni formativi, che i dati hanno rilevato, dal momento che la conoscenza delle tecniche per gestione dei progetti è alla base per una buona riuscita del co-sviluppo. Ricordiamo che i progetti di co-sviluppo vedono la partecipazione delle associazioni di migranti, ma anche degli stati d'origine e gli stati ospitanti, sono progetti complessi e di grande importanza per l'economia, le politiche sociali e di sostentamento di entrambi gli stati coinvolti; vedono dunque, coinvolti ambiti complessi di economia e politiche internazionali. I dati ottenuti dall'indagine mostrano che i migranti che si misurano con il co-sviluppo siano coscienti e preparati ad affrontare le difficoltà che saranno chiamati ad affrontare per realizzare dei progetti tanto importanti quanto complessi. Per tale motivo è fondamentale che anche le associazioni di riferimento siano consapevoli del ruolo importante che rivestono e che possano aiutare i migranti nella loro formazione, in modo da portare investimenti e sviluppo sia nei paesi terzi, sia in Italia.

Va, Inoltre, ricordato, che l'elemento della formazione, è sempre più spesso delegato e rimandato al terzo settore, che cerca, con ogni

⁶⁰ La moda è un valore statistico che si usa per definire il valore, che in una distribuzione, si presenta con maggior frequenza.

mezzo, di far fronte alla domanda ed alla richiesta, della società di avere dei volontari con competenze e conoscenze, sempre maggiori e specifiche. È, in tale contesto, che si inserisce questo lavoro di ricerca, che parte dalla consapevolezza che “le sfide che la formazione in tutto il non profit è chiamata a raccogliere sono decisive in molti sensi per l’«economia civile» del prossimo futuro” (Baggiani, 2011: 167).

Riferimenti bibliografici

- BAGGIANI D., 2011. *Le competenze del volontariato. Un modello di analisi dei fabbisogni formativi*, CESVOT, Firenze
- BOERCHI D., 2018. *ESPaR, il manuale*, EDUCatt - Università Cattolica
- CORBETTA P., 2014. *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna
- DITTONI G., PACE M., 2014. *Vademecum sul riconoscimento dei titoli di studio per cittadini di paesi terzi*”, Progetto “Roma include: sostegno all’occupabilità e all’autoimprenditorialità”, Ponte Sisto, Roma
- EVANGELISTA L., 2006. *Le competenze. Cosa sono, come rilevarle, come si utilizzano nell’orientamento*, <http://www.orientamento.it/orientamento/6d.htm>
- FORWARD, 2011. *Un approccio basato sul concetto di competenza per migliorare l’inclusione sociale delle donne immigrate. Toolbox per operatori*”, Mar Camarasa i Casals e Laura Sales Gutiérrez Surt Women’s Foundation
- Frasson D., 2011. *Allenare le competenze trasversali. Apprendimenti e risultati di un percorso formativo*”, Franco Angeli, Milano
- ISMU, 2017. *XXIII Rapporto ISMU sulle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano
- KENNETH I. 1990. “Skill: Meanings, Methods, and Measures”, In: *Work and Occupations*, Vol 17, Issue 4, pp. 399 – 421
- LE BOTERF G., 2009. *Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza. Le risposte a 100 domande di Le Boterf Guy*”, Napoli, Guida
- MARRADI A., 2002. *Linee guida per l’analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Vol. 18, FrancoAngeli, Milano
- MOSTARDA M. P., 2017. “Quali competenze e quale formazione per i dirigenti delle associazioni di volontariato?” In: *Educational reflective practices*,
- PELLERREY M., 2004. *Le competenze individuali e il portfolio*, La

Nuova Italia

STELLA R., RIVA C., SCARCELLI C., DRUSIAN M., 2014. *Sociologia dei new media*, UTET Università, Novara



Parte terza

**I progetti di co-sviluppo
finanziati dalla Regione
Toscana. Studi di caso**

**CE
S
V
T**





Capitolo 8

Progetto “Jokko Migranti, reti territoriali, co-sviluppo. Un ponte con il Senegal” (Bando Senza Frontiere, Senegal)

di Antonio Falanguerra

1. Il contesto di riferimento

Il Senegal, situato nell’Africa Occidentale, ha raggiunto la sua indipendenza nel 1960, dopo aver fatto parte dell’impero coloniale francese. Nonostante la cessazione delle guerre interne, il Paese presenta una realtà sociale complessa segnata da forti contraddizioni.

La sua economia è una delle più sviluppate in Africa eppure la crescita è frenata dalla carenza di infrastrutture, dal forte indebitamento con l’estero e da una vasta corruzione. Ciò ha prodotto recentemente una crisi che ha portato alla svalutazione della moneta nazionale.

Gli indicatori attestano una condizione di forte deprivazione economica, sociale e sanitaria, infatti: il tasso di alfabetizzazione è pari al 52,1%; l’indice di sviluppo umano è di 0,466; il sistema sanitario è carente; l’acqua potabile è accessibile solo al 74,0% della popolazione; il 18,8% delle famiglie vive in una condizione di malnutrizione alimentare; a fronte di un elevato tasso di fertilità per donna (4,7), quello di mortalità infantile presenta ancora valori alti, pari al 48,0%.

Vi è una forte disparità di genere sul piano socio-economico e ciò riproduce un circuito vizioso che relega le donne in una posizione di secondo piano, soprattutto nelle zone rurali dove svolgono i compiti di assicurare il sostentamento alimentare della popolazione locale.

La situazione dei diritti umani è in leggero miglioramento rispetto al passato ma sono ancora diffusi i casi di maltrattamento, sfruttamento del lavoro e repressione dei diritti di opinione e libera associazione.

Il sistema scolastico è in espansione ma non può ancora considerarsi efficiente in quanto mancano i docenti qualificati, le scuole sono carenti di strutture e materiali e nel complesso le risorse sono scarse. Molti bambini non accedono o abbandonano gli studi per molteplici cause, quali le discriminazioni razziali e sociali, lo stato di povertà delle famiglie di origine, l’analfabetismo dei genitori e persino l’impossibilità di frequentare le lezioni per il sovraffollamento delle classi.

Il Thiès è una delle 14 regioni amministrative del Senegal ed è suddivisa in 3 dipartimenti: M'Bour, Tivaouane e Thiès. La città Thiès è il capoluogo della regione ed è situata a 70km da Dakar. La popolazione è superiore ai 250.000 abitanti ed è in continua espansione per l'esodo rurale che attrae verso la città tanti giovani in cerca di lavoro. Sul piano produttivo, è prevalente un'economia informale, soprattutto nei settori del commercio e dell'artigianato (35,0%). La disoccupazione giovanile resta un problema attuale e difficile da contrastare. L'educazione rappresenta un ambito importante delle politiche regionali sia per la trasmissione delle conoscenze tra le generazioni sia come fattore di mobilità sociale e di diffusione di una cultura dei diritti civili, politici e sociali. Gli investimenti nell'istruzione, infatti, non sono residuali e il territorio conta circa 15 strutture tra pubbliche e private. Il Comune di Medina Gounass ha 44.546 abitanti e la sua comunità è svantaggiata sotto tanti aspetti: per la posizione geografica che occupa è sottoposta a continue inondazioni; le abitazioni sono per lo più abusive e violano le norme di urbanizzazione e di igiene pubblica; fino al 2011, il 75,0% della popolazione viveva in condizioni inferiori alla soglia di povertà e il tasso di disoccupazione era pari al 90,0%.

2. Le relazioni con la Toscana

Le comunità "diasporiche" sono in costante aumento e, parallelamente, cresce la consapevolezza dei potenziali di sviluppo derivanti dalla loro diffusione nel mondo. Per poter indirizzare in modo efficace i futuri interventi sono tuttavia necessari degli investimenti significativi nella costruzione di network territoriali e transnazionali, affiancando alle reti sociali delle agenzie o centri di studio in grado di effettuare un costante monitoraggio e una valutazione affidabile del loro impatto. La progettazione regionale segue queste linee-guida e può vantare già numerose iniziative. Tra le azioni più importanti va menzionato il progetto "Più acqua per tutti", il cui obiettivo era quello di realizzare degli impianti di irrigazione e di organizzare dei corsi di formazione per la loro gestione in tre paesi dell'Africa: Senegal, Burkina Faso e Ghana. Diretto dal COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), in collaborazione con i partner locali dei tre Stati, gli enti locali e gli istituti di ricerca della Toscana, il progetto ha formato decine di amministratori e di agricoltori in merito alle tecniche innovative e sostenibili di gestione dell'acqua ad uso irriguo, trasferendo il *know-how* per creare reti tra i soggetti coinvolti e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei municipi interessati dalle azioni del progetto: 6'000 in Burkina Faso, 3'500 in Ghana e 3'000 in Senegal.

La presenza senegalese nel Valdarno inferiore pisano è significativa e nei Comuni di Pontedera, Santa Croce sull'Arno, Montopoli in Valdarno, San Miniato e Castelfranco di Sotto risiedono oltre 3.000 senegalesi, il 25% dei residenti nella Regione Toscana. Anche gli scambi economici tra questi territori e il Senegal sono consolidati. Le prime esportazioni ebbero inizio per l'iniziativa di immigrati senegalesi rientrati nel loro Paese di origine che avviarono commerci di scooter o di importatori senegalesi che si rifornivano di manufatti del distretto conciario, come le spugne, pelli e tessuti vari. In particolare, i Comuni di Pontedera – capofila del distretto meccanico con la Piaggio con il relativo indotto – e di Santa Croce sull'Arno – capofila del distretto industriale del cuoio e della pelle – sono tradizionalmente propensi alla cooperazione internazionale e all'inclusione sociale. Sui loro territori vi sono associazioni, con un elevato numero di soci, impegnate nella costruzione di reti tra i due Paesi. La cooperazione attiva con le associazioni produce un miglioramento dei rapporti tra le istituzioni italiane e quelle senegalesi e un incremento delle iniziative di sostegno all'integrazione dei nuovi cittadini.

3. La genesi del progetto

Il Comune di Pontedera, soprattutto, ha una tradizione di accoglienza, inclusione e disponibilità al sostegno delle iniziative promosse dalla comunità senegalese del territorio, la cui importanza si desume dal fatto che il 30% della popolazione straniera proviene dal Senegal. La rete Italia-Senegal è sempre stata attiva nella città di Pontedera e il Comune di Pontedera ha fornito, da subito, un supporto istituzionale all'associazione "Senegal e Solidarietà", che ha maturato una notevole esperienza nell'accoglienza e nella cooperazione ed è diventata un modello per tutte le diaspore senegalesi delle altre regioni italiane. Fondata nel 2002, l'associazione è composta, per la maggior parte, da senegalesi o italiani di origine senegalese che risiedono in Italia da molti anni e ha l'obiettivo di aiutare l'inserimento dei nuovi migranti, sensibilizzare le seconde generazioni al tema del co-sviluppo e creare reti con il Paese di origine per sostenere i propri connazionali. Molti membri dell'associazione "Senegal e Solidarietà" sono originari e hanno familiari nelle città di Medina Gounass e Thiès Est per cui in questi anni è stata avviata una collaborazione con il Comune di Pontedera. Una prima fase è stata caratterizzata dall'allargamento della rete territoriale da parte dell'associazione "Senegal e Solidarietà", con il coinvolgimento delle associazioni "Tiranga" (Montopoli) e "Cos-

san" (Santa Croce) e la creazione di un coordinamento strutturale. Il principale risultato dell'intesa è stato la Conferenza Internazionale programmatica sulle priorità degli interventi da svolgere, tenuta a Pontedera, nel 2017, a cui hanno aderito i sindaci dei tre Comuni italiani, alcune scuole medie superiori del territorio e l'Università degli Studi del Molise. Nella seconda fase è stata avviata la realizzazione di sale informatiche accessibili a tutti i cittadini di Medina Gounass e Thiès, gestite da associazioni locali e una biblioteca virtuale (Mlol) all'interno di alcune scuole delle due città senegalesi. La terza fase, infine, si è focalizzata sull'informatizzazione dell'ufficio di stato civile. Un'altra serie di azioni è stata rivolta a fortificare i rapporti di import-export tra la città di Pontedera e la città di Dakar (Senegal). Infatti, Dakar non è solo la capitale e la principale metropoli del Paese e un centro economico e culturale propulsore per tutta l'Africa Occidentale. A Dakar vive anche Y.D., una donna senegalese, proprietaria di un'azienda che produce cereali locali e prodotti tipici. Y.D. è presidente dell'associazione "Donne contro la lotta alla migrazione clandestina", costituita dopo il naufragio che causò l'annegamento di 20 giovani emigranti, tra i quali anche suo figlio. A seguito di questa tragedia, molte associazioni hanno sposato la causa della lotta alla migrazione clandestina attivando delle reti di informazione e sensibilizzazione rivolti ai giovani senegalesi. L'associazione si propone anche di fornire alle nuove generazioni delle opportunità di lavoro e molti già lavorano nel settore agricolo e contribuiscono alla buona riuscita delle aziende locali, esportando prodotti senegalesi in tutto il mondo. L'iniziativa di Y.D. è un caso esemplare delle rivendicazioni promosse dal Collectif des Femmes pour la Lutte Contre l'Émigration Clandestine au Sénégal" (COFLEC) e della sua presidente Mme Yaayi Bayam Diouf. Impegnata da anni nella lotta contro l'immigrazione clandestina, l'associazione pone al centro dell'agenda pubblica due questioni principali. La prima è la creazione di un centro di raccolta delle informazioni che possa rendere più consapevoli e responsabili le scelte migratorie. A tale fine risulta essenziale valorizzazione del ruolo del migrante nella diaspora al fine di divulgare le conoscenze e abilità acquisite in tali esperienze di vita. La seconda questione riguarda le cause della crisi e le possibili soluzioni strutturali. All'origine dell'aumento delle emigrazioni dal Senegal vi sono i cambiamenti climatici ed economici che affliggono l'Africa occidentale: le carestie, la desertificazione, la cattiva gestione degli accordi sulla pesca che hanno contribuito alla progressiva contrazione delle risorse ittiche. La privazione dell'ambiente e la carenza delle risorse hanno costretto

molte famiglie cercare maggiori *chance* di vita lontano dal Paese di origine. Sono soprattutto i giovani a partire, rischiando spesso anche la vita, per ricercare condizioni lavorative che consentano il sostentamento loro e dell'intera famiglia. Al pari di altre associazioni attive in Senegal e in Italia, il COFLEC sollecita le istituzioni politiche a creare le condizioni di realizzazione dei diritti alla libera mobilità e alla scelta del luogo in cui vivere, riconosciuti a tutti gli esseri umani. L'associazione mira a sensibilizzare i governi occidentali, in primo luogo l'Unione Europea, affinché promuovano programmi di intervento volti a creare delle opportunità lavorative anche in Senegal, non solo come strategia per fermare i flussi migratori clandestini. Anziché focalizzarsi unicamente sulle politiche di respingimento, si tratta di investire sui territori di partenza dei migranti, aiutando le amministrazioni locali ad assicurare almeno i diritti fondamentali ai loro cittadini: la casa, la scuola, il lavoro e la salute. Il progetto "JOKKO", si inquadra in questa concezione della cooperazione e ha favorito la costituzione di una rete di import-export con la città dei Dakar che promuove i mutui interessi dei lavoratori italiani e senegalesi.

4. La preparazione del progetto

L'associazione "Senegal Solidarietà" di Pontedera è il soggetto capofila di questo progetto cofinanziato al 70,0% dalla Regione Toscana, per un importo di 16.000 euro, e supportato da altri soggetti partner. Il progetto è stato elaborato grazie all'interazione di tutti i soggetti coinvolti e alla costruzione di un ricco partenariato transnazionale.

L'idea di partecipare al bando regionale si è concretizzata grazie ad un'accurata riflessione rispetto ai problemi che vi sono in Senegal. Il tema portante del progetto è stato proposto dall'associazione capofila "Senegal e Solidarietà" di Pontedera che ha potuto fare affidamento sulla rete territoriale in cui è inserita. In particolare, la stretta connessione con l'associazione senegalese "ADMG - Association pour le développement de Medina Gounass" ha facilitato la comprensione delle problematiche, portato alla decisione di concentrarsi sulla formazione tecnologica-informatica nelle zone arretrate e favorito l'implementazione delle attività previste sul territorio senegalese. Inizialmente le attività programmate sono state la realizzazione di sale informatiche aperte al pubblico, una biblioteca virtuale (MIoI) e solo in un secondo momento, grazie allo stretto rapporto che c'è tra le associazioni presenti in Italia e quelle in Senegal, si è potuta realizzare l'informatizzazione dell'ufficio di stato civile, ancora molto arretrata. In

alcune aree del Paese, infatti, si utilizzano ancora carta e penna e questo naturalmente comporta tutta una serie di difficoltà e ritardi nelle registrazioni, nelle erogazioni dei servizi e nelle archiviazioni.

5. Il progetto

Il progetto finale è stato presentato a giugno e approvato il 30 agosto 2017. L'accesso ai fondi stanziati dalla Regione Toscana è stato fondamentale per la realizzazione delle attività, a partire dal principio di leale collaborazione delle parti e quindi da un impegno reciproco, che si è concretizzato, ad esempio, nel compito da parte dei Comuni senegalesi di fornire vitto e alloggio ai diversi operatori, formatori e tecnici che si sono recati in Senegal per la realizzazione del progetto. Ogni partner si è assunto la propria parte di impegno, collaborando fattivamente al perseguimento degli obiettivi prefissi con il progetto: accrescere la formazione tecnologica-informatica nelle zone arretrate; valorizzare l'importanza della cultura come strumento necessario alla definizione di strategie di sviluppo; consolidare la rete di comunicazione e scambi tra associazioni, istituzioni, scuole e università.

Nei comuni di Thiès Est e Medina Gounass sono state realizzate due sale informatiche aperte gratuitamente a tutta la cittadinanza con una dotazione strumentale di 16 computer, 2 scanner, 2 stampanti e 10 cuffie auricolari. Le strutture per questi laboratori informatici sono state rese disponibili dai Comuni, mentre i computer e tutto il materiale sono stati forniti dall'associazione "Informatici Senza Frontiere", un cui tecnico ha avuto i compiti di gestire l'allestimento e di procedere alla formazione del personale delle associazioni e dei dirigenti scolastici degli istituti superiori del territorio (realizzazione marzo, 2018). La biblioteca virtuale è identica a quella italiana e per accedervi basta un'iscrizione ad un portale chiamato "Medialibray Online" (MLOL). All'interno di questa biblioteca è possibile reperire riviste, libri, quotidiani e giornali in tutte le lingue. MLOL raccoglie numerose risorse presenti in rete, cataloga e facilita la ricerca per argomento. Le scuole possono accedervi gratuitamente tramite un apposito account rilasciato dalla Biblioteca Comunale di Pontedera (aprile, 2018). Le due iniziative sono state realizzate con l'intento di intervenire a favore delle persone che versano in condizioni di povertà, fornendo loro degli strumenti tecnologici utili per ampliare il proprio bagaglio culturale, migliorare il percorso scolastico e fornire opportunità di lavoro. Il progetto ha poi ampliato il raggio focalizzandosi sulle azioni per predisporre l'installazione di software in grado di gestire con maggior efficienza i documenti anagrafici. Tale intervento ha lo scopo

di sviluppare e rafforzare le capacità dell'anagrafe e stato civile del comune di Thiès Est, con la tecnologizzazione del sistema documentale.

6. Realizzazioni osservate

Gli interventi hanno avuto un riscontro positivo nel territorio senegalese. Ciò è confermato dal presidente dell'associazione "Senegal e Solidarietà" che ha più volte sottolineato il feedback positivo ricevuto dai ragazzi di Medina e Thiès Est, i quali hanno la possibilità di utilizzare i computer e la biblioteca online come supporto durante gli studi. Riguardo all'anagrafe, grazie alla collaborazione del "Coordinamento Comuni per la Pace di Torino", i programmatori di "Informatici Senza Frontiere" sono stati più volte in Senegal per elaborare il materiale documentario e renderlo disponibile e con compiti formativi. La relazione con le città senegalesi si è ulteriormente rafforzata nel tempo e l'ufficiale di stato civile di Thiès (rappresentate nel dipartimento Kaolack) è stato in grado di informatizzare ben 14 Comuni. Il ruolo dei mezzi di comunicazione è stato rilevante nella pubblicizzazione della buona riuscita degli interventi, facendo crescere le richieste di informatizzazione da parte di altri Comuni del Senegal, interessati a migliorare il livello di informatizzazione delle loro strutture. La digitalizzazione e messa in rete dei dati rappresenta un importante strumento a disposizione delle istituzioni locali che impatta fortemente sull'efficacia e l'efficienza della loro azione nel medio-lungo periodo.

7. Prospettive di sviluppo

Dal momento che nel territorio beneficiario si riscontrano risultati positivi, in seguito alla realizzazione di queste attività, si fa sempre più concreta la possibilità che queste possano trovare continuità nel tempo, indipendentemente dalla cessazione del finanziamento regionale, grazie al ruolo cruciale ricoperto dai formatori. In particolare, nel mese di ottobre il responsabile dell'anagrafe di Thiès Est è venuto in Italia per seguire dei nuovi corsi di formazione così da rimanere aggiornato e acquisire le competenze necessarie per formare altri dipendenti in Senegal. Questo "ciclo" formativo è importante poiché contribuisce alla sostenibilità del progetto sul territorio senegalese. Oltre alla ricerca di continuità e stabilità, il progetto ha alimentato una riflessione su di una serie di obiettivi, realizzabili nel futuro, avvalendosi nuovamente del prezioso apporto ricevuto dalla rete di partner: l'incremento delle attività di import-export tra il Senegal e i territori del Valdarno inferiore pisano; la stipula di un accordo di collaborazione

scientifica e culturale tra la scuola superiore Cours Sainte-Marie de Hann di Dakar e la scuola superiore G. Marconi di Pontedera. Il progetto ha previsto la realizzazione di laboratori didattici informatici in due scuole superiori del territorio (Istituto Tecnico Statale G. Marconi di Pontedera e Istituto Tecnico C. Cattaneo di San Miniato) nell'anno scolastico 2019/20. Il fine è di sensibilizzare gli studenti al tema della cooperazione internazionale e svolgere didattica on line con gli studenti di due istituti superiori del Senegal Collège Diamaguene di Thiès Est e quelli del Lycée Seydina Limammou di Medina Gounass. La Misericordia di Pontedera, inoltre, sta valutando la possibilità di aprire due sedi a Thiès Est e Medina Gounass. Le amministrazioni comunali delle due città hanno già dato la disponibilità per la concessione dei locali. L'Association pour le développement de Medina Gounass e l'Association des émigrés de retour Région de Thiès collaboreranno a titolo volontario per favorire il successo dell'iniziativa. Un altro effetto positivo indiretto del progetto è stato lo scambio culturale e il gemellaggio tra la scuola superiore "Cours Sainte-Marie de Hann" di Dakar e la scuola superiore G. Marconi di Pontedera. La scuola senegalese è stata costruita nel 1950 a Dakar e conta più di 200 insegnanti e più di 5'000 studenti di oltre settanta nazionalità e quattro religioni, compresa quella musulmana, che è maggioritaria. Grazie al lavoro dell'associazione "Senegal e Solidarietà" di Pontedera e del partenariato, tra questa scuola – che ha ricevuto il premio Unesco per l'educazione alla pace nel 1991 – e quella di Pontedera è stato attivato uno "scambio" culturale, che si sta estendendo ad altri istituti del Valdarno inferiore pisano, come la scuola superiore di San Miniato, i cui studenti saranno ospitati a Dakar.

Capitolo 9

Progetto "Diasporaid" (Bando Senza Frontiere, Tunisia)

di *Gloria Roberti e Elena di Marco*

1. Il contesto di riferimento

Dopo l'indipendenza, nel 1956, la nuova Repubblica tunisina avvia un processo di profonda trasformazione segnato dalla crescita demo-

grafica, l'esodo rurale, la scolarizzazione, l'emancipazione della donna e una riforma dell'ordinamento giuridica in senso più liberale. Sin dal 1956, infatti, Habib Bourguiba, il primo presidente della Tunisia, aveva riconosciuto alle donne tunisine una serie di diritti e soprattutto vietato l'uso dell'hijab, il velo tipico, nelle scuole, abolito la poligamia e il diritto del ripudio della moglie da parte del marito. Un'altra importante svolta fu la regolamentazione del divorzio e le misure atte al controllo delle nascite, con una campagna di informazione e il libero accesso alla contraccezione, fino alla legalizzazione dell'aborto avvenuta nel 1973. Due decenni dopo, sotto il regime di Ben Alì, viene riformato il codice di nazionalità che segnò un gran passo avanti nel ruolo della donna all'interno della famiglia che si allontana sempre di più da un modello patriarcale retrogrado, oltre ad essere una spinta verso una cittadinanza più equa. Solo dopo la rivoluzione dei gelso-mini del 2010, l'opposizione al regime di Ben Alì e poi la presa di potere del partito islamico Ennahda, le donne hanno rischiato di perdere i diritti conquistati attraverso anni di rivendicazioni. Tuttavia, la nuova costituzione del 2014 ha conservato il principio di uguaglianze di genere, tutelando i diritti acquisiti dalle donne. Le differenze tra la capitale e le zone periferiche sono però evidenti. A Rabat e nelle zone costiere la condizione femminile è quasi emancipata: le donne decidono se vestire all'occidentale, scegliere se uscire da sole o in compagnia, andare nei luoghi pubblici, come i caffè, lavorare e soddisfare in autonomia i propri bisogni, praticare o meno il ramadan. Per contro, nelle zone rurali la cultura società maschilista è ancora dominante. La donna è velata, più religiosa e meno istruita, si occupa della casa e contribuisce in modo essenziale all'economia domestica facendo più degli uomini lavori pesanti, soprattutto agricoli.

Il mercato occupazionale interno non è in grado ovunque di soddisfare la domanda crescente di lavoro e migliaia di disoccupati, alla ricerca di migliori condizioni socio-economiche, finiscono per emigrare. Sin dagli anni Sessanta, la meta privilegiata è soprattutto la Francia. Riguardo alla storia dell'immigrazione tunisina in Italia, invece, i primi ad arrivare furono dei pescatori alla fine degli anni '60 a Mazara del Vallo, famosa per la flotta peschereccia in piena crescita e bisognosa, in quel periodo, anche di manodopera straniera. A distanza di cinquant'anni alcuni di quei pescatori sono oggi in pensione e convivono con figli e nipoti nella città siciliana. L'integrazione dei tunisini nel tessuto sociale mazarese è tale che si è sviluppato un quartiere denominato "*La Kasbah*" (che significa "cittadella, rocca, fortezza") e allo

stesso modo si è sentita l'esigenza di edificare anche una scuola elementare per i bambini tunisini di seconda generazione, la prima in Italia. Mazara è una città ospitale e tollerante in cui si sperimentano forme spontanee di multiculturalismo. Così si sente l'omelia cristiana risuonare nell'aria assieme al richiamo del muezzin. Diversi modi di esprimere la spiritualità. La Kasbah nel suo divenire storico, identitario, sociale e culturale racchiude in sé l'identità storica del passato, continuando ad affermare la sua vocazione di luogo di incontro tra questi due popoli che l'hanno permeata che ne hanno determinato il carattere complesso e stratificato. Nei tipici vicoli del quartiere sentiamo gli odori di quella cultura; notiamo come la presenza storica dei tunisini abbia influenzato anche il cibo che mangiamo. Le comunità si sono così mescolate al punto di rendere la forma di vita a Mazara del Vallo "interculturale". La scelta della Sicilia da parte dei primi emigrati tunisini si giustificava per rapporti di lavoro e amicizia che essi avevano instaurato già con gli immigrati italiani in Tunisia. Questi ultimi erano scappati dalla povertà e dal fascismo e si erano stabiliti nel Paese nordafricano. Tornando in Italia, dopo l'indipendenza tunisina, alcuni di loro sono stati il primo sicuro legame coi tunisini aspiranti all'emigrazione verso la Sicilia. Durante gli anni '70 e '80, i tunisini continuarono ad arrivare in Italia attraverso il "passaparola", ospiti presso amici e parenti. La rete della solidarietà tra connazionali trasforma coloro che prima erano ospitati in ospitanti di nuovi immigrati. Quello tra l'Italia e la Tunisia sembra proprio un "gioco di specchi" migrazionali nel più ampio spettro dei recenti movimenti transnazionali. Non vanno però sottovalutati altri fattori come la vicinanza geografica e l'inizio della crisi del lavoro e delle legislazioni restrittive in alcuni Paesi europei. Infine, sino a un decennio fa è stato facile per i migranti tunisini venire in Italia e la congiuntura era favorevole in quanto il visto non era richiesto e il costo del viaggio era accessibile. Gli immigrati tunisini sono oramai presenti su quasi tutto il territorio italiano e trovano occupazione soprattutto in quei settori – l'edilizia, l'agricoltura, l'industria, ecc. – in cui è più difficile trovare manodopera italiana. Dal 1990, la cd. "Legge Martelli" ha introdotto la regolamentazione del permesso di soggiorno e la comunità tunisina poté regolarizzare la propria condizione facendo emergere 42.223 immigrati tunisini presenti in Italia [Dossier Statistico Immigrazione, 1991]. Si trattava di un fenomeno rilevante che richiedeva una regolamentazione specifica. Così, fu stilata una serie di accordi bilaterali al fine di controllare le coste tunisine e contrastare l'immigrazione irregolare. Nel corso degli anni, la comunità tunisina ha continuato a crescere

soprattutto per effetto dei ricongiungimenti familiari. È una crescita lenta ma regolare. Rispetto alle rilevazioni precedenti, nel 2013, la comunità tunisina era duplicata, raggiungendo le 122.354 unità. Ciò perché, col passare degli anni, la presenza dei tunisini è divenuta sempre più stabile e l'aspirazione al ritorno nel Paese di origine, che accompagna la vita della prima generazione di migranti, è stata ormai per lo più abbandonata da buona parte della comunità tunisina. Oltre al riconoscimento della centralità dei migranti nella produzione di ricchezza è essenziale un piano di sostegno alle iniziative che incentivano l'istituzione di specifici strumenti finanziari di investimento per le diaspore, l'attivazione di partenariati, il coinvolgimento di imprenditori e la creazione di imprese formate da migranti. Il co-sviluppo è una prospettiva progettuale adeguata solo se esiste un contesto dinamico nel luogo di destinazione, in cui possano essere valorizzati le risorse umane e i saperi diffusi che i migranti hanno accumulato proprio grazie alle migrazioni. È cruciale il ruolo del Paese di accoglienza, nell'incentivare favorire i processi di rete in Italia e in Tunisia. Uno dei fini principali dell'associazione "PONTES ricerche e interventi" è proprio quello di saper sfruttare al meglio la diaspora tunisina presente nel territorio, attivando dei rapporti di reciprocità attraverso lo scambio di buone pratiche tra migranti e il territori di accoglienza. Come indicato nella scheda descrittiva del portale (<http://pontes.it/>), "PONTES ricerche e interventi" è un'organizzazione non governativa della diaspora e fa parte della rete transnazionale che opera tra l'Italia e la Tunisia. L'associazione è stata fondata nel 2006 per promuovere la diversità e le azioni di integrazione dei migranti, con un *focus* specifico sull'integrazione dei giovani di seconda generazione e delle donne. Nel 2011 nasce anche "PONTES Tunisie", partner di "PONTES RI" e dell'associazione PONTES dei tunisini in Italia". In seguito alla cd. "Primavera araba", l'impegno di PONTES nella sfera pubblica è cresciuto con iniziative per sostenere, da un lato, la transizione democratica in Tunisia e, dall'altro, i cambiamenti relativi alla migrazione, all'insediamento e all'integrazione in Italia e in Europa. Oggi, le attività di PONTES sono organizzate in tre ambiti interconnessi da tre concetti chiave condivisi: "Migrazione per lo sviluppo", "Cooperazione decentrata" e "Cittadinanza globale e Intercultura". La *mission* di "PONTES" si inserisce nell'ambito della cooperazione internazionale, dell'integrazione e dell'immigrazione per promuovere e favorire la cooperazione economico-sociale, culturale e scientifica tra la Tunisia e l'Italia, nell'ottica del cosviluppo, promuove altresì attività sociali e

culturali atte a favorire l'integrazione degli immigrati in Italia. Con "PONTES Tunisie", l'associazione promuove progetti negli ambiti: dello sviluppo sociale, con attenzione alla questione di genere; del rafforzamento dei percorsi di inserimento dei migranti di ritorno; dello sviluppo economico, con particolare accento sull'imprenditoria sociale; della cooperazione internazionale nei settori della sanità pubblica. L'associazione ha come obiettivo quello di sviluppare un modello di partecipazione della diaspora tunisina allo sviluppo del paese di origine che sia in linea con le priorità e i bisogni della Tunisia e anche realistico rispetto alle attese e potenzialità della diaspora in Italia.

2. Il progetto

Il progetto "Diasporaid" mira a incrementare le opportunità di lavoro in Tunisia attraverso la commercializzazione dei prodotti in loco, grazie al contributo della diaspora presente in Toscana. Come afferma Afef Hagi dell'Associazione "PONTES" di Firenze: «L'implementazione di progetti per il sostegno all'imprenditoria femminile in Tunisia, attraverso una reale collaborazione tra poteri decentrati tunisini e italiani, con una partecipazione concreta delle associazioni locali è una delle priorità principali della nostra associazione». Si tratta di una azione messa in opera dalla diaspora tunisina in Toscana a sostegno dell'imprenditoria femminile a Regueb nel governatorato di Sidi Bouzid. I territori toscani interessati sono il Comune di Poggibonsi e l'area della Valdelsa, in cui si concentra la gran parte dei tunisini della Provincia di Siena. La scelta del Comune di Regueb è dovuta agli elevati livelli di disoccupazione ed emigrazione e ai contatti pregressi con l'associazione "Voix d'Eve" – anch'essa interamente composta da donne e impegnata nella promozione della condizione femminile – il cui coinvolgimento rafforza la legittimità ed efficacia del progetto.

Il progetto prevede di:

1. realizzare uno studio sulle opportunità di coinvolgimento dei membri della diaspora (imprenditori e associazioni) in azione di co-sviluppo e sostegno alle piccole e medie imprese femminili tunisine;
2. attivare una rete di attori strategici per il sostegno all'imprenditoria tunisina e che metta la diaspora al centro di azioni di cosviluppo;
3. svolgere iniziative di formazione e di scambio in Tunisia, in particolare modo nella città di Regueb, sede della rete tuniso-italiana.

3. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

L'efficacia del progetto si è estrinsecata nell'esito positivo degli incontri previsti con i soggetti del settore pubblico e del privato sociale. Il

primo si è svolto il 7 ottobre 2017 a Milano, con il coinvolgimento dei rappresentanti di 9 associazioni tunisine attive in Lombardia e la partecipazione del console generale della Repubblica Tunisina a Milano. In questa occasione è stata condivisa la comune missione di cosviluppo, per quanto non siano mancati dei problemi comunicativi. Il secondo incontro si è svolto in Toscana, a Poggibonsi, il 7 febbraio del 2018, con la partecipazione di David Bussagli e Alessio Piangiani, rispettivamente Sindaco e Assessore del Comune di Poggibonsi. L'amministrazione comunale si è subito mostrata interessata agli obiettivi del progetto e alle iniziative e ha messo a disposizione la propria *expertise* tecnica. Non sono mancate le criticità relativamente alla scarsa organizzazione della rete associativa dei partner tunisini. Il 12 maggio 2018 si è svolto a Firenze un terzo incontro di concertazione con il coinvolgimento delle associazioni della diaspora tunisina e le associazioni tunisine. L'iniziativa ha condotto alla condivisione delle attese in merito all'integrazione del TRI in Italia, al suo inquadramento e su come esso possa essere una risorsa solo se i tunisini stessi si impegnano maggiormente per integrarsi nel tessuto sociale. Gli ultimi incontri sono stati realizzati, dal 6 al 9 luglio 2018, a Regueb, con la partecipazione del Sindaco di Poggibonsi, dei rappresentanti del Comune di Regueb e dell'associazione "Voix d'Eve". Sono state incontrate le imprenditrici tunisine fornendo cognizioni sulle pratiche di decentralizzazione a livello regionale e condividendo informazioni sulle nuove forme di mercato per commercializzare i prodotti realizzati dalle donne: gli utensili da cucina in legno, le borse di paglia e i formaggi. Sono stati approfonditi, quindi, la logica e le esperienze del mercato equo-solidale e di commercio internazionale. È emersa una difficoltà specifica del contesto tunisino, in cui le cooperative non sono ben viste a causa del fenomeno della collettivizzazione forzata delle terre disposta da Ben Alì negli anni '80. Questo pregiudizio radicato nel senso comune della popolazione ha richiesto di ripensare il modo di comunicare pubblicamente le iniziative equo-solidali. Nonostante la difficoltà nella commercializzazione dei prodotti, per contro, altri obiettivi, quali l'attivazione della comunità tunisina residente in Italia e la creazione della rete con l'associazione "Voix d'Eve" possono dirsi raggiunti. Non è stato raggiunto il fine ultimo di assicurare le condizioni di autonomia delle donne di Regueb, tuttavia, sono state gettate le basi per una collaborazione strutturale di forze sociali che si impegnano per vedere riconosciuti i loro diritti. L'aspetto più critico del progetto riguarda, evidentemente, la sosteni-

bilità nel tempo delle piccole e medie imprese femminili di Regueb.

Capitolo 10

Progetto “L’esperienza dei migranti a servizio delle comunità locali di origine”

(Bando Senza Frontiere, Marocco)

di Federico Rossi, Greta Pachetti e Michela Ingrasci

1. Il contesto di riferimento

Il Marocco è una monarchia costituzionale dell’Africa settentrionale, attualmente governato da un’ampia coalizione formata dagli islamisti moderati del PJD, la sinistra dell’USFP e vari partiti vicini al re Muhammad II. È un Paese con quasi 34 milioni di abitanti e in forte crescita economica, soprattutto l’incremento del turismo, l’esportazione di fosfati e le rimesse degli emigrati. Nonostante il miglioramento della situazione a livello macro-economico, permangono tuttavia notevoli disuguaglianze territoriali tra le zone più floride della costa atlantica (Tangeri, Rabat-Salé-Khenitra, Settat-Casablanca e Marrakech-Safi) e quelle sottosviluppate dell’interno (Orientale, Fes-Meknes e il Rif). Come in altri Paesi dell’Africa settentrionale la questione giovanile fonte di preoccupazioni. A fronte di un’età media di circa 29 anni e una popolazione per il 45,0% al di sotto dei 25 anni, il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,5% a livello statale e raggiunge il

42,8% nei contesti urbani. Le scarse opportunità di lavoro colpiscono in particolare le giovani donne, se consideriamo che il 71,6% dei disoccupati è di sesso femminile. Anche per la persistenza delle disuguaglianze il Paese ha vissuto nell'ultimo decennio delle importanti stagioni di protesta. Fra le principali, le c.d. "primavere arabe" del 2010-2011, che hanno provocato anche significativi cambiamenti costituzionali, le manifestazioni nella Regione del Rif del 2016 e quelle nelle zone orientali a partire dal 2018. La popolazione giovanile, inoltre, è quella più interessata dai flussi migratori verso l'Europa, in particolare la Spagna, la Francia, il Belgio e Italia. Questi quattro Paesi hanno accolto quasi 3,2 milioni dei circa 5 milioni marocchini emigrati. Le politiche migratorie rappresentano uno dei principali settori di cooperazione con l'Unione Europea che ha avviato la stipulazione di piani quinquennali per la regolamentazione della migrazione legale marocchina, il supporto ai ritorni volontari attraverso programmi di reinserimento e il controllo dei migranti provenienti dagli Stati subsahariani, rispetto a cui il Marocco è Paese di transito e destinazione. Tutte le relazioni di cooperazione con l'Unione Europea sono state regolate dal partenariato euro-mediterraneo del 1995, poi consolidatisi ulteriormente con la formazione dell'Unione del Mediterraneo nel 2008, progetto di cui il Marocco è stato un acceso sostenitore. In una tale cornice il Marocco, che dal 2004 è parte della politica di vicinato europea e dal 2008 ha ottenuto il riconoscimento dell'*advanced status*, ha quindi potuto stipulare una serie di accordi commerciali, ai quali si è in seguito affiancato l'*EU-Marocco Action Plan* con lo scopo di individuare le priorità strategiche per il miglioramento del Paese. Parallelamente all'intensificarsi delle relazioni euro-marocchine, anche l'Italia sta progressivamente stringendo nuovi rapporti col Marocco, come dimostra la crescita dell'interscambio commerciale (+9,5% dal 2017 al 2018), dovuta soprattutto all'aumento delle esportazioni italiane in Marocco. Le relazioni fra i due Paesi sono inoltre regolate da un ordinamento composto da più di 100 accordi bilaterali nelle materie socio-economiche, culturali e di cooperazione allo sviluppo. In particolare, l'Ufficio di cooperazione italiano di Rabat si è proposto come capofila di un Gruppo Tematico dedicato al tema "migrazioni e sviluppo" nell'ambito del dialogo fra Paesi europei in materia di cooperazione in Marocco. Sul territorio marocchino infatti, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri italiano sostiene oggi quattro progetti pilota attuati dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Gli obiet-

tivi sono sia valorizzare la migrazione legale e qualificata come fattore di sviluppo che prevenire e reprimere quella irregolare, specialmente la tratta di esseri umani. Il progetto Prometeo (*Promoting Management and Expertise for Trafficking Eradication and Opposition*) è volto a favorire la cooperazione nel contrasto della tratta di esseri umani tra le sponde del Mediterraneo. Il progetto AVRR (*Assisted Voluntary Return and Reintegration*) è rivolto all'elaborazione di un piano di reinserimento in Marocco di circa 500 migranti irregolari fermati in Italia. Il progetto SALEM (*Solidarité Avec les Enfants du Maroc*) riguarda la creazione di alternative socio-economiche alla migrazione irregolare dei minori. Il progetto Mig-Ressources (*Migration et Retours, Ressources pour le Développement*) si concentra sulla valorizzazione della migrazione qualificata come possibile agente di sviluppo attraverso la predisposizione di percorsi migratori calibrati sul livello di studi e la promozione dei rientri in Marocco con il sostegno di fondi finanziari, trasferimenti di conoscenze e *know how*, etc.

L'impegno dell'Italia nella cooperazione migratoria con il Marocco è il prodotto della parallela crescita della diaspora marocchina in Italia. Dalle prime migrazioni degli anni Settanta, la presenza di cittadini marocchini è cresciuta costantemente nei decenni successivi. Nelle fasi iniziali la migrazione riguardava in prevalenza le persone adulte di sesso maschile, spesso provenienti dalle aree rurali del Marocco. Con la costituzione di reti migratorie e il miglioramento delle rotte italo-marocchine è mutato anche l'aspetto demografico della diaspora, con la presenza di nuclei familiari e la crescita di migrazioni femminili. Complessivamente, dal 2001 al 2011, la comunità marocchina ha visto una crescita costante, passando da 1.334.889 a 5.011.000 unità, per quanto, a causa dell'aumento generale della migrazione verso l'Italia, la sua incidenza relativa è scesa dal 13,5% al 10,1%. Questo trend si è tuttavia invertito a partire dal 2014, anno in cui la presenza marocchina ha iniziato gradualmente a diminuire sia per effetto delle naturalizzazioni delle nuove generazioni sia per i ritorni in patria. Quella marocchina è oggi la terza comunità, dopo quelle rumene e albanesi e rappresenta circa l'8,0% degli stranieri residenti in Italia. La diaspora marocchina è inoltre la seconda per incidenza di minori, pari al 31,0%. Molti sono figli di genitori marocchini nati in Italia. Rispetto al passato, si riscontra un numero medio di figli per famiglia inferiore, per quanto ancora superiore a quello di altre comunità. A livello di distribuzione territoriale si registra una corrispondenza fra la regione di origine in Marocco e la regione di insediamento in Italia, a riprova dell'importante ruolo delle reti familiari e sociali. Le comunità

marocchine principali sono localizzate nelle province di Torino, Milano e Bergamo e, in generale, nelle Regioni dell'Italia settentrionale, soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. In Toscana, le comunità marocchine sono più numerose nella provincia di Firenze, dove risiede circa il 24% della popolazione presente nella Regione.

Il tasso di occupazione degli immigrati marocchini si attesta di poco sopra al 30%, un livello decisamente più basso rispetto ad altre comunità insediate da tempo in Italia, come ad esempio quella tunisina, ma comunque più alto di nazionalità di più recente immigrazione. I settori prevalenti sono l'industria e la ristorazione. Si registrano tuttavia anche alti tassi di inattività (circa il 40%) a fronte di un livello relativamente basso di disoccupazione (circa 20%), un fatto determinato soprattutto dalla scarsa presenza femminile nel mondo del lavoro. Un aspetto particolarmente interessante è la crescita di imprenditorialità. Il numero di imprese con titolare marocchino è infatti aumentato notevolmente sia in termini assoluti e relativi, lasciando supporre una sempre maggiore integrazione con il tessuto socio-economico italiano, soprattutto nel settore agricolo. In Toscana, il numero di imprese con titolare marocchino registrate erano circa 2000 nel 2011, un numero inferiore solo a quelli di Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna. La crescita imprenditoriale della diaspora marocchina in Italia trova un riscontro anche sul piano delle rimesse inviate nel Paese di origine. Nel periodo dal 2005 al 2011 si è infatti documentato un aumento generale del 22,0%, a cui va aggiunta la quota di rimesse in contanti, senza utilizzare i servizi di *money transfer* e, quindi, non registrabile. L'importanza di questo flusso di denaro si evidenzia considerato che circa il 7% del PIL marocchino deriva da rimesse degli emigrati. Nel 2016, l'Italia risultava il terzo Paese per quantità di denaro inviato dai marocchini espatriati, posizionandosi solo dopo Francia e Spagna.

2. Le relazioni con la Toscana

La diaspora marocchina in Toscana conta 27.145 unità (6,4% del totale dei residenti in Italia), di cui il 23,5% risiede nella Provincia di Firenze. Nella provincia di Siena vive una comunità di 1.109 persone (4,1% della popolazione regionale e il 3,6% di quella straniera) con la concentrazione maggiore nei Comuni di Colle Val d'Elsa e di Siena [ISTAT, 2019]. Proprio in questi due territori opera l'associazione "Massira El Khadra", fondata il 27 febbraio 1998. Inizialmente attiva nel solo Comune di Colle Val d'Elsa, dove ha la propria sede, l'associazione si è presto allargata al di fuori del territorio comunale, esten-

dendo il raggio di azione nella provincia settentrionale di Siena, ed è stata un esempio per la nascita di altre associazioni come quella di Poggibonsi. “Massira El Khadra” conta oggi più di 50 soci e altrettanti simpatizzanti che partecipano alle principali iniziative. Inoltre, ha un settore giovanile rivolto alle seconde e alle terze generazioni. Secondo le dichiarazioni dei membri intervistati, l’associazione è stata costituita per rendere più coesa la comunità immigrata, dare rappresentanza ai suoi interessi e favorire i contatti con i territori di origine. “Massira El Khadra” ha avviato contatti con istituzioni e associazioni, concentrandosi sulla Prefettura di Fes, il principale centro urbano della Regione di Fes-Meknes con 1,4 milioni di abitanti. Sebbene negli ultimi anni si assista a una stagione di crescita economica, il territorio di Fes subisce una forte emigrazione che tocca in minima parte la Toscana, con cui esistono tuttavia interdipendenze strette. L’interscambio economico si è intensificato negli ultimi anni. In ambito culturale, è stata realizzata una collaborazione con il Comune di Livorno per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale della città e un accordo di cooperazione fra l’Università al-Qaraouyine e l’Università degli Studi di Siena. In campo economico i legami più stretti fra la città di Fes e la Toscana sono rappresentati dai rapporti con il Comune di Firenze, con il quale esiste un gemellaggio fin dal 1961 e grazie al quale è stato firmato un *Memorandum of understanding* fra Confindustria Firenze e la controparte marocchina per incrementare gli scambi nei settori dell’industria e dell’artigianato. Nella prefettura di Fes opera l’“Association Massarat pour le Developpement et la Citoyennete” (AMDEC), nata nel 2009, che si occupa prevalentemente di formazione e cultura e ha avviato da tempo contatti con la diaspora marocchina presente nella Provincia di Siena.

3. La genesi, l’elaborazione e la preparazione del progetto

Il progetto “L’esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine” nasce su iniziativa dell’associazione “Massira El Khadra” ed è stato elaborato in collaborazione con l’“Association Massarat pour le Developpement et la Citoyennete” – a cui è legata da relazioni personali fra i membri delle due realtà OdV e che ha messo a disposizione le proprie competenze nella formazione e nel contrasto al sotto-sviluppo – e con l’associazione “Carretera Central” che già precedentemente aveva collaborato con ARCI, fornendo un supporto tecnico e logistico, e ha informato del presente bando i responsabili di “Massira El Khadra”. L’oggetto del progetto, la focalizzazione sulla formazione e la costruzione di reti nell’ambito dell’artigianato tessile

di qualità sono stati discussi e concordati dalle tre associazioni attraverso incontri via Skype, che hanno permesso di capire quali competenze potevano essere messe a disposizione nell'ottica della migliore implementazione. In queste discussioni si è deciso di concentrarsi in modo particolare sulla produzione di costumi tradizionali e per il teatro, valorizzando le competenze tradizionali di entrambi i territori e le capacità nell'ambito della formazione di cui entrambi i lati della rete potevano disporre. L'elaborazione progettuale è frutto, inoltre, delle competenze acquisite da alcuni rappresentanti dell'associazione "Massira El Khadra" durante le 188 ore di formazione offerte dalle organizzazioni partner del progetto finanziato dalla Regione Toscana per coinvolgere le diaspore regionali in progetti di cosviluppo con le comunità di origine. Tra i soggetti coinvolti figurano anche le associazioni "Motus", impegnata nel teatro, e "Culture Attive", che si occupa di impresa culturale, la Scuola di Sartoria di Fucecchio e alcune sartorie tradizionali di Siena, che sono state impegnate nella didattica dei corsi di formazione. Un ruolo di supporto seppur marginale è stato dato dal Comune di San Gimignano, mentre più informale è stato l'apporto della Camera di Commercio di Siena, coinvolta grazie a contatti personali e professionali dei membri di "Massira El Khadra". Sul versante marocchino partecipano, infine, hanno avuto un ruolo minore anche il Comune e la Camera di Commercio della città di Fes.

5. Il progetto

Il progetto è stato presentato nel giugno 2017 alla prima delle due edizioni del bando "Senza Frontiere", promosso nel 2017 dalla Regione Toscana e affidato ad ARCI Toscana nell'ambito degli obiettivi del Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020 e dell'Agenda 2030, classificandosi al secondo posto, con 30 punti, tra i cinque finanziati. L'associazione ha ottenuto un finanziamento di 15.000€, gli unici fondi impiegati nel progetto sebbene le stime preventive fossero superiori. È stato quindi fondamentale il supporto di AMDEC per riformulare meglio le voci di spesa al fine di ridurre l'impegno complessivo. Il progetto si è focalizzato sulla popolazione giovanile al fine di promuovere la formazione e l'inserimento lavorativo delle nuove generazioni in settori in crescita, come il tessile e l'artigianato di qualità, attività ben radicate e diffuse in Marocco e in parti della Toscana.

6. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Il percorso formativo a Fes è stato concepito e realizzato da AMDEC,

che ha curato sia la parte pratica che quella teorica in collaborazione con la locale Camera di Commercio. I venti partecipanti, con età media di 19 anni, hanno seguito 600 ore di lezioni, suddivise nei tre ambiti privilegiati dal progetto: la sartoria, il teatro e la micro-impresa, facendo in modo di fornire un corpo unico di competenze di tipo pratico. I cinque migliori studenti sono stati selezionati, sempre da AMDEC, per seguire la seconda parte della formazione nel territorio italiano. Qui, sono stati realizzati sei laboratori, due per ogni area, della durata di circa dieci ore ciascuno. La formazione ha avuto un contenuto prevalentemente pratico ed è stata coadiuvata dal supporto della Camera di Commercio di Siena e di imprenditori, che sono risultati utili per l'individuazione dei formatori sulla micro-imprenditorialità. L'Associazione "Motus" ha curato la parte di formazione relativa all'imprenditoria del teatro, mentre le scuole di sartoria si sono occupate di sviluppare le competenze sulla sartoria tradizionale, tenendo lezioni pratiche, teoriche e storiche. I giovani e le giovani selezionate, inoltre, hanno potuto incontrare alcuni rappresentanti degli enti territoriali coinvolti, della Regione e dell'Arci, a cui hanno presentato personalmente il progetto ed esposto i risultati provvisori conseguiti.

Un'ulteriore finalità del progetto era quella di far entrare in contatto le nuove generazioni italo-marocchine e quelle provenienti dal Marocco. Per questo è stato inserito un ruolo attivo della sezione giovanile dell'associazione "Massira El Khadra", che è stata incaricata di occuparsi del tutoraggio e delle attività di interpretariato ai tirocinanti, sotto la supervisione del direttore di AMDEC e dalla coordinatrice del progetto in Marocco. Il confronto tra due comunità giovanili su un terreno di *expertise* condiviso ha favorito la nascita di nuove idee imprenditoriali. Per rafforzare i legami è stata ipotizzata la possibilità di inviare alcuni giovani italo-marocchini a Fes, riproducendo in Marocco lo schema di formazione attiva che è stato già strutturato in Italia.

La formazione in Marocco si è conclusa, nei modi e nei termini previsti, nel novembre 2018, con la selezione dei 5 partecipanti (2 donne e 3 uomini) scelti per proseguire la seconda parte del progetto in Italia. L'inizio della formazione ha subito alcuni ritardi principalmente dovuti alle difficoltà di rilascio nel visto per i giovani. Superati gli ostacoli anche la seconda parte si è tuttavia compiuta in linea con le previsioni del progetto, concludendosi alla fine di novembre dopo una serie di incontri finali con l'indirizzo moda e grafica di un istituto tecnico di Firenze e con la Vicepresidente della Regione Toscana Monica Barni, a cui i cinque selezionati hanno presentato la loro esperienza.

Il progetto ha rappresentato un ottimo investimento sul piano del tra-

sferimento di differenti *know how* fra le due sponde del Mediterraneo. Se da un lato i giovani marocchini hanno infatti potuto entrare in contatto con la sartoria tradizionale senese e il settore specifico della produzione di costumi, dall'altro, attraverso proprio quel meccanismo di apprendimento *peer-to-peer* su cui si basa parte del progetto, anche le seconde generazioni della sezione giovanile dell'Associazione del "Massira El Khadra" hanno potuto conoscere e iniziare a praticare la produzione artigianale del Paese d'origine dei propri genitori. Rimane aperta, per contro, la questione della sostenibilità finanziaria del progetto. La diffusione dei percorsi formativi potrebbe essere un'occasione di grande rilievo non solo dal punto di vista sociale ma soprattutto dal punto di vista economico per la regione cittadina di Fes, dove la conciatura delle pelli e la sartoria tradizionale, svolte in modo artigianale, rappresentano ancora attività produttive importanti.

Riferimenti bibliografici

AMBASCIATA D'ITALIA A RABAT, *Migrazione e co-sviluppo*. Sito web: https://ambrabat.esteri.it/ambasciata_rabat/it/i_rapporti_bilaterali/cooperazione_allo_sviluppo/quadro_di_riferimento/migrazione-co-sviluppo.html. Consultato il 07.12.2018

AMBASCIATA DEL REGNO DEL MAROCCO IN ITALIA, *Il Regno del Marocco: l'eccezionale partenariato Italia – Marocco*. Sito web: <https://www.ambasciatamarocco.it/il-bilaterale/>. Consultato il 21.08.2019.

ARCI TOSCANA, *Senza Frontiere. Associazioni di migranti protagoniste di una nuova dimensione della cooperazione internazionale in Toscana*, ultimo controllo. Sito web: https://www.arcitoscana.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2442:senza-frontiere-associazioni-di-migranti-protagoniste-di-una-nuova-dimensione-della-cooperazione-internazionale-toscana&catid=47:notizie&Itemid=115. Consultato il 21.08.2019.

COUNTRY ECONOMY, Morocco - Migrant remittance. Sito web: <https://countryeconomy.com/demography/migration/remittance/morocco>. Consultato il 07.12.2018.

FORUM TERRITORIALE COOPERAZIONE SIENA, *Bando dedicato alle associazioni di migranti*. Sito web: <http://www.forumterritoriale.siena.it/bando-associazioni-di-migranti/>. Consultato il 02.06.2018.

IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2018. Scheda di sintesi*, Idos Edizioni, 2018.

IDOS, *La comunità marocchina in Italia. Un ponte sul Mediterraneo*, Idos Edizioni, 2013.

INFO MERCATI ESTERI, *Rapporti con l'Italia – Marocco*, Diplomazia Economica Italiana, Farnesina. Sito web: http://www.infomercatier-teri.it/section7_exp.php?id_paesi=110. Consultato il 21.08.2019.

Intervista con il presidente dell'Associazione del Massira El Khadra (SI), 20.10.2018.

Intervista con il presidente di Carretera Central (SI), 20.10.2018.

Intervista con il responsabile della sezione giovanile dell'Associazione del Massira El Khadra (SI), 20.10.2018.

ISTAT, *Stranieri residenti al 1° gennaio – Cittadinanza: Toscana*. Sito web: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POP-STRCIT1. Consultato il 21.08.2018.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La Comunità Marocchina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Roma, 2017.

NOVE, *Missione in Marocco, Scambi Economici e Investimenti*. Sito web: <https://www.nove.firenze.it/amp/missione-in-marocco-scambi-economici-e-investimenti.htm>. Consultato il 28.09.2018.

OPENAID ITALIA, *La cooperazione italiana allo sviluppo – Marocco*.

Sito web: <http://openaid.esteri.it/it/code-lists/recipients/136/>. Consultato il 07.12.2018.

OSSERVATORIO INTERREGIONALE COOPERAZIONE SVILUPPO, *Toscana – Marocco: Processi Partecipativi e Governance Locale*. Sito web: <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/790-toscana-marocco-processi-partecipativi-e-governance-locale->. Consultato il 21.08.2019.

OXFORD BUSINESS GROUP, *Construction, tourism and agri-business helped diversify Fez-Meknes economy*. Sito web: <https://oxfordbusinessgroup.com/overview/strategically-structured-recent-growth-construction-tourism-and-agri-business-have-helped-diversify>. Consultato il 21.08.2019.

SIR – Agenzia di Informazione, *Marocco: allarme disoccupazione, in città colpisce 43% dei giovani*. Sito web: <https://www.agensir.it/quotidiano/2018/2/13/marocco-allarme-disoccupazione-in-città-colpisce-43-giovani/>. Consultato il 13.02.2018.

TOMEI, G., Lezioni del corso “Sociologia delle Migrazioni e del Cosviluppo”, Pisa, Università degli Studi di Pisa, A.A. 2018-2019.

WORLD POPULATION REVIEW, *Morocco Population 2019*. Sito web: <http://www.worldpopulationreview.com/countries/morocco-population/>. Consultato il 21.08.2019.

Capitolo 11

Progetto “Alpaca Peru” (Bando Senza Frontiere, Peru)”

di *Chiara Fabi, Lapo Nencini, Lorenzo Boldrin e Mocha Lee*

1. Il contesto di riferimento

La situazione macroeconomica peruviana, negli ultimi decenni, mostra due distinte fasi di sviluppo. Tra il 2002 e il 2013, con una cresci-

ta media annuale del PIL del 6,1%, il Perù è stato tra i Paesi più dinamici dell'America Latina. Le riforme strutturali, una programmazione politica a medio-lungo periodo e condizioni congiunturali esterne favorevoli hanno prodotto una crescita elevata e una bassa inflazione. Dal 2014 al 2017, l'espansione economica ha subito un rallentamento, con un calo annuo del PIL del 3,0%, soprattutto per la caduta del prezzo internazionale delle materie prime [Banca Mondiale, 2018]. Le carenze infrastrutturali delle vie di comunicazione mantengono molte aree del Perù ancora in una condizione di relativo isolamento e distanza dai principali mercati. L'agricoltura e l'allevamento conservano un'importanza notevole e il Ministero dell'agricoltura ha costituito una speciale agenzia di promozione finanziaria, l'"AGROBANCO", per sostenere le piccole imprese ed elaborare delle politiche di intervento nel settore della produzione lana di alpaca, oggetto di numerosi riconoscimenti internazionali per la qualità dei prodotti. A causa delle altitudini, tuttavia, le estreme condizioni di vita degli allevatori li rende una delle categorie sociali più vulnerabili, in un Paese con carenti servizi essenziali educativi, sociali e sanitari. Per sostenere il settore, nel 2013, è stato creato il "Consorzio Alpaquero Perù Export" ("Calpex"). Il 18 Novembre 2013, "Calpex" e "AGROBANCO" è stato siglato un accordo con l'obiettivo di fornire servizi finanziari agli allevatori di Alpaca degli altipiani della regione di Puno per commercializzare la lana di alpaca di qualità, lavorata per le industrie tessili nazionali e internazionali, costruendo relazioni stabili con i clienti e fornendo loro risparmio di tempo, ottima qualità del prodotto e i volumi richiesti. Sito a circa 4000-4500 metri sul livello del mare, sulla catena montuosa delle Ande, "Calpex" raccoglie gli allevatori e i lavoratori della lana di alpaca, vigogne e lama. In pochi anni, grazie ai vantaggi derivanti dell'adesione, il numero degli associati è passato da 100 a 1000 unità, con un significativo aumento complessivo delle esportazioni. "Calpex" si compone di 37 associazioni, per un totale di circa 1200 famiglie che retribuisce in base ai quantitativi e alla qualità della lana conferita e/o lavorata. Ciò che contraddistingue il consorzio è l'organizzazione semplice e poco onerosa. Le catene di valore permettono di rivalutare la produzione tessile degli allevatori delle città di Cuzco, Puno e Arequipa retribuendoli con un salario equo per poi esportare ai mercati di tutto il mondo superando i monopoli delle multinazionali internazionali, soprattutto americane, che in passato sfruttano il lavoro degli allevatori comprando la lana a prezzi bassissimi. Calpex è una realtà consolidata ma richiede comunque un sostegno assicurato dal commercio equo e solidale, dimostrando che si può

essere competitivi sul mercato concorrenziale anche nel rispetto degli standard internazionali relativi alla tutela dei diritti dei lavoratori e valorizzando le comunità locali e il patrimonio culturale del Paese.

L'Italia ha avviato da tempo molteplici forme di cooperazione economica, finanziaria, tecnologica e culturale con il Perù anche in ragione della tradizionale vocazione tessile del nostro Paese. In particolare, i distretti dell'Italia settentrionale, come quello di Biella, sono centri di eccellenza nella produzione della lana e molti marchi acquistano le materie prime di alta qualità dal Perù e realizzano investimenti e progetti di cooperazione nella formazione e nella ricerca tecnologica. Il caso del *brand* Ermenegildo Zegna è solo l'esempio più noto [Cedrola e Silchenko, 2016]. Il consorzio Calpex ha un gran successo nel mercato tessile italiano, anche nel distretto di Prato che, come quello di Biella, dal 2013, acquista dai produttori peruviani della lana di Alpaca di prima qualità. Gli interscambi nel settore della produzione della lana di Alpaca sono oggetto di relazioni bilaterali tra i due Paesi. Dai dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale risulta che l'Italia ha contribuito alla crescita del Perù nel corso degli ultimi 15 anni [<http://openaid.esteri.it/it>], passando da una cooperazione economica, basata su interventi di investimento diretto, a programmi di cooperazione tecnica, centrati sul *capacity building* e valorizzazione dell'economia locale. Sebbene dal 2012 non sia più considerato prioritario nella cooperazione italiana il Perù perché divenuto un Paese a reddito medio-alto, l'impegno a promuovere il suo sviluppo permane per i profondi squilibri che ancora lo affliggono. I progetti di cosviluppo riguardano tre ambiti: microcredito e microfinanza; *institution building* e rafforzamento istituzionale; e sanità e salute pubblica, in cui è stato siglato un Programma di cooperazione. Risulta di particolare interesse l'assistenza al programma di conversione del debito e alla promozione e rafforzamento del "Sistema Italia" in Perù, volto a favorire sia le cooperazioni non governative e decentrate che le fruttuose sinergie tra i due governi e altri partner internazionali nel settore sanitario ma anche nel campo dell'inclusione sociale, della protezione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

La diaspora nel nostro Paese è relativamente modesta: gli immigrati provenienti dal Perù sono il 2,5% del totale degli extra-comunitari. La presenza femminile è elevata (58,8%) per il diffuso impiego nei servizi di cura alle famiglie. Sono prevalenti le coorti di età adulte e gli *under-30* rappresentano solo il 33,7%. La prima meta di destinazione è la regione Lombardia (43,4%), seguita dal Lazio (16,7%) e il Piemon-

te (12,6%). Complessivamente circa il 67,4% dei peruviani risiede nell'Italia settentrionale. Le concessioni di cittadinanza italiana sono diffuse e in costante crescita. Nel 2012 erano state 1.589, mentre nel 2017 risultano 3.689 (+132,0%). La polarizzazione di genere all'interno della comunità peruviana risulta dalle attività lavorative in maggioranza concentrate nel settore dei servizi pubblici, sociali, familiari e di assistenza alla persona (57,0%). Questa vocazione professionale ha protetto in parte la comunità peruviana dalle pesanti ripercussioni della crisi economica e il tasso di occupazione degli immigrati del Perù (72,0%) è superiore rispetto a quello di altre comunità extracomunitarie. Considerando le attività imprenditoriali, il 30,3% è attivo nel commercio e nei trasporti, il 22,5% nell'edilizia e il 17,0% nei servizi alle imprese. Tra gli imprenditori sono prevalenti gli uomini (70,2%) [Giacomello et al., 2018]. Nel 2017, i trasferimenti di denaro in Perù sono stati pari a 184,7 milioni di euro (il 4,5% del totale delle rimesse degli stranieri). Le città più interessate sono Milano (38,2%), Roma (11,1%), Torino (9,9%) e in misura minore Firenze e Monza-Brianza. Tra il 2012 ed il 2017, tuttavia, si è verificata una riduzione dell'1,5%, con un calo di 16 milioni nell'ultimo anno di rilevazione. Dai dati si evince, comunque, che la comunità peruviana rappresenta un target positivo per iniziative di co-sviluppo, con la possibilità di valorizzare in Perù sia le rimesse che le esperienze maturate all'estero.

2. Le relazioni con la Toscana

La comunità peruviana rappresenta il 2,5% del totale degli stranieri residenti in Toscana, una percentuale che sale al 6,85 % nell'area tra Prato e Firenze. La maggior parte è impiegata nei settori dei servizi alle famiglie e della cura delle persone (57,0%), con un forte predominanza del lavoro femminile. I settori ad alto valore aggiunto, come l'industria e il commercio assorbono il 17% e il 10% della manodopera peruviana, un dato nettamente inferiore rispetto a quello rilevato per le altre comunità di stranieri di origine extra-europea. Tra i peruviani occupati prevale però un livello di istruzione medio-alto (51,0%).

Sul territorio toscano è attiva dal 1989, l'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere" (ANOLF), costituita da immigrati di varie etnie ed è impegnata in un ampio spettro di interventi: informazione, consulenza e assistenza nella tutela dei diritti degli immigrati; educazione alla lingua, cultura, leggi italiane, indispensabile per l'inclusione sociale; formazione professionale, necessaria per l'inserimento nel mondo del lavoro; iniziative politiche e sociali per soddisfare i bisogni degli immigrati; campagne di informazione, sensibilizzazione e incontri ri-

volti alla popolazione italiana; ricerche, studi, seminari e progetti, anche in partenariato; accordi di cooperazione con i Paesi di origine degli immigrati; collaborazioni in Italia ed Europa con istituzioni, enti, organizzazioni politiche, sindacali e professionali, associazioni sulle questioni migratorie nel quadro generale dello squilibrio Nord-Sud.

3. La genesi e la preparazione del progetto

Il progetto “Alpaca Perù” nasce inizialmente grazie all’impegno nel campo dei progetti di sviluppo di “ANOLF” e alla collaborazione con l’”Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo” (“ISCOS”) e la “Federazione Energia, Moda, Chimica e Affini” (“FEMCA”) della CISL e il sostegno della Regione Piemonte e del Comune di Biella. Si tratta di un’iniziativa di cooperazione internazionale volta a semplificare e valorizzare la filiera produttiva e commerciale della lana di Alpaca, in modo da garantire alle popolazioni peruviane un ricavato più giusto. Per la parte imprenditoriale il referente è il consorzio “Calpex”, appoggiato da “AGROBANCO”, “Sierra Exportadora” e “PROPERU”, con cui sono stati stipulati degli accordi di interscambio commerciale. L’ingresso delle realtà toscane è avvenuto, dapprima, attraverso la “Polipeli spa”, un’azienda di Prato specializzata nel tessile di qualità. In breve, grazie all’intervento dell’”ISCOS”, che opera in Perù dal 2009, alcune cooperative e associazioni di allevatori di Alpaca delle Ande del sud, in particolare delle regioni di Arequipa, Puno e Cuzco, hanno avuto accesso al mercato italiano della lana. Gli interventi di ISCOS si sono concentrati sull’assistenza tecnica alle cooperative da parte di un esperto locale sia per gli aspetti produttivi che per la commercializzazione dei prodotti. In particolare, le attività di sostegno hanno riguardato la costruzione di infrastrutture produttive (magazzino per la raccolta della fibra), la formazione tecnica per le cooperative, la promozione della fibra di alpaca in Italia e l’apertura di canali commerciali con aziende tessili italiane, partendo dai distretti più importanti, al fine di evitare l’intermediazione svantaggiosa e assicurare un reddito più equo agli allevatori e tutti i lavoratori della filiera della lana in Perù. Nel 2012, una delegazione formata da rappresentanti dell’ISCOS e della “FEMCA CISL” si è recata in visita nella regione di Arequipa al fine di realizzare una partnership di co-sviluppo. È stato così stilato un accordo con “Calpex” per la ristrutturazione del modello di filiera produttiva, dalla tosatura e raccolta della fibra alla sua trasformazione (con lavaggio e rifinitura in Italia) e alla vendita ad alcune aziende italiane, tra cui anche la “Polipeli spa”. Le relazioni tra il

distretto tessile di Prato e tutti i soggetti pubblici, privati e del terzo settore del Perù coinvolti si sono rapidamente intensificati.

Si è giunti così, alla preparazione della proposta progettuale al bando ARCI Toscana. Il finanziamento erogato è complessivamente di 80.000 euro con una quota massima di 20.000 euro a proposta (corrispondente al 75% del costo totale di ogni progetto). Il 25% doveva essere apportato dal capofila e dai partner dell'azione come cofinanziamento, con 20% in risorse finanziarie e l'80% in valorizzazione. La domanda è stata presentata da "ANOLF", il soggetto capofila e prevede una rete costituita dalle associazioni partner toscane – "ISCOS" e "FEMCA CISL" –, dall'associazioni referente in Perù – "Calpex" e gli altri partner nel Paese di origine – "AGROBANCO" e "PROPERU".

4. Il progetto

Il progetto "Alpaca Peru", della durata di 12 mesi, ha come finalità generale di creare delle iniziative di sviluppo socio-economico degli allevatori e lavoratori in Perù e della comunità peruviana presente in Toscana, a partire dalla valorizzazione delle attività produttive del settore tessile, quali leve di inclusione sociale, educazione, formazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Il progetto ha ottenuto il contributo massimo di 20.000 euro e il cofinanziamento di 6.000 euro è stato assicurato da "ISCOS-Toscana" e "ISCOS-Emilia Romagna", i soggetti partner italiane di "ANOLF".

Il progetto si compone dei seguenti obiettivi specifici: 1) riconoscimento a livello nazionale e internazionale della qualità dei prodotti in lana di alpaca del consorzio "Calpex", cercando di ottenere una posizione più vantaggiosa nei vari punti vendita; 2) realizzazione di una catena di generazione del valore a carattere internazionale, capace di creare legami e garantire dignità economica ai produttori; 3) rafforzamento e consolidamento dei processi di creazione, gestione e promozione del valore aggiunto della fibra di alpaca, con una migliore commercializzazione in mercati strategicamente definiti; 4) creare vantaggi a tutti i soggetti coinvolti (formali o informali) e garantire una continuità nel tempo della cooperazione internazionale; 5) consolidare il senso di appartenenza della comunità peruviana nel territorio italiano, senza recidere le radici con la comunità di origine.

Al fine del raggiungimento degli obiettivi è stata prevista una serie di azioni mirate suddivise tra i diversi soggetti protagonisti del progetto. Gli interventi riguardano: la costruzione di infrastrutture produttive (magazzino per la raccolta della fibra); la promozione della fibra di alpaca in Italia; l'apertura di canali commerciali con aziende tessili ita-

liane; la formazione tecnica per le cooperative sia per quanto riguarda gli aspetti produttivi che la commercializzazione dei prodotti. In particolare, il trasferimento di conoscenze e pratiche era relativo: al miglioramento dei processi di lavaggio della lana per rispettare gli standard dei mercati di riferimento (in particolari i mercati Europei); alla catalogazione delle diverse tipologie di lana; alla formazione sulle strategie di marketing e distribuzione; alla formazione volta a migliorare le competenze tecniche e organizzative dei lavoratori peruviani.

6. Realizzazioni osservate

Il progetto “Alpaca Perù” è un caso di studio virtuoso che dimostra la vitalità della imprenditoria e della comunità peruviana residente in Toscana, soprattutto a Firenze e Prato, come fattori di sviluppo. La cooperazione tra le associazioni di peruviani e le istituzioni e organizzazioni di volontariato toscane confermano la fattibilità di iniziative semplificate nelle procedure ma non di meno efficaci e sostenibili per promuovere la piccola e media imprenditorialità del distretto della lana Alpaca, valorizzare le rimesse dei peruviani toscani in percorsi di formazione professionale e occupazione lavorativa nel settore tessile, oltre a favorire gli interessi degli *stakeholders* dei distretti locali.

Il consorzio “Calpex”, nel corso del tempo, ha ampliato il bacino delle cooperative e delle aziende ausiliari ed è così riuscito a migliorare i volumi di produzione degli allevatori, gli standard qualitativi e a conseguire l'effettivo aumento dei salari. Grazie alla collaborazione con la “Polipeli spa” infatti, ha esportato sul territorio italiano circa cento tonnellate di fibra di alpaca. Ciò ha permesso di affrontare con successo le intermediazioni commerciali delle multinazionali attive in Perù che ostacolano e sfruttano le attività produttive degli alpaqueros. L'organizzazione produttiva, oltre alla crescita del posizionamento commerciale, ha esteso il ventaglio degli obiettivi prefissi. Inserendosi in un mercato redditizio, il progetto ha rafforzato i processi di creazione, gestione e promozione del valore aggiunto della lana di alpaca. I risultati raggiunti hanno innescato conseguentemente positivi cambiamenti nel contesto del territorio beneficiario peruviano. Molte famiglie di alpaqueros hanno aderito al progetto e aumentato i redditi. Sul piano prettamente imprenditoriale gli alpaqueros sono dediti soltanto all'allevamento di alpaca e non conoscono i processi industriali relativi alla produzione della lana, come il lavaggio e la tessitura del prodotto. Per colmare questi deficit conoscitivi è stato attivato un percorso di alta formazione sul funzionamento di alcuni distretti la-

vorativi italiani specializzati nel tessile di qualità, di alcuni partner industriali del progetto, in particolar modo dell'azienda "Polipeli spa" e di alcune filiere del settore tessile di Biella per il lavaggio del prodotto. Lo stage, della durata di tre settimane, ha visto l'inserimento nelle aziende di una giovane peruviana al fine di farle apprendere le fasi industriali del ciclo produttivo della trasformazione della lana. Le sono state mostrate le procedure di lavaggio del prodotto per poi procedere ai vari processi di lavorazione e tessitura. Ciò le ha permesso, al rientro in Perù, di divulgare agli alpaqueros quanto appreso incrementando le competenze tecniche e organizzative dei lavoratori. Il progetto, inoltre, ha incrementato le potenzialità lavorative della comunità peruviana toscana, coinvolgendola attività di informazione e conoscitive sugli interscambi italo-peruviani. Divulgando i risultati conseguiti dal progetto di co-sviluppo, si è stimolata l'iniziativa imprenditoriale nel settore tessile e nei confronti di una popolazione prevalentemente impegnata nei servizi alla persona e alla famiglia. Complessivamente, i beneficiari diretti, in Perù, sono circa 1.000 alpaqueros, uomini e donne, e in Italia circa 200 persone, sia uomini che donne, della comunità peruviana residente tra Firenze e Prato.

7. Prospettive di sviluppo

In tempi recenti la cooperazione italiana ha iniziato a guardare con crescente interesse al partenariato profit no-profit con il Perù, al fine di migliorare le condizioni di vita dei produttori di lana, facilitare i rapporti commerciali con le aziende italiane che acquistano le materie prime ad un giusto prezzo e coinvolgere in percorsi formativi le comunità peruviane presenti in Italia. Come richiesto dal bando, il progetto "Alpaca Perù" si colloca in tale percorso di co-sviluppo e di ampliamento delle reti di partenariato tra le realtà sociali ed economiche in Perù legate alla produzione della lana e le comunità di migranti peruviani e i soggetti economici toscani attivi nel settore tessile. Tuttavia, anche in relazione ai risultati ottenuti risulta necessario consolidare le relazioni tra il Perù e la Toscana. ANOLF conferma che, sebbene la situazione di "Calpex" sia solida, con attivi di bilancio soddisfacenti, si è quasi raggiunto un "punto di stallo". Infatti, "Calpex" non riesce a soddisfare le richieste internazionali di lana di Alpaca per carenze strutturali del consorzio. Per un verso, a causa degli alti costi dei prestiti bancari nel Paese, ben superiori al 20,0% annuo, non si possono realizzare nuovi investimenti; per altro verso, si è riscontrata un deficit formativo nella commercializzazione dei prodotti, per la mancanza di figure professionali che sappiano svolgere la funzione

di intermediario con i mercati. Dopo la creazione della rete tra i soggetti pubblici, privati e del terzo settore della Toscana e quelli del Perù, oltre al consolidamento delle relazioni tra la diaspora peruviana toscana e le comunità di origine, si tratta di attivare nuove occasioni di co-sviluppo e di lavoro, in particolare valorizzando «il capitale umano, sociale ed economico finanziario dei migranti presenti sul territorio toscano e la loro capacità di creare relazioni e nuove opportunità di sviluppo nei territori di origine». In un'intervista rilasciataci presso l'Auditorium della Cisl, l'auspicio di Antonio Cerqua, presidente dell'associazione ANOLF Toscana, è che altre aziende entrino a far parte della rete di co-sviluppo e che la diaspora peruviana toscana venga coinvolta in maniera estesa: «A garanzia della durata nel tempo del progetto stesso, è fondamentale l'attività di divulgazione di tale collaborazione alla comunità peruviana residente in Toscana».

Riferimenti bibliografici

BANCA MONDIALE (2018). Sito web: <https://www.worldbank.org/en/country/peru/overview>

CASTLES S., DE HAAS H. E MILLER M. J. (2014), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Palgrave Macmillan, London.

CEDROLA E. E SILCHENKO K. (2016), Ermenegildo Zegna: When Family Values Guide Global Expansion in the Luxury Industry, in Jin, B. E. e Cedrola, E. (eds.), *Fashion Brand Internationalization. Opportunities and Challenges*, Palgrave Macmillan, London.

GIACOMELLO L., MASTROPIETRO A, e SERUSI R. (2018, a cura di), *Rapporto comunità peruviana in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ANPAL Servizi.

ISCOS (2019), *Bilancio Sociale 2018 – Progetti Iscos Nazionale e Regionali*. Sito web: https://www.iscoscisl.eu/wp-content/uploads/2019/06/IsCOS-Cisl-Bilancio-Progetti_2018_9.5.2019-1-1.pdf

Capitolo 12

Progetto “Italia-Bangladesh: un ponte per l’ambiente, la sostenibilità e la salute” (Bando Senza Frontiere, Bangladesh)

di Alice Lacchei, Sebastiano Galiazzo e Alessia Falorni

1. Il contesto di riferimento

Il Bangladesh è uno dei Paesi maggiormente colpiti dal cambiamento climatico e dalle sempre più frequenti calamità naturali, causate anche dalla posizione geografica e dal clima monsonico. Inondazioni, cicloni tropicali, tornado e mareggiate si verificano quasi ogni anno e si combinano con i danni provocati dalla deforestazione, dal degrado del suolo e dall’erosione. Non a caso, il Bangladesh è stato definito il sesto Paese per esposizione a calamità naturali dal *World Risk Report* [ONU, 2016]. Rispetto al numero di persone esposte a inondazioni, cicloni e avanzamento del mare, invece, si trova al primo posto secondo quanto stimato dal *Global Assessment Report del 2011* [UNISDR]. La morfologia è causa di problemi per la popolazione: le coste sono estremamente basse e il territorio è attraversato dal più grande delta al mondo, formato da molti fiumi, tra cui Padma (Gange), Brahmaputra, Karnafuly, Jamuna, Meghna, Dhaleswari e Gamoti. Il rapporto *Turn Down the Heat: Climate Extremes, Regional Impacts, and the Case for Resilience* rileva che 40 milioni di persone entro il 2050 potrebbero rimanere privi di mezzi di sussistenza e a causa dei danni ambientali il paese potrebbe arrivare a contare 30 milioni di sfollati [Banca Mondiale, 2013]. Il cambiamento climatico, infatti, aumenta la frequenza e l’intensità di questi eventi catastrofici, che a loro volta hanno dei forti impatti multidimensionali sulla salute umana, la produzione agricola e le condizioni socio-economiche del Paese.

Una delle conseguenze dei danni ambientali è la migrazione dalle zone rurali e costiere, le più esposte a tali eventi. Lo spostamento di “rifugiati climatici” verso le città metterà presto sotto pressione l’economia e le infrastrutture urbane, oltre che i servizi basilari come approvvigionamento idrico, l’energia, la salute e l’igiene pubblica. I flussi migratori tuttavia non sono solo interni ma anche internazionali. L’emigrazione bengalese ha interessato anche l’Italia che da anni è diventata uno dei Paesi di destinazione tanto che al 1° gennaio 2019 gli stranieri residenti nella penisola provenienti dal Bangladesh erano 139.953, ossia il 2,7% della popolazione straniera [ISTAT, 2019].

Se le condizioni ambientali, economiche e sociali sfavorevoli causano una emigrazione bengalese sempre più consistente, il governo del Paese ha tentato di agire in maniera proattiva per contrastare le cause con vari progetti infrastrutturali, come la costruzione di dighe e la promozione di processi di cambiamento delle pratiche agricole e di irrigazione, la riforestazione di aree incolte. I principali interventi governativi sono stati il *Bangladesh Climate Change Strategy and Action Plan* [GPRB, 2008], il *Bangladesh Environmental Statistics Framework* [BESF, 2017] e il *National Adaptation Programme of Action* [ONU, 2017]. Tra le misure adottate per affrontare l’inquinamento vi è stato in particolare il *National 3R (Reduce, Reuse, Recycle) Strategy for Waste Management*, il quale ha come obiettivo quello di diffondere buone pratiche di gestione dei rifiuti tra i cittadini e gli enti locali.

In Bangladesh, la situazione dei rifiuti è alquanto critica e le cause sono molteplici. L’attuale legislazione e gli interventi attuativi non sono armonizzati con le capacità ed i bisogni dei governi locali. Per la morfologia del territorio è inoltre difficile trovare aree adatte alla costruzione di discariche. Un sistema di gestione dei rifiuti efficiente richiede un’infrastruttura complessa e costosa che richiede contenitori di rifiuti, la costruzione di siti di stoccaggio primari e secondari, discariche, veicoli per la raccolta dei rifiuti, siti per il trattamento ed il riciclo [GPRB, 2010]. La questione dei rifiuti è generalmente considerata una competenza esclusiva delle amministrazioni, tanto che la popolazione ha una percezione negativa del ruolo svolto dagli enti locali, per via delle grandi quantità di rifiuti non raccolti sulle strade per giorni. D’altra parte, c’è una diffusa resistenza alla richiesta di separare i rifiuti domestici e la maggior parte delle città non ha un registro funzionale per elaborare il metodo di raccolta e trattamento dei rifiuti. In molti casi manca un meccanismo istituzionale adeguato a coinvolgere i residenti, le organizzazioni politiche e le ONG, oltre ad un ricono-

scimento del ruolo che questi soggetti privati e collettivi possono svolgere nell'educare la popolazione e mobilitare le comunità locali. Per cercare di risolvere i grandi problemi legati ai rifiuti che affliggono il Paese, oltre all'azione del governo nazionale, sono intervenute varie organizzazioni non governative tramite programmi di cooperazione allo sviluppo, come ad esempio l'*Eco Social Development Organization*, che da anni agisce sul territorio, occupandosi di numerose tematiche tra le quali il *waste management* e la salute [ESDO, 2017]. L'azione di cooperazione allo sviluppo portata avanti da ONG, organizzazioni internazionali e governi nazionali non si è concentrata solo su ambiente e rifiuti ma si è interessata anche ad altre problematiche. Il governo italiano sostiene la cooperazione internazionale in Bangladesh in programmi di miglioramento di infrastrutture e servizi sociali. Nel 2016, sono 15 i progetti finanziati dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, tra i quali progetti indirizzati alla protezione dei diritti umani, in particolare di donne e bambini: *Asserting Human Rights and Protecting Children of Sex Workers and Children in the Slums at Risk of Abuse Exploitation* e *Developing a conducive environment for Urban Disadvantaged Children in 4 slum of Dhaka*. Il Ministero ha inoltre ritenuto di stanziare dei fondi per programmi diretti a interventi e borse di studio in sanitario, come il *Strengthening reproductive Health services in 300 villages in Satkhira and Jessore districts, south-west Bangladesh* e il *Health services to people in need in the city of Chittagong*. L'azione del governo italiano mostra quindi una predilezione per le tematiche relative a istruzione e salute, che affiancano la serie di azioni volte a trovare delle soluzioni alle drammatiche condizioni climatiche e di inquinamento del Bangladesh.

2. Le relazioni con la Toscana

In Toscana è attiva, dal 2007, l'Associazione Culturale del Bangladesh" grazie all'impegno di dieci bengalesi residenti nell'aretino il cui intento era quello di promuovere la cultura del loro Paese di origine e di fornire assistenza legale per propri concittadini stanziati in Italia. Il servizio offerto dall'associazione è estremamente importante dati i numeri della comunità bengalese in Toscana. I dati ISTAT mostrano che, al 1° gennaio 2019, i residenti bengalesi erano 6.674 e la maggior parte di loro viveva nella provincia di Firenze (32,0%) e di Arezzo (25,9%). Nel territorio aretino vi è una nutrita diaspora bengalese che cresce di anno in anno se si considera che dal 2018 al 2019 nella provincia i bengalesi erano aumentati del 7,2% [ISTAT, 2019]. Anche per l'espansione della diaspora bengalese in tutto l'aretino, l'associa-

zione è notevolmente cresciuta fino a contare 200 iscritti. La sua organizzazione interna è ben definita per facilitare le molteplici attività. Le cariche associative sono determinate democraticamente tramite l'elezione diretta dell'assemblea dei soci. Vengono così eletti il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario, il Responsabile alle relazioni esterne e il Tesoriere, tutte figure che vanno a comporre il Consiglio direttivo. Questo infine procede alla nomina del Responsabile alle attività sportive e il Responsabile alla comunicazione. Le risorse economiche utilizzate sono raccolte attraverso la quota di iscrizione dei soci, le donazioni di altri soggetti e i finanziamenti istituzionali ottenuti tramite progetti approvati attraverso bandi di concorso. Con la crescita degli iscritti, l'associazione, al contempo, ha allargato gli obiettivi e le attività statutarie. Da alcuni anni, infatti, si occupa di difendere i diritti dei lavoratori, delle donne e dei bambini, valorizzare le differenze culturali, agire contro violenze e discriminazioni, contribuire a una società più moderna e favorire l'integrazione tra i popoli. Dal 2011, è attivo uno sportello per l'accoglienza dei richiedenti asilo, fornendo loro altresì ospitalità in una struttura in cui, nel maggio 2017, erano presenti quaranta richiedenti asilo e dieci operatori e operatrici.

L'odv è pienamente inserita nel contesto aretino, tanto da partecipare stabilmente al "Consiglio Territoriale per l'Immigrazione" presso la prefettura di Arezzo. Proprio grazie al suo radicamento sul territorio, è in grado di fornire un sostegno economico a persone in difficoltà e a favorire l'integrazione della comunità bengalese, con informazioni su normative e servizi pubblici per coloro che non hanno una piena conoscenza della lingua italiana e della realtà aretina. Inoltre, essa offre un aiuto economico e logistico per il rimpatrio delle salme in Bangladesh, mantenendo così forti contatti con il paese di provenienza. Inoltre, l'associazione è attiva da anni in progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo in Bangladesh e in altri Paesi limitrofi, attraverso la definizione di accordi con le ONG, le associazioni locali e gli enti pubblici. Ha infine mostrato un grande impegno nelle raccolte fondi, destinati all'aiuto delle popolazioni colpite da calamità naturali.

3. La genesi e la preparazione del progetto

L'Associazione Culturale del Bangladesh ha rapporti stretti con Bantikamari Union, un villaggio di 30.000 abitanti che si trova nella divisione di Dakka e dista 64 km dalla capitale. Nonostante si trovi lungo la Indian Railway, il paese è uno dei più poveri del Bangladesh ed è colpito annualmente da calamità naturali, in particolare da inondazio-

ni, i cui effetti su di una economia prevalentemente rurale – il 57% delle aziende sono agricole – sono disartrosi. L'Associazione Culturale del Bangladesh era consapevole delle problematiche di Batikamari Union in quanto il presidente, Tito Anisuzaman, è originario proprio di quel villaggio e dopo essere arrivato in Italia ha continuato ad avere stretti rapporti con la comunità di origine e le istituzioni politiche. Al fine di rafforzare le relazioni con Batikamari Union, l'associazione ha colto l'opportunità del bando "Senza Frontiere", promosso nel 2017 dalla Regione Toscana e affidato ad "ARCI Toscana" nell'ambito del Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020⁶¹ e dell'Agenda 2030. L'idea progettuale è stata sviluppata dal presidente dell'associazione, a partire dalle conoscenze delle problematiche del suo Paese di origine e in particolare delle generali carenze nella gestione dei rifiuti. In questa fase preliminare di ideazione e preparazione del progetto, un ruolo cruciale è stato svolto dall'ex Presidente del Comitato provinciale e membro del Consiglio regionale e nazionale dell'ARCI, attualmente Consigliere comunale ad Arezzo. Non solo è la fonte della notizia del bando ma ha reso possibile il coinvolgimento del Comune di Cortona nel progetto, dandogli così una forma concreta e istituzionale. Grazie al suo contributo è stato inoltre attivato il gemellaggio tra i Comuni di Cortona e Batikamari Union che ha permesso di inserire nella rete le istituzioni pubbliche di entrambi i Paesi, il cui avvallo era indispensabile per scambio degli strumenti e dei materiali necessari all'attuazione del progetto sulle politiche a basso impatto ambientale. Tra i partner del progetto figurano anche la Provincia di Arezzo, l'"Associazione Italiana Medici per l'Ambiente" (ISDE) e l'"ARCI Nuova Associazione" di Arezzo, il cui compito sono essenziali per l'implementazione del progetto, anche tramite la copertura parziale delle spese. Il finanziamento erogato dal bando è di 18.800,00 euro mentre il costo preventivato dall'associazione è 25.185,00 euro. La differenza è stata colmata con i contributi economici dei vari partner. Per la preparazione del progetto è stato costituito un team di formazione composto dal presidente, alcuni membri dell'associazione e degli esperti negli ambiti di interesse del progetto, in particolare l'ambiente e la salute. Gli incontri hanno contribuito a una formazione interna. Lo scopo era di preparare le attività della delegazione poi inviata in

⁶¹ Il PRS 2016-2020 persegue l'obiettivo di realizzare progetti di co-sviluppo al fine di valorizzare il capitale umano, sociale ed economico delle comunità immigrate presenti sul territorio regionale tramite la creazione di reti e progetti di sviluppo del Paese di origine. L'implementazione è stata affidata ad ARCI, in collaborazione con ANCI, CESVOT, COSPE, Fondazione Finanza Etica e Università di Pisa.

Bangladesh e gli incontri di sensibilizzazione da svolgere in Italia. Questa fase ha visto la partecipazione attiva di “Legambiente”, del Comune di Cortona e dell’Associazione Italiana Medici per l’Ambiente.

4. Il progetto

Il progetto “Italia Bangladesh: un ponte per l’ambiente, la sostenibilità e la salute” si pone due obiettivi generali: generare consapevolezza sulle ricadute sociali ed economiche e di inquinamento delle scelte di consumo; e realizzare il recupero degli scarti e l’abbassamento dei livelli di inquinamento nella città di Batikamari Union. Per raggiungere tali obiettivi la strategia si basa sulla creazione di una rete di partenariato in Italia e in Bangladesh tra le istituzioni locali toscane e bengalesi e tra le rispettive associazioni di promozione sociale e ambientale. Conseguentemente, i risultati perseguiti dal progetto sono: la costruzione di una rete di partenariato italo-bengalese; la formazione di 350 ragazzi e ragazze bengalesi e di 50 funzionari pubblici bengalesi sui rischi dell’inquinamento; l’elaborazione, assieme alle istituzioni pubbliche di Batikamari Union, di un piano di riciclo dei rifiuti; la stipula di un gemellaggio tra il Comune di Cortona e la cittadina bengalese.

5. Realizzazioni osservate

Il progetto quindi è stato suddiviso in due linee di interventi, una serie di azioni da implementare in Italia e un’altra serie in Bangladesh. Nel territorio italiano le attività si sono concentrate in due ambiti. Il primo ha riguardato la formazione di un gruppo di lavoro, composto da esperti in diversi settori, tra cui medici, operatori sociali, consulenti di cooperazione internazionale, formatori e rappresentanti delle istituzioni. Il loro compito è stato di creare un percorso di educazione all’ambiente e alla sostenibilità ambientale da proporre sia in Italia che in Bangladesh. L’attività del gruppo di lavoro doveva essere preceduta da una fase d’indagine tramite l’invio in Bangladesh di un questionario per ottenere informazioni sulle conoscenze, le percezioni e i comportamenti che la popolazione bengalese ha in campo ambientale, ecologico e sui collegamenti tra i disturbi fisici e l’inquinamento. La raccolta di queste informazioni non è stata possibile se non successivamente tramite interviste somministrate in Bangladesh. Il secondo intervento era rivolto alla sensibilizzazione su tali temi del-

la comunità bengalese del territorio aretino. Al momento della stesura del presente report, tuttavia, gli incontri non sono stati ancora realizzati. L'Associazione Culturale del Bangladesh" ha garantito che saranno svolti a breve e il gruppo di lavoro incaricato ha già preparato il materiale da utilizzare in tali eventi, che secondo quanto stabilito dal progetto dovrebbero coinvolgere circa 200 cittadini bengalesi residenti in Italia, in particolare uomini under trenta e donne con figli.

L'attività in Bangladesh è stata avviata con la costituzione della delegazione di esperti per la missione presso la comunità di Batikamari Union. Arrivati a destinazione, sono stati predisposti i corsi di formazione impartiti agli studenti e insegnanti di quattro differenti scuole e ai funzionari dell'amministrazione comunale. I formatori hanno tenuto conto dell'età dei partecipanti, separando giovani e adulti. I temi affrontati nelle lezioni sono stati molteplici: l'alimentazione, l'architettura e l'abitare sano, la qualità biologica di un corso d'acqua, l'educazione stradale e l'incidenza del traffico, l'educazione al consumo, l'utenza dei servizi pubblici, la percezione del rischio ambientale, l'agricoltura biologica e sostenibile e l'utilizzo dei fitofarmaci.

I rapporti pregressi tra il presidente dell'Associazione Culturale del Bangladesh" e il sindaco di Batikamari Union hanno favorito il coinvolgimento di altre istituzioni pubbliche e di soggetti influenti nella comunità locale, come l'Imam, i farmacisti e i commercianti, a cui è stato presentato il progetto e riscuotendo una generale adesione.

Una seconda azione attuativa ha riguardato l'invio di una delegazione composta da 4 persone, di cui 2 mediatori bengalesi e 2 operatori italiani, nel villaggio di Batikamari Union, dall'8 al 18 Novembre 2018. Durante la permanenza la delegazione ha svolto 30 interviste relative a temi trasversali, come la condizione delle donne, dei bambini e dell'ambiente con l'obiettivo di capire quali erano le priorità per la popolazione. In particolare i questionari hanno tentato di comprendere come veniva percepito il problema dei rifiuti nel villaggio. Le interviste hanno messo in luce che non c'era una percezione reale dell'impatto che la plastica poteva avere sul raccolto dei campi vicini e conseguentemente sulla salute della popolazione, soprattutto a causa del basso livello di istruzione. C'è da sottolineare che queste indagini erano state programmate in una fase precedente, tramite l'invio di

questionari che dovevano essere utili alla preparazione del materiale per la formazione da parte del gruppo di lavoro. Ciononostante, i risultati delle interviste hanno sicuramente permesso alla delegazione di comprendere meglio le problematiche e le priorità della popolazione.

Vi sono stati poi alcuni incontri con associazioni locali. Il primo con il "Comitato di Basar", ovvero il comitato del mercato, con l'obiettivo di iniziare un processo di sensibilizzazione in particolare sui problemi derivanti dalla plastica e dall'inquinamento. Poiché le priorità esposte dall'associazione bengalese non erano solo relative all'ambiente ma anche alla salute, si sono svolti degli incontri con le donne del villaggio che si occupano di assistere altre donne nel momento del parto, attività non direttamente prevista dal progetto. In queste iniziative di contatto, vi è stata una costante difficoltà a trasmettere le informazioni, spesso a causa del basso livello di istruzione degli interlocutori. Inoltre, si è riscontrata una diffusa reticenza delle donne a parlare con gli operatori, poiché spesso non erano autorizzate a uscire in assenza del marito o temevano di interloquire con degli sconosciuti.

Sulla base dell'analisi svolta, si ritiene che progetto realizzato dall'"Associazione Culturale del Bangladesh" sia stato sviluppato in maniera efficace e abbia raggiunto quasi tutti gli obiettivi proposti. L'associazione ha realizzato un gemellaggio tra il Comune di Cortona e il villaggio di Batikamari Union creando un partenariato tra istituzioni locali toscane e bengalesi, coinvolgendo inoltre associazioni che si occupano della promozione sociale e ambientale come l'"Associazione Italiana Medici per l'Ambiente" e "Legambiente". Inoltre, ha avviato un processo volto al rafforzamento della governance e della capacità di incidere sulle scelte socio-ambientali di Batikamari Union, discutendo con il sindaco del villaggio future iniziative concretamente realizzabili. Infine, l'associazione è riuscita a svolgere una formazione a studenti di quattro scuole di Batikamari Union al fine di sviluppare nei giovani il senso di responsabilità e di rispetto verso l'ambiente. Per quanto concerne le attività rivolte a generare consapevolezza sulle ricadute sociali ed economiche delle scelte di consumo e di inquinamento, l'obiettivo non è stato ancora completamente raggiunto, in quanto la formazione e la sensibilizzazione sono state svolte solamente nel villaggio di Batikamari. Come detto, l'"Associazione Cultu-

ra del Bangladesh” ha intenzione di completare a breve le attività sul territorio aretino. Una volta terminata questa fase sarà possibile valutare nel complesso tutti i risultati del progetto di co-sviluppo.

6. Prospettive di sviluppo

Nel valutare la sostenibilità del progetto si evidenziano tre aspetti particolare: la riproducibilità del progetto, la rete istituzionale creata durante la fase di implementazione e le possibili prospettive future.

In primo luogo, si ritiene che vi sia la possibilità di replicare questo progetto di co-sviluppo in altri contesti. Può infatti essere un modello replicabile la formula dell'intervista in loco per svolgere un'indagine conoscitiva preliminare che fornisca le basi per azioni mirate prioritarie. In secondo luogo, occorre verificare se la rete istituzionale creata dall'associazione possa contribuire positivamente al proseguimento delle attività avviate tramite il progetto di co-sviluppo. L'Associazione Culturale del Bangladesh” ha costruito una solida rete istituzionale con il Comune di Cortona e il Comune di Batikamari Union, a cui si aggiunge il rapporto creato con l'associazione “ISDE”. Si ritiene che tali soggetti potranno collaborare ancora fattivamente per il proseguimento dell'attività avviata e in altri futuri progetti di co-sviluppo. Infine, sono state già programmate alcune attività, sulla base delle necessità riscontrate durante la realizzazione del progetto e le interlocuzioni con l'amministrazione locale e in particolare con il sindaco di Batikamari Union. Una prima idea progettuale è quella di inviare nel villaggio dei contenitori per la plastica da depositare in luoghi protetti dalle inondazioni, per evitare che la plastica raggiunga i campi coltivati. Il progetto potrebbe essere realizzato tramite un altro finanziamento per progetti di co-sviluppo o tramite un autofinanziamento dell'associazione, la quale già possiede una cassa comune da destinare a tali progetti. Una seconda attività che si intende implementare è l'invio di una delegazione di medici che svolgano una formazione sulla salute, le infezioni e le norme sanitarie rivolta alle donne che si occupano dei parti nel villaggio. Questa attività potrebbe essere resa possibile sia con i contatti presi dalla delegazione in Bangladesh sia

grazie a quelli strutturati nella prima fase di formazione del gruppo di lavoro e dell'acquisizione per i membri dell'associazione di competenze necessarie per la trasmissione di informazioni nel villaggio.

Riferimenti bibliografici

BANGLADESH BUREAU OF STATISTICS, Statistics and Informatics Division Ministry of Planning Government of the People's Republic of Bangladesh, Bangladesh Environmental Statistics Framework (BESF) 2016-2030, 2017.

ECO SOCIAL DEVELOPMENT ORGANISATION, 2016-2017 Annual Report, 2017.

GOVERNMENT OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF BANGLADESH, Bangladesh Climate change Strategy and Action plan, 2008.

GOVERNMENT OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF BANGLADESH, National 3R Strategy for Waste Management, Ministry of Environment and Forests, Novembre 2010.

ISTAT, Popolazione residente in Italia proveniente dal Bangladesh al 1° Gennaio 2019, 2019.

ISTAT, Popolazione residente in Toscana proveniente dal Bangladesh al 1° Gennaio 2019, 2019.

MINISTERO ITALIANO DEGLI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, OPENAID Italia. Sito web:

http://openaid.esteri.it/it/projects/project/search/?selected_facets=recipient:666&selected_facets=years:2016.

NAZIONI UNITE, National Adaptation Programmes of Action, 2017.

NAZIONI UNITE, World Risk Report, 2016.

UNISDR, Global Assessment Report, 2011.

WORLD BANK, Turn Down the Heat: Climate Extremes, Regional Impacts, and the Case for Resilience. A report for the World Bank by the Potsdam Institute for Climate Impact Research and Climate Analytics, 2013.

Capitolo 13

Progetto “Mi-Fido”

(Bando SIM2, Sahara Occidentale)

di *Gea Tahiri e Anna Squillante*

1. Il contesto di riferimento

I Saharawi sono un popolo di origine yemenita. Suddivisi in una quarantina di tribù indipendenti tra loro, hanno tradizioni culturali e organizzazioni sociali molto diverse, avendo comunque in comune la lingua *hassanya* e il culto della religione islamica. Il forte spirito di riconoscimento delle origini comuni costituisce il pilastro della loro identità e nelle grandi difficoltà le diverse tribù sono state coese. I Saharawi sono insediati in una porzione del Sahara Occidentale affacciata sull'Atlantico per un migliaio di chilometri, tra il Marocco, l'Algeria e la Mauritania. Sebbene in parte desertico, il territorio è ricchissimo di risorse minerarie, soprattutto fosfati, grazie alle quali acquista una certa rilevanza dal punto di vista economico. Gli attuali confini geopolitici di questa regione sono il frutto degli accordi tra le diplomazie europee tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. I trattati di Parigi (1900) e di Madrid (1912) tra la Francia e la Spagna, che ne affidano il controllo alla corona spagnola, dimostrano come la spartizione dei territori africani non abbia tenuto conto delle popolazioni autoctone. Il colonialismo spagnolo è stato per così dire disinteressato sino agli anni Quaranta del Novecento, quando la scoperta dei ricchi giacimenti di fosfato di Bu Craa ha reso l'area economicamente interessante. Bisognosi di manodopera a basso costo, gli spagnoli hanno imposto ai Saharawi la sedentarizzazione e urbanizzazione, decretando la fine del nomadismo ma non della loro identità culturale. Dopo la Seconda guerra mondiale, si avvia il processo di decolonizzazione. Nel 1964, il Comitato di decolonizzazione dell'Onu sollecita la Spagna al riconoscimento dell'indipendenza dei territori sotto la

sua dominazione ma il governo franchista ignora il richiamo e, sfidando le altre autorità europee, istituisce la *Djema*, una assemblea consultiva filogovernativa alla quale avrebbero preso parte esponenti dell'élite saharawi. Per tutta risposta, gli indipendentisti saharawi danno vita al "Movimento per la Liberazione del Sahara" (MLS), sotto la guida di Mohamed Bassiri. Le iniziali azioni di resistenza civile, scioperi e manifestazioni, si protraggono sino a quando il governo spagnolo scatena un'ondata persecutoria nel Paese. La situazione del popolo Saharawi diviene così nota alla comunità internazionale. Nel 1973, dalle ceneri del MLS nasceva il "Fronte Popolare per la Liberazione di Saguía el Hamra e del Río De Oro" (*Fronte Popular de Liberación de Saguía el Hamra y Río De Oro*) mentre il "Fronte Polisario" si preparava per la liberazione del Sahara Occidentale. L'Onu inviava una delegazione di osservatori al fine di valutare la legittimità della richiesta di indipendenza del Sahara Occidentale e un parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia stabilisce che questa area non poteva essere considerato una "terra nullius". La Spagna si ritira dalle terre sahariane, senza averne il riconoscimento l'indipendenza e il territorio è esposto alle mire espansionistiche degli Stati confinanti da poco indipendenti, il Marocco e la Mauritania che guardano con interesse ai giacimenti e alle pescose coste atlantiche. Il Marocco invade le province meridionali al fine di scongiurare iniziative indipendentiste da parte del "Fronte Polisario" e, determinata a liberarsi del problema, la Spagna firma rapidamente l'accordo che dava il via libera alla spartizione della regione tra Marocco e Mauritania. Di fronte all'invasione e ai bombardamenti dell'aviazione reale marocchina, il popolo Saharawi è costretto a fuggire nel deserto algerino, dove costituisce i primi accampamenti e, il 27 febbraio 1976, il "Fronte Polisario" proclama la nascita della Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD) sotto il governo di Mohammed Lamine. Dopo alcuni anni di conflitto, nel 1978, la Mauritania, colpita da una grave crisi interna, mette fine alle azioni belliche e riconosceva definitivamente la nascente RASD. Sull'altro fronte, invece, si è dovuto aspettare il settembre 1991 per il cessate il fuoco con il Marocco, grazie all'azione di mediazione del Segretario Generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuéllar, con la promessa di indire un referendum di autodeterminazione del Sahara Occidentale (MINURSO). La *Mission des Nations Unies pour l'Organisation d'un Référendum au Sahara Occidental* doveva garantire al popolo Saharawi la possibilità di scegliere tra l'integrazione con il Marocco oppure l'indipendenza. Il refe-

rendum non si è mai svolto e il Marocco ha continuato ad occupare parte del Sahara Occidentale, costruendo un muro lungo quasi 2700 chilometri, presidiato militarmente e da campi minati. Ancora oggi il popolo Saharawi è costretto a vivere diviso tra le tendopoli dei campi rifugiati e l'occupazione marocchina, sebbene permanga l'organizzazione politica e territoriale della RASD. I cinque accampamenti sono unità amministrative, denominate *Wilaya*, simili alle province italiane. Ogni unità è suddivisa in sei-sette Comuni, ognuno dei quali è ripartito a sua volta in quattro *Barrios* (quartieri). Le *Wilaya* sono dotate di un ospedale, una struttura centrale per gli uffici provinciali del governatore e tre scuole medie (una ogni due *dairas*). Ogni *Daira* è fornita di una struttura adibita a uffici comunali, una scuola elementare, un asilo nido e un dispensario sanitario. Per la propria sopravvivenza, la popolazione Saharawi dipende dagli aiuti internazionali. All'iniziale sostegno dei Paesi vicini, l'Algeria e la Libia, che distribuivano tende, coperte e generi alimentari di prima necessità, si è sostituito quello delle organizzazioni internazionali. Benché gli aiuti abbiano consentito un certo miglioramento delle condizioni di vita nei campi rifugiati, la situazione sanitaria e il servizio educativo presentano seri problemi.

2. Le relazioni con la Toscana

La fitta rete di relazioni politico-umanitarie fra numerosi Comuni toscani e i Saharawi risale agli anni Ottanta e costituisce un'infrastruttura cruciale nella storia della cooperazione fra i due territori. Il contatto avviene in una conferenza tenutasi ad Algeri tra i sindacati saharawi e una delegazione della "Federazione Lavoratori Metalmeccanici" della CISL, guidata da Ambrogio Brenna. In quella occasione, il "Fronte Polisario" chiede un sostegno umanitario per i bambini. Le precarie condizioni in cui vivono i bambini, date dall'ostilità del territorio dell'Hammada algerina, ne compromettono gravemente il presente e soprattutto il futuro. Si tratta di una sorta di "furto dell'infanzia" che ha spinto dapprima l'Algeria e poi i Paesi europei a farsi carico temporaneamente della loro sorte. Nel luglio 1983, grazie all'entusiasmo del sindaco Elio Gabbuggiani, Firenze accoglie i primi 30 bambini giunti dai campi rifugiati. Da lì a poco, l'attività di sensibilizzazione politica delle autorità locali toscane porta alla firma di "Patti di amicizia" con la nascente RASD. Con la diffusione delle iniziative di accoglienza vede la luce il progetto "Piccoli ambasciatori di Pace". Grazie ai corridoi umanitari, i minori hanno l'opportunità di trascorrere il periodo estivo presso alcune famiglie ospitanti. Obiettivo è la soluzione di problematiche sanitarie di vario genere. Infatti, a causa della

forte escursione termica tra giorno e notte, delle frequenti tempeste desertiche e di una alimentazione molto povera, l'incidenza di malattie genetiche (celiachia), malattie legate alla vista e al sistema immunitario-ematologico è molto alta. In accordo con la Regione Toscana, le ASL locali forniscono servizi gratuiti, quali accertamenti e cure. All'aspetto sanitario si aggiunge quello sociale, non meno importante. La conoscenza dell'altro, l'esperienza di un mondo diverso da quello di provenienza consente di arricchire la formazione socio-culturale. La presenza dei "piccoli ambasciatori" in Toscana permette di mantenere sempre viva l'attenzione sulla situazione politica del popolo Saharawi. Nasce così il "Coordinamento Toscano in sostegno della RASD", con «l'obiettivo di accompagnare il popolo Saharawi nella lotta per l'autodeterminazione e di sensibilizzare l'opinione pubblica toscana sulle cause e sulle conseguenze dell'occupazione illegale del Sahara Occidentale da parte del Marocco». La maggior parte dei bambini e ragazzi ospitati in Toscana proviene dal territorio della provincia di Auserd, sorta nei pressi della città algerina di Tindouf. Ciò è dovuto al fatto che, in passato, il "Fronte Polisario" aveva indicato aree specifiche alle varie realtà italiane impegnate negli aiuti umanitari, assegnando quella *Wilaya* alla Toscana [<https://www.saharawitoscana.it>].

3. La genesi e la preparazione del progetto

Fa parte del "Coordinamento Toscano in sostegno della RASD" anche l'Associazione "Yallah Ma'ana", nata nel 2017 a Pontedera su iniziativa di alcune ragazze e ragazzi che già facevano parte di altre associazioni impegnate nell'accoglienza e nelle rivendicazioni politiche dei Saharawi. L'intento era quello di creare *ex novo* una realtà che unisse giovani saharawi e giovani italiani nelle attività di sensibilizzazione. Tra novembre e dicembre 2017, alcuni di loro hanno partecipato corso "Solidarietà, imprenditoria e migranti" sui temi dell'imprenditoria, dell'economia sociale, del co-sviluppo e della finanza etica. Il percorso formativo rivolto alle associazioni migranti presenti sul territorio regionale e organizzato dall'"ARCI Toscana", ha permesso loro di acquisire conoscenze e abilità per la stesura di un progetto finalizzato a reperire finanziamenti per la creazione di imprese nel Saharawi. È così nata l'idea di presentare il progetto "Mi Fido". Il nome deriva da un'espressione che tutti utilizziamo quotidianamente per rinsaldare i rapporti con il prossimo. In questo senso, è proprio la fiducia il pilastro portante del progetto, nato con l'obiettivo di supportare la popolazione Saharawi in percorsi di autonomia e imprenditorialità per

svincolarsi dalla dipendenza degli aiuti umanitari (peraltro diminuiti negli ultimi anni) e dare una risposta alla disoccupazione giovanile.

4. Il progetto

Il progetto “Mi Fido” è stato finanziato con 16.750 euro dalla Regione Toscana per il tramite il bando coordinato dall’“ARCI Toscana”. L’obiettivo del progetto è la creazione di quattro micro-imprese finanziate inizialmente attraverso piccoli prestiti (*micro-granting*) a giovani della provincia di Auserd, con un impegno complessivo stimato di 10.000 euro (2.500 euro per ciascuna iniziativa economica). Ogni impresa deve essere composta come minimo dai quattro giovani titolari e da due dipendenti, di cui almeno una donna. I giovani imprenditori devono seguire in loco il corso di formazione in *business training* impartito da esperti dell’Associazione “Yallah Ma’ana”. In accordo con i partner locali, si è deciso di mettere a bando i finanziamenti, selezionando i progetti di impresa presentati più meritevoli. La campagna informativa sul bando compete alle autorità pubbliche locali, mentre all’associazione italiana spetta il compito di monitorare ed eventualmente assistere tutto il processo sino alla firma dei contratti. La restante parte dell’impegno finanziario, pari a 27.880 euro, è impegnata nella copertura delle spese per le risorse umane (stipendi personale), i viaggi (trasporti internazionali, locali), le apparecchiature e le forniture per i corsi di formazione sulle micro-imprese aperti ai soggetti con i requisiti richiesti dal bando. Il progetto ha attivato una vasta rete tra istituzioni pubbliche e terzo settore. Tra i partner toscani figurano i Comuni di Ponsacco, Capannori, Bientina, Casciana Terme Lari, Collesalveti, l’Unione Comuni Valdera e varie associazioni, come l’“Archi Valdera”, l’“Associazione Kalama Lucca”, l’“Associazione Salam Ua Huria” di Collesalveti e l’“Associazione Hurria” di San Miniato. I partner del Saharawi sono il Ministero della Gioventù, la “Rappresentanza Saharawi in Italia”, in accordo con il Ministero della Cooperazione, la *Wilaya* di Auserd e le *Dairas* di Aguenit e Zug.

5. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Per situazione di precarietà sociale, economica, politica e climatica della provincia di Auserd nella fase progettuale è stato previsto che il progetto potesse essere ridefinito in corso di esecuzione. In effetti, il bando per la creazione delle microimprese è stato riservato solo alle donne di età compresa tra i 18 e 45 anni, vedove o divorziate e con almeno due figli a carico. Dopo aver riorganizzato l’iniziativa, si è

provveduto alla sua diffusione tramite radio regionale della provincia, istituzioni saharawi e assemblee pubbliche organizzate nei vari comuni della provincia di Auserd. Per la formazione, grazie agli appositi spazi forniti dal Ministero della gioventù della *Wilaya*, le interessate hanno avuto 15 giorni per registrare la propria partecipazione al corso di formazione. La selezione e la valutazione delle domande è stata fatta da un comitato composto dall'Associazione Yallah Ma'ana, dal Ministero della Gioventù, dalla Rappresentanza del Polisario in Italia, dai delegati della provincia di Auserd e delle *Dairas* di Aguenit e Zug. L'impegno di tutti i partecipanti ha portato alla presentazione di 17 proposte. Il corso di formazione si è tenuto nel mese di luglio 2019. Gli addetti alla formazione sono stati individuati dai partner locali tra quanti già impegnati sul territorio dei Saharawi nelle organizzazioni non governative come il "Danish Refugee Council" (DRC) e l'"Oxford Committee for Famine Relief" (Oxfam). Al termine del corso, le allieve hanno presentato le proposte imprenditoriali, sotto forma di microprogetti. Il comitato ha ampliato il numero delle microimprese destinatarie del finanziamento, dalle quattro previste dal progetto alle sette finali: 1) "Bellezza della donna tra tradizione e modernità", finalizzato al noleggio di tutti gli accessori di bellezza necessari alla sposa nei giorni del matrimonio; 2) "Cucina attrezzata per gli eventi" per il noleggio di cucine trasportabili, attrezzate con fornelli, pentole, stoviglie, tavoli, ecc. utili in occasioni quali matrimoni, battesimi, festività e altri eventi; 3) "Incenso tradizionale artigianale saharawi" per la creazione di una cooperativa attiva nel produrre e vendere, a livello locale, incenso artigianale tradizionale saharawi; 4) "Affitto tendone e cucina attrezzati per le cerimonie"; 5) "Produzione e vendita Couscous Saharawi"; 6) "Allevamento bestiame" per la produzione e vendita di latte di capra; 7) "Vendita bestiame" per la realizzazione di un mercato per la vendita di pecore, soprattutto nei periodi delle festività. Le restanti dieci proposte sono state comunque finanziate grazie alla rete di relazioni su cui l'Associazione Yallah Ma'ana può contare. L'associazione toscana, inoltre, ha in progetto l'allestimento di una piccola mostra fotografica – a cura di un fotografo professionista della provincia di Auserd – per restituire alla comunità toscana una viva immagine dei lavori svolti dalle donne saharawi nella fase finale. Da ultimo, riportiamo la testimonianza di Toumna, una ragazza dell'associazione, secondo cui il progetto non è una elargizione di denaro ma crea legami, conoscenze e abilità che sono di per sé generatori di ulteriori processi di co-sviluppo: «Il progetto si è proposto

di migliorare le condizioni di vita nei campi rifugiati. Questo è stato possibile grazie al coinvolgimento attivo della popolazione toscana, che beneficerà a sua volta di una occasione di conoscenza e di sensibilizzazione. Si è cercato per i Sahrawi di sviluppare una microeconomia locale, sostenere l'autonomia e l'indipendenza economica delle donne ed, infine, di formare la popolazione di Auserd sulle tematiche legate alla gestione di attività economiche. Per quanto concerne l'Italia, abbiamo pensato di fornire una conoscenza maggiore della cultura saharawi, attraverso attività volte alla sensibilizzazione della popolazione toscana. L'intenzione è quella di realizzare proprio in Toscana, appena sarà possibile da un punto di vista materiale, una mostra fotografica sull'andamento dei progetti; vorremmo inoltre andare nelle scuole a parlare del popolo saharawi e del nostro progetto. Siamo sicuri che questo tipo di attività favorisca e promuova anche percorsi di integrazione nel territorio in cui viviamo. La nostra Associazione è fortemente convinta di questa attività di sensibilizzazione!». Si può dire con buone ragioni che "il peso diviso fra tutti diventa piuma".

Capitolo 14

Progetto "Giodis"

(Bando SIM2, Senegal)

di Valeri Rita Cali

1. Il contesto di riferimento

Il Senegal è un Paese indipendente dal 1960, dopo essere stato una

colonia francese. Situato in Africa occidentale, prende il nome dall'omonimo fiume che lo attraversa lungo il confine settentrionale. La sua superficie si estende per 196.712 km² e ha una popolazione di 16.209.125 persone. La struttura della popolazione per età è marcatamente piramidale: la popolazione giovane è molto ampia e si riduce progressivamente con l'avanzare dell'età. Infatti, gli individui da 0 a 14 anni sono il 42,6% della popolazione, quelli da 15 a 24 anni il 19,6%, quelli da 25 a 54 il 30,8% e quelli da 55 a 64 anni il 3,9%. La fascia con un'età di 65 anni e oltre costituisce una parte minoritaria dell'intera popolazione, nello specifico il 3,1% di tutti i senegalesi. La capitale del Paese è Dakar, situata nell'omonima regione, in cui vivono 2.476.400 persone distribuite su una superficie di circa 83 km². La lingua ufficiale è il francese, per la precedente esperienza coloniale. La moneta ufficiale è il Franco CFA dell'Africa occidentale. La religione più diffusa è l'islam, professata dal 94% della popolazione [cfr. Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, 2013].

L'indice di sviluppo umano è molto basso e il numero medio di anni di istruzione è di 3,1, mentre il numero di anni di scuola che un bambino in età scolare dovrebbe ricevere corrisponde a 9 [United Nations development programme, 2019]. Nel 2017, solo il 61,9% della popolazione risultava alfabetizzato, in particolare il 54,8% delle donne a fronte del 69,0% degli uomini. Osservando i dati sull'alfabetizzazione in relazione al dipartimento di residenza, risulta alfabetizzato il 79,0% a Dakar, il 56,0% a Pikine; il 47,0% a Guédiawaye e il 45,0% a Rufisque. Il dipartimento di Rufisque, in cui è situata l'omonima città di Rufisque – destinataria del progetto GIODIS –, risulta essere quello con il più basso livello di alfabetizzazione nella popolazione. Appare dunque positivo il fatto che proprio in questa zona si stia tentando di realizzare un progetto che mira ad incidere sul settore dell'istruzione. Con riferimento alla scolarizzazione nell'intera regione di Dakar, il numero di persone che hanno frequentato le istituzioni scolastiche è stimato a 1.930.866 individui: il 51,9% degli uomini e il 48,1% delle donne. La proporzione presenta lievi differenze nel percorso scolastico dall'asilo alla classe quarta del ciclo medio di istruzione. Il divario aumenta sensibilmente a partire dal quarto anno del ciclo medio di istruzione fino al quinto anno delle scuole superiori, con una popolazione di iscritti maschile del 77,0% contro il 23,0% di femmine [cfr. Agence Nationale de la Statistique et de la Démographie, 2013].

I rapporti tra Italia e Senegal hanno radici storicamente consolidate. Le attività di collaborazione si sostanziano in scambi economici, ini-

ziative ed attività di tipo culturale e azioni di cooperazione allo sviluppo. Dai dati relativi agli scambi economici degli ultimi cinque anni emerge che l'esportazione di prodotti italiani verso il Senegal prevale sull'importazione di beni senegalesi in Italia. Riguardo allo scambio culturale, dal 1974, esiste un accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnica tra Italia e Senegal, rinnovato e modificato nel 2015. Il 2 marzo 2018 si è tenuto a Dakar l'*Italian Design Day*. La cooperazione allo sviluppo si concretizza in numerosi progetti e risale al 1962, quando l'Italia e il Senegal stipularono un'intesa di cooperazione [cfr. Osservatorio interregionale cooperazione sviluppo, 2010]. In particolare, il Senegal rientra tra i Paesi definiti "d'intervento prioritario" dalla programmazione triennale degli interventi di cooperazione allo sviluppo (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo). A Dakar, nel 2006 è stata istituita l'"Unità tecnica locale di cooperazione" competente per diversi Paesi africani tra cui anche il Senegal, mentre nel 2016 è stata creata una sede dell'AICS (Associazione Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo). Sempre nella capitale senegalese, il 6-7 dicembre 2010 si era tenuta la prima edizione delle *Giornate della cooperazione italiana in Senegal*. Durante l'evento fu stato firmato l'"Accordo-quadro di Cooperazione allo Sviluppo tra Italia e Senegal" che ha sostituito l'intesa del 1962. Con l'accordo, l'Italia si è impegnata in progetti cooperazione relativi allo sviluppo economico-sociale, in particolare nel settore agricolo. Alcuni progetti hanno come target le donne, al fine di favorire il loro *empowerment*. La diaspora senegalese è caratterizzata da un'età media di 34 anni ed è composta prevalentemente da individui giovani e maschi, che costituiscono il 74,4% dei senegalesi regolarmente presenti in Italia. I senegalesi sono il 2,8% del totale delle presenze straniere in Italia, con un valore assoluto di 105.240 persone, attestandosi come dodicesima comunità per numero di presenze di cittadini non europei. I minori non accompagnati costituiscono il 4,7% della diaspora, per un totale di 590 unità. La presenza senegalese è maggiore nelle regioni settentrionali (il 64,4%). Il tasso di occupazione è pari al 62,2% con una netta preminenza di occupati maschili (il 76,3%). 19.495 senegalesi regolarmente presenti risultano titolari di imprese che si collocano per la maggior parte nel settore del commercio ed hanno per lo più sede nel Sud Italia. Le rimesse dal Senegal costituiscono il 7,5% di tutte quella trasferite dall'Italia ad altri Paesi da parte dei migranti. Nel 2017, il valore economico delle rimesse verso il Senegal equivaleva a 309,069 milioni di euro e la rilevanza è in costante crescita.

2. Le relazioni con la Toscana

Il territorio beneficiario del progetto è la città di Rufisque, capoluogo dell'omonimo dipartimento di Rufisque, uno dei quattro dipartimenti in cui si articola la regione senegalese di Dakar. Nel 2015, la sua popolazione cittadina ammontava 197.031 abitanti [cfr. Agence nationale de la Statistique et de la Démographie, 2015]. Il suo territorio è diviso in tre comuni distrettuali: Rufisque Est, Rufisque Ovest e Rufisque Nord. La città è situata sulla costa nord-occidentale dell'Africa e si trova a 30 Km ad Est di Dakar. Nacque come villaggio di pescatori dal nome *Teung-Guedj* e fu sotto l'influenza francese durante il periodo coloniale, costituendo un punto di accesso importante al continente africano e un centro per il commercio degli schiavi. La città subì un decisivo declino nel corso del XX° secolo a seguito dello sviluppo imponente della vicina capitale. Infatti, come affermato dal ricercatore Alberto Arecchi «negli anni Trenta il porto di Dakar declassa quello di Rufisque. Per quest'ultima, fino ad allora vera "capitale dell'arachide" inizia il periodo della decadenza e dell'abbandono» [1985].

I rapporti di cooperazione tra la Toscana e Rufisque hanno coinvolto istituzioni pubbliche, come la Regione, soggetti privati e del terzo settore. Uno degli ambiti di intervento in cui la Toscana si è distinta è quello sanitario, con la presenza nel territorio toscano del "Centro salute globale" dell'ospedale Meyer che coordina molteplici attività a tutela della salute dei migranti. Le relazioni di cooperazione riguardano anche lo sport, in particolare il calcio. Ad esempio, nel 2005, la società sportiva "Limite e Capraia", situata nella provincia di Firenze, ha dato origine alla prima esperienza di scuola calcio italiana in Senegal, in collaborazione con il "Rufisque sport center" e con il contributo economico della Regione Toscana. Infine, possiamo menzionare l'iniziativa di El Khouma Babacar, ex attaccante della Fiorentina. Babacar, ha dato vita alla "Trenta Foundation" allo scopo di distribuire aiuti alle famiglie, alle scuole, al sistema sanitario e ai servizi sociali, sia a Thiés, sua città natale, sia a Rufisque, città della prima infanzia.

Gli stranieri di origine senegalese residenti in Toscana al 1° gennaio 2018 ammontano a 12.495 persone, delle quali 2870 sono donne. La presenza è ben radicata e ciò si riflette nel ricco panorama associativo e nella ricchezza di iniziative di vario genere promosse dalla comunità. Esiste un *Coordinamento Associazioni Senegalesi in Toscana* (CASTO) il cui segretario generale è Mamadou Moustapha Diop, il quale è anche presidente della comunità senegalese di Pontedera. Sono presenti comunità e associazioni senegalesi in tutto il territorio

toscano. Tra le principali vi sono: l'Associazione dei Senegalesi di Firenze e circondario, l'Associazione dei Senegalesi di Gorom, l'Associazione dei Senegalesi di Prato, l'Associazione della comunità senegalese della Val di Cornia La Teranga, l'Associazione Senegalese Valdarno, la Comunità Senegalese con sede a Grosseto, la Comunità Senegalese della Provincia di Pisa, Sunugal (Carrara).

3. La genesi del progetto

Il nome del progetto di co-sviluppo è "GIODIS", un acronimo che significa "Giochi Didattici per l'Infanzia in Senegal". Lo scopo è quello di realizzare supporti per l'apprendimento in età prescolare rivolti ai bambini senegalesi dai tre ai cinque anni. Il progetto ha previsto una fase iniziale di realizzazione di cento kit campione in Italia, poi inviati in Senegal per la pubblicizzazione e la commercializzazione in loco.

L'idea del progetto risale al 1998 quando Lamine Diouf, principale artefice della sua realizzazione, risiedeva in Senegal ed era docente di matematica nelle scuole di secondo grado. Constatando quando fossero carenti i supporti didattici all'apprendimento in età prescolare in quel periodo egli ha elaborato i primi aspetti del progetto. Grazie alle proprie conoscenze in campo pedagogico e matematico, Diouf ha iniziato a creare dei giochi logico-matematici per la propria figlia, utilizzando le forme geometriche, i colori, le lettere dell'alfabeto e i numeri. I giochi furono inizialmente realizzati artigianalmente, in maniera "casalinga", utilizzando materiali facilmente reperibili: il cartone, le forbici, il legno, la colla, etc. Già a quel tempo però Diouf pianificava di estendere queste forme di apprendimento anche ad altri bambini senegalesi. Nel 2000, le elezioni presidenziali del Senegal furono vinte da Abdoulaye Wade, il quale aveva manifestato interesse per il tema dell'istruzione prescolare istituendo la "Case du tout-petit". Questa svolta convinse Diouf a tentare a chiedere il sostegno delle istituzioni per realizzare la propria idea. I primi tentativi di interlocuzione con l'Inspection de l'Académie a Rufisque, il Ministro dell'Infanzia e il Ministro dell'Educazione Nazionale ebbero tutti un esito negativo. Questi fallimenti spinsero l'intraprendente docente ad emigrare dapprima in Francia e poco dopo in Italia, a Milano, dove nel 2002 cominciò a lavorare come magazziniere. Qui, conobbe il proprietario di un "fustellificio", con cui avviò una collaborazione per la progettazione dei giochi didattici, e prese contatti con aziende, come la nota "La fabbrica del sole", la quale dimostrò interesse per l'idea. Tuttavia, gli impegni lavorativi di Diouf rallentarono i tempi di progettazione dei giochi. Dopo un temporaneo ritorno in Senegal, egli ritornò, in Italia,

stabilendosi in Toscana, dove si verificarono le condizioni per l'avvio del progetto. Tramite un conoscente, Diouf entrò in contatto con il "Circolo interculturale Samarcanda", che avrebbe avuto successivamente un ruolo fondamentale nella realizzazione del progetto GIODIS. "Samarcanda" è una organizzazione di volontariato nata a Piombino nel 1999 che si occupa di accoglienza e integrazione a favore dei migranti sul territorio locale. Tra le sue attività vi è uno sportello di supporto legale per le pratiche burocratiche relative ai permessi di soggiorno e all'acquisizione della cittadinanza, mettendo a disposizione dei mediatori linguistici per i loro contatti con l'amministrazione.

Diouf avviò una stabile collaborazione con *Samarcanda* in qualità di mediatore linguistico e come docente di sostegno nel doposcuola gestito dal Circolo. Confrontandosi con i responsabili dell'associazione sulle sue idee sui giochi didattici, egli venne così a conoscenza del bando della Regione Toscana sui microprogetti di co-sviluppo.

4. La preparazione del progetto

Al fine di presentare una proposta conforme ai requisiti del bando regionale un passaggio propedeutico richiesto dal bando era la frequenza di un corso di formazione a Firenze, che Lamine Diouf e altri membri dell'associazione "Samarcanda" hanno regolarmente seguito. Il corso è stato strutturato in più incontri e aveva il fine di offrire delle nozioni preliminari di co-sviluppo, sviluppo socioeconomico locale ed economia sociale e solidale, oltre a conoscenza nell'ambito della progettazione di impresa sociale, la formulazione di *business plan*, le opportunità di finanziamento, la finanza etica e il microcredito. Per poter partecipare, inoltre i richiedenti dovevano aver costituito una rete di associazioni in Italia e nel territorio beneficiario del progetto.

Nel caso di "GIODIS" il "Circolo Interculturale Samarcanda" è il soggetto capofila di una rete che coinvolge il Comune di Piombino, il Comune di Campiglia Marittima e "Homo Diogene". Per il Senegal, invece, hanno aderito l'"Association Culturelle pour l'Environnement, la Santé et l'Entraide" (ACESE) e l'"Association Sénégalaise pour le Développement de l'Education par le Jeu" (ASDEJ). Le associazioni senegalesi sono costituite perlopiù da giornalisti e insegnanti interessati al tema dell'istruzione e dell'apprendimento attraverso i giochi. Le associazioni hanno "sondato il terreno" per la vendita durante la produzione dei 100 kit in Italia e, poi, si sono incaricate della promo-

zione dei prodotti esportati in Senegal attraverso la via istituzionale, le scuole private e le attività che commerciano giochi per bambini. Infine, va segnalato che le associazioni italiane hanno usufruito dei locali e dei macchinari messi a disposizione dall'azienda Deicart di Piombino, collocata nel settore delle confezioni ed incarti. Sebbene, l'azienda non figuri tra i *partner* della rete formale del progetto GIODIS, il suo ruolo è stato decisivo e incarnato nella persona del Sig. Valerio Cillo, che ha contribuito in maniera sostanziale alla progettazione grafica dei giochi didattici, alla loro realizzazione materiale e all'allestimento di un sito web dedicato ai giochi didattici (www.giodis-kids.com). Completa l'elenco dei soggetti italiani coinvolti, il tavolo di quartiere Cotone-Poggetto di Piombino, che ha messo a disposizione dei propri locali per l'assemblaggio e la conservazione dei giochi.

5. Il progetto

Il progetto "GIODIS" mira a migliorare la didattica prescolare in Senegal attraverso dei supporti ludici all'apprendimento. Le scuole materne soffrono la mancanza di risorse e in generale si limitano allo svolgimento di attività come la danza e il canto, utilizzando solo occasionalmente materiali di supporto come i fogli e i colori. Inoltre, le scuole materne in Senegal sono perlopiù private e riservate alle famiglie più abbienti. Ciò determina una deprivazione culturale e educativa della maggioranza dei bambini del Paese. Alla luce di questa situazione risulta evidente come la didattica possa trarre beneficio dalla disponibilità di strumenti innovativi che ne migliorino la qualità.

I supporti didattici realizzati nell'ambito del progetto GIODIS consistono in "giochi" che coniugano divertimento ed apprendimento, come ad esempio i puzzle con forme geometriche, le figure da colorare, le tavolette alfanumeriche, etc.. Alcuni dei giochi possono essere utilizzati anche da bambini di età scolare o anche da adulti con difficoltà di apprendimento nel campo matematico. Uno dei giochi più interessanti è infatti il cosiddetto "Cube-house", oggetto di un brevetto da parte del suo ideatore. Il gioco ha lo scopo di favorire il ragionamento logico-matematico, in particolare l'apprendimento delle operazioni elementari di addizione e sottrazione utilizzando i numeri relativi.

Tornando alla realizzazione del progetto, queste sono state le azioni particolari che hanno impegnato i partner durante la durata annuale:

1. completamento dei disegni e delle grafiche dei giochi didattici;
2. messa a punto in via sperimentale di tutte le fasi di produzione e confezionamento dei giochi didattici al fine di organizzare e formare altre persone alla produzione;

3. ricerca ed acquisto dal mercato di seconda mano di una pressa e delle altre attrezzature necessarie per la produzione;
4. individuazione sul territorio di Rufisque di un locale adatto ad accogliere il laboratorio dotato di energia elettrica con potenza adeguata. Trasferimento in Senegal della macchina fustellatrice e installazione della pressa. Reperimento dei mobili e degli arredi necessari per le altre lavorazioni. Individuazione dei fornitori di carta, cartoncino e altre materie prime necessarie alla produzione. Individuazione e addestramento di personale part-time per la produzione e commercializzazione.
5. realizzazione dei giochi e delle confezioni da parte di ditte di cartotecnica italiane al fine di inviare i 100 kit insieme ai macchinari;
6. presentazione dei giochi didattici in alcune scuole per l'infanzia pubbliche e private, nonché ai rivenditori di giochi per bambini;
7. attivazione di una rete commerciale sul territorio senegalese.

Alcune delle azioni indicate hanno subito dei ritardi rispetto ai tempi previsti nella progettazione. Per questa ragione, l'associazione promotrice del progetto ha richiesto all'ARCI regionale una proroga di tre mesi dei tempi di realizzazione delle attività, la cui conclusione, inizialmente prevista per dicembre 2019, è slittata a fine marzo 2020.

6. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Il progetto ha ottenuto con successo quasi tutti gli obiettivi previsti. È completata la progettazione grafica dei giochi didattici, il kit campione (in forma non assemblata, essendo l'assemblamento finale previsto in Senegal) è stato prodotto ed esportato. Le associazioni partner di Rufisque hanno avviato la promozione nelle scuole private e il coinvolgimento delle istituzioni nella diffusione dei giochi didattici. Gli accordi con gli acquirenti sono tuttavia ancora in fase di definizione. Ciò rende difficile effettuare una valutazione sia dell'efficacia sia della sostenibilità, in quanto strettamente dipendenti dagli sviluppi relativi agli accordi di compravendita e distribuzione dei giochi didattici. Sebbene la particolarità del progetto consista nella sua attenzione allo sviluppo del capitale umano e culturale, è evidente che anche in questo progetto sia necessario prestare attenzione agli aspetti economici e solo un eventuale esito positivo della commercializzazione dei giochi didattici può far ritenere compiuto l'intero iter progettuale.

Riferimenti bibliografici

AGENCE NATIONALE DE LA STATISTIQUE ET DE LA DÉMOGRAPHIE, (2013).

Rapport regional definitif. Sito web: http://www.ansd.sn/ressources/RGPHAE-2013/ressources/doc/pdf/RGPHAE-Rapport-regional_DAKAR_vf.pdf. Consultato il 30/12/2019.

AGENCE NATIONALE DE LA STATISTIQUE ET DE LA DÉMOGRAPHIE, (2015). Sito web: <https://senegal.opendataforafrica.org/search?query=rufisque&source=HomePage>. Consultato il 18/03/2020.

AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, (n.d.). Sito web: <https://dakar.aics.gov.it/home/paesi/senegal/senegal-contesto/>. Consultato il 04/02/2020.

AMBASCIATA D'ITALIA DI DAKAR, (n.d.). Sito web: https://ambdakar.esteri.it/ambasciata_dakar/it/. Consultato il 30/12/2019.

ARCI TOSCANA, (n.d.) . Sito web: <https://arcitoscana.it/> . Consultato il 02/01/2020.

ARECCHI ALBERTO, (1985, Marzo). Dakar- Città economica dominata. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 1, 115-132. Consultato il 30/12/2019.

Diplomazia economica italiana, (2019). Info mercati esteri. Sito web: <http://www.infomercatiesteri.it/index.php#>. [28/12/2019].

ENCICLOPEDIA TRECCANI, (n.d). Senegal. Sito web: <http://www.treccani.it/enciclopedia/senegal/>. Consultato il 30/12/2019.

ESTAR TOSCANA, (2019). ESTAR: donazione materiale per medicazioni. *La nazione*. Sito web: <http://www.estar.toscana.it/ns-cittadini/ns-notizie/5949-estar-donazione-materiale-per-medicazioni>. Consultato il 30/12/2019.

LA NAZIONE FIRENZE, (2019). Solidarietà, il debutto della Fondazione Babacar. *La nazione*. Sito web:

<https://www.lanazione.it/firenze/sport/calcio/babacar-cena-gala-1.4392898>. Consultato il 29/12/2019.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, (2018). *La comunità senegalese in Italia-Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. Sito web: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studie-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202018/Senegal-rapporto-2018.pdf>. Consultato il 30/12/2019.

OPEN AID, (n.d.). Sito web: <http://openaid.aics.gov.it/LOD/directory/Projects>. Consultato il 02/01/2020.

OSSERVATORIO INTERREGIONALE COOPERAZIONE SVILUPPO, (2010). Cooperazione: nuovo accordo quadro Italia-Senegal. Sito web: <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/1010-cooperazione-nuovo-accordo-quadro-italia-senegal>. Consultato il 30/12/2019.

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE, (2019). *I numeri sulla*

presenza straniera in Toscana. Sito web: <http://www.irpet.it/archives/53198>. Consultato il 31/12/2019.

UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, (2019). *Human Development Report - Beyond income, beyond averages, beyond today: Inequalities in human development in the 21st century*. Sito web: <http://www.hdr.undp.org/en/2019-report>. Consultato il 02/01/2020

Capitolo 15

Progetto “Artisan-on-line 2”: l’artigianato tradizionale femminile albanese (Bando SIM2, Albania)

di *Aurora Maria Lai*

1. Il contesto di riferimento

La Repubblica Popolare d’Albania si è costituita a seguito della Seconda guerra mondiale con un’ideologia e un ordinamento politico comunista. Nei cinquant’anni di socialismo reale vi è stata una discrasia tra il livello delle condizioni sociali e quello delle rappresentazioni culturali, tra materiale e immaginario. La questione femminile è emblematica. La fine delle diseguaglianze di genere era affermata al pari dell’abolizione della divisione classista della società; anzi, la liberazione del proletariato era concepita come strettamente connessa con l’emancipazione femminile, essendo le donne e i lavoratori egualmente struttati della società capitalistica⁶². Non c’è forse esempio migliore della disposizione del *Kanun*, il più importante codice di diritto consuetudinario albanese, di integrare la donna nella “prova del fucile”, un rito di iniziazione riservato al solo genere maschile: «*Il Kanun delle montagne dell’Albania non distingue le persone l’uno dall’altro. Sono tutti uguali, anima per anima, davanti a Dio*» [cfr. Martucci 2013]. Questa rappresentazione però è un’astrazione vera unicamente dentro la visione ideologica del mondo del regime. Non si concilia né si oppone dialetticamente con i rapporti sociali che strutturavano la riproduzione della vita quotidiana delle donne albanesi.

⁶² Su questi passi si muoveva anche Engels nell’analogia tra coppie dicotomiche, per cui la donna rappresentava il proletariato come l’uomo il capitalismo [2005].

Sono le pratiche domestiche che perpetuano il dominio maschile. Il comunismo, infatti, non è mai riuscito a permeare la sfera familiare: la donna albanese doveva obbedienza al marito, eseguendo le mansioni tradizionalmente affidate al suo ruolo nella casa, mentre doveva essere al contempo socialmente produttiva per il bene della nazione. Il comunismo durò sino alla transizione verso la democrazia nel 1991-92, in un processo politico che non poteva essere una “rivoluzione recuperante” perché l’Albania non era mai stata democratica. Con il crollo del regime si verificarono disordini civili causati dal vuoto di potere lasciato dallo Stato centrale. La reazione più immediata fu di ricercare nostalgicamente un riparo nella tradizione, con il suo rassicurante portato patriarcale. Il desiderio di sicurezza gioca un ruolo cruciale nella legittimazione della posizione subordinata della donna e della violenza simbolica che rende i dominati complici del dominio. Il ritorno “all’opre femminili” rende la donna il custode della tradizione. Se la pianificazione comunista seguiva il comunismo in un modello di sviluppo centrato sul settore industriale, la sua fine coincide con la rivalutazione del lavoro artigianale, come luogo di memoria collettiva⁶³. Questa situazione è ben evidente nella municipalità di Scutari, il territorio beneficiario del progetto. Si tratta di un’area popolata da circa 200.000 abitanti e che si estende dalle montagne della zona settentrionale dell’Albania fino al confine con il Montenegro e il Mar Adriatico. In un territorio così differenziato si sviluppano attività eco-

⁶³ Il “femminile” e “l’artigianato” hanno una grande rilevanza sociologica nelle interpretazioni della modernità. Sono nuclei semantici che occupano una posizione subordinata rispetto all’egemonico contesto capitalistico: il femminile rispetto al maschile; l’artigianato rispetto al mercato industriale standardizzato. Nel progressivo passaggio globale dall’economia di sussistenza all’industrializzazione, vi sono stati rilevanti processi che hanno modificano la visione dominante rispetto al mercato del lavoro e alla sua relazione con la sfera privata [Saraceno, 2001]. Se da una parte si verifica una specializzazione dei due generi, vedendo il maschile emergere come unico attore economico e portatore di forza lavoro, dall’altra parte, già nelle più giovani formazioni del modo di produzione capitalistico, si dimostra necessaria la forza lavoro di tutti i membri della famiglia, prescindendo dal genere e dalla generazione. Nonostante ciò, si fortifica una visione socialmente determinata, rispetto ai due generi, polarizzata e settoriale. La differenza si sostanzia nelle rappresentazioni simboliche prima della sfera pubblica (maschile) e poi di quella privata (femminile). La polarità tra i generi si rafforza, concretizzandosi nella creazione di specializzazioni lavorative del tutto femminili, corrispondenti a dei precisi segmenti del mercato del lavoro. L’artigianato albanese femminile rispetto a queste tematiche può essere terreno ambiguo su due versanti di carattere simbolico: è frutto del lavoro delle donne ma venduto nelle fiere dagli uomini; è prodotto endemico rappresentante della tradizione e della memoria collettiva, ma altresì una merce.

nomiche eterogenee: il centro urbano, infatti, si apre al settore turistico mentre nelle zone periferiche e montuose l'artigianato è la principale attività di un'economia domestica. La redditività delle imprese è bassa, per la carenza di mercati di materie prime, semilavorati e merci, per scarsa formazione e l'assenza di innovazione di processo e prodotto. Le aree più rurali presentano le situazioni di maggiore povertà e disagio per i giovani e le donne che rimangono distanti dai centri urbani.

L'artigianato diviene una forma di resistenza contro lo spettro dell'economia programmata del passato e contro il miraggio del mercato capitalista che incanta una nuova Albania con allucinazioni televisive. Con la fine della Repubblica Popolare Socialista d'Albania le incertezze hanno dato vita a spinte contrapposte. Mentre una parte della popolazione rimane ancorata alle radici del passato, un'altra parte cerca il futuro nello sradicamento seguendo le vie della migrazione. Le due direzioni peraltro non sono prive di contraddizioni che ribaltano le prospettive, per cui non mancano coloro che trovano rifugio nella tradizione finendo per svalutarla e altri ancora che lasciando la propria terra si ritrova a celebrare il culto della vecchia memoria collettiva. I movimenti migratori dall'Albania verso l'Italia ebbero il proprio apice proprio all'inizio degli anni Novanta, nel momento della transizione. Nei primi anni, gli immigrati albanesi che riuscivano a inserirsi nel mercato del lavoro italiano erano per lo più uomini. Quella femminile era soprattutto la migrazione della moglie che segue il marito e che non trovando una collocazione occupazionale autonoma finisce per svolgere i compiti tradizionali di cura domestica con l'aggravio dei sacrifici dello sradicamento e le disillusioni di un passato che non passa. La comunità albanese è oramai numerosa in tutta la penisola. I cittadini di origine albanese regolarmente residenti in Italia sono 442.838, il 12,0% del totale dei migranti extra-comunitari. Per numero di presenze è la seconda comunità di stranieri dopo quella marocchina. È significativa la marcata stabilizzazione con l'aumento dei permessi di soggiorno di lungo periodo (71,3%) e dei permessi di soggiorno concessi per motivi familiari (64,6%). Vi è un sostanziale equilibrio tra i due sessi: le donne sono il 48,6% e gli uomini il 51,4% ma i tassi di occupazione rimarcano la divisione sociale di genere. Si registra infatti uno scarso coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro (33,6%), mentre il 70,8% di quella maschile è lavorativamente attiva [Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2017].

Data la longevità della presenza della comunità albanese in Italia e la

sua stabilizzazione, sono state numerose le iniziative di cooperazione e di cosviluppo attivate tra i due Paesi. Sono sicuramente degni di nota i partenariati e i progetti con istituzioni e associati albanesi che vedono la Regione Puglia – storica meta degli anni Novanta – come soggetto capofila. di cosviluppo data la sua centralità come tramite il Canale d'Otranto. Spesso tuttavia le documentazioni delle iniziative sono di difficile reperibilità e tali esperienze rimangono poco conosciute, affidate a un "passa parola" che difficilmente oltrepassa i confini locali. È il caso del progetto "Passi leggeri" che nella municipalità di Scutari ha realizzato un percorso educativo e formativo volto ad aiutare la popolazione maschile a sottrarsi al circolo vizioso che rafforza il binomio disoccupazione-alcolismo e quella femminile a prendere consapevolezza del proprio "saper fare" per investirlo negli spazi sociali.

2. Le relazioni con la Toscana

In Toscana vivono 70 mila dei 1,4 milioni albanesi emigrati all'estero. L'associazione di riferimento per i progetti di cooperazione è il "Centro Internazionale per l'Europa del Sud" (ICSE&Co), che dal 2010 è attivo in numerosi settori tra cui i servizi per l'internazionalizzazione delle imprese e la cooperazione allo sviluppo tra l'Italia e i Balcani. Tra i progetti attivati in Albania qui interessa "Artisans Online", un'iniziativa di promozione del business sociale, finanziata dall'"Organizzazione internazionale della migrazione", che aveva due obiettivi principali: la promozione dell'artigianato e delle produzioni locali tradizionali attraverso la digitalizzazione; la creazione di reddito come forma e impulso per l'uguaglianza di genere e lo sviluppo territoriale. Il progetto era rivolto esclusivamente alle associazioni della diaspora con sede in Italia provenienti da Paesi terzi, che avessero partecipato all'intera durata di uno dei corsi A.MI.CO. organizzati nel 2015-2017.

3. La genesi e preparazione del progetto

L'ideazione di "ArtisanOn Line 2" deriva dalla precedente esperienza progettuale basata sul partenariato tra la Toscana e la municipalità di Scutari. I due progetti sono strettamente interconnessi, specialmente per la centralità del web per valorizzare l'artigianato tradizionale e per l'interesse agli effetti economici a favore della diaspora albanese. Ciò che non era stato ancora realizzato erano gli aspetti relativi alla promozione dei prodotti artigianali e alla formazione professionale. Si è così colta l'opportunità del bando sui microprogetti di cosviluppo affidato ad "ARCI Toscana" dalla Regione, per presentare il nuovo progetto. Per la preparazione il soggetto capofila, il "Centro Internazionale

per l'Europa del Sud" (ICSE&Co), ha creato una rete di partenariato, coinvolgendo alcune associazioni della diaspora albanese toscana – "IPartecipate", "Dora" e "Pajtimit" – e l'associazione "Këshilli i Qarkut Shkodër", referente nella municipalità di Scutari e nelle zone limitrofe.

4. Il progetto

Il progetto "ArtisanOn Line 2" è stato selezionato tra i vincitori del bando e finanziato con un contributo di 15.884 euro che rappresenta la quota maggiore del budget, considerati i trasferimenti delle associazioni partner italiane pari a 3.199 euro e del soggetto proponente che ha concorso al progetto con la compartecipazione di 2.262 euro. La finalità generale del progetto è la promozione delle competenze chiave delle giovani donne della città di Scutari e zone limitrofe, in modo particolare le competenze digitali e imprenditoriali necessarie per la promozione e la vendita dei loro prodotti artigianali tradizionali, anche nel territorio italiano avvalendosi della rete del partenariato. A tal fine le linee di azione del progetto erano principalmente cinque: offrire un supporto formativo alle imprese artigiane del territorio albanese, in attività di web marketing, promozione dell'artigianato e delle produzioni tradizionali della zona, con l'utilizzo di strumenti digitali; utilizzare l'aggiornamento formativo come canale per sensibilizzare le donne al valore del loro lavoro, sia economico che simbolico; rafforzare la rete di artigiane, già costituita anche se in modo informale, come canale utile alla distribuzione dei prodotti nei mercati locali; far crescere la considerazione dell'artigianato albanese nel Paese; favorire la creazione delle reti tra le imprese albanesi e la diaspora in Italia.

6. Realizzazioni osservate

Le attività sono state inaugurate con un incontro pubblico nella città di Scutari al fine di rendere pubblico il progetto e raccogliere le adesioni da parte delle micro-imprese e delle imprese individuali che operano nel settore dell'artigianato tradizionale. Come seconda azione sono stati predisposti i moduli formativi riguardanti: la costruzione del *brand*, come uscire dall'anonimato e diventare un marchio conosciuto seppur a livello locale; *personal branding*, l'imprenditore in rappresentanza del marchio; comunicazione digitale; l'impresa sociale. Si è quindi proceduto ad attivare il corso di formazione professionale. Le beneficiarie sono 20 donne selezionate in base alla loro adesione spontanea alle attività di formazione. È stato tuttavia necessario prevedere un rimborso delle spese per i viaggi (2-3 ore in auto) verso il

centro abitato dove si svolgevano i corsi. La copertura delle spese è stata un incentivo cruciale nella scelta di aderire al progetto, perché in caso contrario sarebbe stata interpretata da loro e dai familiari come una “perdita di tempo”. La referente del progetto ha evidenziato una scarsa sensibilità verso la formazione, considerata un tempo non remunerato. Va considerato, però, che sebbene appartenenti a ceti sociali culturalmente più predisposti alle attività lavorative, la condizione delle donne partecipanti era di vero e proprio disagio. Il rimborso convertiva il tempo perso in tempo investito e avrebbe potuto generare in seguito in profitti derivanti dai propri elaborati artigianali. Inoltre, il contenuto formativo generale sulla produzione artigianale non è stato pienamente apprezzato dalle corsiste che richiesto delle attività di tutoraggio personalizzate per ciascuna delle loro attività.

In seguito, è stato creato il sito web verso cui c'erano attese elevate per il raggiungimento degli obiettivi. La sua composizione è chiara, con una buona capacità di *storytelling* rispetto al progetto e ai prodotti. La funzione ricercata di persuadere il potenziale cliente con la storia dell'iniziativa, i suoi beneficiari e i suoi fini sembra potenzialmente ben riuscita. Essendo il prodotto artigianale per sua stessa natura strettamente collegato a chi gli lo plasma, il sito internet cerca di innescare un collegamento tra l'artigiana e il cliente. La piattaforma è aperta a nuove adesioni, dando la possibilità di alimentare la loro creatività. La creazione del sito aumenta, quindi, le capacità attrattive delle imprese partecipanti ma non dà direttamente la possibilità di poter mettersi in contatto con i clienti vendendo i loro prodotti online. Oltre alle azioni rivolte a migliorare la dimensione imprenditoriale vi sono state iniziative volte a sensibilizzare e ri-educare alla cultura del lavoro artigianale, come elemento per trasmettere la memoria collettiva. Nel territorio albanese, infatti, è presente un forte meccanismo di svalutazione verso l'artigianato tradizionale, che le stesse lavoratrici hanno interiorizzato. L'opera di messa in valore delle loro imprese produttive e commerciali è stata un momento cruciale del progetto. Infine, si è iniziato a creare i primi contatti tra le artigiane della città di Scutari, l'associazione albanese e la diaspora in Italia, per quanto la costituzione di una vera e propria rete di partenariato sia lontana e il legame prodotto dalla fidelizzazione dell'acquisto ancora in divenire.

7. Prospettive di sviluppo

Nel valutare gli esiti del progetto ciò che manca è l'atto della vendita ma questo obiettivo non rientrava tra quelli dell'attuale progetto. Ad

esempio, il sito internet si limita a descrivere il progetto ma non ha ancora attivato la possibilità relativa alla vendita diretta dei prodotti. Nel prossimo futuro, l'intenzione è di rendere pubblico il profilo delle micro-imprese artigiane al fine di creare un canale diretto tra il produttore e il consumatore. La piattaforma sarà, quindi, un'interfaccia che rimanda alle loro pagine personali. Il sito web dovrebbe interessarsi invece alla creazione di "vetrine online" per l'acquisto immediato e alla realizzazione di vari profili delle artigiane tramite il sito già posto in essere. Concretamente, ciò si dovrebbe avviare con una serie di allestimenti in *showrooms*, inoltre dando vita ad attività rivolte al tutoraggio e non più alla formazione. Un limite che affligge il progetto è ad un livello legislativo. Infatti, la legge albanese prevede, per l'esportazione dei prodotti, che ciascun artigiano sia in possesso di una licenza onerosa. In un'ipotetica terza fase del progetto – attualmente in via di valutazione per la partecipazione di un bando indetto nuovamente dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – la risoluzione di questa problematica deve essere centrale. Un terzo ciclo formativo dovrebbe come fine la creazione di una "licenza cumulativa" per aggirare le limitazioni poste dalle normative. Licenza a parte, le attività realizzate hanno creato i presupposti della vendita a partire dalla sensibilizzazione delle donne sul valore del loro lavoro. A detta della referente di "ArtisanOn Line 2", è necessaria una ri-educazione e ri-socializzazione verso il valore dell'artigianato. La comunità albanese è ancora poco ricettiva. La scarsa adesione è provata dalle vendite modeste dei prodotti artigianali nei mercati locali. Tra i beneficiari non rientra in modo diretto la diaspora albanese in Toscana, che potrà giovare concretamente dei risultati delle attività progettuali solo se venisse attivata la commercializzazione dei prodotti. Ciò ha inevitabili ripercussioni positive sui rapporti tra tutti gli attori pubblici e privati del territorio toscano e la municipalità di Scutari. In tale direzione, il progetto in corso di elaborazione da parte di "ICSE&Co" intende migliorare le loro relazioni commerciali e culturali.

Ciò porta a una riflessione sul "cliente tipo" che "ArtisanOn Line 2" immagina di trovare dall'altra parte dello schermo. La questione ha certo una rilevanza sociologica: se gli stessi albanesi non valorizzano il loro artigianato, visto il mancato incontro tra la domanda e l'offerta nel mercato autoctono, chi potrebbe attribuire a quei prodotti quella reale qualità che differenzia il pezzo di artigianato? La produzione è rivolta alla diaspora albanese in Toscana con l'intento di rafforzare una memoria collettiva? Oppure è rivolta al consumatore del mercato

globale che personalizza creativamente la propria forma di vita attraverso il *metissage* di oggetti culturalmente differenti? Dove colloca le sue radici valoriali e simboliche il progetto ArtisanOn Line 2? Considerando l'obiettivo della vendita estera, slegandosi dalla mera riproduzione della memoria collettiva, la commercializzazione inquina o promuove l'ideale dell'artigianato autoctono? In che modo, oltre al dato immediatamente sensibile della quantità, si contrappone al mercato industriale? In cosa consiste l'intento emancipatorio di questa iniziativa? Una valutazione puntuale del progetto deve approfondire la riflessione su tali quesiti, specialmente focalizzando l'attenzione sulla contrapposizione tra i binomi donna-uomo e artigianato-industria.

Riferimenti bibliografici

ENGELS F. (2005), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, Editori Riuniti, Roma.

MARTUCCI D. (2013), *Il Kanun di Lek Duikagjini*, Nardò, Besa Editrice.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2017), *La comunità albanese in Italia*. Sito web: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202017/Albania-Report-2017.pdf>. Consultato il 09/01/2020.

SARACENO C. (2001), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

Capitolo 16

Progetto “Anda Liquey” (Bando SIM2, Senegal)

di *Lucrezia Proietti*

1. Il contesto di riferimento

Nel quadro delle relazioni internazionali, il Senegal è subalterno rispetto agli altri Paesi industrializzati. Il posizionamento deriva dal suo passato di colonia francese che continua a incidere sul suo presente.

Il sistema coloniale infatti, non ha gli consentito di realizzare le condizioni necessarie a creare un sistema capitalista (Austin, 2010). Al momento dell'indipendenza, nel 1960, il Senegal era uno Stato sottosviluppato e rientrò in numerosi programmi di aiuto allo sviluppo. Dopo 60 anni di aiuti derivanti dalla cooperazione internazionale, il Paese è ancora destinatario di questi programmi e gli indici delle Nazioni Unite, che vengono utilizzati per comparare il livello di sviluppo dei Paesi del mondo, giustificano ancora l'urgenza degli interventi. Il Senegal infatti si posiziona al 166° posto nella classifica dello *Human Development Index* (HDI), calcolato sulla base dell'aspettativa di anni di vita alla nascita, dell'accesso all'istruzione e del PIL pro-capite, e tra gli ultimi posti nel *Gender Inequality Index* (GII), che rileva la presenza di forti discriminazioni di genere nell'accesso all'istruzione, al mondo del lavoro e al sistema politico per le donne senegalesi. Tuttavia, i rapporti mostrano un orientamento, seppure debole, verso la crescita di questi indici dal 2000 al 2017 [UNDP, 2018]. Uno dei fattori che determina tale tendenza è inaspettatamente la migrazione, divenuta elemento strutturale dell'economia e della società senegalese. Dal momento dell'indipendenza, i mezzi di produzione precapitalistica sono divenuti insufficienti per assicurare la sussistenza e la riproduzione della struttura comunitaria del Senegal. La migrazione circolare si è inserita in questo quadro di sottosviluppo diventando un sostegno cruciale della struttura produttiva del Paese [Sivini, 1995]. Le rimesse delle diaspore senegalesi sono un mezzo di sussistenza per molte comunità e un importante fattore di sviluppo locale. I fondi, infatti, sono spesso investiti nel territorio di provenienza tramite progetti di microcredito riguardanti l'orticoltura, il commercio e l'allevamento. Dalle rimesse dipende anche il prestigio delle famiglie per cui si è creato un circuito che spinge all'emigrazione, finendo così per unire le aspirazioni personali allo sviluppo locale [Wade & Wade, 2018]. Il migrante è una figura chiave del modello senegalese sia per le conoscenze e abilità acquisite all'estero sia per la capacità di mobilitare risorse finanziarie e cofinanziamenti da fonti pubbliche e private. Il ruolo dei senegalesi emigrati è cruciale per la rivitalizzazione territoriale, lo sviluppo sostenibile e le modalità di gestione organizzativa. A volte queste esperienze produttive, con innovazioni culturali, si ripercuotono sul piano politico, andando ad intaccare le gerarchie del potere locale [Charef & Gonin, 2005]. Nonostante le autorità pubbliche stentino a riconoscerne il valore, alcune iniziative – come il Concorso Nazionale promosso all'interno del programma “Conoscenze Innovative

e Sviluppo Locale” (CIDEL) del Ministero per il Governo Territoriale, lo Sviluppo e la Pianificazione Territoriale (MGTDAT) senegalese – segnalano l'intento di capitalizzare la ricchezza e il sapere prodotto in questi progetti e di andare verso una strategia di coordinamento e di valorizzazione di queste esperienze [Ndiaye, 2018].

Considerando l'immigrazione senegalese in Italia, minore rispetto alla Francia, la prima “ondata” è degli anni '60 e ha riguardato i giovani delle etnie di agricoltori *soninké* e *pulaar* della Valle del Senegal. Con la diminuzione della domanda di forza lavoro e l'inasprimento della politica amministrativa francese, negli anni '80, l'Italia è diventata una meta privilegiata per la permeabilità delle frontiere e per la grandezza del lavoro informale. I protagonisti della nuova migrazione sono stati i giovani maschi provenienti dal gruppo etnico *wolof* e dalla confraternita *murid*. Dagli anni '90, tuttavia, la migrazione senegalese si diversifica e include anche persone dell'etnie *soninké* e *pulaar*. Con la stabilizzazione in alcune zone industriali italiane (Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna) hanno avuto luogo i ricongiungimenti famigliari, determinando l'ingresso della componente femminile nella diaspora senegalese in Italia. E ancor più recentemente, le trasformazioni sociali e culturali avvenute in Senegal hanno reso possibile un'emigrazione femminile autonoma [Ceschi & Kustermann, 2009]. Al gennaio 2018 i migranti di origine senegalese regolarmente soggiornanti in Italia erano 105.240, pari al 2,8% dei cittadini di Paesi terzi. Quella senegalese risulta essere così la dodicesima comunità non italiana per numero di presenze sul territorio. La comunità conta di 78.310 presenze maschili (74,4%) e 26.930 femminili (25,6%) [Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018]. La comunità senegalese in Italia si contraddistingue per i forti legami che mantiene con il Paese di origine, come testimoniato in particolare dall'entità rilevante delle rimesse dalla forte propensione all'associazionismo. Le associazioni sono per lo più composte da uomini e le donne, se presenti, raramente prendono parte ai processi decisionali o partecipano alle riunioni. Tuttavia, negli ultimi decenni si è potuto osservare una crescita dell'associazionismo senegalese di natura esclusivamente femminile [Mezzetti, Rogantin, & Russo, 2009]. Una mappatura parziale dell'associazionismo senegalese rileva che nei territori di Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana, vi sono 104 associazioni, di cui 84 miste e 18 femminili [Ceschi & Lulli, 2010]. Un elemento significativo sul fenomeno dell'associazionismo senegalese in Italia si può evincere, inoltre, dalla nascita nel 2013 della Federazione delle Associazioni Senegalesi in Italia (FISA), che ne riunisce 55 provenienti da

tutta Italia [GoNews, 2013]. È interessante inoltre la propensione delle associazioni ad assumere un ruolo attivo contemporaneamente nel contesto italiano e senegalese. Questo comportamento è tipico di queste comunità e si può identificare con il termine di “doppia presenza”, in contrasto al paradigma della “doppia assenza” sperimentato da altre comunità [Salis & Navarra, 2010].

Riguardo ai programmi di cooperazione, i primi risalgono al 1962 con la firma dell’Intesa di Cooperazione Italia-Senegal, rinnovata nel 2010 con la firma dell’Accordo-quadro di Cooperazione allo Sviluppo. Le strategie dei programmi in corso, in linea con le direttive nazionali, mirano allo sviluppo locale tramite il coinvolgimento degli organismi del territorio senegalese e italiano. I progetti di co-sviluppo che ne derivano favoriscono la partecipazione degli attori della società civile e le associazioni della diaspora. I programmi in corso sono la “Piattaforma d’Appoggio al Settore Privato e alla Valorizzazione della Diaspora Senegalese in Italia”, rivolto alle imprese senegalesi in Italia; il “Programma d’Appoggio al Programma Nazionale d’Investimento dell’Agricoltura” (PAPSEN) e il “Programma Agricolo Italia-Senegal” (PAIS), che incentivano la produzione agricola efficiente e sostenibile; il “Programma Integrato di Sviluppo Economico e Sociale” (PIDES); il “Progetto d’Appoggio all’Educazione Femminile e all’Empowerment delle donne per uno Sviluppo Locale Inclusivo” (PAEF Plus) e il “Progetto d’Appoggio alla Strategia Nazionale per l’Equità e l’Uguaglianza di Genere” (PASNEEG), che incentivano la parità di genere e la capacitazione femminile [Ambasciata d’Italia Dakar, s.d.].

Va osservato, infine, che le dinamiche geopolitiche globali hanno avuto un impatto significativo nella cooperazione internazionale. L’ingresso di nuove potenze politiche, economiche e militari ha sconvolto gli equilibri consolidati delle relazioni internazionali, che hanno tradizionalmente visto l’Occidente a traino della cooperazione. Tra i nuovi attori si trovano i giganti in crescita, Cina, Brasile e India, ma anche potenze regionali, come il Sudafrica e l’Arabia Saudita, Paesi in rapida industrializzazione, come la Thailandia e la Turchia e gli ex stati socialisti: Russia, Polonia e Repubblica Ceca. Le differenti idee su come concepire lo sviluppo economico e umano e di intervento dei nuovi Paesi hanno determinato un allargamento degli obiettivi e delle strategie della cooperazione, segnando il superamento del paradigma di “aiuti allo sviluppo” con quello di “efficacia nello sviluppo”. Questa trasformazione ha comportato una maggiore promozione degli interventi di cooperazione decentrata, riconoscendo di fatto un

ruolo prioritario all'azione svolta dagli enti locali e regionali e dal privato sociale [Mawdsley, Savage, & Kim, 2014]. In Italia, il cambio di paradigma si è concretizzato nella l. n. 125 dell'11 agosto 2014 che fornisce una nuova struttura alla governance della cooperazione italiana, istituendo il Consiglio Nazionale per la Cooperazione e l'Agenzia Italiana Cooperazione Sviluppo (AICS), cui spetta il compito di coordinare e uniformare i progetti della cooperazione decentrata e di promuovere lo sviluppo di reti territoriali che coinvolgano in partenariato le istituzioni presenti nel territorio, dalle associazioni alle scuole, dalle imprese alle università, etc. [Bignante, Dansero, & Loda, 2015].

2. Le relazioni con la Toscana

Gli stranieri residenti in Toscana, al 1° gennaio 2019, sono 417.382 e rappresentano l'11,2% della popolazione residente. Di questi il 3,1% è senegalese. La Toscana risulta essere una delle mete predilette di questa diaspora, con oltre 12.000 residenti, ovvero l'11,5% del totale in Italia. In questo modo si posiziona come la seconda regione per numero di senegalesi residenti [Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018]. Il 34,5% della comunità senegalese in Toscana risiede nella provincia di Pisa, che risulta così la prima per numero di residenti (4.406), suddivisi in 3.244 presenze maschili e 1.162 presenze femminili. La distribuzione all'interno della provincia vede la città di Pontedera al primo posto con un numero assoluto di 1290 residenti, seguita da Santa Croce sull'Arno (1090) e Pisa (635) [ISTAT, 2019]. La comunità senegalese di Pontedera si è associata per tutelare i propri interessi e praticare mutualismo. Le associazioni del territorio sono "Senegal Solidarietà", l'"Associazione per le Donne Senegalesi" di Pontedera e l'"Associazione delle Seconde Generazioni Senegalesi".

Nel 2011 è stata creata l'Associazione Euro-African Partnership (EUAP Onlus) che coinvolge i Comuni e le Province della Toscana in programmi di cooperazione decentrata in partenariato con istituzioni europee e africane di tutti i livelli, al fine di valorizzare lo sviluppo sostenibile e il rafforzamento del buon governo, della democrazia e della pace. Inoltre, essa promuove lo sviluppo del dibattito sulle strategie e i modelli di decentramento [Euro-African Partnership Onlus]. Il Comune di Pontedera, in qualità di membro dell'EUAP Onlus, ha promosso numerosi progetti di sviluppo con il partenariato in Senegal, in particolare con i Comuni di Diouloulou e Khombole per il sostegno alla gestione partecipata delle risorse idriche. Con il Comune di Khombole, inoltre, sono stati incentivati progetti nel settore agricolo e

i processi di trasformazione di prodotti alimentari. Infine, il Comune di Pontedera ha finanziato anche la costruzione di un Ospedale a Bossemptele. Con la città di Khombole sono stati realizzati diversi progetti ed è stato stipulato un gemellaggio nel 2003, per ricordare la memoria di un ragazzo originario della città senegalese morto in un tragico incidente sulle strade di Pontedera [Il Tirreno, 2003].

3. La genesi del progetto e la preparazione del progetto

Il progetto "Ainda Liguei" ha le sue radici all'interno del rapporto di collaborazione tra l'associazione "Senegal Solidarietà" e il Comune di Pontedera, in particolare, grazie al ruolo dell'Ufficio Cultura. Saranno proprio questi due soggetti a far entrare in relazione le due associazioni protagoniste – l'"Associazione per le Donne Senegalesi" di Pontedera e il "Collectif des femmes pour la lutte contre l'emigration clandestine au Senegal" di Thioroye-sur-mer – in una iniziativa da loro organizzata all'interno del progetto JOKKO. Per il progetto "Ainda Liguei", infatti, i due progetti "JOKKO" sono stati decisivi. Il primo sul dialogo e la cooperazione interculturale ha visto la collaborazione delle associazioni "Senegal Solidarietà" e "Casto" (Coordinamento Associazioni Senegalesi Toscana) e l'adesione dell'Ambasciata del Senegal in Italia, i Comuni di Diender, Gandiaye, Medina Gounass, Ngaye, Meckhé, Pikine, Thiés Est, Khombole, le associazioni "Cinè Ucad", "Cinè Banlieu", "Doxandem" e alcune scuole. Il secondo progetto unisce nel partenariato i Comuni del Valdarno inferiore con la rete di associazioni sul territorio, senegalesi e non, le associazioni della Regione di Thiès, le istituzioni locali e il mondo della cultura, la scuola e l'Università [Cfr. la scheda curata da Antonio Falaguerra: cap. 8]. È stato durante le esperienze dei progetti "JOKKO" che si sono create le condizioni che hanno portato all'ideazione del progetto "Ainda Liguei". L'"Associazione per le Donne Senegalesi" attualmente conta di 60 associate e si riunisce una volta al mese nello spazio messo a disposizione dall'Arco di Pontedera. Nasce nel 2015 da un gruppo numeroso di donne senegalesi residenti a Pontedera. Su proposta del Comune, esse decidono di istituzionalizzare il collettivo in modo da poter accedere a bandi e realizzare progetti per la promozione delle attività e della comunità. L'associazione svolge principalmente iniziative di mutuo aiuto per le socie. La cassa dell'associazione, infatti, è a disposizione per coprire eventi imprevisti che possono mettere in difficoltà le loro famiglie, come la perdita del lavoro e la morte di un caro, sia in Italia che in Senegal. Inoltre, l'associazione

aiuta le donne appena arrivate in Italia ad inserirsi nella società, grazie alla condivisione di informazioni. Infine, essa aiuta le donne a trovare un'occupazione lavorativa, concedendo microcrediti a tasso zero finalizzati a promuovere la nascita di nuove attività. Il limite di tempo per restituire i fondi erogati non è fissato e la donna può saldare il debito quando ne avrà la possibilità. Il "Collectif des femmes pour la lutte contre l'emigration clandestine au Senegal" (COFLEC) nasce a Thioroye-sur-mer nel 2006 su iniziativa di una madre che aveva perso il figlio nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare. Purtroppo, un'esperienza luttuosa assai frequente. Il collettivo sensibilizza i giovani e le famiglie sui rischi del viaggio, denuncia i trafficanti e propone alternative all'emigrazione clandestina. Su iniziativa del Comune di Pontedera, il rapporto tra le due associazioni di donne è stato formalizzato attraverso la stipula di un partenariato volto al finanziamento delle loro comuni attività attraverso l'apertura di uno scambio di prodotti alimentari e per la casa, tra Italia e Senegal.

4. Il progetto

Il progetto "Ainda Liguei" è stato finanziato per 20.000 euro dalla Regione toscana al fine di promuovere il protagonismo delle associazioni migranti nella costruzione di partenariati e nel favorire dei percorsi di co-sviluppo tra l'Italia e il Senegal. Il progetto mette in connessione il territorio di Pontedera con quello di Tiaroye-sur-mer (Senegal) tramite la rete di partenariato territoriale, costituita dall'"Associazione per le Donne Senegalesi" di Pontedera, il Comune di Pontedera, l'Associazione "Arturo", l'Agenzia formativa "Forium" e "Le Collectif des femmes pour la lutte contre l'emigration clandestine au Senegal". Tra le finalità progettuali rientra anche l'erogazione di un sostegno economico al collettivo senegalese COFLEC e l'accrescimento delle competenze tecnico manageriali di un gruppo di socie dell'Associazione per le Donne Senegalesi di Pontedera. La principale linea di azione del progetto ha riguardato la realizzazione di una attività di import-export di alimentari confezionati, gestita in autonomia dalle due associazioni protagoniste, tra Italia e Senegal.

Per raggiungere questo obiettivo sono state previste tre fasi. Nella prima sono stati organizzati i corsi di formazione gestiti dai partner della rete territoriale di Pontedera e destinati a 15 donne dell'"Associazione per le Donne Senegalesi" di Pontedera. In questa fase sono state fornite le conoscenze necessarie in materia di HCCP, sicurezza, marketing e istruzione alle pratiche doganali e igienico sanitarie. La seconda fase, invece, ha riguardato la ricerca e l'affitto di un im-

mobile da destinare alla funzione di magazzino. Infine, è partita la fase conclusiva con l'avvio dell'attività e le iniziative rivolte alla cittadinanza di Pontedera per mostrare i risultati conseguiti dal progetto.

5. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Il finanziamento regionale è stato suddiviso in tre rate (50%, 30% e 20%), ognuna esigibile soltanto dopo una accurata rendicontazione. La prima rata è stata investita parzialmente nelle attività di formazione destinate alle 15 donne dell'associazione: i corsi hccp e la sicurezza sul lavoro. Con la parte restante è stato spedito in Senegal un container di prodotti alimentari e per l'igiene della casa. Il ricavato della vendita in loco del materiale ha rappresentato una fonte di finanziamento per le attività di COFLEC. La spedizione a Thioreye-sur-mer, inoltre, è stata accompagnata da alcuni rappresentanti della rete di partenariato: la presidente dell'Associazione per le donne Senegalesi di Pontedera e il responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune di Pontedera. In tal modo, i partner toscani della rete hanno incontrato quelli senegalesi, accertandosi delle attività svolte e approfondendo la conoscenza del contesto in cui interviene il progetto.

Riferimenti bibliografici

- AMBASCIATA D'ITALIA DAKAR. Sito web: https://ambdakar.esteri.it/ambasciata_dakar/it/i-rapporti-bilaterali/cooperazione_allo_sviluppo
- GoNews (2013). Sito web: <https://2017.gonews.it/2013/12/13/nasce-in-citta-la-federazione-delle-associazioni-senegalesi-in-italia/>
- Roma, Dakar (2018). Sito web: <https://romadakar.word-press.com/2018/02/16/report-del-progetto-jokko/>
- Anci Toscana (2019). Sito web: http://ancitoscana.it/images/progetti/savoirfaire/SavoirFaire_presentazione_EuroAfricanPartnership_Co ncari.pdf
- AUSTIN, G. (2010). African Economic Development and Colonial Legacies. *International Development Policy | Revue internationale de politique de développement*, 11-32.
- BIGNANTE, E., DANSERO, E., & LODA, M. (2015). Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca. (E. p. geografico, A cura di) *Geotema*(48): 5-24.
- CESCHI, S., & KUSTERMAN, E. (2009). I consumi della comunità senegalese in Italia e le potenzialità di commercializzazione dei prodotti tipici del Senegal.
- CESCHI, S., & LULLI, F. (2010). Ruolo e potenzialità delle donne nella

commercializzazione dei prodotti tipici del Senegal legati al settore dell'alimentazione. Pratiche individuali e pratiche collettive.

CHAREF, M., & GONIN: (2005). Place et rôle des émigrés dans le développement local. Emigrés — immigrés dans le développement local, 9-19.

EURO-AFRICAN PARTNERSHIP ONLUS. Sito web: <http://www.eu-roafricanpartnership.org/it/>

IL TIRRENO. (2003). Sito web: https://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2003/09/11/LN1LE_LN102.html

ISTAT. (2019) . Sito web: <https://www.tuttitalia.it/toscana/provincia-di-pisa/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>

MAWDSLEY, E., SAVAGE, L., & KIM, S. M. (2014). A 'post-aid world'? Paradigm shift in foreign aid and development cooperation at the 2011 Busan High Level Forum. *The Geographical Journal*, 27-38.

MEZZETTI, P., ROGANTIN, F., & RUSSO, M. (2009). Associazioni di migranti senegalesi: nuovi attori per lo sviluppo. I bisogni formativi delle associazioni senegalesi in Italia alla luce di alcune esperienze di capacity-bulding europee a confronto.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. (2018). La comunità senegalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti.

MINISTERO DELL'INTERNO (2019). Sito web: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/programme_2014it65amnp001_8_4_it.pdf

MINISTERO DELL'INTERNO (2020). Sito web: <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>

MINISTERO DELL'INTERNO (2020). Sito web: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/fami_db_progetti_rev_01.01.2020.pdf

NDIAYE, S. (2018). Innovazioni sociali e sviluppo locale in Senegal. *Universitas Forum*.

SALIS, E., & NAVARRA, C. (2010). Una Comunità di Associazioni – Rassegna della letteratura sull'associazionismo senegalese in Italia. Fieri - Working Paper.

SIVINI, G. (1995). Sottosviluppo economico e sviluppo sociale: la valle del Senegal e le emigrazioni. *Africa*, 25-52. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, pp. 25-52.

UNDP. (2018). Human Development Indices and Indicators: 2018 Statistical Update.

WADE, C. S., & WADE, A. (2018). La migration, facteur urbanisant et de développement socio territorial dans la vallée du fleuve Sénégal. *Études caribéennes*, pp. 39-40.

Capitolo 17

Progetto “Bisanda” (Bando SIM2, Togo)

di *Martina Celestino*

1. Il contesto di riferimento

Il Togo è uno degli Stati più piccoli dell’Africa occidentale. La World Bank stima che la popolazione sia cresciuta da 1.580.513 a oltre 8 milioni di abitanti tra il 1960 ed il 2019, con una spinta demografica significativa. Quasi il 60,0% dei cittadini ha un’età inferiore ai 25 anni e la speranza di vita alla nascita – dopo aver subito un flesso negativo negli anni Novanta – è in rapida ascesa (61 anni) e ben più alta delle vicine Nigeria (53,95 anni) e Costa d’Avorio (57 anni). Come in molti Paesi in via di sviluppo, la ricchezza è fortemente concentrata: il coefficiente Gini nel 2015 era pari a 43,10, con un incremento di quasi un punto dal 2006. Sebbene in calo negli ultimi anni, la povertà è diffusa e dal 2006 al 2015 è il tasso di povertà assoluta è sceso dal 61,7% al 55,1% della popolazione [World Bank, 2020]. Il Rapporto annuale 2017-2018 di Amnesty International rileva che nel Togo vi è una sistematica violazione dei diritti umani, con arresti e limitazione dei diritti alle libertà d’espressione e riunione, in particolare in occasione delle ricorrenti proteste popolari. Recentemente, la situazione politica è precipitata dopo le elezioni presidenziali che confermato per il terzo mandato consecutivo del presidente Faure Gnassingbé con il 72,36% dei voti. Le opposizioni, che hanno mosso accuse di brogli, protestano dal 2017 contro il regime di Gnassingbé che, nonostante tutto, è riuscito a modificare la

norma costituzionale che gli impediva di ripresentarsi alle elezioni presidenziali [Tomarro, 2020].

Le strutture scolastiche e ospedaliere sono praticamente inesistenti. Dal punto di vista sanitario, come attesta la fondazione Mediolanum Onlus, che opera su territorio Togolese, il Paese presenta gravi carenze soprattutto nelle aree rurali, dove sono del tutto assenti presidi ospedalieri, decimate dalle pandemie infettive, la malaria e l'AIDS. Il sistema scolastico prevede un ciclo elementare di sei anni, al termine del quale è possibile accedere ai college e successivamente all'Università. Tuttavia, già al livello elementare lo Stato fatica a sostenere le scuole presenti nei villaggi. I maestri sono spesso volontari o retribuiti con le collette degli abitanti. Le strutture sono formate da capanne di paglia o da fatiscenti aule in muratura dove, in spazi ridotti, studiano decine di bambini di classi diverse. L'accesso al college è ostacolato dai costi d'iscrizione e di acquisto del materiale didattico e l'accesso all'Università è ancora più elitario, in particolare perché le strutture universitarie sono situate nella capitale o a Karà, nel centro del Paese e molti ragazzi non hanno le possibilità economiche per sostenere le spese necessarie relative al trasferimento nella città.

L'economia del Togo è povera e basata sull'agricoltura tradizionale, il piccolo commercio locale, la lavorazione artigianale delle pelli animali e del legno. Quasi tutte le attività produttive sono concentrate al Sud del Paese, dove è quindi maggiore la ricchezza. Vi si trova anche Lomè, capitale dello Stato e centro industriale e commerciale, sito sul Golfo di Guinea e con una popolazione di oltre 800mila abitanti. Alle diseguaglianze economiche, si aggiungono le divisioni di origine storica e culturale, originatisi nella complessa vicenda coloniale, prima tedesca, poi francese e inglese, che ha esasperato le differenze tra i 37 differenti gruppi etnici. La lingua ufficiale è il Francese, ma le lingue Ewe e Mina sono le due principali praticate nel Sud del Paese.

Pur non disponendo di un'Ambasciata in Togo, l'Italia intrattiene importanti relazioni economiche e di cooperazione allo sviluppo e ne

cura l'attuazione tramite la sede diplomatica di Accra (Ghana). Tra il 2005 ed il 2016, secondo "OPENAID", attraverso i canali bilaterali e multilaterali, l'Italia ha finanziato 205 progetti per un totale di 20 milioni di euro. Un passaggio rilevante delle relazioni tra i due Paesi è stata la cancellazione del proprio credito di 9.53 milioni da parte del governo italiano, nel 2011, con la riconversione in sostegno alle riforme avviate nel 2006 per rilanciare l'economia del Togo dopo la lunga crisi socio-politica che ha lo aveva attraversato [MEACI, 2011]. Molte iniziative di cooperazione sono state promosse e realizzate anche da reti associative e organizzazioni non governative italiane. Sul versante dello sviluppo economico va segnalato il progetto "Sistemi e strumenti di finanziamento dell'agricoltura in Togo" della "Coopermondo", la ONG di Confcooperative, e della rete "Banca di Credito Cooperativo", finalizzato a creare strumenti di microcredito per il finanziamento di tutta la filiera agricola (produzione, trasformazione e commercializzazione). Si intende così garantire la sicurezza e sovranità alimentare a oltre 6.500 beneficiari, sviluppando modelli basilari di *agribusiness* nelle zone rurali togolesi. Giunto alla fase finale nel 2019, il progetto ha coinvolto i partner della componente finanziaria ("URCLEC" e "FECECAV") e quelli della componente agricola, il Coordinamento Togolese delle Organizzazioni Contadine (CTOP). Un altro progetto di sviluppo locale è contenuto nel "Protocollo di cooperazione col ministero dell'industria del Togo per lo sviluppo di parchi agroalimentari", sottoscritto dall'associazione di promozione economica Uniafrica con il Ministero dell'industria del Togo. Il partenariato si è attivato per lo sviluppo di parchi agroalimentari, destinati alla coltivazione e lavorazione dei prodotti agricoli [UNIAFRICA, 2014]. Il progetto "Un ananas biologico per il lavoro e la dignità in Togo", promosso dalla "Coopermondo", "Confocooperative" e "Federcasse" è un altro esempio di progettualità orientata alla promozione dello sviluppo economico in Togo, in cui obiettivo specifico è stato quello di sostenere la dignità del lavoro dei produttori di ananas biologici e

supportare la commercializzazione del loro prodotto. Molti interventi hanno riguardato l'educazione. Il progetto "Labto: laboratori in Togo", realizzato dalla onlus "NAAA-Network Aiuto Assistenza Accoglienza di Nole" di Torino ha creato dei laboratori artigianali dove impiegare giovani disoccupati e avviato piccole attività economiche per l'autosostentamento dell'"Istituto Centro umanitario per il benessere dei bambini abbandonati" (CEHBED) che opera nel villaggio di Adétikope, distante circa 20 km da Lomé.

Se il Togo è stato destinatario di alcuni significativi progetti di cooperazione e solidarietà internazionale, non si hanno invece notizie di percorsi di co-sviluppo attivati dalla diaspora togolese in Italia. Vero è che l'emigrazione ha interessato poco il nostro Paese. La comunità togolese, nel 2019, era di 5.946 persone migrate perlopiù per sfuggire all'insicurezza e alla crisi politica. Sin dagli anni Ottanta, le regioni di destinazione sono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna. Si comprende quindi perché l'unico caso pubblicamente noto sia il progetto "Aiuti a distanza ma soprattutto nuovo stile di vita", promosso dall'associazione "Avè" del "Coordinamento Piacenza Città di Pace", in partenariato con l'associazione togolese "Ajvad", che ha dato vita ad una vera e propria rete tra le scuole emiliane e le scuole del Togo, con il supporto della comunità togolese [Tuttoscuola, 2017].

2. Le relazioni con la Toscana

La popolazione togolese residente in Toscana è costituita da 362 persone e si concentra nelle città di Firenze (38,1%), Siena (22,4%) e Pisa (16,0%) [ISTAT, 2019]. Come ci racconta il sig. M.T.K. di Pisa, in un'intervista telefonica del 10 aprile 2020, le associazioni togolesi hanno durata breve o si attivano occasionalmente in modo discontinuo. Ad esempio, l'associazione "Togolesian Viens" nel 2016 si è impegnata in progetti di solidarietà per la creazione di pozzi e il sostegno alle famiglie per le spese alimentari e l'acquisto dei materiali scolastici. Altre piccole associazioni si concentrano sull'organizzazione di feste ed eventi per mantenere coese le

comunità togolesi locali.

Le attività di cooperazione con il Togo si devono alle iniziative delle organizzazioni del terzo settore senesi, la cooperativa sociale “Arancia Blu” e l’associazione “Difezi”. Alla prima si deve un progetto volto a favorire le opportunità educative dei bambini del villaggio di Kotocoli Zongo. Oltre ai miglioramenti strutturali della scuola e alle forniture di materiali, il progetto ha avviato lo scambio formativo fra docenti e nel 2018 un insegnante senese si è recato in Togo per lavorare assieme ai colleghi del luogo i programmi didattici [Sienanews, 2018]. La situazione di Kotocoli Zongo, su cui interviene anche il progetto “Bisanda”, è particolarmente critica. Il villaggio è situato nella periferia nord-ovest della capitale e conta una popolazione di circa 2.800 persone. La popolazione ha un basso livello d’istruzione ed è colpita da un elevato tasso di povertà (80,0%). La religione più diffusa è quella islamica, sebbene nel Paese prevalga quella cristiana (43,7%) e animista-tradizionale (35,6%). La gestione amministrativa del villaggio è affidata ad un capo e ai suoi sottoposti che vengono eletti dalle sette tribù presenti nel villaggio [Corriere della Sera, 2019]. Il sig. M.T.K. di Pisa, esponente della comunità togolese in Toscana, riferisce che le donne sono occupate principalmente in attività di piccolo commercio alimentare, lungo le strade, mentre gli uomini lavorano come autisti di taxi, autobus e camion. Anche i bambini sono spesso impiegati come forza lavoro per il sostegno delle famiglie. Il lavoro minorile provoca gravi conseguenze sulle frequenze e i rendimenti scolastici, favorendo il precoce abbandono degli studi anche elementari e quindi il mantenimento di un basso tasso di alfabetizzazione (63,7%). Lo Stato centrale non sostiene le autorità locali nel contrasto della povertà educativa e il budget annuo riservato all’educazione dal governo è irrisorio [Human Development Report, 2019]. Un altro progetto rilevante è stato attivato dall’associazione di promozione sociale “Difezi” (“pace”), costituita a Siena, nel 2017, da alcuni migranti togolesi, con l’intento di intervenire nell’educazione dei

bambini e nella formazione professionale dei giovani nel Paese di origine. Il primo progetto “Darian” ha contribuito alla ristrutturazione di un edificio scolastico nel villaggio Komah, sito nella regione centrale in Togo. L'intervento è stato realizzato grazie all'auto-finanziamento della comunità togolese e ai contributi della Provincia e del Comune di Siena, della “Puerto Seguro ONLUS” della “Chianti Banca”. A tale opera edile è seguito un secondo intervento diretto all'acquisto di materiale scolastico (in questo caso anche per altre cinque scuole della regione centrale del Togo), alla realizzazione della recinzione per la messa in sicurezza dell'edificio e l'allaccio all'acqua nella scuola.

3. La genesi e preparazione del progetto

Il progetto “Bisanda” nasce come ideale sviluppo di questa prima iniziativa pilota dell'associazione “Difezi”, su sollecitazione di un giovane togolese iscritto all'Università degli Studi di Siena e originario di Kotokoli Zongo e recupera l'esperienza del progetto educativo della cooperativa sociale “Arancia Blu” realizzato in quello stesso villaggio. Nel 2018, le autorità tradizionali, a nome delle famiglie del villaggio, proposero all'associazione di intervenire per migliorare la questione del diritto allo studio dei bambini. Ma il percorso progettuale iniziò a prendere forma la metà di febbraio 2019 quando una rappresentanza dell'associazione “Difezi” incontrò, presso la scuola primaria di Kotogoli Zongo, Giovanni Favilli, allora ambasciatore italiano in Ghana, con competenza anche per il Togo, per la presentazione del progetto “Darian” realizzato con successo nel villaggio di Komah [Sienafree, 2019]. Al fine di garantirsi un partner tecnico nel villaggio di Kotokoli Zongo, l'associazione “Difezi” ha stabilito una relazione con due scuole superiori professionali, l'“Istitut Polytechnique la Paix di Kohe” e il “Complexe Scolaire le Plaisir”. Il partenariato italiano è composto, invece, dall'“ARCI”, dall'associazione “Puerto Seguro”, dal “Forum territoriale” di Siena, dalla cooperativa sociale “Arancia Blu” e, infine, dall'associazione “A.T.O.S”, costituita a Siena da studenti universitari.

4. Il progetto

Il progetto “Bisanda” era stato inizialmente escluso dal bando co-sviluppo dell’”ARCI Toscana” perché la commissione di valutazione aveva ritenuto non ammissibile l’oggetto della proposta – il sostegno alla costruzione di una scuola. Il progetto è poi stato riammesso e finanziato con un contributo di 12.000 euro (pari al 50,0% del budget complessivo), a seguito di una rimodulazione sostanziale del disegno che ha previsto un maggior coinvolgimento della popolazione locale. La finalità rimane la promozione del diritto all’istruzione, a partire da una considerazione ben espressa in una dichiarazione sintetica della presidente dell’associazione “Difezi”, la sig. Tcamolah Tamimou, nel corso di un’intervista: “la nostra attenzione per le scuole nasce dalla precaria situazione dell’istruzione in Togo” [Sienanews, 2019]. Il progetto “Bisanda” intende garantire la possibilità e la continuità educativa ai bambini nel periodo formativo di base nella convinzione che l’istruzione sia un fattore di promozione dello sviluppo economico locale. L’obiettivo generale è quindi fronteggiare due problemi correlati: da un lato, l’esclusione e l’abbandono della scuola da parte dei bambini del villaggio di Kotokoli Zongo; dall’altro, la disoccupazione giovanile dovuta anche alla scarsa formazione. Concretamente, il progetto ha previsto due linee di azione. L’intervento principale consiste nell’edificazione di un plesso scolastico per gli 854 bambini del villaggio di Kotokoli Zongo, con un’età compresa tra i 6 anni e i 12 anni. Ne beneficeranno gli studenti e gli insegnanti ma anche i famigliari, il villaggio intero e le istituzioni pubbliche del Paese, come la Direzione Regionale della Pubblica Istruzione (DRE) e il Ministero della Formazione Primaria togolesi che vedranno arricchite le strutture disponibili per l’opera di scolarizzazione anche nelle aree periferiche del paese. Per la progettazione delle opere edili, si è richiesto il supporto delle scuole superiori professionali: l’”Institut Polytechnique la Paix di Kohe” e il “Complexe Scolaire le Plaisir”, mentre la *governance* del progetto

rimane affidata a un gruppo di lavoro italo-togonese, composto da tre rappresentanti dell'associazione "Difezi" presenti sul territorio, il capo del villaggio ed il direttore della scuola primaria di Kotogoli Zongo. Quest'ultimi hanno il compito di mantenere i rapporti con i docenti e i genitori degli alunni della scuola, i quali a loro volta si impegnano nelle azioni di sensibilizzazione verso la comunità e nelle attività di supporto logistico alle maestranze edili impegnate nella costruzione. Una seconda linea di azione riguarda l'aggiornamento degli insegnanti, anche grazie a scambi di esperienze con colleghi italiani del territorio senese. Un obiettivo del partenariato, infine, è avviare una cooperativa di insegnanti e 15 allievi diplomati delle scuole tecniche e professionali, in grado di realizzare dei lavori di costruzione e ristrutturazione nei settori dell'edilizia, idraulica, falegnameria, etc., nel territorio. I beneficiari indiretti del progetto sono gli abitanti del villaggio che con l'inserimento delle nuove generazioni nel percorso scolastico, vedrà gradualmente elevarsi il livello di istruzione e il potenziale di sviluppo.

5. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

L'esito del progetto "Bisanda" è stato positivo in tutti gli obiettivi prefissi. Grazie alla rete istituzionale con il capo del villaggio ed il direttore della scuola primaria, è stato possibile svolgere delle importanti azioni di promozione dello sviluppo educativo, realizzando degli incontri con i docenti e genitori degli alunni, i quali hanno controllato tutte le fasi dei lavori di ristrutturazione delle scuole e coinvolto la popolazione. Non solo. La costruzione degli edifici scolastici è iniziata alla fine di novembre 2018 e si è conclusa il 21 gennaio 2019. La durata dei lavori inizialmente prevista era di dodici mesi ma la scuola è stata completata soltanto in tre mesi grazie ad un'efficiente organizzazione di tutti gli attori locali che ha consentito il coinvolgimento di gran parte della popolazione, raddoppiando il numero di persone attive nel cantiere e aumentando il numero di ore lavorative giornaliere.

Nei primi mesi, inoltre, sono stati acquistati i materiali didattici

necessari per l'avvio delle attività e avviato le attività di scambio di esperienze didattiche tra gli insegnanti togolesi e gli insegnanti senesi. Il confronto è stato stimolante per entrambe le parti e permesso di inserire nella programmazione formativa delle scuole locali pratiche didattiche innovative come quelle legate al riciclo e riutilizzo dei materiali.

L'impresa cooperativa di insegnanti e studenti diplomati ha preso avvio e cerca di creare le occasioni per realizzare strutture scolastiche, mentre intercetta commesse locali per piccoli lavori di manutenzione e altre ristrutturazioni finanziate con fondi locali e internazionali.

Al termine, il presidente dell'associazione "Difezi" ha dichiarato: «è emozionante vendere i sorrisi dei bambini e la partecipazione attiva dell'intera comunità, ma va ricordato che l'intero progetto e le attività da "Difezi" non sarebbero possibili senza il prezioso contributo della Regione Toscana, della fondazione Chianti Banca, e l'aiuto dei partner che in Italia e in Togo hanno partecipato alle attività: l'Associazione Puerto Seguro Onlus, il Forum Territoriale di Siena, le associazioni che hanno ospitato incontri e manifestazioni, le amministrazioni dei comuni dove operiamo... e soprattutto le tante persone che con il tesseramento, con contributi spontanei o promuovendo semplicemente l'iniziativa, ci permettono di operare» [Sienanews, 2019].

Riguardo alle prospettive future è interessante notare che, a partire dai risultati raggiunti con e grazie a tutti i soggetti attivati dal progetto "Bisanda", l'associazione "Difezi" e i partner locali hanno elaborato un nuovo progetto dal titolo "Dissinadama" ("aiutiamoci") attraverso il quale propongono il completamento degli interventi di ristrutturazione della scuola di Kotocoli Zongo (ristrutturazione di un ultimo edificio, costruzione di una recinzione e messa in sicurezza idrogeologica dell'area scolastica), e l'apertura di una nuova area di operatività nel centro del paese attraverso l'ampliamento del *Jardin d'enfants* della scuola primaria pubblica del villaggio di Amaoudè (la scuola dell'in-

fanzia accoglie 52 bambini in un'unica sezione ad oggi non agibile) e l'allaccio elettrico nelle aule della scuola primaria, in modo da permettere ai ragazzi di protrarre lo studio anche nel tardo pomeriggio.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., Progetto Dissinadama (aiutiamoci). Sito web: <https://difezi-siena.wordpress.com/2019/04/03/progetto-dissinadama-aiutiamoci/>. Consultato il 03/04/2019.

AA.VV., Coopermondo in Togo: i giovani al centro della nuova fase d'intervento, in *Coopermondo*. Sito web: <http://www.coopermondo.it/news-correlata-al-togo/>. Consultato il 02/05/2019.

AA.VV., Da Siena la speranza per l'Africa, l'associazione Difezi a sostegno della popolazione del Togo, in «Sienanews», 3/3/2019. Sito web: <http://www.sienanews.it/toscana/siena/da-siena-la-speranza-per-lafrica-lassociazione-difezi-a-sostegno-delle-popolazioni-del-togo/>).

AA.VV., Scuole emiliane, scuole del Togo: progetto pilota di cooperazione, in *Volontariato e scuola*, 8/04/2017. Sito web: <https://www.tutto scuola.com/scuole-emiliane-scuole-del-togo-progetto-pilota-di-cooperazione/>).

AMNESTY INTERNATIONAL, Rapporto annuale 2017-2018, 2018. Sito web: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/africa/togo/>.

ASSOCIAZIONE EPSILON, Insieme per la scolarizzazione in Togo, in Fondazione Mediolanum Onlus. Sito web: <https://www.fondazione-mediolanum.it/progetto/insieme-scolarizzazione-togo/>.

LUPPI M., La diaspora togolese del Papa per richiamare l'attenzione sulla situazione in Togo, in *Africaeuropa*, 27/10/2017. Sito web: <http://africaeuropa.it/it/2017/10/27/la-diaspora-togolese-dal-papa-per-richiamare-lattenzione-sulla-situazione-in-togo/>.

MAECI (2011), Cooperazione: Togo, l'Italia cancella il debito. Sito web: https://www.esteri.it/mae/it/sala_stamp/archivionotizie/approfondimenti/20110620_cooperazionetogo.html

NICOLÒ R., Bisanda; per tutti i bambini della scuola primaria di

Kotokoli Zongo, in «Timemagazine», 5/12/2018. Sito web: <https://faigirarelacultura.ch/bisanda/>.

REDAZIONE ANSA Un ananas biologico per il lavoro e la dignità in Togo. Confcooperative, coop sane impegnato in sviluppo Africa, ANSA, 3/3/2019. Sito web: https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/in_breve/2019/04/03/un-ananas-biologico-per-il-lavoro-e-la-dignita-in-togo-_a815707d-334f-424a-ae17-c5815c57e025.html.

SIENAFREE, Un ponte tra Siena e Togo che continua a rafforzarsi; Una delegazione dell'associazione Difezi dall'ambasciatore italiano in Togo per raccontare il progetto Bisanda, in «Sienafree», 26/2/2019. Sito web: <http://www.sienafree.it/siena/142-siena/105935-un-ponte-tra-siena-e-togo-che-continua-a-rafforzarsi-foto>)

TCHAMOLAH T., Io arrivato dal Togo, ora costruisco scuole per i piccoli africani, in «Corriere della Sera», 6/7/2019. Sito web: https://www.corriere.it/buone-notizie/19_luglio_06/io-arrivato-togo-ora-costruisco-scuole-piccoli-africani-651e6230-9fe6-11e9-832f-72b4d689725f.shtml)

TOMARRO M., Togo: il presidente Gnassingbé confermato per un quarto mandato in «Vatican News», 24/2/2020. Sito web: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-02/africa-togo-elezioni.html>)

UNIAFRICA, Protocollo di cooperazione col ministero dell'industria del Togo per lo sviluppo di parchi agroalimentari, 2014. Sito web: <https://www.uniafrica.org/protocollo-di-cooperazione-col-ministero-dellindustria-del-togo-per-lo-sviluppo-di-parchi-agroalimentari/>)

Capitolo 18

Progetto “Un tessuto sociale.

Una fitta trama di collaborazione tra Toscana e Perù” (Bando Skill Factory, Perù)

di Irene Paganucci

1. Il contesto di riferimento

«Tutto il Perù è una prima pietra», scriveva Manuel Scorza. *Rulli di tamburo per Rancas* era il libro-esordio della sua pentalogia del “ciclo andino”. Erano i primi anni Settanta. Le “prime pietre” sono i tanti monumenti non finiti, le promesse inesaudite della città di Cerro de Pasco, teatro delle dure insurrezioni contadine avvenute il decennio precedente e romanizzate dall’Autore. Da quegli anni molte cose nel Paese sono cambiate: dopo aver attraversato una violenta dittatura – con il golpe di Fujimori nell’aprile del ’92 e la conseguente sospensione dei diritti di libertà –, dal 2000 il Perù ha conosciuto la stabilità politica e la riedificazione di un sistema democratico. L’attuale Presidente, Martín Vizcarra, da alcuni mesi è stato trascinato in una crisi di governo per questioni di corruzione politica: da sempre in prima linea per tentare di arginarla e avendo mosso, in questo senso, una proposta di riforma, Vizcarra si è scontrato con i membri del Congresso – controllato dall’opposizione fujimorista – ritrovandosi sospeso dalla carica per “incapacità temporanea”. La corruzione è senza dubbio uno dei nodi del Paese e, a tal proposito, è emblematico il famoso “caso Odebrecht”, uno scandalo di enormi proporzioni e conseguenze che ha coinvolto e dissestato quasi tutto il Sud America.

Ma qual è il contesto generale del Paese? Con i suoi circa 31 milioni di persone, il Perù è il quarto Stato più popoloso dell’America Latina (dopo il Brasile, l’Argentina e, per poco, il Venezuela). L’età media è molto bassa – 27,5 anni – e all’interno vi è una forte composizione multietnica. I principali gruppi sono i Meticci e gli Amerindi (rispettivamente, 37,0% e 45,0%). Lo spagnolo è la più nota e utilizzata fra le lingue, ma si parlano anche il quechua e, in certe zone, l’aymara. Dalla fine del periodo Fujimori, si è assistito a una ripresa socio-economica: la povertà è diminuita, l’occupazione è cresciuta e lo sviluppo peruviano ha registrato un forte slancio. Tuttavia ci sono ancora gravi *cleavage*, specialmente tra le zone cittadine e della costa e le realtà periferiche, rurali e di montagna. L’economia, per la gran parte, ruota attorno ai minerali, al rinomato settore tessile-manifatturiero, e alla coltura di prodotti agricoli, come gli asparagi, i carciofi, il mais e le patate. Vi è ancora una radicata tradizione di commerci dovuta ai coloni. Tra l’800 e il ’900, arrivarono in Perù – soprattutto dalla Spagna e da alcune zone dell’Italia, come la Liguria – dei cospicui flussi di migranti, molti dei quali si stanziarono, dando vita a iniziative di natura commerciale.

Negli ultimi decenni, però, il Paese è divenuto perlopiù un Paese in

cui e da cui si emigra, sia all'interno – verso il mare e le città – sia alla volta di Cile, Argentina, Stati Uniti e, in Europa, verso Spagna e Italia. Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, i peruviani rappresentano la quindicesima comunità per numero di presenze, con poco più di 97 mila unità. Si è riscontrata una crescita continua degli arrivi tra il 2010 e il 2014, un anno in cui vi è stato però un consistente decremento dell'8,0%. La diaspora dei migranti peruviani in Italia vede senz'altro prevalere la componente femminile: le donne sono il 58,8%, gli uomini il 41,2%. Gli adulti sono la maggioranza con un picco nella fascia 35-54 anni. La Lombardia è la meta principale dei migranti peruviani (43,4%), cui seguono il Lazio (16,7%) e il Piemonte (12,6%). Tra gli immigrati regolari, prevalgono i permessi di soggiorno di lungo periodo e i permessi rilasciati per motivi familiari. Tra i settori a più elevata occupazione peruviana figurano i servizi familiari e di cura alla persona (57,0%) e, molto meno, i trasporti e i servizi alle imprese. Nel 2017, considerando le rimesse, sono stati trasferiti in direzione del Perù circa 184,7 milioni di euro, un valore pari al 4,5% del totale delle rimesse di quell'anno, facendo risultare il Perù all'ottavo posto [Giacomello et al., 2018].

Sul versante dei rapporti di cooperazione fra i due Paesi, la riconversione del debito è stata al centro degli accordi, consentendo di realizzare vari progetti di sviluppo e creare il primo "Fondo Italo-Peruviano" (FIP). Quest'ultimo può ricevere risorse da più canali – nazionali e internazionali, pubblici e privati – al fine di fornire assistenza e servizi e finanziare dei programmi e dei progetti di sviluppo. Alcune iniziative di cosviluppo vanno menzionate: "Continenti Uniti", un'associazione genovese, è riuscita a costruire un laboratorio per bambini e anche un piccolo asilo nido in una città del Perù; "JPLA" (Juntos Por Los Andes), un'associazione che riunisce una ventina di OdV, si è occupata del problema dei minori *left behind* – bambini con uno o entrambi i genitori all'estero – rafforzando e mantenendo relazioni con il luogo e con le varie associazioni di familiari all'estero (nello specifico la peruviana "Acofape"); "MIDLA" (Migración para el Desarrollo en América Latina) è un altro esempio di ricerca-azione, un progetto portato avanti con la convinzione che «lo sviluppo dei servizi che si occupano di madri e famiglie migranti in Italia e lo sviluppo dei servizi che assistono la famiglia *left behind* in alcuni contesti di origine possano procedere simultaneamente, attraverso forme di partenariato, pianificazione e lavoro in rete» [Piperno, Boccagni, 2010].

2. Le relazioni con la Toscana

I peruviani residenti regolarmente in Toscana sono 10.508 unità, il 2,5% del totale degli stranieri in regione. La grande maggioranza risiede nell'area tra Prato e Firenze (77,0%), la quarta città italiana per numero di imprese a titolarità peruviana. Nel complesso l'occupazione riguarda i servizi alle famiglie e di cura della persona (57,0%), con una forte prevalenza della componente femminile [ISTAT, 2019].

Tra la Toscana e i territori peruviani esiste una rete di reciproco sostegno e il progetto qui illustrato è il proseguimento dell'azione "Un filo conduttore. Relazioni tessili e catene di valore tra Toscana e Perù". Questa iniziativa – con l'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere ("ANOLF") come capofila – ha incarnato un buon connubio fra soggetti differenti profit e non profit. Di profilo nazionale e diramata localmente, l'"ANOLF" è formata da immigrati di diversa provenienza ed è una realtà consolidata nell'ambiente associativo. La sua *mission*, ben espressa sul suo sito: «creare una società aperta verso le diversità in un mondo sempre più multietnico, multiculturale, nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità etniche, culturali e religiose».

I territori peruviani interessati dal progetto sono noti per l'intensa produzione di lana, ricavata dall'allevamento dei camelidi diffusi in quelle zone e specialmente dal mantello pregiatissimo dell'alpaca. Il cluster della fibra ricavata dall'alpaca è di importanza cruciale per la vita peruviana. La produzione nazionale, a livello mondiale, copre ben l'80% dell'offerta complessiva. Il mercato è dedicato perlopiù all'export, e si avvale dell'appoggio di diverse istituzioni (la cooperazione internazionale, le associazioni, lo Stato stesso). Elementi di incertezza e, per certi versi, criticità sono stati ravvisati su più piani e dimensioni: la mancanza di una chiara strategia per tutto il cluster, di un idoneo e necessario "aggiornamento" tecnologico e l'assenza di un'accorta differenziazione dei prezzi [Muñoz, 2008]. L'accesso al credito è, in aggiunta, fortemente ostacolato da elevati e proibitivi tassi di interesse. Con l'intento di migliorare la filiera produttiva, il progetto ha operato a supportare tutto il cluster della fibra ricavata dall'alpaca, soprattutto alcune fasi del processo, sostenere una crescente inclusione delle donne nel lavoro e rinsaldare la catena di interscambio fra gli attori. Uno dei poli principali è stata Prato, con la "Polipeli s.p.a." interessata in prima linea. Promotrice da anni di un'intensa attività di compravendita di lana proveniente dal Perù, l'impresa tessile pratese ha irrobustito il sodalizio, assicurando condizioni di lavoro migliori a tanti allevatori e allevatrici peruviani. Un aspetto interessante della rete

messa in atto è stato il vivo interagire tra realtà e comunità: quelle toscana e peruviana in maniera diretta, ma anche quella dei cinesi che lavorano nel tessile, ormai storica e durevole presenza nel pratese.

3. La genesi e la preparazione del progetto

La genesi del progetto si inserisce nella scia dell'azione antecedente, sostenuta dalla Regione Toscana. Quest'ultima ha promosso, dentro al quadro generale dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un impegno specifico sul co-sviluppo, approccio che comporta una visione innovativa sui processi migratori e sui legami fra i Paesi. Nel Rapporto sulla cooperazione internazionale 2015-2019 della Regione Toscana si legge, infatti, che «le migrazioni possono essere considerate un motore di crescita per la società di accoglienza ma anche uno stimolo allo sviluppo della società di origine». Condizione per un serio ed efficace co-sviluppo è l'attivismo dei migranti – attivismo che si esprime nell'avvio di associazioni o anche di imprese e attività a carattere economico. In tale direzione si colloca il bando, che ha visto riconoscere all'«ANOLF Toscana» un contributo di 19.853 euro per il progetto «Un tessuto sociale. Una fitta trama di collaborazione tra Toscana e Perù». Come rimarca il titolo, il progetto nasce su iniziativa di molti partner italiani e peruviani. In Italia, oltre al soggetto proponente e capofila del progetto, hanno aderito «Confcooperative Toscana», «ISCOS Toscana» e «ISCOS Emilia-Romagna»; in Perù, il consorzio «Calpex». In entrambi i territori, inoltre, è stata fondamentale l'adesione delle istituzioni pubbliche, da un lato la Regione Toscana, i Comuni di Prato e di Firenze, e dall'altro lato i Comuni di Cusco e di Arequipa. Le attività dell'«ANOLF» sono varie e numerose: di informazione, consulenza e di assistenza su più fronti; formazione per l'accesso a competenze necessarie (lavoro, lingua, dominio normativo); di interfaccia e connessione tra soggetti e associazioni; di ricerca e di ideazione di progetti di sviluppo. La sua rete è molto vasta e, in molti modi, anche strategica: inserita in un circuito che oltrepassa le frontiere – aderendo attivamente a istituzioni come il C.I.M.E. e mantenendo relazioni con i luoghi di partenza –, è ben ancorata nella realtà italiana, presenza attiva nel sociale e nel terreno sindacale, avendo stabilito un produttivo sodalizio con CISL. In Toscana è operativa dal 1997 ed è organizzata in dieci succursali provinciali. La presidente della sede di Firenze, Yolanda J. Alvarado Revilla, è originaria del Perù. Ciò ha senz'altro «agevolato – come ha espresso Antonio Cerqua, presidente dell'«ANOLF Toscana» – nel coinvolgere le persone

peruviane, spesso chiuse e un po' restie nei contatti con l'esterno». L'alleato peruviano, affiliato al mondo "ANOLF", è un consorzio associativo molto solido e vivace. Raggruppando più di trenta associazioni di alpaqueros, Calpex è un attore cruciale per promuovere una valida catena di sviluppo. Centinaia di famiglie allevatrici di camelidi – viventi nella zona delle Ande del Perù – si sono unite e organizzate per avere più tutele e per estendere il bacino di mercato della fibra. Con Calpex si è creato sia il concreto presupposto per un ciclo produttivo rispettoso e solidale sia un aumento consistente delle vendite per l'export, soprattutto – abbiamo visto – verso il tessile pratese.

4. Il progetto

L'obiettivo del progetto "Un tessuto sociale. Una fitta trama di collaborazione tra Toscana e Perù" è del tutto conforme alle finalità del bando: «valorizzare il ruolo dei migranti come "attori di sviluppo e cambiamento", a livello economico e sociale nelle comunità di residenza, creando delle prospettive di sviluppo ulteriore nei territori di origine» [Bando 2017]. Il progetto, infatti, si inserisce a pieno titolo in questo orizzonte, aspirando a rafforzare «le reti tra Perù e Toscana, sostenendo l'economia solidale nel Paese di origine e in Italia per favorire il co-sviluppo». Gli obiettivi specifici ne illustrano i due poli. Il primo riguarda il miglioramento dei servizi che il consorzio "Calpex" fornisce agli alpaqueros sia nei termini di un ampliamento del mercato sia di stimolo economico attraverso il microcredito. A tal fine, è stato previsto di perseguire l'incremento della produzione e l'espansione delle vendite dei prodotti, attraverso la selezione e la formazione di una figura specializzata e l'avvio della creazione di una cooperativa che operi nella ricerca di fonti di finanziamento e promuova una cultura del risparmio finalizzata al reinvestimento degli utili nell'impresa. Il secondo obiettivo concerne direttamente il mercato estero, aiutando lo sviluppo di partnership commerciali fra le imprese locali e il comparto tessile toscano, incrementando le performance dell'intera rete. Per raggiungere questo obiettivo è stato previsto di realizzare una ricerca sulle imprese peruviane attive in Toscana, per studiarne le caratteristiche, i punti forti e le debolezze. L'indagine conoscitiva è propeutica all'organizzazione di un corso di formazione sulla gestione di impresa rivolto a dieci peruviani, giovani e bilingui. Il percorso formativo avrà la durata di cinque mesi per un totale di 60 ore. Gli studenti con i risultati migliori saranno selezionati per costituire una *start-up* che potrà ottenere i finanziamenti per convertirsi in impresa. Il progetto prevede, infine, una serie di attività generali e trasversali,

come potenziare il sistema informatico e le campagne comunicative attraverso i media tradizionali, i social network ed eventi occasionali, come mostre fotografiche che possano illustrare e divulgare i risultati raggiunti dal progetto, tra i quali non ultimo è il mutuo arricchimento di saperi e abilità prodotto dall'incontro di differenti esperienze di vita.

5. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Nella fase di attuazione del progetto sono state realizzate le attività. Una prima è stata il corso ai dieci allievi peruviani nei locali della sede della CISL di Firenze: due ragazzi e otto ragazze originari del Perù si sono iscritti all'esperienza formativa, frequentando le dodici lezioni, una volta a settimana. La frequenza e l'interesse degli studenti sono stati elevati. Durante il percorso formativo è stato organizzato un incontro con una delegazione di alpaqueros, i quali hanno raccontato l'importanza dell'allevamento degli alpaca e della produzione e vendita della lana nel loro contesto storico-territoriale. Incontrare gli alpaqueros per i corsisti ha arricchito la consapevolezza delle origini della propria comunità e la situazione attuale del Perù, ma con lo sguardo "bifocale" del Paese di accoglienza in cui vivono, e nel quale possono interpretare un ruolo attivo concorrendo a trasformarlo e costruendo il proprio futuro. Alla fine del percorso sono emerse molte idee, sia legate all'ormai consolidata filiera della fibra – che può essere potenziata in maniera innovativa, per esempio con la vendita di gadget – sia al settore alimentare e del turismo gastronomico. L'arresto repentino per il COVID-19 ha purtroppo rimandato la consegna dei diplomi, «che avverrà – garantisce Antonio Cerqua – non appena ci saranno le opportune condizioni». Va sottolineato che il progetto è riuscito a coinvolgere proficuamente i giovani immigrati peruviani, attivando un processo di *empowerment* che produrrà risultati nel medio-lungo termine. In particolare, ciò ha coinvolto la componente femminile. Come detto, otto dei dieci corsisti erano donne e quasi tutte laureate impegnate perlopiù in occupazioni subalterne che non hanno rispondenza con il titolo di studio. Ciò corrisponde a un dato generale che vede uno scarto tra i livelli di istruzione medio-alti dei migranti peruviani che risiedono in Italia e la concentrazione occupazionale nei settori dei lavori domestici e dei servizi alla persona e di assistenza alle famiglie. Attraverso il corso di formazione le giovani donne hanno avuto l'occasione di acquisire alcuni strumenti per provare a modificare il proprio percorso di vita.

La seconda attività formativa si è svolta in Perù, nella rete interna a

Calpex, per preparare la figura specializzata – una giovane donna della città di Puno – nel settore della lana: un primo passo importante verso un nuovo slancio della filiera e una maggiore autonomia nei mercati internazionali.

In occasione dell'incontro tra gli alpaqueros e i giovani corsisti peruviani in Toscana, inoltre, si sono avviati degli interscambi commerciali con cooperative della zona, come il Consorzio Produttori del Latte Maremma e l'Enoteca Leonardo da Vinci in provincia di Firenze.

Nonostante le difficoltà, il bilancio complessivo del progetto è senza dubbio positivo per l'insieme degli attori. In dieci mesi si è potuto fare molto, ma «per dare concretezza – come spiega il referente – alle proposte scaturite dal percorso formativo c'è bisogno di più tempo e di ulteriori investimenti, di seguire e supportare da vicino le persone». La scommessa, d'ora in poi, si gioca su questo piano trasformativo: lavorare per convertire le competenze e l'entusiasmo in vere e proprie attività, efficaci e sostenibili, continuando a potenziare quella trama di rapporti intessuta con il tempo, con l'impegno e la passione.

Riferimenti bibliografici

GIACOMELLO L., MASTROPIETRO A, e SERUSI R. (a cura di), *Rapporto comunità peruviana in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ANPAL Servizi, 2018.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La comunità peruviana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2018.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La comunità peruviana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2019.

MUÑOZ W., *Tradizione tessile e competitività internazionale in Perù, Colombia ed Ecuador: prospettive andine per il made in Italy*, in "Promozione Firenze. Quaderno di informazione imprenditoriale", 1, 2008.

PIPERNO F., BOCCAGNI P., *Verso una politica di co-sviluppo sociale attraverso le migrazioni: il caso dell'Ecuador e del Perù*, in CeSPI (a cura di), *MIDLA – Migración para el Desarrollo en América Latina*, 2010.

REGIONE TOSCANA, *Rapporto sulla cooperazione internazionale 2015-2019*.

SCORZA M., *Rulli di tamburo per Rancas*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Capitolo 19

Progetto “L’esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine. Seconda fase” (Bando Skill Factory, Marocco)

di Sara Chimera

1. Il contesto di riferimento

Il Marocco è una monarchia costituzionale dell’Africa settentrionale che ha colto il fermento della “Primavera Araba” per avviare, nel 2011, un processo di riforma istituzionale in senso democratico che lo ha reso oggi uno dei Paesi politicamente più stabili e meno conflittuali dell’area mediterranea. La monarchia resta uno dei pilastri del governo del Regno del Marocco ma la Costituzione del 2011, oltre a nuove forme di partecipazione dei cittadini, ha introdotto una separazione liberale dei poteri costituzionali: il potere legislativo è del Parlamento – composto dalla Camera dei Rappresentanti e dalla Camera dei Consiglieri – e il potere giudiziario è stato reso più indipendente. Dopo la riforma costituzionale, le elezioni del novembre 2011 sono state vinte dal partito “*Justice et Développement*” di ispirazione islamista moderata, che ha confermato i consensi nella tornata del 2016. Nel marzo 2017, il Re Mohammed VI, tuttavia, ha revocato l’incarico al premier uscente Abdellilah Benkirane per affidarlo a Saadeddine El Othmani, l’attuale primo ministro, sempre appartenente al PJD. Sul piano della politica estera, il Marocco è moderatamente filo-occidentale. I rapporti con gli Stati Uniti sono essenziali per l’economia nazionale e quelli con l’Unione Europea sono molto intensi. Un accordo di associazione è in vigore dal 2000 e un nuovo piano d’azione PEV (“politica europea di vicinato”) è stato adottato nel 2013. Dal 2008, inoltre, al Marocco è stato concesso lo «status avanzato»⁶⁴ che attesta l’intenzione di sostenere le riforme economiche e politi-

⁶⁴ <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/173/i-partner-meridionali>

che e il comune interesse a rafforzare la cooperazione tra l'Europa e il Marocco. Nelle relazioni continentali, il Marocco ha ottenuto la riammissione nell'Unione Africana in occasione del vertice tenutosi di Addis Abeba nel 2017. A marzo 2018, è stato firmato l'accordo per l'istituzione di una zona di libero scambio continentale africana ("ZLECA") che mira alla creazione di un mercato comune⁶⁵.

L'economia del Marocco è prevalentemente basata sulle produzioni agricole di cereali e ortofrutta e sul settore ittico, ma sono altresì sviluppati la filiera automobilistica, la componentistica aeronautica, l'artigianato, il tessile, il conciario, l'edilizia, le energie rinnovabili e il turismo. Vi sono forti squilibri territoriali e le parti interne del Paese, più povere, sono soggette a tensioni sociali. Il governo è impegnato in politiche tese a favorire una più rapida crescita economica e a ridurre, così, la disoccupazione, la miseria e le forti disparità di reddito presenti tra l'élite urbana e il resto della popolazione⁶⁶. In tale direzione, muove la recente legge di bilancio 2019, con stanziamenti significativi per l'aumento della spesa sociale, in particolare per l'istruzione, la sanità e il sostegno economico alle famiglie socialmente vulnerabili⁶⁷. Su una linea di continuità con i precedenti governi, gli assi portanti della politica economica del premier El Othmani per il 2019 saranno la modernizzazione dell'industria, la promozione degli investimenti privati e il sostegno alle piccole e medie imprese. L'economia marocchina rimane comunque fortemente dipendente dalla domanda esterna. Secondo il ranking "Doing Business 2018" sulla competitività degli Stati elaborato dalla Banca Mondiale⁶⁸, il Marocco si colloca al sessantesimo posto su centonovanta Paesi. Per gli operatori economici internazionali, quindi, il giudizio sul *business environment* e l'apertura del mercato del Marocco sono giudicati positivamente e il piano del governo intende rafforzare i settori più interessati all'export. Il Marocco offre numerose opportunità per le imprese italiane in termini di investimento e rappresenta un Paese strategico nella regione mediterranea per la stabilità politica, le previsioni di crescita economica, l'apertura agli scambi globali e, non da ultimo, il basso costo del lavoro, con un salario minimo di 270 euro al mese. La struttura demografica è caratterizzata da una maggiore presenza giovanile e una minore incidenza degli over 65 rispetto ai Paesi europei. Le rela-

⁶⁵ http://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=110

⁶⁶ http://www.infomercatiesteri.it/politica_economica.php?id_paesi=110

⁶⁷ https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Rapporto%20ICE%202018-2019_cap.%207_0.pdf

⁶⁸ http://www.infomercatiesteri.it/public/schedesintesi/s_110_marocco.pdf

zioni tra i due Paesi, del resto, sono rafforzate dalla presenza consistente e duratura sul territorio italiano della comunità marocchina, arrivata oramai a uno stadio avanzato di integrazione: prima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta seconda per concessioni di cittadinanza. La quota dei permessi di lungo periodo è del 68,9%. Tra i motivi le richieste per ricongiungimento familiare (61,4%) prevalgono su quelle lavorative (36,2%), mentre la quota dei permessi stagionali è pari al 15,1%. Le destinazioni principali sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Piemonte e il Veneto. Il 68,6% risiede nelle regioni dell'Italia settentrionale. Come il Nord produttivo, i marocchini risultano al primo posto tra le comunità straniere nella graduatoria dei titolari di imprese individuali e i settori prevalenti sono il commercio e i trasporti con un'incidenza del 73,4%⁶⁹.

2. Le relazioni con la Toscana

La comunità marocchina rappresenta circa il 6,0% dei circa 400mila stranieri residenti in Toscana, una delle aree di immigrazione d'Italia. Sebbene, per effetto della crisi, la capacità attrattiva del territorio sembrerebbe essersi un poco attenuata [IDOS, 2018: 100], tra il 2016 e il 2017 hanno ottenuto la cittadinanza quasi 14.500 immigrati. La graduatoria delle principali comunità straniere in Toscana ricalca quella degli anni precedenti: rumena (21,1%), albanese (16,0%), cinese (12,4%), marocchina (6,6%), filippina (3,3), senegalesi (3,0%), turchi (2,9%), peruviani (2,6%), polacchi (2,2,0%) e srilankesi (1,6%)⁷⁰. Le relazioni fra il Marocco e la Toscana sono solide e negli ultimi anni si sono concretizzate in diversi progetti supportati dall'“Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo” (AICS), in particolare negli ambiti della riqualificazione urbana e della tutela del patrimonio storico e architettonico, tra cui la Medina di Tangeri, Fès e Marrakech. Ne è un esempio il progetto “La Medina di Fès, patrimonio culturale per uno sviluppo durevole” realizzato dalla Provincia di Livorno e il Comune di Fès⁷¹. Il Comune di Livorno e le università del Marocco hanno, inoltre, stipulato l'accordo “PORTI”, per realizzare formazione e ricerca negli ambiti del trasporto, della logistica e della portualità. Ne fan-

⁶⁹ http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/Documents/RC-2018/RC_Marocco_2018_DEF.pdf

⁷⁰ [https://www.toscanaoggi.it/Toscana/Rapporto-Idos-2017-immigrazione-stabile-in-Toscana-e-sempre-piu-nuovi-cittadini/\(language\)/ita-IT](https://www.toscanaoggi.it/Toscana/Rapporto-Idos-2017-immigrazione-stabile-in-Toscana-e-sempre-piu-nuovi-cittadini/(language)/ita-IT)

⁷¹ <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/790-toscana-marocco-processi-partecipativi-e-governance-locale>

no parte l'Autorità Portuale, il Polo di sistemi logistici di Livorno e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, l'università di "Abdelmalek Essaadi" di Tetouan Tangeri e quella "Hassan II" di Casablanca⁷². In Toscana, poi, c'è una cabina di regia sul mediterraneo con esperti e rappresentanti di più istituzioni e organizzazioni non governative, dove la Tunisia e il Marocco sono considerati partner privilegiati. Il comune obiettivo è la creazione di un fondo unico di co-garanzia, assieme ad altre regioni partner, a favore delle piccole e medie imprese, in modo da promuovere uno sviluppo equo e solidale e contrastare la disoccupazione giovanile, oltre a promuovere le relazioni industriali e commerciali tra le due sponde opposte del Mediterraneo⁷³.

3. La genesi e la preparazione del progetto

Il progetto "L'esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine. Seconda fase" si deve all'associazione "Massira El-Khadra". Nata nel 1998, con sede a Colle Val d'Elsa (SI), l'associazione di promozione culturale italo-marocchina ha come *mission* quella di creare una comunità integrata sul territorio toscano dove le diversità possano essere un arricchimento per tutti e trasformarsi in opportunità. In questi anni, a tal fine, sono stati organizzati diversi eventi culturali e numerose iniziative sono volte a costituire un ponte fra la comunità marocchina locale e la comunità italiana e il Marocco.

Tramite la rete di contatti nel Paese di origine, il Presidente dell'associazione ha valutato l'idea di avviare una cooperazione con associazioni marocchine attive nelle politiche giovanili, con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra le seconde generazioni presenti in Toscana e il Marocco. Si tratta, infatti, di una questione rilevante che riguarda dall'interno tutte le diaspore, in cui si verifica una frattura generazionale tra genitori e figli, con quest'ultimi che spesso si sentono ancora esclusi dall'appartenenza alle comunità di residenza ma, al contempo, lontani dalla realtà comunitaria del Paese dei propri genitori.

L'opportunità di avviare una collaborazione è sorta con il contatto con l'"Association Massarat pour le Développement Et la Citoyenneté" (AMDEC), con sede a Fès, una delle maggiori città del Marocco. Con oltre un milione di abitanti, è capoluogo della regione di Fès-Meknès e deve il prestigio per l'influenza che la sua antica università esercita sulla cultura e sull'arte musulmana nel Nordafrica. Fès è la più antica

⁷² <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/1466-porti-accordo-livorno-e-universita-marocchine>

⁷³ <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/1650-cooperazionetoscana-cabina-di-regia-per-il-mediterraneo>

delle quattro città imperiali e la città vecchia è considerata, per i suoi monumenti, mercati e moschee, uno dei centri più attraenti di tutto il mondo islamico. Per bellezza e storia, nel 1981, è stata inserita dall'Unesco nell'elenco del "Patrimonio Mondiale dell'Umanità". Dal punto di vista economico, è tradizionalmente presente l'industria tessile, con la lavorazione del cotone e della lana, a cui si affianca l'artigianato delle famose ceramiche blu, dei piatti di rame, della concia delle pelli, del legno della vicina foresta dei cedri e il commercio. Nel tempo si è affermata una vocazione turistica, che rappresenta ormai una risorsa indispensabile per la città e il territorio circostante.

La città affronta tuttavia gravi problemi di povertà e degrado. Ha subito ampi movimenti emigratori, sia da parte dei lavoratori sottoccupati che per le condizioni misere delle zone più rurali cercano fortuna nelle zone urbane, sia da parte dei ceti borghesi che hanno abbandonato Fès, preferendo le più moderne e prospere città di Casablanca e Rabat. La situazione giovanile è allarmante per le scarse prospettive economiche che finiscono per alimentare consistenti flussi migratori e le condizioni di marginalità sociale, in particolare nelle periferie.

I primi contatti con l'"AMDEC" fra i partner sono avvenuti via Skype, dove si sono delineate le linee del progetto che ha coinvolto altri enti, alcuni già partner dell'associazione "Massira El-Khadra". Fra questi, l'ONLUS "Carretera Central", con vaste esperienze nei settori della solidarietà e della cooperazione internazionale, il Comune di San Gimignano e la Camera di Commercio di Arezzo-Siena. In una prima fase della loro collaborazione erano coinvolte anche l'"Associazione di teatro e Culture Attive MOTUS" e la scuola di sartoria di Fucecchio. È stato realizzato, infatti, un primo progetto di cosviluppo, dal titolo "L'esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine", finanziato dal bando "Senza Frontiere", affidato dalla regione Toscana all'"ARCI Toscana" nell'ambito degli obiettivi strategici del Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020 e dell'Agenda 2030. Va precisato che l'"ARCI Toscana" ha svolto un ruolo fondamentale per agevolare la conoscenza tra gli attori della cooperazione toscana, i soggetti istituzionali, la società civile e le associazioni locali che, grazie a un lavoro di mappatura, sono state contattate per verificare il loro interesse a partecipare a un percorso in tre fasi: la prima di formazione, la seconda di *mentoring* per la stesura dei progetti e infine la terza di presentazione dei progetti al bando regionale sui temi delle migrazioni in un'ottica di cosviluppo e interscambio di economie locali, con il coinvolgimento delle comunità presenti sul territorio toscano. Il

progetto è risultato secondo nella graduatoria dei tredici su ventinove finanziati dal bando ed è stato poi riconosciuto tra le buone pratiche e meritevole di una seconda fase grazie ai risultati positivi raggiunti. Il progetto aveva come beneficiari diretti i giovani marocchini della città di Fès che tramite un percorso di formazione e attività laboratoriali, in parte svolti in Toscana, hanno potuto acquisire delle competenze e conoscenze nel campo della promozione socio-culturale e dell'organizzazione gestionale di realtà associative non profit e nel settore dell'artigianato, un'attività predominante nella città marocchina. Riguardo ai due percorsi formativi, quello in Marocco e in Toscana, è stato necessario modificare i programmi didattici. Infatti, i giovani italo-marocchini hanno mostrato difficoltà nello svolgimento delle attività formative, palesando una scarsa conoscenza del loro Paese di origine. Per questo motivo, sono state svolte delle attività laboratoriali preliminari finalizzate a riallinearli per quanto possibile al livello dei giovani di Fès, i quali si sono rivelati molto preparati, con maggiore consapevolezza delle questioni poste dal corso e informazioni sull'Italia⁷⁴. La rielaborazione del percorso ha prodotto comunque dei buoni risultati e anche i giovani italo-marocchini hanno poi mostrato una forte curiosità per l'imprenditoria sociale e rafforzato i legami con il Marocco. Alcuni di loro si sono iscritti ai corsi universitari di Economia, altri invece stanno svolgendo stage all'estero nel settore imprenditoriale, una parte dei giovani corsisti hanno poi partecipato alla seconda fase del progetto con un ruolo di mediatori, contribuendo a creare un ponte fra l'impresa sociale appena nata in Marocco e le imprese toscane.

4. Il progetto

Il progetto "L'esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine. Seconda fase", finanziato con un contributo di 20.000 euro dal bando regionale, in continuità con la prima fase, ha come finalità generali: 1) il supporto tecnico alla cooperativa sociale nata al termine della prima progettualità nella provincia di Fès, al fine di aprirsi ai mercati esteri, a partire dall'Italia, e contribuire allo sviluppo sociale, culturale e produttivo delle aree rurali. Un'azione specifica era rivolta, quindi, all'individuazione di un prodotto tipico locale da produrre all'interno della cooperativa e commercializzare per l'esportazione; 2) il rafforzamento delle reti di collaborazione fra le associazioni della comunità marocchina toscana e i principali attori della cooperazione,

⁷⁴ Intervista al Presidente dell'Associazione *Carretera Central*

quelli istituzionali e quelli del terzo settore e del mondo imprenditoriale; 3) la diffusione di conoscenze e abilità negli ambiti dell'economia sociale, dell'identità culturale e di cittadinanza attiva tramite dei percorsi formativi e laboratoriali organizzati in Marocco dall'"AMDEC", in particolare rivolti alle giovani donne per favorire percorsi di emancipazione; 4) il consolidamento delle relazioni fra la comunità marocchina di seconda generazione residente in Toscana e le comunità di origine; 5) la promozione di una cittadinanza attiva delle nuove generazioni mediante la partecipazione alla vita pubblica della comunità.

5. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Fra i risultati attesi e raggiunti va rimarcato sicuramente lo sviluppo della cooperativa attiva in Marocco nei prodotti artigianali locali che ha iniziato a impiegare la manodopera nelle aree rurali della città di Fès, diminuendo la disoccupazione giovanile soprattutto femminile. La seconda fase si è focalizzata sulla valutazione positiva degli affari, anche se vanno risolte questioni di sostenibilità economica. I fondi erogati dal finanziamento regionale non sono stati sufficienti per la copertura delle spese di gestione della cooperativa, quali l'impianto di riscaldamento, la fornitura di attrezzature e macchinari più avanzati rispetto ai telai antiquati per la lavorazione delle stoffe, etc. A seguito di una riunione tenutasi a Fès a inizio dicembre 2019, è stato definito l'interesse pubblico per il settore tessile e si è deciso di inserire la cooperativa nel mercato della produzione di stoffe di design. In occasione dell'incontro è stato siglato anche un Protocollo di intesa tra i seguenti partner: l'associazione "Massira El Khadra", l'"Association MASSARATT pour le développement et la Citoyenneté", l'associazione "Carretera Central", l'"ARCI Siena aps", il Comune di San Gimignano, la Prefettura di Fès, il Comune di Ribat El Kheir, la Camera dell'Artigianato di Fès-Meknès, la Camera di Commercio di Arezzo-Siena, la Camera di Commercio Italiana in Marocco. È stato previsto che altri soggetti pubblici e privati potranno aggiungersi in seguito. Sono state estese, altresì, le reti di partnership alla Prefettura di Fès e al Comune di Ribat El Kheir. Da questa area rurale provengono molte delle giovani donne impiegate nella lavorazione delle stoffe. In questa seconda fase la partecipazione delle Camere di Commercio di Arezzo-Siena e di Fès, che a sua volta ha coinvolto il Ministero dell'Artigianato, si è dimostrata un elemento di slancio del progetto con la programmazione di una vasta serie di iniziative sia formative-laboratoriali che commerciali finalizzate allo sviluppo della cooperati-

va e, più in generale, degli interscambi tra le due realtà territoriali. Le Camere di Commercio si stanno occupando dell'apertura del prodotto tessile sui mercati esteri e l'Associazione "Carretera Central", insieme a "Massira El Khadra", si è impegnata nell'identificazione di ulteriori progettualità. Il loro interesse fa quindi ben sperare per la sostenibilità e l'elaborazione di una terza fase, che mira all'apertura verso mercati anche oltre l'Italia e alla creazione di un eventuale marchio, senza escludere la possibilità di uno *spin-off* con altre progettualità.

In Italia, invece, si sono presentate criticità causate dall'emergenza sanitaria. Attualmente, vi è il blocco delle attività ed è stata sospesa una missione in Marocco fra gli enti organizzatori del progetto. Sono stati rimandati i laboratori misti che avrebbero previsto l'incontro di giovani marocchine ed italo-marocchine in Marocco per coordinare le attività congiunte da seguire poi a distanza. L'obiettivo resta quello di continuare a coinvolgere le seconde generazioni nelle attività imprenditoriali e ci si attende che le conoscenze acquisite nei corsi di studi universitari in Economia aziendale saranno impiegate nella commercializzazione dei prodotti artigianali di Fès sui mercati italiani.

Riferimenti bibliografici

AMBASCIATA DEL REGNO DEL MAROCCO IN ITALIA, *Sistema Politico*.

<https://www.ambasciatamarocco.it/sistema-politico/>

ARCI TOSCANA, *Senza Frontiere. Associazioni di migranti protagoniste di una nuova dimensione della cooperazione internazionale Toscana*. Sito web: https://www.arcitoscana.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2442:senza-frontiere-associazioni-di-migranti-protagoniste-di-una-nuova-dimensione-della-cooperazione-internazionale-toscana&catid=47:notizie&Itemid=115

CARRETERA CENTRAL, *Cooperazione Internazionale, Marocco*. Sito web: www.carreteracentral.net/cooperazione-internazionale/marocco/

INFO MERCATI ESTERI, *Politica Economica (Marocco)*, Diplomazia Economica Italiana, Farnesina. Sito web: http://www.infomercatiesteri.it/politica_economica.php?id_paesi=110

Formulario per Microprogetti nell'ambito del cosviluppo, *Descrizione dello Scenario*.

IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*.

IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*.

INFO MERCATI ESTERI, *Relazioni con l'Italia*, Diplomazia Economica Italiana, Farnesina. Sito web: <http://www.infomercatiesteri.it/pu->

blic/schedesintesi/s_110_marocco.pdf

INFO MERCATI ESTERI, *Relazioni Internazionali (Marocco)*, Diplomazia Economia Italiana, Farnesina. Sito web: http://www.infomercaties-teri.it/relazioni_internazionali.php?id_paesi=110

Intervista con il Presidente dell'Associazione del Massira El Khadra.

Intervista con il Presidente della ONLUS Carretera Central.

ITA ITALIAN TRADE AGENCY, *Marocco: il progetto di legge finanziaria 2020*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dello Sviluppo Economico Sito web:

https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Rapporto%20ICE%202018-2019_cap.%207_0.pdf.

O.I.C.S OSSERVATORIO INTERREGIONALE COOPERAZIONE SVILUPPO, *Porti: accordo Livorno e università Marocchine*. Sito web:

<http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/1466-porti-accordo-livorno-e-universita-marocchine>.

O.I.C.S OSSERVATORIO INTERREGIONALE COOPERAZIONE SVILUPPO, *Toscana- Marocco: processi partecipativi e governance locale*. Sito web: <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/790-toscana-marocco-processi-partecipativi-e-governance-locale> .

O.I.C.S OSSERVATORIO INTERREGIONALE COOPERAZIONE SVILUPPO, *Toscana: cabina di regia per il Mediterraneo*. Sito web: <http://www.oics.it/index.php/it/tutte-le-news/1650-cooperazionetoscana-cabina-di-regia-per-il-mediterraneo>.

PARLAMENTO EUROPEO, Note tematiche sull'Unione Europea: *I partner meridionali*. Sito web: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/173/i-partner-meridionali>.

REGIONE TOSCANA, ANCI TOSCANA, Quadro socio economico, *“Gli Stranieri in Toscana”*.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, ANPAL SERVIZI, Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, *“La Comunità Marocchina in Italia”*, 2018.

Capitolo 20

Progetto “CCC- Con la Cultura ci Co-sviluppiamo – non solo commercio, anche cultura” (Bando Skill Factory, Senegal)

di *Virginia Balbonesi*

1. Il contesto di riferimento

Il Senegal è uno Stato dell'Africa nordoccidentale che ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1960. Ha un'estensione di circa 196.710 km², le etnie principali sono i Wolof, i Toucouler e i Serer⁷⁵. Nell'ultimo secolo vi è stata una forte crescita demografica: si è passati da un milione di unità, nei primi del Novecento, a 4 milioni nel 1970, per poi arrivare nel 2019, a 15.900.000. Si stima che, nel 2050, la popolazione sarà 36.222.000⁷⁶. La popolazione è molto giovane⁷⁷, i soggetti con età 0-14 anni sono il 42,7%⁷⁸ del totale, più della metà della popolazione ha meno di 35

⁷⁵ <https://afrobarometer.org/online-data-analysis/analyse-online>. , appendice 2.

anni e soltanto il 14,4% ha più di 55 anni. L'età media è di 18,3 anni. Riguardo alla situazione politica, dai rapporti del *Freedom House*⁷⁹, si riscontra che in Senegal vi è un buon rispetto delle libertà civili e dei diritti politici, rispettivamente valutati 3/7 e 2/7, dove il valore 0 rappresenta una totale libertà. I dati si riferiscono al 2019, anno in cui si sono tenute le elezioni presidenziali. Dato il giudizio positivo dei risultati si presume che le votazioni siano avvenute legalmente e che la campagna elettorale si sia svolta in modo per lo più imparziale e plurale. Il *Freedom House* considera il Senegal un paese relativamente democratico con un punteggio di 72/100 – un valore da considerare molto positivo, poiché sono pochi gli Stati africani a vantare dello status “libero” nel rapporto 2019. Nello studio emerge che le maggiori criticità riguardano la libertà di stampa⁸⁰.

I soggetti in età da lavoro – coloro con un'età compresa fra i 15 e i 65 anni – sono 8.600.000 (54,0%). Il Senegal presenta consistenti disuguaglianze economiche, con un coefficiente di Gini pari a 40,3, e il 38,0% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Il tasso di disoccupazione generale è 15,2%, ma la mancanza di lavoro colpisce molto più le donne (24,1%) rispetto agli uomini (6,2%)⁸¹. I

⁷⁶ <https://www.populationpyramid.net/it/senegal/2019/>.

⁷⁷ <https://afrobarometer.org/online-data-analysis/analyse-online>. , appendice 3.

⁷⁸ Report Senegal, United Nation Development Programme (UNDP) <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/SEN>.

⁷⁹ Freedom House è un'associazione che promuove il mutamento democratico, con un focus sui diritti politici e le libertà civili, su cui redige il report annuale. Sito web: <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2019/senegal>. Consultato il 04/2020.

⁸⁰ Reporter senza frontiere è un'organizzazione non governativa che promuove e difende la libertà di informazione e di stampa. Sito web: <https://rsf.org/en/senegal>.

⁸¹ <https://progettoforma.eu/wp-content/uploads/2018/01/scheda-senegal.pdf>.

minori di età compresa fra 5 e 17 anni che lavorano sono il 22,8%. Pur in presenza di una popolazione molto giovane, il sistema di istruzione è insufficiente e con alti tassi di astensionismo e abbandono. Fra le ragioni principali vi è la necessità di lavorare per mantenere o aiutare la famiglia (11,0%), oltre alla distanza della scuola nelle aree rurali (9,7%). Nel 2018, più del 50% della popolazione non aveva un'educazione formale o informale superiore a quella primaria⁸².

La migrazione interna ed esterna è una scelta diffusa in Senegal. Per molte famiglie ha permesso di diversificare le fonti di reddito e di adattarsi al meglio al contesto economico, aggravato dalla pressione demografica, dalla disoccupazione, dai conflitti etno-politici ma anche dal crescente degrado ecologico per fattori ambientali e antropici⁸³. La popolazione migrante che si muove all'interno è del 14,6%, prevalentemente dalle regioni rurali verso i grandi centri urbani [Attanasio & Ricci, 2018], mentre dai dati dell'ONU emerge che i senegalesi, i quali hanno cambiato il proprio Paese di residenza nel 2019 sono stati 275.200, con un'incidenza sulla popolazione residente pari al 3,5%⁸⁴. Oltre ad essere un Paese da cui le persone emigrano è anche luogo di immigrazione: nel 2019 il saldo migratorio è stato dell'1,7%. La migrazione verso l'Europa è mutata nel tempo. I primi senegalesi erano toucouleur e soninké, originari della valle del fiume Senegal. Principalmente diretti in Francia – ex Madrepatria – erano poco istruiti e venivano impiegati nel settore dell'industria e in quello edile. Questi primi migranti erano legati in reti organizzate all'estero, a loro volta molto connesse alle comunità di origine [Castagnone, 2016]. Progressivamente, l'emigrazione si è diversificata e sempre più famiglie vedono nella scelta migratoria un investimento per il futuro. L'emigrazione è

⁸² <https://afrobarometer.org/online-data-analysis/analyse-online>. Appendice 4. Consultato il 04/2020.

⁸³ <http://hdr.undp.org/en/indicators/140606>. Appendice 5. Consultato il 04/2020.

⁸⁴ https://migrationdataportal.org/data?i=stock_abs_&t=2019&cm49=686. , appendice 6. Consultato il 04/2020.

prevalentemente maschile, anche se quella femminile è in progressiva crescita. La donna senegalese che emigra è giovane e, le statistiche mostrano, che torna maggiormente in patria rispetto agli uomini [Attanasio & Ricci, 2018].

I senegalesi regolarmente presenti in Italia sono 110.242 (82.023 uomini e 28.219 donne). Dal 2010 al 2018, il numero è cresciuto di circa 3000 persone all'anno. Rappresentano la dodicesima collettività non comunitaria per presenze, passando dal 2,3% al 2,8% del totale di extra-comunitari, e sono una delle comunità straniere più radicate e integrate [ISTAT, 2019]. Il 59,8% ha un permesso di soggiorno di lungo periodo. Le richieste sono prevalentemente per motivi familiari (33,8%), anche se una quota quasi equivalente beneficia di una forma di protezione internazionale (32,9%). Tendenza che rispecchia un trend generale in cui si rileva un calo degli ingressi per motivi di lavoro, un aumento dei ricongiungimenti familiari, nonché un incremento degli ingressi legati alla richiesta di protezione [MLPS, 2018: 7]. La meta privilegiata è il Nord (64,4%) e la Lombardia è la prima Regione di insediamento, con il 32,9% dei membri della comunità [Ivi: 19-20]. La principale attività lavorativa è il commercio (35,0%), seguite dall'industria (30,4%) e dall'agricoltura (10,7%) [Ivi: 5]. Ciò che caratterizza la comunità senegalese è l'imprenditorialità: i titolari di un'impresa individuale nel 2018 erano 19.500 circa. Le donne nel mondo dell'impresa hanno un'incidenza molto bassa: le imprenditrici donne sono l'8,7%, ma l'elemento positivo è il fatto che il dato sia in aumento [Ivi: 52-55]. Il tasso di disoccupazione dei senegalesi in Italia è del 15%, fra le comunità non europee è quella che ha un maggior tasso di occupazione: 62,2% del totale (76,3% degli uomini e 21,1% delle donne) [Ivi: 40]. L'età è molto giovane, la media è di 34 anni, e il 40% dei senegalesi presenti in Italia ha meno di 30 anni.

Il ritorno in Senegal è parte integrante del progetto migratorio e, di conseguenza, il mantenimento di relazioni economiche, sociali, familiari con il Paese di origine è essenziale [Castagnone, 2016]. Nel

2017, il Senegal è stato il primo Paese per rimesse ricevute dalla penisola italiana, con circa 309 milioni, pari al 7,5% del totale inviato. In generale, l'economia del Senegal dipende molto dalla diaspora che rappresenta una risorsa importante: le rimesse che arrivano tramite i canali legali rappresentano, infatti, il 13,7%⁸⁵ del PIL nazionale e il 60,0% del totale proviene dai membri della diaspora in Europa. Un altro modo, con il quale si mantengono legami con Paese di origine, è creare rapporti stabili con altri membri della diaspora. Il risultato di un'interessante indagine sul campo, condotta nell'ambito del progetto "CRéatio d'Emplois dans l'Agriculture" (CREA), fornisce indicazioni sull'atteggiamento dei senegalesi rispetto alla migrazione: quasi il totale degli intervistati, circa il 90%, conosce personalmente almeno un concittadino emigrato; il 70% ha un'opinione positiva riguardo alla scelta di emigrare e considera il migrante come colui che ha avuto successo, riuscendo ad aiutare la famiglia. Nonostante le positive percezioni, l'89% degli intervistati ha dichiarato che non è disposto a intraprendere un percorso migratorio definitivo [Attanasio & Ricci, 2018: 74].

La diaspora senegalese ha una straordinaria propensione all'associazionismo, con un'associazione ogni 682 residenti. Si tratta di una realtà ricca e complessa di gruppi che coordinano attività e mettono in comune risorse, con lo scopo di raggiungere obiettivi comuni di natura sociale, culturale e finanziaria [Castagnone, 2016: 147-148]. Nel 2011, un'indagine su Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, nell'ambito del progetto GLAMMS coordinato in Italia da FIERI⁸⁶, aveva rilevato la presenza di 272 associazioni senegalesi in queste cinque regioni, con una caratteristica principale: avere una membership totalmente o prevalentemente senegalese. Le associazioni nascono con una duplice vocazione: la prima rivolta al contesto di destinazione, per

⁸⁵ <https://www.superabile.it/cs/superabile/normativa-e-diritti/persone-straniere/ap-profondimenti/20190115e-le-migrazioni-in-senegal-.html>. Consultato il 04/2020.

⁸⁶ <http://fieri.it/wp-content/uploads/2010/03/GLAMMS-final-report-21-11-14.pdf>: 11. Consultato il 04/2020.

favorire la solidarietà fra i membri che risiedono all'estero, nonché per conservare, valorizzare e diffondere la propria cultura nonché le proprie tradizioni presso la società ospite, rendendosi soggetti attivi nel panorama istituzionale del territorio di arrivo; mentre la seconda è rivolta al contesto di origine, per promuovere iniziative di sviluppo locale, soprattutto di natura sociale.

2. Le relazioni con la Toscana

I dati sull'associazionismo senegalese in Toscana confermano la forte relazione che si è consolidata nel tempo fra il Senegal e la regione, al punto che si è costituito un "Coordinamento Associazioni senegalesi della Toscana" (CASTO), con funzioni di raccordo fra le realtà associative della comunità senegalese presenti nella Regione. Fra le comunità di stranieri residenti in Toscana quella senegalese è molto numerosa, conta 12.769 unità. La maggior parte risiede nelle provincie di Pisa e Firenze. Nella prima, i senegalesi sono 42.184 e rappresentano, con il 10,4%, la terza della popolazione straniera, dopo la comunità e albanese (19,7%) e quella rumena (15,0%). Nel capoluogo sono 4.406 unità, 3.244 maschi e 1.162 donne, mentre l'altra zona con maggiori presenze è Pontedera, con 1.290 unità⁸⁷. Nella provincia di Pisa, nello specifico a Castelfranco di Sotto, - nel quadro dei progetti regionali volti a sostenere il sistema sanitario del Senegal e migliorare la salute delle donne e dei bambini⁸⁸ -, è stato realizzato un progetto sostenuto da donne dell'associazione umanitaria delle donne senegalesi della Toscana. Le attività svolte hanno riguardato la creazione di un ponte fra un ospedale della zona

⁸⁷ <https://www.tuttitalia.it/toscana/provincia-di-pisa/statistiche/cittadini-stranieri-2019/> e Osservatorio regionale sull'immigrazione, I numeri sulla presenza straniera in Toscana, 1, 2019. Sito web: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/07/nota-1-2019-ori-1-07-2019.pdf>, appendice 17. Consultato il 04/2020.

⁸⁸ <https://www.toscana-notizie.it/-/cooperazione-sanitaria-internazionale-al-via-progetti-per-tunisia-albania-senegal>. Consultato il 04/2020.

e uno senegalese, la costituzione in cooperativa e la realizzazione di un prodotto in Senegal di alta qualità da vendere in Italia [Ceschi, 2010].

Nella provincia di Firenze i senegalesi sono 2.787, con una presenza maschile superiore di tre volte a quella femminile⁸⁹. La collocazione geografica nel territorio non è omogenea ma la maggior parte dei senegalesi risiede nei Comuni di Fucecchio e di Campi di Bisenzio. Un dato interessante è che i senegalesi presenti nel territorio di Firenze sono la quarta comunità fra i non comunitari per titolarità di imprese.

La diaspora senegalese, come visto, ha una straordinaria propensione all'associazionismo e nelle province di Pisa e Firenze operano rispettivamente le associazioni "G2 Senegal-Valdera" e "Mahasara". La prima è nata nel 2016 a Pontedera ed è attiva a livello locale dove ha aperto il centro "WAKANDA", che prende il nome dalla leggenda di una mitica e prosperosa città africana. I volontari sono per lo più senegalesi di seconda generazione e molti hanno la doppia cittadinanza, italiana e senegalese. Grazie all'intraprendenza del coordinatore, il Dott. Pape Dia Demba, nel tempo, sono state consolidate le collaborazioni con il Comune e la Biblioteca comunale, in cui si svolgevano le attività, prima dell'apertura della propria sede. Le iniziative sono concentrate nel supporto educativo alla comunità della diaspora. L'associazione, infatti, nasce con la volontà di rispondere alla problematica dell'abbandono scolastico dei ragazzi e delle ragazze della comunità senegalese, molti dei quali lasciano la scuola prima di raggiungere il diploma superiore per svolgere un'attività lavorativa nelle aziende conciarie, molto diffuse nel territorio di Pontedera.

L'associazione "Mahasara" è un'organizzazione no-profit con sede a Firenze e il suo Presidente è Antonio Aulito. Nasce nel 2011 dalla volontà di immigrati della prima generazione e di italiani uniti nel desiderio di far fronte all'emergenza tsunami del 2004 nel Sud-est

⁸⁹

<https://www.tuttitalia.it/toscana/statistiche/cittadini-stranieri/senegal/>
<https://www.istat.it/it/archivio/234457> , appendice 18. Consultato il 04/2020.

asiatico. Costituita come associazione di emergenza umanitaria, in un secondo momento, “Mahasara” si trasforma in un’associazione ibrida, con attività differenziate, dalla cooperazione allo sviluppo all’impresa sociale, dalla protezione internazionale al settore ampio dei servizi. In partnership con altre ONG, ha realizzato progetti volti alla sostenibilità economica, finanziando famiglie e singoli individui, attraverso il micro-credito per attività agricole e piccoli allevamenti di animali. La composizione dell’associazione è a maggioranza femminile e la dott.ssa Dellavilla Leila Maria riveste il ruolo di responsabile della cooperazione. Una parte dell’organico è costituito da personale regolarmente assunto. I dipendenti sono di nazionalità italiana e costituiscono la struttura portante delle attività. All’interno dell’associazione vi sono anche dei volontari che contribuiscono nelle attività in cui sono maggiormente specializzati, fornendo consulenze specifiche. Fra le azioni svolte, dal 2013, presso la sede dell’associazione, è attivo lo “Sportello Immigrati”, con la finalità di creare una rete d’informazione e di servizi, per aiutare la comunità immigrata a comprendere la complessa realtà del Paese di accoglienza e facilitare l’accesso ai servizi.

Nel 2014 prende vita l’“International Accademy of Florence”, il cui scopo è promuovere corsi di formazione all’estero per sostenere gli studenti stranieri che desiderano studiare in Italia. “Mahasara” è attiva su tutto il territorio nazionale e ha avviato progetti in partenariato con altre istituzioni pubbliche e realtà associative come: “Rete solidale Q5”, “Comune di Firenze”, “Tavolo Africa – Regione toscana”, “Siamosolidali.it”, “AOI”, “FAIT”, “ARCI”, “Social Crowdfunders” (Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze). In Senegal, ha svolto attività di cooperazione con Association Sénégalaise d’Art Plastique (ASAP).

3. La genesi e la preparazione del progetto

Il progetto “CCC: *con la Cultura ci Co-sviluppiamo*” ha avuto un percorso atipico. “G2 Senegal-Valdera” e “Mahasara” avevano presentato un unico progetto per il bando “ARCI Toscana” per i micro-progetti di cosviluppo, coinvolgendo il Comune di Pontedera e la senegalese “Association Sénégalaise d’Art Plastique” (ASAP). Il partenariato era nato dalla volontà della Dott.ssa Leila Dellavilla, progettista dell’associazione “Mahasra”, di trovare un’associazione che rappresentasse la seconda generazione senegalese per condividere una progettualità sul tema dell’inclusione. La ricerca ha condotto a “G2 Senegal-Valdera”, giovanissima associazione di Pontedera che attraverso il suo Presidente, Sergine Khadim Dieng, aderisce all’idea di costruire un percorso in cui la cultura senegalese possa essere valorizzata in uno scambio reciproco con il territorio toscano. Il progetto mirava al cosviluppo della regione di Thies in Senegal, creando un ponte fra la comunità della seconda generazione presente a Pontedera ed i cittadini senegalesi nella regione presa in considerazione. L’obiettivo specifico era quello di creare un’impresa sociale che mettesse in rete il Senegal e il territorio della Valdera per creare uno sviluppo sia economico sia culturale. Ciò si sarebbe concretizzato nella creazione di un “POLIHUB” chiamato “Casa delle culture”, un luogo di aggregazione a Pontedera, gestito dall’associazione “G2 Senegal-Valdera”. Allo stesso tempo, la Casa delle culture avrebbe contribuito al sostegno economico delle attività, diventando un luogo da cui poter trarre risorse economiche. Infatti, si era immaginato di aprire una caffetteria, affittare i locali per eventi esterni ed eventi culturali. Un’altra linea di interventi ipotizzata la vendita di oggetti artigianali prodotti in Senegal su una piattaforma online. L’attività economica doveva essere legata a un determinato *brand* creato per valorizzare il capitale umano dei soggetti dell’associazione in Senegal, ai quali veniva affidato un fondo perduto per iniziare la loro impresa. L’aspetto culturale sarebbe stato sviluppato grazie ad eventi di gruppi artistici del Senegal e un insieme di attività funzionali alla riscoperta della tradizione senegalese artistica, musicale, ma anche

dell'artigianato. Dopo aver presentato l'idea progettuale e aver ricevuto il finanziamento, però, nel marzo 2019, l'associazione capofila, la prima, e quella partner, la seconda, hanno avuto serie difficoltà nell'attuare insieme l'intervento. Le divergenze sono state comprese "ARCI Toscana", che ha supportato la separazione delle idee progettuali, nella convinzione che fosse comunque possibile raggiungere le finalità iniziali e ipotizzando una attività comune finale in cui far emergere il filo conduttore di entrambi. La Dott.ssa Carla Cocilova, responsabile della cooperazione internazionale dell'"ARCI Toscana", che ha seguito i progetti nella loro articolazione, ha fatto emergere come entrambi rientrano nel bando dei micro-progetti di cosviluppo, in quanto – anche se sono attività svolte in singoli luoghi – creano delle interconnessioni su differenti livelli.

"Mahasara"

4a. Il progetto

L'associazione "Mahasara" ha deciso di portare avanti un'idea progettuale molto simile a quella iniziale, tanto che il titolo – "CCC- Con la Cultura ci Co-sviluppiamo – non solo commercio, anche cultura" – è rimasto lo stesso. L'obiettivo è la creazione di una piattaforma interterritoriale di sviluppo economico di donne vulnerabili nella regione di Thies. A tal fine, sono state previste alcune linee di azione: 1) predisposizioni di corsi di formazione professionale sul *branding*, *e-commerce* e *crowdfunding and business plan*, organizzati gratuitamente dall'associazione in collaborazione con esperti di diversi settori dell'eccellenza *made in Tuscany*; 2) erogazione di finanziamenti a fondo perduto a favore dei partecipanti dopo la formazione. Migliorando le loro condizioni economiche, essi saranno in grado di acquistare la strumentazione per incrementare le loro attività economiche; 3) promozione commerciale delle imprese dei corsisti che operano nella coltivazione e lavorazione di fiori da cui estrarre aromi e spezie, da utilizzare nelle preparazioni culinarie e da

destinare alla vendita.

5a. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

Sino a marzo 2020, le attività condotte all'interno del progetto "CCC: con la cultura ci co-sviluppiamo – Non solo commercio, anche cultura" sono state l'individuazione dei beneficiari del progetto e lo svolgimento delle attività preparatorie per il loro coinvolgimento. In corso d'opera i beneficiari del progetto sono stati cambiati. Infatti, inizialmente si ipotizzava una generica platea di giovani, successivamente si è deciso di rivolgersi a un gruppo di sole 15 donne soggette ad alta vulnerabilità in quanto vedove, disabili o con malattie degenerative. L'attività formativa presenta dei significativi ritardi, mentre sono già state avviate campagne di promozione delle imprese.

Nell'idea progettuale si fa riferimento alla possibilità di innescare un percorso virtuoso capace di aumentare la capacità economica non solo dei beneficiari diretti, ma anche delle famiglie e delle comunità. Non è possibile affrontare il tema della sostenibilità del progetto in quanto le attività concrete nella regione senegalese non sono partite e l'emergenza sanitaria non consente di prevedere i tempi di ripresa.

"G2 Senegal-Valdera"

4b. Il progetto

Il progetto "Percorso WAKANDA" è iniziato a settembre 2019 e le sue attività proseguono un percorso iniziato già precedentemente. L'obiettivo generale è quello di migliorare il contesto socio-educativo della comunità senegalese a Pontedera e, nel progetto attuale, manca il collegamento diretto con le realtà associative del Paese di origine. Il lavoro è sostenuto da molti giovani volontari che organizzano momenti culturali e momenti di svago coinvolgendo altri loro coetanei. I beneficiari sono i giovani della seconda generazione senegalese di Pontedera, ma le attività sono aperte a chiunque ne voglia far parte. Ad esempio, il dopo scuola nasce per rispondere alla

problematica dell'abbandono scolastico dei ragazzi della propria comunità, ma il supporto educativo è aperto a tutti indipendentemente dall'origine.

Le linee di azione principali sono volte a raggiungere tre risultati: 1) migliorare l'istruzione dei ragazzi della seconda generazione, attraverso incontri con i genitori e professori, dopo scuola, tutoring e orientamento, laboratori interattivi sulle tematiche ambientali e campagne di sensibilizzazione sui problemi della droga e delle dipendenze; 2) realizzare un censimento delle presenze senegalesi a Pontedera, verificando l'attendibilità dei dati dell'ufficio anagrafe del Comune; 3) accrescere l'integrazione delle comunità migranti nel tessuto del territorio di Pontedera, attraverso la conoscenza delle rispettive tradizioni. A tal fine, sono soliti organizzare le "Olimpiadi della cultura", con tornei di varie discipline sportive e aperto alle diverse comunità di seconda generazione del territorio. Tra le altre attività: una cena di fine anno scolastico dove verranno premiati i maturandi più meritevoli; il "Laboratorio delle idee"; il "Festival delle Culture", in cui saranno organizzati eventi culturali e dibattiti, manifestazioni sportive e ludiche; e "Dal Senegal a Pontedera: un viaggio nella storia" – un ciclo di incontri che avranno luogo nella Biblioteca Comunale "Giovanni Gronchi".

5b. Realizzazioni osservate e prospettive di sviluppo

L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 ha interrotto in larga parte le attività del progetto "G2 Senegal-Valdera" ma non completamente. Le attività di supporto allo studio sono in corso ma, invece che essere svolte al centro "Wakanda", si tengono online. I volontari si sono messi a disposizione delle famiglie che non hanno supporti tecnologici o non sanno usarli per aiutarle nell'accesso e nell'uso, così da permettere ai propri figli di non essere esclusi dalla didattica a distanza. L'attività è stata inserita nella lista dei servizi del Comune di Pontedera e attraverso un numero pubblico ogni famiglia può contattare l'associazione. Da un lato, questo è stato un bel

riconoscimento istituzionale, dall'altro lato, mostra, ancora una volta, l'apertura verso tutta la popolazione e non solo nei confronti di quella senegalese. Invece, non sono valutabili i risultati rispetto all'obiettivo progettuale, ossia il completamento del maggior numero di percorsi scolastici e il miglioramento del profitto scolastico da parte dei giovani senegalesi. Per quanto riguarda il censimento l'attività potrà essere raggiunta nel momento in cui l'ente comunale avrà ripreso normalmente a operare. Infine, alcune delle attività d'integrazione sono state portate a termine. Fra le attività più importanti e più partecipate vi è quella che riguarda il sostegno allo studio nel doposcuola pomeridiano. Attività inclusive verso coloro che sono al di fuori della comunità avvengono anche attraverso lo sport, in particolare ogni anno con l'organizzazione delle "Olimpiadi delle Culture". Una speciale considerazione merita "Dal Senegal a Pontedera: un viaggio nella storia" che ha coinvolto le generazioni di senegalesi in racconti sulle loro storie di vita e sul cambiamento del territorio di Pontedera, a partire dalla prospettiva privilegiata degli operai delle aziende conciarie. Infatti, il lavoro in fabbrica svolto nel passato dagli autoctoni si intreccia con il presente, in quanto fra i giovani senegalesi vi sono molti che svolgono l'attività di operai nelle aziende conciare del territorio. Con l'apertura del centro "Wakanda", inoltre, la popolazione straniera di Pontedera ha potuto trovare un luogo di incontro e di sostegno. Se molte attività progettuali sono sospese, infine, l'emergenza sanitaria non ha impedito ai volontari di fornire un fattivo contributo alla comunità locale, attraverso la consegna a domicilio di generi alimentari per le famiglie che versano in difficoltà economica.

Dal punto di vista della sostenibilità, possiamo osservare solamente che il progetto "G2 Senegal-Valdera" è riuscito a coinvolgere attori pubblici e privati del territorio, creando molte reti formali e informali. Sta nascendo l'idea di creare uno spazio per consolidare una rete informale tutta al femminile, dando vita a un corso mattutino di italiano per donne. Nell'orario in cui i figli sono a scuola, sarà organizzato un corso base di italiano al fine di fornire un supporto per

migliorare e approfondire l'uso della lingua, utile sia per un percorso di integrazione sia nella ricerca di un lavoro. Allo stesso tempo, uno spazio di socializzazione di questo tipo porterà alla nascita di una stretta rete. Si auspica di creare una rete internazionale per far entrare in contatto le seconde generazioni di senegalesi di Pontedera con il Paese di origine dei genitori, ma attualmente non è ancora stato sviluppato. Quando le attività della presente progettualità saranno concluse si ipotizza sia di realizzare delle campagne di crowdfunding attraverso l'organizzazione di eventi pubblici per riuscire ad autofinanziarsi, sia di presentare domanda a eventuali ulteriori bandi sul micro-credito.

Riferimenti bibliografici e sitografia

- ATTANASIO, P., RICCI, A., Partire e ritornare. Uno studio sulle migrazioni tra Italia e Senegal, luglio 2018, Centro Studi e ricerche IDOS. Sito web: http://www.greencrossitalia.org/images/Pdf/progetto-CREA/partire-e-ritornare_studio-idos-migrazioni_it.pdf?ml=5&mlt=system&tmpl=component (ultima visione 04/2020).
- CASTAGNONE, E., Rapporto Paese Senegal, marzo 2016, Ritorno in Senegal, in VOLVER, Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013. Sito web: https://www.academia.edu/17033781/VOLVER._Rapporto_paese_SENEGAL (ultima visione 04/2020).
- CESCHI, S., Ruolo e potenzialità delle donne nella commercializzazione dei prodotti tipici del Senegal legati al settore dell'alimentazione. Pratiche individuali e pratiche collettive, ottobre 2010, Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI). Sito web: https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/wp_12_ceschi.pdf (ultima visione 04/2020).
- CORRADI, E., VILLA, M., VILLAFRANCA, A., Fact Checking: migrazioni 2018, maggio 2018, ISPI online. Sito web: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415>, (ultima visione 04/2020).
- http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1, (ultima visione 04/2020), appendice 8.
- <http://fieri.it/wp-content/uploads/2010/03/GLAMMS-final-report-21-11-14.pdf> (ultima vi-

sione 04/2020).

<http://hdr.undp.org/en/indicators/136706>, appendice 7 (ultima visione 04/2020).

<http://hdr.undp.org/en/indicators/140606>, appendice 5 (ultima visione 04/2020).

<https://afrobarometer.org/online-data-analysis/analyse-online>, (ultima visione 04/2020).

https://migrationdataportal.org/data?i=stock_abs_&t=2019&cm49=686, appendice 6 (ultima visione 04/2020).

<https://www.internazionale.it/foto/2019/05/23/senegal-migranti-mostra-milano>, (ultima visione 04/2020).

<https://www.internazionale.it/tag/paesi/senegal>, (ultima visione 04/2020),
<http://www.treccani.it/enciclopedia/senegal/>, (ultima visione 04/2020), appendice 1.

<https://www.populationpyramid.net/it/senegal/2019/>, (ultima visione 04/2020).

<https://www.tuttitalia.it/toscana/provincia-di-pisa/statistiche/cittadini-stranieri/senegal/> (ultima visione 04/2020).

<https://www.tuttitalia.it/toscana/statistiche/cittadini-stranieri/senegal/> e <https://www.i-stat.it/it/archivio/234457>, appendice 18 (ultima visione 04/2020).

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, IX Rapporto annuale Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Luglio 2019. Sito web: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Nono%20Rapporto%20Annuale%20-%20Gli%20stranieri%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20Italia%202019/IX-Rapporto-annuale.pdf> (ultima visione 04/2020).

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, Rapporto annuale sulla presenza dei migranti. La comunità senegalese in Italia, 2018. Sito web: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunità%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202018/Senegal-rapporto-2018.pdf>

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE 1/2019, I numeri sulla presenza straniera in Toscana. Sito web: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/07/nota-1-2019-ori-1-07-2019.pdf> (ultima visione 04/2020).

La presenza dei migranti nella città metropolitana di Firenze, 2018. Sito web: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/La%20presenza%20dei%20migranti%20nelle%20aree%20metropolitane,%20anno%202018/RAM-2018-Firenze.pdf> (ultima visione 04/2020).

UNITED NATION DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP), Report Senegal,
<http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/SEN> (ultima visione
04/2020).

Capitolo 21

Progetto “Sosteniamo l’autonomia locale” (Bando Skill Factory, Senegal))

di *Sebastian Carlotti*

1. Il contesto di riferimento

Il territorio beneficiario del progetto di co-sviluppo “Sosteniamo l’autonomia locale” è il Comune di Tivaouane Diacksao situato nel Distretto di Pikine in Senegal. Il Comune di Tivaouane Diacksao si colloca nella periferia di Dakar e conta 40.560 abitanti, un dato in crescita secondo il censimento 2013 per effetto dell’espansione della capitale. Occorre considerare, infatti, che dei circa 16,2 milioni di abitanti del Senegal, ben 3,7 milioni risiedono a Dakar [ANSD, 2019]. L’obiettivo del progetto riguarda il sostanziale miglioramento delle condizioni igieniche ed ambientali da realizzare attraverso un intervento nella gestione dei rifiuti del Comune di Tivaouane Diacksao. La raccolta dei rifiuti in molti Paesi africani presenta molteplici criticità. La Banca Mondiale ha stimato che circa il 70% dei rifiuti prodotti nell’Africa subsahariana non è smaltito correttamente e lasciato generalmente a cielo aperto. Un altro dato rilevante riguarda la composizione dei rifiuti nella regione in quanto costituita per il 40% da rifiuti organici. Incoraggia, per contro, la rilevazione di un graduale aumento dei centri di riciclaggio e delle discariche [Banca Mondiale, 2018]. Il finanziamento del servizio di raccolta è una delle questioni cruciali in questa regione perché l’alto tasso di povertà rende abituale gli smaltimenti domestici tramite la combustione “fai da te” e risulta in crescita, specialmente nelle città maggiori e nelle loro periferie, la pratica del riciclo e della vendita informale dei rifiuti. Il Senegal produce oltre 2,4 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno, di cui quasi la metà (1,08 milioni) non viene raccolta [Banca Mondiale, 2018]. Lo Stato senegalese ha vissuto una forte urbanizzazione negli ultimi decenni, concentrata soprattutto nell’area della capitale, mentre il sistema di raccolta e di smaltimento dei rifiuti non è cresciuto allo stesso modo, creando numerosi disagi e disfunzioni alla popolazione. La gestione dei rifiuti in Senegal ha visto sotto la presidenza di Abdoulaye Wade un lungo susseguirsi di riforme che hanno aperto la strada ad una liberalizza-

zione sfrenata che di fatto ha introdotto il Paese al modello economico neoliberale. Macky Sall, presidente dal 2012, ha cercato di realizzare una cesura con il passato e ha intrapreso una modifica del servizio di raccolta. Se in passato la competenza sulla gestione dei rifiuti era distribuita tra un ampio numero di ministeri ed enti pubblici, dal 2015, è stata creata l' "Unité de Coordination de la Gestion des déchets solides" (UCG), quale ente unico e centralizzato per l'implementazione del nuovo sistema di gestione. Il servizio di raccolta rimane pessimo e mantiene un'immagine negativa presso la popolazione per i disagi e la corruzione che l'affligge [Fredericks, 2013]. Un caso emblematico è dato dalla discarica di Mbeubeuss, una tra le più grandi del mondo, creata negli anni Sessanta nei pressi di Dakar sui terreni di un lago salato prosciugato ed è spesso considerata. Si tratta di una cosiddetta discarica "selvaggia" che non dispone di delimitazioni ad eccezione delle stesse case dei Comuni che la circondano. Localizzata tra i Comuni di Malika e Keur Massar, la discarica accoglie quotidianamente circa 2000 tonnellate di rifiuti. Dal 2015, la discarica Mbeubeuss rientra nella gestione della UCG ma i problemi perdurano, con la contaminazione dell'aria, delle acque e dei terreni e gravi ripercussioni sanitarie per la popolazione locale [Rimoldi, 2018]. Il Senegal è caratterizzato da una storica tendenza alla migrazione, che ebbe inizio negli anni Sessanta con i primi spostamenti delle etnie Halpulaar e Soninké verso l'estero [Ceschi e Mezzetti, 2014]. A questa emigrazione, soprattutto dalle città, si è aggiunta quella dei centri rurali. L'aridità eccezionale degli anni Ottanta ha causato una profonda crisi del prezzo delle arachidi, facendo così seguire lo spostamento delle comunità Wolof provenienti dalla zona di Dakar e soprattutto dalla valle del fiume Senegal [Riccio e degli Uberti, 2013]. Da quel momento, l'emigrazione non è più limitata ad alcune componenti sociali ma inizia a coinvolgere progressivamente tutte le classi, estendendo le aree di provenienza a tutto il Paese. Attualmente gli spostamenti dal Senegal riguardano tutte le componenti etniche, tra le quali i Wolof rappresentano il gruppo principale. Si è creata, nel tempo, una vera e propria "cultura migratoria". L'emigrazione, infatti, è vissuta come passaggio necessario all'auto-realizzazione e supera nella considerazione pubblica anche l'educazione scolastica per importanza percepita [Datola, 2014]. Un ulteriore fattore di discontinuità si è verificato nel 1985, quando la Francia, sino ad allora, il principale territorio di accoglienza, introdusse il visto di ingresso per i cittadini senegalesi. La limitazione, sin dagli anni Novanta, ha prodotto lo

spostamento dei flussi migratori verso la Spagna e l'Italia. La penisola Italiana è diventata uno dei paesi di destinazione preferiti dai senegalesi a causa della prossimità geografica e della situazione lavorativa relativamente favorevole [Pugliese, 2002].

La comunità senegalese in Italia è composta, al 1° gennaio del 2019, di 106.256 abitanti e rappresenta il 3% dei cittadini non europei presenti nel Paese. I cittadini provenienti dal Senegal costituiscono la dodicesima comunità straniera in Italia – un dato che però non tiene conto dell'incidenza della concessione di nuove cittadinanze. La presenza demografica è caratterizzata da un forte disequilibrio di genere, sbilanciato a favore degli uomini (73,6%) e da un'età media bassa (circa 34 anni). Considerando la distribuzione territoriale, vi è una marcata propensione per le regioni del Nord Italia (63,7%), in particolare nella regione Lombardia, che accoglie un terzo di tutta la popolazione senegalese [Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019]. Si tratta, in questo caso, di una comunità particolarmente connotata da un forte "transnazionalismo". La diaspora senegalese mantiene, infatti, un legame radicato con il Paese di origine, conducendo con esso intensi rapporti economici e affettivi, pur vivendo attivamente entrambi i territori. I senegalesi incorporano il cosiddetto "doppio legame", dando luogo a una significativa rete economica, culturale e sociale che si compone tra l'appartenenza al Paese di origine e quella al Paese di accoglienza in cui risiedono [Riccio e degli Uberti 2013; Ceschi e Mezzetti, 2014].

Se consideriamo la storia della cooperazione allo sviluppo tra l'Italia e il Senegal occorre notare che i primi rapporti risalgono ai primi anni dell'indipendenza dello Stato africano, anche se per valore economico i primi progetti erano pressoché irrilevanti [Riccio, 2014]. Nel 1962 era stata stilata la prima intesa di cooperazione che sarà successivamente sostituita nel 2010 da un nuovo accordo quadro che ne rinnoverà gli strumenti e gli obiettivi [MAECI, 2010]. La cooperazione attualmente in vigore è imperniata principalmente su aspetti di stampo economico, riconoscendo, tuttavia, una significativa rilevanza anche a quelli socio-culturali. Il processo di cooperazione tra i due Paesi ha avuto un'importante accelerazione con l'apertura a Dakar di un'Unità Tecnica Locale, nel 2006, e, nel 2016, di un ufficio della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). I progetti di co-sviluppo attivi in Senegal sono connotati dal ruolo centrale che viene svolto dalle organizzazioni di migranti che ricoprono un significativo ruolo di vettore di sviluppo. Sin dagli anni Settanta, complice una difficile carestia che ha colpito soprattutto le zone agricole, si assiste ad una

crescita nel flusso delle rimesse prodotto dalle nuove comunità emigrate e alla creazione di un legame economico strutturale con i territori di provenienza. Negli anni Ottanta, questo nuovo rapporto inizia a profilarsi in modo più specifico nel quadro della cooperazione decentrata da parte di associazioni migranti basati in Francia che iniziano a supportare economicamente il proprio Paese di origine. Negli anni Novanta, l'Italia inizia a svolgere un ruolo di rilievo e si organizzano i primi progetti di co-sviluppo da parte di migranti stanziati nel Paese. Questi progetti, che hanno raggiunto entità economiche rilevanti, se da un lato rischiano di aggravare la polarizzazione economica presente nel Paese di origine, dall'altro lato hanno la capacità di costituire un importante fattore di innovazione. Infatti, se da una prospettiva economica l'impatto è dubbio, i progetti di co-sviluppo svolgono certo una funzione cruciale nel miglioramento delle strutture scolastiche, sanitarie e, come nel progetto in esame, della qualità ambientale [Riccio, 2014].

2. Le relazioni con la Toscana

Nel 2019, l'ISTAT ha rilevato 12.769 cittadini senegalesi residenti in Toscana. Tra questi, una significativa maggioranza è costituita da uomini (9788), mentre la componente femminile è minoritaria (2981). Pisa è la provincia con il maggior numero di unità (4406), in gran parte concentra nella città di Pontedera (1290). La provincia di Lucca, invece, conta una presenza senegalese di 557 unità, di cui 422 uomini e 135 donne. Per numero di presenze, la Toscana ospita sul proprio territorio l'11,5% della popolazione senegalese presente in Italia [Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2019]. Una diaspora importante sul territorio regionale è, certamente, uno dei fattori che ha dato una spinta ai progetti di cooperazione con il Senegal e ai partenariati con le associazioni presenti nella regione Toscana. Nei progetti di co-sviluppo, infatti, gioca un ruolo centrale l'inclusione delle realtà migratorie e la collaborazione con le diaspore presenti sul territorio, come confermato nella documentazione regionale [2019].

3. La genesi del progetto

Il progetto di "Sosteniamo l'autonomia locale" nasce all'interno del più ampio quadro del "LOG-IN networks: Lavoro e Occupabilità per i Giovani – reti Internazionali tra Africa e Toscana", che a sua volta beneficia del sostegno economico della Regione Toscana. L'"Associazione senegalese Lucca e Provincia ODV" ricopre una posizio-

ne particolare nella gestione del progetto, apportando di fatto il sostegno materiale dei propri volontari per affiancare la creazione e l'attuazione delle attività con il partner a Tivaouane Diacksao: l'associazione "3AM" ("Association Africaine pour un Avenir Meilleur"). L'"Associazione senegalese di Lucca e Provincia ODV" raggruppa al suo interno una numerosa comunità originaria dal Distretto di Pikine e in particolare dal Comune di Tivaouane Diacksao. I membri dell'associazione hanno un'ottima conoscenza del territorio e dei suoi problemi, in particolare quelli legati alle discariche e alla gestione dei rifiuti. Infatti, l'obiettivo del progetto è la costituzione di un'impresa sociale che apporti un graduale miglioramento delle condizioni igieniche ed ambientali del territorio e fornisca una nuova opportunità di impiego. Uno dei concetti-chiave del progetto riguarda la sensibilizzazione della popolazione locale circa l'importanza della gestione dei rifiuti e le potenzialità positive che da essa possono scaturire per la qualità della vita. La conoscenza delle necessità del territorio di origine e l'attivazione dell'associazionismo rappresentano elementi che rispecchiano le caratteristiche che sono alla base dei progetti di sviluppo e che assicurano una loro maggiore probabilità di successo.

4. La preparazione del progetto

Il progetto nasce nel 2016-2017 nella forma di una proposta-bozza elaborata direttamente dalla comunità locale in Senegal, con il sostegno di "3AM". La figura centrale è Gagny Gadiaga, presidente dell'associazione con approfondite conoscenze sulla situazione del Paese. Viene coinvolta quindi la comunità senegalese emigrata in Toscana e contattata l'"Associazione senegalese di Lucca e Provincia ODV", i cui membri appartengono quasi tutti allo stesso comune di origine e sono quindi profondamente consapevoli dell'assenza di una gestione dei rifiuti e delle condizioni in cui versa la discarica di Mbeubeuss nel vicino Comune di Malika. A partire da questa consapevolezza nasce infine il progetto vero e proprio, con il coinvolgimento della cittadinanza lucchese e del Comune di Capannori, una realtà all'avanguardia a livello italiano nella raccolta e gestione dei rifiuti.

Nel 2017 viene svolto un primo viaggio in Senegal per approfondire la conoscenza del territorio e avviare la collaborazione con l'associazione "3AM" e le varie realtà operanti nel Comune di Tivaouane Diacksao. In questa occasione è stata visitata la discarica Mbeubeuss di Malika ed è stato approfondito il funzionamento locale della gestione dei rifiuti. In particolare, si è appreso che il sistema di appalto, con il quale il governo senegalese assegna in concessione a pri-

vati la raccolta dei rifiuti per strada, non prevede un servizio di porta a porta. Inoltre, la raccolta è limitata ai quartieri centrali della città di Dakar, mentre le periferie non vengono servite dai camion dei rifiuti e versano in una condizione di grave abbandono. I rifiuti raccolti vengono destinati in modo indistinto alla discarica, dove raccoglitori informali ne raccolgono i vari materiali – soprattutto la plastica e in misura minore anche alcuni metalli e il vetro – per rivenderli alle aziende trasformatrici che li acquistano a prezzi estremamente bassi. Proprio questa osservazione ha fatto supporre alle associazioni del progetto la presenza di un potenziale mercato per i rifiuti e, quindi, la necessità di un servizio di raccolta differenziata. Una delle prime azioni svolte dalle associazioni durante la visita è stata quindi la mappatura delle aziende di riciclo presenti sul territorio, sondando il loro interesse ad acquistare tali materiali.

5. Il progetto

Il progetto “Sosteniamo l'autonomia locale” è stato ideato per determinare un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei quartieri nel Comune di Tivaouane Diacksao. A tal fine si è ritenuto necessario adottare una gestione circolare dei rifiuti basata su un modello ecologico improntato al riciclo e sostenibile economicamente. L'area territoriale di intervento è stata scelta per la presenza della discarica di Mbeubeuss e per la sua diffusa disoccupazione giovanile. Gli obiettivi del progetto erano molteplici. In primo luogo, la creazione di una start-up che operi un significativo intervento nel ciclo di gestione dei rifiuti grazie alla raccolta e vendita dei rifiuti differenziati a società trasformatrici. A tal fine, è stato previsto un percorso formativo delle competenze professionali. Un obiettivo correlato del progetto, infatti, è stato quello di creare nuovi posti di lavoro alla popolazione locale, soprattutto giovanile, mostrando le potenzialità dello sviluppo sostenibile. In secondo luogo, il progetto si è prefisso di realizzare una campagna di sensibilizzazione pubblica e degli incontri educativi nelle scuole.

6. Realizzazioni osservate

Il progetto ha raggiunto gli obiettivi pur variando in parte le azioni.

1. Il progetto aveva previsto la creazione di una nuova impresa sul modello start-up utilizzando la formula del Gruppo di Interesse Economico (GIE) e che costituisse quindi il soggetto principale addetto alla raccolta, differenziazione e commercializzazione dei rifiuti. Tutta-

via, approfondendo le normative, è risultato possibile svolgere la medesima attività mantenendo l'associazione "3AM" nella sua forma originale. Secondo la legge senegalese, contrariamente a quella italiana, è concesso alle associazioni di stipulare contratti e assumere dipendenti. In tal modo è stato possibile semplificare le procedure burocratiche. Dopo gli incontri di interlocuzione con i quartieri, l'associazione si è dotata di una sede per la gestione delle operazioni. Al momento, dei 23 dipendenti previsti nel progetto, sono operative 11 unità che ricevono un rimborso mensile. Dei mezzi previsti per le esigenze iniziali è stato acquistato il materiale e l'equipaggiamento necessario agli operatori attivi nel servizio di raccolta dei rifiuti e un motocarro con cassone. Dato il successo del servizio di raccolta si prevede nel prossimo futuro l'acquisto di altri tre mezzi e nuovi bidoni.

2. Il trasferimento delle competenze per creare una impresa sociale nel settore della gestione dei rifiuti ha avuto un buon esito grazie alle risorse umane messe a disposizione dalle associazioni della Toscana. Per la formazione dei lavoratori da impiegare nella nuova start-up (poi, la "3AM") sono stati individuati circa venti giovani. Il corso ha avuto la durata di una settimana e come contenuto formativo le competenze teoriche e pratiche in materia di rifiuti, in particolare le loro tipologie, lo smaltimento e i potenziali ricicli, oltre alle conoscenze sulla gestione di un'associazione e la conduzione delle interazioni porta a porta con la popolazione. Nella selezione dei candidati si è tenuto conto dell'equa provenienza dai vari quartieri, facendo in modo che la valenza del progetto fosse conosciuta in tutto il territorio.

3. La campagna di sensibilizzazione si è protratta per quattro mesi con due linee di azione. Al fine di entrare in contatto con la comunità residente e realizzare un dialogo costruttivo, sono stati selezionati i quartieri della città su cui intervenire. L'associazione "3AM" ha organizzato una serie di incontri con i rappresentanti locali per informarli dell'idea alla base di questo progetto. Gli incontri di quartiere hanno generalmente ricevuto una risposta molto positiva e suscitato l'interesse da parte dei delegati. Quindi, è stata svolta in modo concertato l'informazione pubblica raggiungendo circa 4000-5000 abitanti, tra i quali i rappresentanti delle famiglie e le persone ritenute localmente di maggior rilievo. I residenti si sono dimostrati interessati alla questione dei rifiuti e hanno espresso la volontà di aderire al progetto di "Sosteniamo l'autonomia locale". Riguardo alla gestione dell'organico è stata infatti svolta un'opera di sensibilizzazione e formazione della comunità locale per diffondere le buone pratiche collegate al suo utilizzo domestico e al suo smaltimento. In particolare, coinvolgendo i

collettivi femminili presenti nel Comune, oltre 200 donne hanno frequentato i corsi di formazione sull'utilizzo del compost e la pratica dei micro-orti casalinghi. La risposta positiva della popolazione ha avuto come effetto imprevisto un numero di richieste superiore alle capacità operative della fase sperimentale. Poiché le attività sono state concepite nella forma di progetto pilota, al fine di studiare i meccanismi operativi del servizio e testare l'insorgenza di eventuali problemi, sono state selezionate 300 famiglie a cui fornire due bidoni per la raccolta differenziata, uno per la plastica, l'altro per il multimateriale. I bidoni sono stati distribuiti dietro una modesta cauzione con una funzione di responsabilizzazione degli abitanti. In ogni modo, sono stati condotti controlli periodici sulla loro integrità e il loro utilizzo. Va osservato che inizialmente la selezione doveva riguardare solo 200 famiglie, senonché la richiesta è stata tale da richiedere un allargamento sino ad includere prima 250 e poi 300 famiglie. L'obiettivo è comunque di estendere gradualmente il servizio a tutto il Comune. Un elemento importante che ha contribuito al successo del progetto è stato il supporto istituzionale fornito dall'ente governativo UCG. In particolare, il referente UCG per il Distretto di Pikine ha fin da subito dimostrato un forte interessamento alle attività proposte da "3AM" e ha fornito il supporto necessario al progetto. Nel 2019, tra le attività realizzate grazie all'intervento dell'UCG, è stata operata la bonifica di una discarica abusiva presente nel territorio. Inoltre, l'UCG ha assicurato un sostegno materiale per una parte della raccolta dei rifiuti, permettendo una migliore ed efficiente azione da parte dell'associazione. In tal modo, 3AM ha potuto concentrarsi alla raccolta dei bidoni della plastica e dell'organico. Ciò ha consentito di allargare la platea dei beneficiari del servizio, anche se le richieste di adesione da parte delle famiglie superano ancora le potenzialità attuali del progetto. Nel corso del 2020 è stato previsto, a seconda dell'impatto che avrà il Covid-19 sul Paese e sulle attività dell'associazione, di raddoppiare il servizio per passare dai precedenti 300 a circa 500-600 beneficiari. Un secondo ambito di intervento della campagna di sensibilizzazione ha riguardato le scuole. I bambini in età scolare, infatti, rappresentano un importante fonte di contatto con l'intera popolazione attraverso le famiglie. A tale fine è stata organizzata una giornata di pulizia in una scuola primaria del Comune di Tivaouane Diacksao. L'intervento pratico si è accompagnato al momento educativo. Gli argomenti affrontati con i bambini hanno riguardato l'importanza dell'igiene e i vantaggi che derivano dalla cura dell'ambiente. Al termine sono stati

regalati dei bidoni domestici per incentivare la raccolta differenziata.

7. Prospettive di sviluppo

Il servizio ha dimostrato di avere un impatto significativo nei quartieri dove è stato attivato durante la fase sperimentale. Se precedentemente i rifiuti venivano gettati semplicemente nella strada o raccolti in vecchi bidoni rotti, il nuovo servizio è stato accolto in modo attivo dalle persone che al momento dispongono della raccolta di "3AM". In generale, la previsione iniziale delle fonti di ricavo necessarie alla sostenibilità nel tempo del progetto è stata soggetta a una variazione durante la messa in pratica delle attività. I cambiamenti però non hanno comportato una difficoltà insolubile ma un adattamento alle condizioni strutturali dettate dal contesto. Uno dei fattori rilevanti sul piano finanziario è rappresentato dalle difficoltà economiche di molte famiglie che hanno reso impraticabile l'idea iniziale di un abbonamento mensile al servizio. Preso atto della precedente esperienza a livello statale con il fallito tentativo di creare un servizio di raccolta porta a porta vincolato ad un abbonamento, in accordo con l'UCG, l'associazione "3AM" ha deciso di rendere gratuito il servizio. Questo canale di entrata quindi, contrariamente a quanto previsto dal progetto iniziale, è venuto meno e, salvo cambiamenti strutturali significativi, resterà così anche dopo un allargamento del servizio. Nel proseguo delle attività è stata valutata l'opportunità di usufruire di nuove fonti di ricavo, in particolar modo attraverso la vendita dei rifiuti alle aziende trasformatrici. In questo senso, rispetto alla previsione iniziale, la normativa senegalese ha impedito la stipula di accordi con queste aziende in quanto la quasi totalità di esse è sospettata di essere attiva nell'acquisto dei rifiuti dai raccoglitori informali che operano nelle discariche. Al contrario, riguardo alla vendita della plastica è stato possibile trovare un accordo con l'azienda PROPLAST. A questa impresa attualmente viene venduta la plastica raccolta a Tivaouane Diacksao a un prezzo base grazie ad una media di raccolta di circa 300kg di plastica alla settimana. Il ricavato ottenuto dalla vendita della plastica fornisce un'entrata modesta, rappresentando però una base che ne giustifica e incentiva il lavoro di raccolta. La raccolta degli altri materiali invece, ad esempio dei metalli, è limitata ad una quantità troppo bassa per permetterne la vendita a causa di un utilizzo domestico molto ridotto. Alcuni rifiuti come l'alluminio hanno prezzi di vendita molto vantaggiosi, ma per usufruirne sarà necessario attendere l'allargamento della platea dei beneficiari per raggiungere una raccolta minima sufficiente alla vendita. Una novità positiva ai fini

della sostenibilità economica del progetto proviene dall'introduzione della raccolta dei rifiuti organici. La sostenibilità è assicurata dal fatto che la raccolta dei rifiuti organici rappresenta una fonte di entrate grazie alla vendita del materiale a vivaisti e compratori interessati all'acquisto del compost prodotto. Le associazioni, infine, hanno individuato una potenziale azienda disposta all'acquisto degli olii esausti. L'eventualità risulta interessante alla luce del fatto che l'olio è una componente essenziale della cucina locale e potrà quindi rivelarsi una nuova risorsa di cui usufruire ai fini della sostenibilità una volta allargato il raggio degli utenti. Allo stato attuale, il bilancio preventivo approvato sino giugno 2021 ipotizza un costante aumento degli utili da riversare gradualmente sul territorio, in particolar modo nelle scuole e nella tutela dell'ambiente. Durante l'anno in corso è previsto anche un aumento dei dipendenti salariati da 11 a 20, proseguendo così il percorso auspicato di una graduale crescita.

Da un punto di vista istituzionale, infine, la cooperazione con la UCG ha rappresentato un fattore di solidità grazie al riconoscimento formale ricevuto da parte dell'ente in questione. Essendo la gestione dei rifiuti in Senegal gestita in modo centralizzato, l'UCG rappresenta un'istanza molto importante e una fonte di garanzia del proprio operato. Inoltre, alla luce del sistema di appalto statale circa il servizio di raccolta dei rifiuti, la UCG sembra intenzionata a raccomandare la "3AM", quando l'associazione avrà le competenze e i mezzi per assicurare il servizio in modo stabile, in qualità di responsabile ufficiale del servizio di raccolta dei rifiuti del Comune di Tivaouane Diacksao.

Riferimenti bibliografici

AICS DAKAR – AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (n.d.). Senegal, Contesto. AICS: Dakar. Sito web: <https://dakar.aics.gov.it/home/paesi/senegal/senegal-contesto/>. Consultato il 15/06/2020.

ANSD - AGENCE NATIONALE DE LA STATISTIQUE ET DE LA DÉMOGRAPHIE (2019). Projections démographiques. ANSD: Dakar.

ANSD - Agence nationale de la Statistique et de la Démographie (2013). Senegal Census Data. ANSD: Dakar.

CESCHI, S., MEZZETTI: (2014). The Senegalese Transnational Diaspora and its Role Back Home. In ITPCM International Commentary. Senegal. Between Migration to Europe and Returns. Scuola Superiore Sant'anna: Pisa. X, 35, 2014, pp. 13-18.

DATOLA, F. (2014). Adaptive Learning Process to the Migration and

Development Nexus. In ITPCM International Commentary. Senegal. Between Migration to Europe and Returns. April 2014. VOL. X, 35. Scuola Superiore Sant'anna: Pisa, pp. 59-65.

FREDERICKS, R. (2013). Disorderly Dakar: The cultural politics of household waste in Senegal's capital city. *Journal of Modern African Studies*, 51, 3, pp. 435-458.

ISTAT (2019). Movimento e calcolo della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza. ISTAT: Roma.

KAZA, S., YAO, L., BHADA-TATA: VAN WOERDEN, F. (2018). What a Waste 2.0. A Global Snapshot of Solid Waste Management to 2050. Urban Development Series. World Bank Group. World Bank: Washington.

MAECI – MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (2010). Cooperazione: nuovo accordo quadro Italia-Senegal. MAECI: Roma. Sito web: https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/20101209_cooperazioneaccordosenegal.html. Consultato il 15/06/2020.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2019). La Comunità Senegalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei Migranti 2019. ANPAL: Roma.

PUGLIESE, E. (2002). L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne. Il Mulino: Bologna.

REGIONE TOSCANA (2019). Rapporto sulla cooperazione internazionale della Regione Toscana 2015-2019. Firenze, Novembre 2019.

RICCIO, B. (2014). Avventure e disavventure dei processi di co-sviluppo. *EtnoAntropologia*, 2, 1, pp. 95-103.

RICCIO, B., DEGLI UBERTI, S. (2013). Senegalese Migrants in Italy: Beyond The Assimilation/Transnationalism Divide. *Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development*, 42, 3, pp. 207-254.

RIMOLDI, L. (2018). Un disastro di lunga durata. Pratiche di Gestione dei rifiuti nel Senegal contemporaneo. *Illuminazioni*, supplemento n.8, pp. 29-63.

Parte quarta

Sintesi delle evidenze

CESVOT



Capitolo 22

Lezioni apprese e raccomandazioni emergenti dall'analisi dei progetti di cosviluppo finanziati dalla Regione Toscana

di *Gabriele Tomei*

1. Premessa

Al termine del percorso di approfondimento che abbiamo realizzato nel volume, siamo in grado di raccogliere le evidenze emerse dai 14 progetti analizzati e di collocarle in un quadro di riflessione più ampia. La comparazione delle iniziative tra di loro e con modelli e strategie più avanzate a livello internazionale ha consentito infatti di identificare le peculiarità della sperimentazione condotta così come delle opportunità che questa stessa ha messo a fuoco per il suo eventuale ulteriore miglioramento.

Nei primi due paragrafi del saggio sono evidenziate e modellizzate le caratteristiche distintive nonché le logiche strategiche e di implementazione del programma di sostegno al cosviluppo sperimentato da Regione Toscana nel periodo 2016-2020.

Nel paragrafo successivo, lo sguardo si concentra sui 14 progetti finanziati che l'analisi ha ricondotti a 5 classi molto diverse tra loro e tuttavia internamente caratterizzata da punti di forza e criticità omogenei e specifici.

Questa rassegna è stata utile ad evidenziare una serie di lezioni apprese, argomento del paragrafo quarto, così come a suggerire un corrispondente elenco di raccomandazioni, riportate nell'ultimo paragrafo come spunto di ulteriore riflessione finalizzato ad un ulteriore miglioramento del programma sperimentato.

2. Modelli di cosviluppo

I percorsi progettuali orientati al cosviluppo hanno nel tempo sedimentato un vasto patrimonio di esperienze e sperimentazioni diverse, ciascuna originata come risposta alla generale intenzione di con-

nettere l'attivismo delle comunità migranti da un lato con i processi di sviluppo dei territori di origine e dall'altro con le dinamiche della loro integrazione socio-politica nei territori di destinazione.

A distanza di alcuni decenni dalle prime osservazioni, il panorama internazionale di queste pratiche ci consente oggi di individuare alcune chiavi di lettura utili per la rappresentazione del fenomeno. In particolare ci segnala come alcune esperienze possano essere assunte come tipiche di modelli organizzativi e disegni strategici, sulla base della specificità distintiva delle modalità di esercizio del potere di iniziativa, delle finalità dei progetti, dei criteri e delle procedure di selezione delle proposte, dell'ammontare e della tipologia del finanziamento, del ruolo delle comunità migranti e del loro rapporto con gli attori tradizionali della cooperazione (ONG, Ministeri, Enti locali), del ruolo delle comunità e delle istituzioni dei territori di destinazione.

La letteratura internazionale passata in rassegna anche in questo studio (si vedano in particolare i capitoli di Consorti e Pipparelli) ci consegna, con riferimento alle variabili di cui sopra, tre modelli tipici di cosviluppo che per semplicità possiamo definire: *centralistico*, *decentralizzato*, "dal basso".

2.1. Modello di cosviluppo centralistico

Questo modello, la cui espressione storica più tipica è identificabile nel programma francese "PRA/OSIM" (*Programme d'Appui aux projets des Organisations de Solidarité Internationale*), definisce i programmi di cosviluppo come specifiche linee di finanziamento nazionale destinate a canalizzare i micro-progetti di cooperazione allo sviluppo elaborati da associazioni locali di immigrati nel quadro di priorità geografiche e tematiche definite a livello centrale [Vincent-Mory, 2019].

Nel caso francese del programma "PRA/OSIM" il potere di iniziativa progettuale spetta alle associazioni locali di immigrati. Tuttavia questo potere risulta limitato in quanto può essere esercitato solo previa accreditamento delle organizzazioni proponenti come "OSIM" (*Organisations de Solidarité Internationale issues des Migrations*) e, soprattutto tale potere di iniziativa può esprimersi solo all'interno del quadro di priorità geografiche e tematiche previamente identificato dal livello nazionale di rappresentanza delle associazioni di migranti "FORIM" (*Forum des Organisations de Solidarité Internationale issues des Migrations*) di concerto con il Ministero francese degli Affari esteri.

La finalità del programma è tipicamente duplice e bifocale. Sul versante interno, mira a sostenere il protagonismo delle associazioni di immigrati inquadrandolo in una politica nazionale di integrazione civile e progressiva assimilazione socio-politica della popolazione straniera. Sul versante esterno, il programma indirizza gli interventi delle OSIM verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile più direttamente perseguibili da progettualità di tipo micro e di livello locale: sanità, educazione, accesso all'acqua potabile, formazione professionale e sviluppo economico locale, sviluppo rurale, inclusione sociale.

Le idee progettuali sono raccolte mediante un bando unico nazionale al quale le OSIM interessate possono rispondere con proposte che devono però essere preventivamente validate da un consulente esperto ("OPAP": *Opérateur d'Appui*), preventivamente selezionato e formato dal "FORIM" e di cui ciascuna OSIM interessata è obbligata a dotarsi scegliendolo da una lista di "OPAP" accreditati.

Il volume finanziario del contributo accordato è generalmente modesto (non superiore a €15.000 per ciascun progetto) e copre il 70% del valore complessivo del progetto. All'associazione proponente rimane pertanto il compito di co-finanziare direttamente (o attraverso contributi integrativi di altre organizzazioni o istituzioni partner del progetto) il 30% del valore complessivo del progetto proposto.

L'esperienza del programma "PRA"/"OSIM" francese si caratterizza per una forte polarizzazione organizzativa sulle associazioni di immigrati che ha tendenzialmente escluso dalla misura le "ONG" storiche, creando non poche tensioni tra queste due componenti della cooperazione allo sviluppo [Vincent-Mory, 2019].

2.2. Modello di cosviluppo decentralizzato

Al contrario del precedente, l'esperienza del "*Fons Català de Cooperació al Desenvolupament*" in Spagna rappresenta in forma tipica un modello di coinvolgimento del protagonismo delle diaspore come parte attiva, ma non esclusiva, all'interno dei percorsi di cooperazione decentrata tra territori [Grasa, 2008]. Il Fons Català non prevede infatti una linea di bilancio dedicata agli interventi di cosviluppo, che invece sostiene (con specifici interventi) all'interno della sua più generale azione integrata di sostegno finanziario e accompagnamento tecnico alle attività di cooperazione decentrata messe in campo dai 283 municipi catalani che lo compongono.

Nel caso dei progetti finanziati dal "Fons Català", l'iniziativa progettuale compete alle comunità e associazioni locali di immigrati, che però la strutturano rispondendo a bandi pubblicati periodicamente

per finanziare ampi ed inclusivi percorsi di cooperazione decentrata. Tali progetti, pertanto, non dispongono di un canale specifico né esclusivo ma concorrono, insieme a quelli promossi dalle ONG o dalle associazioni locali, ad un medesimo processo di selezione all'interno del quale godono tuttavia di alcune specifiche azioni di 'discriminazione positiva': azioni di informazione e sensibilizzazione mirate, formazione e accompagnamento nelle fasi di elaborazione dell'idea progettuale, supporto alla costruzione di o all'inserimento in reti di partenariato territoriale già costituite.

La finalità del programma, e soprattutto della sua gestione promiscua della linea cosviluppo all'interno della più generale strategia di cooperazione decentrata, è quella di potenziare l'efficacia degli interventi di cooperazione territoriale avvalendosi delle competenze specifiche delle diaspore coinvolte, di sostenere il percorso di integrazione socio-politica delle comunità di immigrati fornendo loro percorsi di rafforzamento organizzativo e offrendo loro occasioni di partecipazione attiva alle politiche locali, di promuovere una nuova visione del nesso migrazioni e sviluppo all'interno delle comunità municipali catalane.

Come abbiamo già segnalato, la selezione dei progetti avviene attraverso bandi promossi direttamente dal "Fons". Secondo quanto riferito nel primo studio sistematico sul complesso dei progetti finanziati attraverso questa procedura, la percentuale di quelli afferenti alla componente di cosviluppo varia dal 30% dei progetti localizzati in Marocco al 62% di quelli localizzati in Gambia con un assorbimento medio complessivo di poco inferiore alla metà dei fondi messi a disposizione. Il finanziamento ottenibile dai progetti varia sensibilmente a seconda della complessità del progetto, della sua durata e della sua articolazione organizzativa, in uno spettro variabile da €3.500 a oltre €160.000. Le regole dei bandi prevedono che ogni progetto debba dotarsi sempre e necessariamente di un cofinanziamento (in quota percentuale) da parte dell'ente richiedente e (se possibile) anche da parte dell'ente controparte nel paese beneficiario. L'operatività di questo modello è finalizzata all'inserimento delle iniziative di cosviluppo all'interno della più generale strategia di cooperazione decentrata delle entità territoriali della Catalogna. Per questo motivo è richiesta e valorizzata in termini di premialità la costituzione di solidi partenariati locali tanto nel paese donatore quanto nel paese beneficiario [Tecum, 2011].

2.3. Modello di cosviluppo "dal basso"

Con questa dizione possiamo identificare i programmi di cosviluppo che, come nel caso del programma messicano “*Tres Por Uno Iniciativa Ciudadana*” [Garcia Zamora e Padilla, 2011], mobilitano risorse finanziarie pubbliche di diversi livelli di governo del paese di origine per il cofinanziamento di progetti che le comunità immigrate hanno ideato ed elaborato autonomamente e che sempre autonomamente si sono incaricate di realizzare nei diversi territori di origine.

Nel caso del programma messicano, l’iniziativa progettuale è assunta dai membri delle comunità di espatriati che decidono di canalizzare le proprie rimesse collettive verso la realizzazione di interventi a favore delle comunità residenti nei municipi di origine. La contribuzione pubblica (che progressivamente ha coinvolto i livelli municipali, nazionali e federale del governo messicano) si aggiunge a questa iniziativa con la sola finalità di rafforzarne l’impatto. Nessun coinvolgimento è previsto da parte delle autorità pubbliche del paese di destinazione e attuale residenza dei gruppi di espatriati.

Le finalità cui si indirizzano i fondi raccolti da questo programma sono di tipo filantropico, generalmente identificate nella costruzione di infrastrutture pubbliche di tipo assistenziale (una scuola, un centro sociale, un ambulatorio) che possano rappresentare simbolicamente l’attaccamento dei donatori alla loro terra di origine.

La selezione delle idee progettuali non segue alcun percorso formalizzato perché si realizza nella discussione informale tra i membri della comunità di espatriati. Se da un lato questa ‘non procedura’ affida gli indirizzi progettuali all’autonoma deliberazione della comunità di espatriati, dall’altra la sua ‘informalità’ li rende estremamente dipendenti dal peso dei rapporti di forza tra i diversi attori e interessi che la compongono, spesso escludendo il punto di vista delle istituzioni locali dei territori di origine che invece ne garantirebbero il valore in termini di sviluppo nonché di sostenibilità.

Lo schema finanziario esplicitato fin dal titolo del programma (“*Tres por Uno*”) prevede che sulla comunità di espatriati gravi il 25% del finanziamento del progetto, che per il rimanente 75% si ripartisce in quote uguali tra le autorità di governo messicano coinvolte (governo federale, governi nazionali e municipalità).

Questo schema di programma non prevede alcun tipo di relazione con i soggetti della cooperazione internazionale del paese di residenza delle comunità degli espatriati e pertanto (su quel lato) può essere identificato come una delle molteplici azioni di solidarietà informale finanziata in toto ed esclusivamente con le rimesse collettive di uno specifico gruppo sociale. Più articolato diventa invece il rapporto con

i soggetti istituzionali del paese beneficiario dell'intervento, i quali concorrono all'implementazione dell'intervento in modi e forme distinti a seconda della rilevanza del progetto e dei vincoli di responsabilità istituzionale. La generale informalità delle procedure di implementazione (svincolate da disposizioni di pubblica evidenza in quanto risultanti da mere donazioni private) purtroppo talvolta si connota per scarsa trasparenza se non addirittura esplicita clientela.

2.4. Il modello di Regione Toscana: *doppiamente decentrato e con accompagnamento di processo*

A partire dal 2016 e attraverso la realizzazione dei tre bandi (“Senza frontiere”, “SIM” e “Skill Factory”), Regione Toscana ha messo a punto un suo specifico programma di cofinanziamento di progetti proposti da associazioni di immigrati (cfr. il saggio di Cocilova). Del modello *decentralizzato* spagnolo, l'esperienza toscana mantiene il riferimento strategico alla cooperazione decentrata territoriale all'interno della quale i progetti di cosviluppo emergono, trovano orientamento strategico e sostegno partenariale. Da questo tuttavia l'esperienza toscana si distingue per l'esclusività del canale di finanziamento e per la maggiore articolazione del percorso di *accompagnamento*, entrambi caratteri più direttamente riconducibili al modello *centralistico* francese. Il protagonismo autonomo delle organizzazioni di migranti, centrale nel modello “dal basso” messicano, in Toscana è stato stimolato e promosso nella fase di ideazione delle proposte, e tuttavia è stato anche regolato attraverso i percorsi di formazione, mentoring e valutazione ex ante previsti dal disegno del programma.

Facendo riferimento a queste evidenze, possiamo definire il programma toscano nei termini di un modello *doppiamente decentralizzato e con accompagnamento di processo*.

Il primo livello di decentramento è di tipo istituzionale e corrisponde al protagonismo della Regione Toscana che, utilizzando come base legale la propria Legge n. 26/2009 (“Disciplina delle attività europee e di rilievo internazionale della Regione”) e il conseguente “Piano integrato delle attività internazionali 2012/2015” approvato dal Consiglio Regionale con Deliberazione n. 26 del 04 aprile 2012 (nel 2017 era l'ultimo Piano disponibile), ha proceduto ad allocare specifiche risorse per il sostegno di progetti coerenti con l'Obiettivo specifico n.6.1 del “Piano”: “Favorire la partecipazione dei migranti /richiedenti asilo in progetti di cosviluppo e/o di partenariato internazionale anche a carattere economico”.

Il secondo livello di decentramento è di tipo organizzativo e discende direttamente dalla volontà di Regione Toscana di realizzare questo obiettivo attraverso la costituzione di un fondo da affidare in gestione ad un soggetto terzo di tipo associativo (“Associazioni, ONG che abbiano comprovata esperienza in azioni di cooperazione con i migranti presenti sul territorio toscano, con particolare riferimento ai percorsi di integrazione, e in azioni di cooperazione internazionale”). In capo a tale soggetto ricadranno pertanto tutte le attività di selezione delle proposte progettuali presentate dai soggetti attuatori, di gestione amministrativa dei finanziamenti e di coordinamento delle azioni.

Questo doppio decentramento (Regione e soggetto terzo gestore del fondo) corrisponde in linea generale ad una logica di *re-granting*. Tuttavia, rispetto alle forme tipiche di questa strategia, da un lato garantisce maggiormente la localizzazione (cfr. Concari) e l'*ownership* degli interventi (attivando nel ruolo operativo dei soggetti radicati sui territori le cui comunità diasporiche si intende animare) e, dall'altro, attraverso la procedura del bando competitivo, stimola l'ideazione da parte del soggetto terzo di procedure innovative di mobilitazione delle capacità progettuali dei gruppi di immigrati.

È su quest'ultimo fronte che il modello toscano ha elaborato e sperimentato l'*accompagnamento di processo* che, a mio avviso, ne specifica ulteriormente la tipicità. Il soggetto terzo che si è aggiudicato l'incarico di gestione del fondo ha infatti proposto un modello di implementazione del programma basato su sei step: animazione dei territori, formazione dei potenziali interessati, supporto alla progettazione (*mentoring*), selezione delle proposte, monitoraggio e rimodulazione in itinere, rendicontazione e verifica delle realizzazioni (cfr. il saggio di Cocilova).

Attraverso ciascuna di queste fasi, il soggetto terzo ha realizzato un'attività di accompagnamento del processo finalizzato all'attivazione capillare dei gruppi potenzialmente interessati ed alla mobilitazione della loro capacità progettuale, mantenendo tuttavia il distacco istituzionale necessario a promuovere solamente le proposte valutate più coerenti ed efficaci, monitorandole e re-indirizzandole in itinere attraverso un costante dialogo con il capofila referente dei singoli progetti.

Fig. 1: Schema di implementazione dell'accompagnamento di processo



Per il successo di queste azioni non è stato irrilevante il fatto che il soggetto terzo aggiudicatario dell'incarico di gestione del fondo fosse un soggetto radicato nel territorio toscano (e quindi a conoscenza delle dinamiche specifiche dei diversi contesti e attori coinvolti), avesse la forma di un partenariato rappresentativo tanto di associazioni dei Comuni ("ANCI Toscana", "EUAP") quanto delle organizzazioni di terzo settore ("CESVOT"), e che includesse alcune delle più note e accreditate ONG e Associazioni del territorio regionale impegnate nel campo della solidarietà internazionale, dell'accoglienza dei migranti e del contrasto alla loro discriminazione ("ARCI", "COSPE", "Funzionari senza frontiere").

Questa composizione assegna infatti agli Enti locali ed alle OSC toscane il ruolo di co-protagonisti del processo e non piuttosto quella di spettatori da esso esclusi (come avviene invece nel caso del modello centralistico francese) o di concorrenti con le organizzazioni di migranti per l'aggiudicazione dei fondi messi a bando (come avviene nel caso del modello decentralizzato catalano), evitando conflitti e invece valorizzando le sinergie tra soggettività distinte ma complementari.

3. Le categorie del cosviluppo in Toscana

Le azioni di animazione territoriale, supporto alla progettazione e selezione delle proposte realizzate dal soggetto terzo gestore del fondo in corrispondenza dei tre bandi *Senza Frontiere* (2017), *SIM* (2018) e *Skill Factory* (2018) hanno consentito di mobilitare 131 attivisti di associazioni di immigrati che hanno partecipato al corso, di raccogliere da questi 29 proposte progettuali tra cui selezionare 14 per il successivo co-finanziamento. Questi progetti (ampiamente descritti attraverso gli studi di caso contenuti nei capitoli precedenti di questo lavoro) hanno evidenziato una varietà tipologica di straordinario interesse conoscitivo e di grande utilità per raccogliere lezioni dall'esperienza condotta e formulare raccomandazioni in vista di nuove esperienze future. Trasversalmente alle specificità tematiche dei bandi, ai paesi target e ai territori regionali di insediamento delle organizzazioni promotrici, possiamo riconoscere come i progetti approvati siano riconducibili a 5 categorie.

Tab. 1: Categorizzazione dei 14 progetti di cosviluppo cofinanziati da Regione Toscana (2017-2020)

CATEGORIE	PROGETTO	BANDO	PAESE	SOGGETTO PROMOTORE
Cooperazione allo sviluppo (senza/oltre il co-sviluppo)	Artisan-online2	SIM	Albania	Società di consulenza
	Diasporaid	Senza Frontiere	Tunisia	Società di consulenza
	Esperienze migranti al servizio delle comunità locali di origine1	Senza Frontiere	Marocco	OSC italiana
	Alpaca Peru	Senza Frontiere	Peru	OSC italiana
	Un tessuto sociale	Skill Factory	Peru	OSC italiana
	Con la cultura ci cosviluppiamo (b)	Skill Factory	Senegal	ONG
Cosviluppo "dal basso"	Jokko	Senza Frontiere	Senegal	Diaspora
	Italia-Bangladesh	Senza Frontiere	Bangladesh	Diaspora
	Bisanda	SIM	Togo	Diaspora
Promozione del transnazionalismo economico	Esperienze migranti al servizio delle comunità locali di origine2	Skill Factory	Marocco	Diaspora
	Ainda Liquey	SIM	Senegal	Diaspora
	Mi Fido	SIM	Saharawi	Diaspora
Start-up di micro-imprese locali	Geodis	SIM	Senegal	Migrante attivo
	Sosteniamo l'autonomia locale	Skill Factory	Senegal	Diaspora
Sostegno associazionismo G2	Con la cultura ci cosviluppiamo (a)	Skill Factory	Senegal	Associazione G2

3.1. Cooperazione allo sviluppo (senza/oltre il cosviluppo)

Un primo gruppo di sei progetti condivide un disegno strategico basato sulla canalizzazione nel paese beneficiario di aiuti a dono (finan-

ziario e/o di assistenza tecnica) finalizzati alla promozione di competenze professionali e allo start-up/qualificazione di attività di impresa utili allo sviluppo locale di alcuni suoi territori. Questo schema riproduce i modelli operativi, il valore e talvolta purtroppo anche alcuni limiti dei più tradizionali progetti di cooperazione decentrata allo sviluppo realizzati da ONG o da Enti locali per rafforzare le competenze e le capacità economiche di specifici gruppi sociali e territori dei paesi beneficiari, promuovendo l'export delle loro produzioni (generalmente locali e artigianali).

È il caso del progetto "Diasporaid" (Poggibonsi-Tunisia), che ha sostenuto la produzione di gruppi locali tunisini di donne artigiane e ha promosso la commercializzazione dei loro manufatti in Italia attraverso il circuito del Commercio Equo e Solidale. Analogo impianto è quello del doppio progetto "Alpaca Peru" (Prato-Peru) e "Un tessuto sociale" (Prato-Peru), entrambi rivolti alla qualificazione della produzione di lana del consorzio peruviano Calpex e all'allargamento del mercato italiano di sbocco delle sue produzioni. E così anche quello del progetto "CCC-Con la cultura ci cosviluppiamo" (Firenze-Senegal), almeno della sua componente rimasta in capo alla ONG fiorentina Mahasadra Italia e impegnata nel sostegno alla e nella commercializzazione in Italia della produzione senegalese di prodotti alimentari ricavati da petali di fiori. In una versione assolutamente più innovativa e potenzialmente efficace, questo impianto progettuale si trova riprodotto anche nel progetto "Artisan-Online2" (Toscana-Albania) che, in continuità con una precedente versione zero del progetto finanziata da AIM, ha sostenuto la costruzione di un portale internet per la commercializzazione online della produzione artigianale di gruppi di donne residenti in Albania. L'impostazione sviluppatista di fondo è presente anche in quei progetti che si sono orientati più specificamente verso la sola formazione di competenze professionali nel paese di origine: oltre al già citato progetto "Un tessuto sociale" (che ha finanziato un corso per lavoratrici donne aderenti al consorzio "Calpex") su questa linea si è più specificamente impegnata la prima annualità del doppio progetto denominato "Esperienze migranti al servizio delle comunità locali di origine" (Siena-Marocco) che ha realizzato un corso di formazione sartoriale per 20 allieve in Marocco e ha sostenuto la loro successiva costituzione in cooperativa di lavoro. Una caratteristica comune a tutti e 6 i progetti di questo primo gruppo, tipica dei più efficaci e talvolta innovativi progetti di cooperazione, è però la significativa assenza di protagonismo delle comunità stra-

niere residenti in Toscana e la mancanza un loro coinvolgimento attivo nel progetto con ruoli necessari e determinanti per il suo funzionamento. Nel progetto "Alpaca Peru" la comunità peruviana non sembra avere avuto alcun ruolo funzionale, mentre nella sua prosecuzione con il progetto "Un tessuto sociale" è stata coinvolta però come beneficiaria di una linea progettuale secondaria (un corso di cultura imprenditoriale per residenti di origine peruviana). Nel disegno progettuale di "Diasporaid" la comunità tunisina in Toscana è stata mobilitata e poi rappresentata solamente attraverso uno spin-off associativo dell'organizzazione proponente; un analogo strumento associativo è stato messo in campo in Tunisia per promuovere l'attivazione dei soggetti locali e realizzare un accordo partenariale ampio e partecipato sul modello di quelli tipici della cooperazione decentrata. Nel progetto "Artisan Online2" il protagonismo migrante non si è espresso attraverso la mobilitazione della comunità albanese residente in Toscana, bensì nella straordinaria capacità organizzativa di una sua giovane appartenente che dello sviluppo artigianale albanese ha fatto oggetto di parte rilevante del suo impegno professionale di consulente. Più articolato, da questo punto di vista, il coinvolgimento della comunità marocchina nella prima annualità del progetto "Esperienze migranti al servizio delle comunità locali di origine", nel corso del quale un'associazione locale di seconda generazione è stata coinvolta in corso d'opera e stimolata a stabilire contatti con i giovani beneficiari delle attività che si svolgevano in Marocco.

Altra caratteristica dei progetti di questo primo gruppo è quella di essere stati inizialmente promossi e poi in larga parte coordinati da organizzazioni (ONG, OSC, organizzazioni specializzate in progettazione e consulenza) diverse da quelle tradizionalmente espressive delle comunità di migranti residenti in Toscana e nelle quali gli attivisti di origine straniera operano come individui e non in rappresentanza di una collettività co-etnica. Questa caratteristica distanzia lo schema di implementazione di questi progetti dal modello di cosviluppo tipico (basato sulla relazione diadica tra la diaspora e la comunità di origine) ma al tempo stesso svela l'esistenza e la produttività di una nuova generazione di organizzazioni associative di natura mista (inclusive cioè di cittadini con origine nazionale diversa) e vocazione professionale, che individuano le frontiere di un cosviluppo trasversale e trascendente alle vecchie perimetrazioni etnico-nazionali: i casi di "PONTES-RI", dell'associazione "ICSE&Co." e per certi versi anche di "ANOLF-Cisl" rivelano indubbiamente un modo nuovo e innovativo di intendere tanto il cosviluppo quanto la cooperazione.

Per l'insieme di queste caratteristiche, potremmo definire questi progetti come di *cooperazione allo sviluppo senza/oltre il cosviluppo*.

3.2. Cosviluppo “dal basso”

Una seconda classe di progetti è composta da esperienze caratterizzate da un disegno tipico dei progetti più consolidati di cosviluppo “dal basso”, nel quale l'iniziativa è stata assunta da un'organizzazione (spesso anche formalmente costituita) della diaspora in Italia con la finalità di sostenere iniziative progettuali di solidarietà e assistenza nel paese o, ancora più spesso, nel territorio (regione, città) di provenienza dei membri. Lo schema di implementazione del programma regionale toscano (che, come abbiamo visto, comprende una significativa componente di accompagnamento di processo) ha tuttavia consentito un duplice arricchimento del rapporto co-etnico elementare tra la diaspora e la comunità di origine: prima allargando ciascuna delle due polarità della diade all'inclusione di attori istituzionali dei territori di origine e di destinazione delle comunità transmigranti; poi, stimolando tra i due territori la strutturazione di un legame di solidarietà più ampio, radicato e sostenibile.

Sebbene nella fase di attivazione di questi progetti sia risultata fondamentale l'azione di sensibilizzazione e di input iniziale del soggetto terzo gestore del fondo (ed in particolare dell'associazione ARCI che, in forza del proprio articolato radicamento territoriale, ha sollecitato alcuni soggetti collettivi conosciuti e ritenuti potenzialmente promettenti all'interno del panorama regionale), lo sviluppo delle iniziative è tuttavia sempre stato dovuto alla mobilitazione di *broker* individuali (leader di comunità, amministratori illuminati, funzionari pubblici sensibili...): veri e propri imprenditori della solidarietà che, in forza delle loro appartenenze plurime e multisituate, sono stati in grado di tessere legami fiduciari e mobilitare progettualità transnazionali. Le organizzazioni di migranti, a seguito della mobilitazione innescata da quei processi, si sono trasformate in attori collettivi di cooperazione identificando i bisogni in collaborazione con le comunità beneficiarie, elaborando e promuovendo interventi di aiuto, identificando e ottenendo le risorse necessarie, costruendo alleanze necessarie alla loro implementazione.

I limiti di queste esperienze sono due e risiedono nella *unidirezionalità* dei progetti pensati e realizzati dalle comunità diasporiche (generalmente dal paese di destinazione a quello di provenienza delle comunità coinvolte), e nella loro tipologia di tipo prevalentemente *epi-*

sodico e assistenziale pur all'interno di un quadro di continuità temporale nel rapporto stabilito tra territori. In un certo qual modo questi, cioè, sembrano riprodurre il cliché dei più tradizionali progetti di cooperazione internazionale, rispetto ai quali, però, le organizzazioni diasporiche hanno preso il posto delle ONG o delle OSC di solidarietà. Attraverso il progetto JOKKO (Pontedera-Senegal) l'Associazione Senegal Solidarietà ha sostenuto economicamente un percorso di informatizzazione degli uffici anagrafici di alcuni comuni ed ha attrezzato delle biblioteche virtuali in alcuni plessi scolastici nell'area metropolitana di Dakar. Per l'attivazione di questo progetto è stato determinante il prestigio personale di alcuni leader naturali della comunità senegalese che da anni vivono a Pontedera, attraverso i quali è stato possibile stabilire alleanze strategiche sia con altre associazioni locali (ad es. Informatici senza frontiere) e con il Comune di Pontedera in Italia, sia con interlocutori istituzionali (Sindaci e Direttori scolastici) in Senegal. Da segnalare come il processo di realizzazione di tale progetto abbia funzionato da incubatore per l'elaborazione da parte della medesima comunità senegalese di Pontedera di una successiva, distinta e più elaborata proposta progettuale che fuoriesce dallo schema tipico del *cofinanziamento "dal basso"* e si inserisce tra quelle più innovative di *promozione commerciale* (si veda più avanti il progetto Ainda Liquey).

Nel caso del progetto BISANDA (Siena-Togo) la protagonista è stata l'associazione Difezi (a sua volta mobilitata da alcuni membri dell'associazione degli studenti togolesi dell'Università di Siena) che, sensibilizzata al tema della povertà educativa e della mancanza di strutture idonee per l'istruzione in Togo, si è fatta promotrice di alcune campagne di fundraising e poi, grazie al finanziamento regionale, della realizzazione di uno degli interventi identificati. Merita segnalare come questo progetto costituisca un episodio di una più lunga storia di relazioni tra la comunità togolese della provincia senese ed il territorio di localizzazione dell'intervento, non connesse all'origine dei migranti quanto invece alla loro identificazione di un'area di bisogno. E merita pure segnalare come proprio all'interno di (e probabilmente grazie a) questa storia di relazioni si siano strutturati legami istituzionali (gemellaggi internazionali) e dinamiche economiche (avviamento di una impresa cooperativa di costruzioni) potenzialmente inquadrabili all'interno degli schemi tipici dei più innovativi percorsi di cooperazione decentrata territoriale.

Il progetto ITALIA-BANGLADESH (Arezzo-Bangladesh) riproduce sostanzialmente, seppure con le dovute differenziazioni geografiche e

tematiche, il medesimo schema dei due precedenti: un'organizzazione di migranti bengalesi di Arezzo (Associazione Italia-Bangladesh), a seguito degli stimoli ricevuti da un autorevole membro dell'associazione ARCI (al tempo stesso anche Consigliere Comunale), avvia un percorso progettuale diretto a promuovere un modello diverso di gestione dei rifiuti urbani nel territorio di origine. Per l'implementazione di questo percorso, il progetto presentato al finanziamento regionale promuove in Italia la creazione di alleanze inter-istituzionali (enti locali e associazioni) e gruppi di lavoro (migranti di origine bengalese, volontari e funzionari pubblici italiani) grazie ai quali realizzare un percorso di formazione e trasferimento di conoscenze in Bangladesh.

3.3. Promozione del transnazionalismo economico

Una terza classe di progetti è costituita da iniziative di supporto al transnazionalismo economico (Portes et al., 1999) promosse da soggetti diasporici in Italia e dirette ad inserire proficuamente all'interno di circuiti commerciali di import-export con i paesi di destinazione alcune filiere produttive artigianali dei territori di origine. È interessante notare come questa tipologia di disegno progettuale non sia mai emersa come 'prima proposta' da parte delle organizzazioni di migranti ma che, in entrambi i casi qui esaminati, abbia costituito una evoluzione, derivazione e in un certo senso spin-off maturato e al tempo stesso autonomizzato all'interno di una prima annualità di progetti più tradizionali.

Nel caso del progetto "Esperienze migranti al servizio delle comunità locali di origine" (Siena-Marocco), dopo la prima annualità nella quale l'organizzazione della diaspora marocchina ha limitato la propria partecipazione ad un ruolo di sostanziale accompagnamento di uno schema progettuale tipico della "cooperazione allo 'sviluppo'", nella seconda edizione del progetto la stessa ha presentato una proposta che la vedeva protagonista di un'azione articolata di sostegno della produzione artigianale di cooperativa di lavoro di giovani donne in Marocco e della sua commercializzazione in Italia. Esperienza simile quella del progetto "Ainda Liquey" (Pontedera-Senegal), la cui idea è nata come spin-off del progetto "Jokko" ma immaginando un disegno che allargasse il modello solidaristico di quest'ultimo verso un orientamento più specificamente imprenditoriale orientato alla creazione di una filiera commerciale transnazionale tra *Associazione delle donne senegalesi di Pontedera* e *Consorzio artigianale Coflec* di Dakar.

3.4. Start-up di microimprese locali

Una quarta classe di progetti si compone di iniziative di cooperazione promosse dalle organizzazioni della diaspora per promuovere la nascita e lo *start-up di micro-imprese* nel paese di origine. Questa classe per certi versi assomiglia molto ad una variante della classe precedente (iniziativa e protagonismo delle organizzazioni diasporiche, orientamento economico delle iniziative realizzate), rispetto alla quale tuttavia si distingue per un elemento qualificante: in questo caso il perimetro di intervento rimane tutto concentrato nel paese beneficiario, senza specifiche ambizioni di proiettare la loro operatività su scenari transnazionali (almeno in questa prima fase). In questo senso le iniziative di questa classe potrebbero essere definite come di cosviluppo “dal basso”, ma a specifico e qualificante contenuto imprenditoriale; allo stesso modo potrebbero anche essere definite come di “cooperazione allo sviluppo”, ma in questo caso ad esplicita e diretta trazione diasporica.

Nel caso del progetto “Mi fido” (Toscana-Saharawi) sono stati i giovani aderenti all’associazione “Yallah Ma’ana” a proporre di utilizzare il fondo della Regione Toscana per attivare un microcredito diretto a stimolare e sostenere la creazione di imprese artigianali in grado di garantire lavoro e reddito alle donne dei campi Saharawi. Nel caso del progetto “Sosteniamo l’autonomia locale” (Lucca-Senegal) è stata invece l’Associazione Senegalesi Lucca e Provincia a stabilire con l’associazione senegalese Associazione 3AM un accordo partenariale finalizzato alla realizzazione prima di un percorso di formazione per operatori e poi allo start-up imprenditoriale di un suo ramo di attività nel campo della raccolta differenziata e del riciclo. Particolare è il caso del progetto “Geodis” (Piombino-Senegal) nel quale l’iniziativa progettuale diretta al sostegno dello start-up non parte da un’organizzazione diasporica ma da un singolo migrante il cui progetto (e sogno) di costruire giochi matematici per bambini e bambine senegalesi ha individuato nel bando regionale di cosviluppo la tanto attesa opportunità di un finanziamento coerente e adeguato.

3.5. Sostegno associazionismo G2

L’ultima classe dei progetti identificati e sostenuti dal bando regionale corrisponde alle iniziative progettuali assunte da gruppi o associazioni prevalentemente (ma non esclusivamente) formati da giovani di seconda generazione e indirizzate al sostegno di attività socio-educative, ricreative e di socializzazione da realizzare in Italia. Degli

schemi tipici del cosviluppo tradizionale (partenariato tra comunità di origine e organizzazione diasporica; vocazione allo sviluppo dei territori di origine) queste iniziative non condividono niente, tanto da poterle quasi ritenere una semplice variante delle iniziative di animazione/aggregazione giovanile. Tuttavia la preponderante presenza di giovani G2 e l'esplicito riferimento ad obiettivi di educazione alla cittadinanza globale e di contrasto alla xenofobia ne qualificano delle specificità che rendono questa tipologia irriducibile (almeno dal nostro punto di vista) alle più generali azioni afferenti al mondo delle politiche giovanili.

È questo il caso della componente del progetto “CCC-Con la cultura ci cosviluppimo” rimasta in capo all'Associazione Senegal Valdera: un'associazione giovanile composta prevalentemente da figli e figlie (in gran parte nati in Italia o naturalizzati italiani) di migranti di origine senegalese e che ha individuato nel bando regionale l'opportunità di sostenere finanziariamente l'apertura di un centro sociale (Wakanda) nel quale svolgere attività ricreativa e di socializzazione, supporto scolastico e prevenzione dell'abbandono scolastico dei più giovani, oltre ad iniziative di incontro e diffusione della cultura senegalese tra i coetanei e le coetanee di origine italiana.

4. Lezioni apprese: elementi qualificanti e criticità

L'analisi che abbiamo fin qui condotta ci consente adesso di rilevare quali siano stati gli elementi qualificanti del successo dei progetti.

4.1. Modello di implementazione

Un primo gruppo di elementi qualificanti è ascrivibile al *modello di implementazione* che Regione Toscana ha identificato per “favorire la partecipazione dei migranti /richiedenti asilo in progetti di cosviluppo e/o di partenariato internazionale anche a carattere economico” (Obiettivo 6.1 - Piano integrato delle attività internazionali 2012/2015).

1. A questo livello è riconducibile prima di tutto l'impegno a dare concreta applicazione alla localizzazione degli SDGs, in particolare dell'obiettivo 10.7 (“facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone anche attraverso politiche programmate e ben gestite”) e dell'obiettivo 17.17 (“incoraggiare e promuovere efficaci partenariati pubblico, pubblico-privato e della società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di risorse di partenariato”). Questa scelta da un lato contribuisce a sostenere la

trasformazione/innovazione dei programmi di aiuto allo sviluppo secondo gli indirizzi maturati attraverso il processo di Parigi e codificati appunto nella Dichiarazione sugli SDGs del 2015 e, dall'altro, rafforza la collocazione 'sistemica' del tema migratorio integrandolo con altre le componenti di policy (inclusione sociale, sviluppo economico, governance...) che a livello locale sono decisive per promuovere reali ed efficaci partnership per lo sviluppo orientati alla gestione di un modello innovativo di *cooperazione decentrata translocale*.

2. Un secondo elemento di qualificazione del programma regionale consiste nella scelta di finanziare le iniziative progettuali attraverso un meccanismo di *re-granting*. Dal punto di vista organizzativo, tale meccanismo ha garantito al programma la flessibilità gestionale e la duttilità amministrativa indispensabili a garantire al tempo stesso l'efficienza e la trasparenza delle procedure di cofinanziamento. Dal punto di vista politico-strategico il meccanismo di *re-granting* ha evitato di mettere le OSC/ONG con le organizzazioni diasporiche in competizione tra di loro per l'aggiudicazione di un medesimo finanziamento, ma ha valorizzato le reciproche specificità e differenze tra queste due categorie di soggetti associativi assegnando a ciascuna il ruolo ad essa più confacente e al tempo stesso di maggiore vantaggio per il programma nel suo insieme.

3. La scelta di affiancare il co-finanziamento con un percorso di *accompagnamento di processo* delle idee progettuali costituisce il terzo tra i più evidenti elementi di qualificazione del programma regionale toscano. Senza la mobilitazione diffusa delle organizzazioni diasporiche disseminate sul territorio regionale, senza il dovuto accompagnamento formativo e di assistenza tecnica alla traduzione progettuale delle idee inizialmente presenti nei gruppi attivati, senza un'azione di costante monitoraggio e rimodulazione in itinere dei progetti in corso, senza questi elementi il programma regionale non avrebbe attivato un numero così vasto ed un'articolazione così variegata di soggetti e progettualità. Questo risultato è dovuto al metodo (accompagnamento di processo) ma anche al tipo di soggetto al quale la Regione ha affidato la gestione del fondo: un soggetto terzo (rispetto a Regione e organizzazioni diasporiche), costituito in forma partenariale e inclusivo dei principali attori del sistema regionale della cooperazione (OSC, ONG, Enti locali), radicati nei diversi territori che la compongono, accreditati nei confronti delle organizzazioni diasporiche di interesse.

4.2. Caratteristiche delle organizzazioni

Un secondo gruppo di elementi qualificanti per il successo dei progetti è invece da ascrivere alle *caratteristiche delle organizzazioni diasporiche* presenti e mobilitate dal programma.

1. Sicuramente la presenza nel territorio regionale di comunità migranti storiche e strutturate (Senegal, Marocco, Peru) ha facilitato la mobilitazione e l'attivazione progettuale di alcune loro organizzazioni che, anche per questo motivo, risultano preponderanti nella distribuzione dei progetti approvati per paese beneficiario.

2. Le diffuse competenze di base e trasversali dei migranti (si vedano i saggi di Bracker Espinosa in questo volume) hanno contribuito a costituire le organizzazioni diasporiche come un ambiente recettivo e pronto a cogliere le opportunità offerte dai bandi cosviluppo di Regione Toscana.

3. La presenza di leader di comunità contigui/prossimi ad altri livelli di articolazione del sistema di *governance* territoriale (associazionismo, sindacati, istituzioni) ha facilitato la circolazione delle informazioni e l'attivazione di broker in grado di costruire solide reti sociali di supporto alla progettualità.

5. Lezioni apprese: criticità

La presenza di questi elementi ha garantito che le attività dei progetti inizialmente programmate siano state in ampia maggioranza realizzate e che quelle non realizzate siano potute essere opportunamente rimodulate in modo da mantenere l'efficacia sperata dell'iniziativa. Gli stessi elementi sono stati determinanti per aiutare i gruppi promotori a immaginare le condizioni di sostenibilità dei progetti nel loro futuro post-finanziamento: in questo caso la solidità e articolazione della rete partenariale e la competenza progettuale e gestionale dei referenti hanno indubbiamente fatto la differenza.

Parallelamente alla rilevazione degli elementi di qualificazione, l'analisi dei progetti realizzati ha tuttavia messo in evidenza anche alcune criticità.

5.1. Eterogeneità dei progetti presentati

La prima si riferisce alla significativa *eterogeneità dei progetti pre-*

sentati che, per quanto tematicamente possano essere tutti ascritti alla generica categoria del cosviluppo, pragmaticamente mostrano invece natura, modelli organizzativi e finalità tra loro profondamente diversi se non addirittura contraddittori. Tale varietà richiede indubbiamente una riflessione sull'opportunità di distinguere gli strumenti ed i canali di co-finanziamento.

1. Una prima linea di demarcazione distingue i progetti di natura *collettiva* da quelli di natura *individuale*. Per quanto la maggioranza dei progetti analizzati esprimano l'interesse collettivo dei membri di un'organizzazione diasporica e per questo si basano sulla mobilitazione delle loro rimesse collettive e dei contributi pubblici raccolti, sono tuttavia presenti alcuni interessanti esempi di progetti di iniziativa di singoli che hanno individuato nel cosviluppo una potenziale (e innovativa) linea di sostegno finanziario per la loro progettualità imprenditoriale.

2. Una seconda distinzione separa i progetti di *solidarietà transnazionale* da quelli di tipo *business*. Mentre i primi, infatti, si caratterizzano per la canalizzazione delle rimesse collettive e dei contributi pubblici raccolti dall'organizzazione diasporica verso la realizzazione di iniziative di tipo assistenziale e/o promozionale di tipo istituzionale e segnatamente no-profit, i progetti di tipo business finalizzano il budget e le attività di progetto allo start-up di iniziative imprenditoriali (talvolta co-partecipate dalle stesse organizzazioni diasporiche promotrici o da alcuni dei suoi membri) espressamente finalizzate alla creazione di valore.

3. Nei progetti analizzati è presente infine una terza linea di separazione che distingue le progettualità dei *migranti adulti* (siano essi ancora cittadini del paese di provenienza o abbiano invece acquisito la cittadinanza italiana) da quella dei *giovani di seconda generazione*. Mentre le prime si concentrano su iniziative connesse con lo sviluppo dei territori o con il benessere delle comunità di origine (all'interno delle quali trovare lo spazio per il proprio contributo e/o profitto sia simbolico che materiale), le progettualità dei membri della G2, in larga parte nati e cresciuti in Italia e quindi socializzati ai codici e alle aspettative dei Millennials, si indirizzano alla translocalizzazione delle esperienze del loro 'qui ed ora', reinterpretando il cosviluppo come sostegno da un lato alla loro identità doppiamente appartenente e, dall'altro, alla costruzione di spazi di incontro e ibridazione.

5.2. Varietà delle organizzazioni diasporiche

La seconda criticità si riferisce alla molteplicità e alla interna *varietà delle organizzazioni diasporiche*, la cui agenda di logiche e priorità risulta inevitabilmente differenziata e non sempre coerente. Queste sono convenzionalmente identificate come gruppi di migranti da tempo stabilitisi nel territorio toscano, tra loro simili e sostanzialmente assimilabili ad un modello di 'associazionismo co-etnico'. Questa rappresentazione elide e omogeneizza le differenze riscontrabili tra le diverse modalità assunte da tali organizzazioni, che abbiamo riscontrato invece variare significativamente a seconda del grado di formalizzazione (gruppo spontaneo informale vs associazione formalmente costituita), della predominanza o meno del vincolo co-etnico (prevalenza di migranti provenienti dal medesimo paese/regione vs appartenenza mista), della storia pregressa (organizzazioni con una storia precedente vs organizzazioni nate poco prima del bando).

Il modello tipico dei programmi di cosviluppo è stato pensato e funziona per le associazioni formali di migranti fortemente coese intorno ad una identità etnica e in possesso di una storia pregressa significativa. In questi casi, infatti, le organizzazioni diasporiche sono generalmente in grado di esercitare con competenza e autorevolezza il proprio ruolo di protagonista delle fasi di ideazione ma anche di gestione progettuale, anche se talvolta intrecciando e confondendo ruoli e logiche non senza alcune derive personalistiche. È anche vero, tuttavia, che su questo modello incombe il rischio della etnicizzazione o dell'esclusione di dinamiche e processi di mobilitazione eccedenti le maglie strette dell'appartenenza ascrittiva

Questo modello di organizzazione diasporica appare invece meno calzante nei casi di gruppi meno strutturate, con minore esperienza alle spalle e composte a seconda dei casi da persone non riconducibili ad un'unica né omogenea appartenenza etnico-nazionale e/o da persone con background migratorio che oramai per loro tuttavia costituisce solamente una componente parziale della propria identità individuale e sociale. Se in questi casi il riferimento allo sviluppo della comunità o del territorio di provenienza si fa evidentemente meno pressante, tuttavia si aprono interessantissime opportunità di mobilitazione su fronti ad oggi inediti del cosviluppo: dalla mobilitazione nostalgica di carattere meramente simbolico-culturale alle iniziative giovanili di costruzione di spazi di ibridazione sociale e culturale, dalla sperimentazione di meccanismi di sostegno per più diffuse e trasver-

sali iniziative imprenditoriali transnazionale alla canalizzazione delle rimesse individuali in strumenti di finanza equa e solidale. Tutte queste linee segnalano l'esigenza di ripensare e articolare secondo filiere diversificate il disegno (ancora troppo univoco) di sostegno dei progetti di cosviluppo.

6. Raccomandazioni

L'analisi che abbiamo condotta dei 14 progetti di cosviluppo finanziati attraverso la prima sperimentazione toscana dei bandi cosviluppo ha messo in evidenza una serie di punti sui quali sarebbe utile ragionare al fine di potenziare l'efficienza complessiva del programma e, soprattutto, la sua efficacia in termini di aiuto. Li proponiamo al momento come semplice elencazione di raccomandazioni relative al *disegno generale del programma*, alla *strategia della sua implementazione* e all'*articolazione delle linee di finanziamento*.

6.1. Disegno del programma

Per quanto coerente ed efficace, il disegno del programma regionale di sostegno ai progetti di cosviluppo può giovare di alcune innovazioni e integrazioni che potrebbero rafforzarne l'efficienza e la rispondenza ai bisogni.

1. La prima raccomandazione è di allineare la localizzazione geografica degli interventi di cosviluppo alla programmazione strategica delle aree di interesse regionale, identificando le aree a maggiore tensione emigratoria verso la Toscana come paesi prioritari degli interventi sia di cooperazione che di cosviluppo.

2. La seconda raccomandazione è di limitare il ricorso allo strumento del bando 'dedicato' quale canale specifico di finanziamento delle iniziative di cosviluppo e invece prevedere nei bandi che Regione Toscana pubblica per interventi di cooperazione decentrata territoriale, di sviluppo economico ma anche di politiche giovanili, di inclusione sociale, di educazione alla cittadinanza globale dei criteri di premialità e delle articolate strategie di discriminazione positiva (sensibilizzazione, formazione, accompagnamento, ecc.) per i partenariati nei quali le organizzazioni diasporiche hanno ruoli di capofila o sono comunque attivamente coinvolte nella progettazione e implementazione. Nel campo più specifico della cooperazione internazionale, la Regione potrebbe riprodurre la stessa articolazione dei bandi attualmente adottata da "AICS" (OSC, Enti territoriali, Profit, ECG), la-

sciando il bando cosviluppo *strictu sensu* come occasione residuale di sostegno delle iniziative afferenti in modo più specifico alla sua forma tipica (che abbiamo identificato nel *cosviluppo* “dal basso”).

6.2. Strategie di implementazione

Il modello di implementazione sperimentato da Regione Toscana (*doppio decentramento con accompagnamento progettuale*) è risultato ampiamente efficace ed efficiente. Tuttavia l'analisi dei progetti suggerisce tre raccomandazioni funzionali ad un suo ulteriore sviluppo:

1. La prima raccomandazione è di potenziare e rendere pervasiva l'azione di sensibilizzazione delle comunità migranti e dei territori, in modo da mobilitare ed attivare in modo diffuso tutte le organizzazioni diasporiche potenzialmente interessate. Questa azione potrebbe essere sostenuta da una sinergia specifica tra Regione Toscana, “CESVOT” e “ANCI” al fine di attivare percorsi capillarizzati (di livello comunale) di aggancio, sensibilizzazione e mobilitazione delle comunità migranti stabilmente presenti sul territorio regionale, con la finalità (condivisa da “CESVOT”) di promuoverne e affiancarne la strutturazione in una delle forme istituzionali previste dal nuovo Codice del Terzo Settore.

2. La seconda raccomandazione è di istituire (in collaborazione con ONG e Università) un percorso specializzato per la selezione e la formazione avanzata di figure professionali (preferenzialmente proveniente da personale con background migratorio e con esperienza maturata sul campo) da impiegare nel supporto alla costruzione partenariati transnazionali per il cosviluppo, attraverso il loro inserimento in una short-list di consulenti accreditati dalla Regione per accompagnare (obbligatoriamente, sul modello degli “OPAP” francesi) i progetti che ad essa richiedono finanziamenti.

3. La terza raccomandazione è di prevedere obbligatoriamente (stanziando apposito budget) che ogni progetto approvato preveda l'ingaggio di un soggetto terzo indipendente per la realizzazione di attività specifiche di monitoraggio e valutazione, sul modello di quanto attualmente e proficuamente sperimentato a livello nazionale dai progetti di contrasto alla povertà educativa (finanziati da impresa sociale “Con I Bambini”) e di innovazione sociale (finanziati dal Dipartimento per la Funzione Pubblica). Questa attività avrebbe il vantaggio di ga-

rantire la sistematica raccolta di informazioni necessarie alla periodica verifica comparativa delle realizzazioni e delle criticità, nonché di promuovere processi partecipati e condivisi di revisione/innovazione dei percorsi attivati in una logica promozionale della loro sostenibilità.

6.3. Articolazione delle linee di finanziamento

I bandi per i progetti di cosviluppo hanno rappresentato una importantissima innovazione nel sistema regionale toscano della cooperazione internazionale e si qualifica come una delle esperienze più avanzate nel panorama nazionale. L'analisi che abbiamo condotta sulle prime tre edizioni ci consente tuttavia una riflessione sulle opportunità di ampliamento della strategia di sostegno del cosviluppo che emergono in considerazione della varietà ed eterogeneità delle fattispecie progettuali stimulate.

1. La prima raccomandazione è quella di affiancare al bando cosviluppo ("dal basso") una misura specifica e distinta di cofinanziamento a bando per progetti di "Educazione alla Cittadinanza Globale" (sul modello di quanto realizzato a livello nazionale da "AICS"), all'interno dei quali comprendere e valorizzare (grazie ad alcuni elementi di premialità) le proposte presentate da associazioni o gruppi di giovani di seconda generazione.

2. La seconda raccomandazione è quella di promuovere (in collaborazione con "Fidi Toscana" e "Toscana Promozione") un nuovo strumento specifico di sostegno al credito rivolto allo start-up di imprese transnazionali promosse da cittadini toscani con background migratorio.

3. La terza raccomandazione è quella di promuovere (in collaborazione con istituti di finanza etica) la costituzione di uno o più strumenti finanziari di tipo obbligazionario (*diaspora bond*) attraverso i quali i membri delle organizzazioni diasporiche possono vincolare i propri risparmi per periodi medio lunghi in cambio di un rendimento più alto di quello di mercato e l'ente gestore può utilizzare il capitale raccolto per finanziare specifici programmi di sviluppo nei paesi di origine.

Riferimenti bibliografici

GARCÍA ZAMORA, R. & PADILLA, J. M., 2011. *El Programa 3x1: De la filantropía transnacional al desarrollo local con enfoque transnacional*. Sito web: http://ru.iiec.unam.mx/1145/1/P_Rodolfo%20Garcia%20y%20Manuel%20Padilla.pdf

GRASA R., 2008. *Llibre Verd del Codesenvolupament. Document per al debat en el marc de l'elaboració de l'Estrategia de Codesenvolupament de la Cooperació Catalana.*

PORTES A., GUARNIZO L.E. E LANDOLT P., 1999. "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field", In: *Ethnic and Racial Studies*, 22:2, 217-237

TECUM, 2011. *Memoria de la Primera Jornada de Codesarrollo en África*, Fons Català de Cooperació al Desenvolupament.

VINCENT-MORY C., 2019. "Dopo il co-sviluppo. Il caso francese", in Ceschi S. e Mezzetti P. (a cura di), *Ripartire dall'Africa. Esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*, Donzelli, Roma.



Appendice

CESVOT

Capitolo 23

Rassegna della letteratura internazionale

di Maria Elena Consorti

1. Indicazioni metodologiche

Nell'introduzione del terzo capitolo sono stati chiariti i termini generali della questione proposta, di cui in questa Appendice si espone una *literature review*.

Il tema specifico di nostro interesse è il coinvolgimento delle comunità/associazioni di migranti nei progetti di sviluppo dei Paesi di origine. Perciò, tenendo conto delle analisi già svolte nel corso di questo volume e delle evidenze lessicali e sintattiche emerse da questa rassegna e in particolar modo dal loro confronto nelle diverse lingue incontrate, è possibile elaborare le seguenti parole chiave: “comunità migranti”, “associazioni diaspora”, “migranti cosviluppo”, “sviluppo Paesi di origine”, “rimesse collettive”.

Trattandosi di una rassegna della letteratura internazionale, le stesse espressioni sono state tradotte in inglese, francese e spagnolo (vedi Tab. 1).

Tab. 1: Termini oggetto di ricerca nelle lingue italiana, inglese, francese e spagnola

Italiano	Inglese	Francese	Spagnolo
comunità migranti	migrant communities	communautés migrantes	comunidades migrantes
associazioni diaspora	diaspora associations	associations diaspora	asociaciones diáspora
migranti co-sviluppo	migrants codevelopment	migrantes codéveloppement	migrantes codesarrollo
sviluppo Paesi di origine	development countries of origin	développement pays d'origine	desarollo países de origen
rimesse collettive	collective remittances	transferts de fonds collectifs	remesas colectivas

Ho quindi ricercato le keywords così individuate sui seguenti motori di ricerca: OneSearch, Google Scholar, Research Gate, Academia.edu e Social Sciences Index Retrospectives.

Nel corso del lavoro mi sono resa conto che la ricerca nella banca dati Social Sciences Index Retrospectives non era efficace perché non restituiva risultati e, l'unica volta che ha dato qualche evidenza, si trattava di prodotti non pertinenti con l'argomento di interesse. Perciò nelle pagine che seguono non darò conto analiticamente dei "non risultati" emersi in questo contesto.

Inoltre, dopo aver effettuato la ricerca in italiano e in inglese usando tutte le keywords sopra evidenziate, ho potuto constatare che in molte occasioni i portali restituivano occorrenze di saggi scritti anche in altre lingue, specialmente in francese e spagnolo, e raramente anche in tedesco. Dalle prime ricerche in italiano e in inglese, ho anche potuto verificare che le chiavi individuate erano troppo ampie, per cui la ricerca testuale produceva talvolta migliaia di risultati, così da renderne impossibile una selezione ragionevole. Perciò ho deciso di condurre la ricerca della letteratura internazionale scritta in francese e in spagnolo usando soltanto alcune chiavi di ricerca più specificamente pertinenti all'indagine che si intende svolgere, ossia: *associations diaspora*; *asociaciones diaspora*; *codéveloppement pays d'origine*; *codesarollo países de origen*; *transferts de fonds collectifs*; *remesas colectivas*.

2. Rassegna della letteratura in italiano

La ricerca della prima stringa in italiano ("comunità migranti") ha prodotto risultati eccessivamente ampi nei primi due motori di ricerca (oltre 30.000 occorrenze), più contenuti in Research Gate (3 paper) e Academia.edu (6 papers) e nullo nel Social Sciences Index Retrospectives. I nove saggi reperiti in Academia.edu e Research Gate – pur contenendo nel titolo le parole ricercate – hanno per oggetto altre tematiche.

Ho quindi pensato che prima di affrontare l'elenco eccessivamente grande dei primi due motori di ricerca, potesse essere utile raffinarla nei siti meno ricchi di risultati attraverso le ulteriori espressioni individuate. Col termine "associazioni diaspora" ho trovato un solo saggio su Academia.edu, apparentemente pertinente⁹⁰, che tuttavia non tro-

⁹⁰ Si tratta di un estratto di una tesi di dottorato di (Di Carlo, s.d.)

va riscontro in ulteriori siti. Con l'espressione "migranti co-sviluppo" incontro su Research Gate un saggio apparentemente interessante, con cui l'Autrice mette in evidenza proprio le difficoltà connesse alla ricerca on line delle pubblicazioni che toccano il tema del co-sviluppo⁹¹, e che presenta una ricchissima bibliografia riferibile anche alle pratiche dei migranti correlate ai programmi di cooperazione (Davoli, 2013).

La chiave "rimesse collettive" non restituisce risultati su Academia.edu, ma offre alcuni interessanti riferimenti pertinenti su Research Gate, riferibili a "letteratura grigia" connessa al tema che ci interessa più da vicino. In particolare, una conference paper di Valentina Borgna "tratta dell'organizzazione delle diaspore panafricane a livello europeo in reti/associazioni volte a contribuire alla 'modernizzazione' dei loro paesi di origine". La ricercatrice affronta il tema dell'azione esterna dell'Unione europea verso il continente africano, sottolineando la partecipazione di attori non-profit non statali al dialogo civile in questo campo. In questo modo ha cercato di individuare le posizioni delle associazioni di migranti relative allo sviluppo dei loro paesi d'origine (nella specie, africani). Seguendo questa impostazione, si è occupata di due categorie di attori: le organizzazioni non governative internazionali di sviluppo (ONGIS) e le reti diasporiche panafricane (ReDPA). Il suo intervento esemplifica in maniera molto chiara il ruolo svolto dalle associazioni dei migranti nei paesi europei in funzione della modernizzazione dei loro paesi di origine, soprattutto "attraverso attività di lobbying in vari fora politici" (Borgna, 2018).

Questa analisi costituisce un'evidente applicazione del citato principio della coerenza fra politiche e livelli di governo, perché tali associazioni "cercano di ottenere visibilità e impatto presso le stesse istanze decisionali dell'UE (Parlamento e Commissione principal-

⁹¹ "Solo qualche anno fa, all'inizio della mia ricerca sul cosviluppo, inserendo la parola nei più comuni motori di ricerca sul web il risultato più frequente era la correzione automatica "*forse cercavi sviluppo*": il termine non era ancora entrato a far parte del dibattito scientifico italiano e le mie ricerche si rivolgevano inevitabilmente alla letteratura francese e americana. Eppure molti erano gli studi condotti da sociologi, antropologi, economisti, anche italiani, che raccontavano di piccoli ma preziosi progetti comunitari portati avanti dalle Associazioni di migranti che in Europa o nel continente americano si organizzavano insieme alle popolazioni rimaste in patria per costruire chiese, moschee, centri sanitari, dispensari, pozzi" (Davoli, 2013: 143).

mente) o fondazioni politiche, oltre a istanze africane (Unione africana - UA, istituzioni regionali, gruppo ACP) e potenzialmente anche istituzioni internazionali". Borgna osserva che la nascita di questi networks pone molteplici quesiti sia di carattere politico che di stampo accademico; tali domande "aprono spazi per paradigmi/visioni di sviluppo alternativi" a quelli tradizionali, appunto improntati sugli "studi transnazionali e sui movimenti sociali" (Borgna, 2018).

Nello stesso sito (Research Gate) si trova il full-text del working paper di Alessandro Arrighetti e Andrea Lasagni. I due autori analizzano i fattori che influiscono sulla decisione di effettuare rimesse e studiano poi le motivazioni che spingono a destinarle "a scopi di investimento". Il loro lavoro si svolge nel quadro dello "schema interpretativo corrente con variabili che possano catturare i legami del migrante non solo con la famiglia ma anche con i membri non-household della comunità di origine e le fasi del processo migratorio". A loro avviso, l'adozione di tale modello interpretativo permette di comprendere meglio le scelte di destinazione delle rimesse (Arrighetti & Lasagni, 2010: 2).

Un altro rapporto di ricerca di Eralba Cela e Besiana Ninka del Politecnico delle Marche – realizzato per la regione Marche nel 2005 – esamina il ruolo delle rimesse in termini di cosviluppo riferito alla comunità senegalese residente in quel territorio, mettendo in luce il ruolo degli attori istituzionali. Questo lavoro presenta interessanti spunti di comparazione con altre Regioni italiane, ma è purtroppo privo di bibliografia (Cela & Ninka, 2010).

Terminato l'esame della letteratura grigia reperibile attraverso i siti presi in considerazione, sono tornata alla lettura delle risposte dei due motori di ricerca principali. Come già accennato, il "rumore" era tale da rendere necessario un affinamento della ricerca. Tuttavia, le pagine iniziali di Google Scholar, che com'è noto filtrano i risultati sulla base di algoritmi che sostengono le ricerche svolte da un determinato device, offrono già alcune indicazioni utili. Fra queste, un libro di Pietro Cingolani (Cingolani, 2009), che ha studiato la principale comunità straniera in Italia, composta com'è risaputo da migranti romeni. Il libro ricostruisce la vicenda di Marginea, un paese rurale della Moldavia romena, completamente spopolatosi dopo il 1989, e di fatto trapiantato in Italia, di cui l'Autore indaga condizioni di vita, legami familiari, relazioni lavorative, ruolo delle istituzioni religiose, in un'ottica

dichiaratamente transnazionale.

In questo contesto emergono anche lavori molto più noti, come il libro di Maurizio Ambrosini e Fabio Berti (Ambrosini & Berti, 2009), che tratta la questione dei transnazionalismi e della globalizzazione dal basso in termini sia teorici sia empirici. Nel libro si trova un saggio di Berti dedicato alla partecipazione degli immigrati ai processi di sviluppo (Berti, 2009 : 53 ss.), e un capitolo di Lorenzo Nasi che, fra l'altro, affronta esplicitamente il ruolo delle comunità migranti quali agenti di sviluppo (Nasi, 2009: 244 ss.).

Google Scholar mette a disposizione anche il capitolo curato da Sebastiano Ceschi e Bruno Riccio nel dodicesimo Rapporto sulle migrazioni [2007]. Questo contributo, dopo aver trattato le questioni concettuali che ruotano attorno al tema del transnazionalismo e della diaspora, in un paragrafo conclusivo presenta un excursus su alcuni "lavori italiani sulle migrazioni che si avvalgono di un approccio transnazionale", inteso come nuova prospettiva di interpretazione dei fenomeni migratori.

I due Autori osservano che la "ricerca italiana recente sui processi migratori può già vantare un piccolo corpus di lavori significativi. Si tratta per lo più di studi a carattere sociologico e antropologico, solitamente incentrati su uno specifico gruppo nazionale di migranti o su determinate categorie di lavoratori" (Ceschi & Riccio, 2007: 308). Citano in particolare la rivista "afriche e orienti" e le pubblicazioni collettanee "Stranieri in Italia" curate dall'Istituto Cattaneo, che a loro avviso presentano lavori che coniugano l'attenzione per una lettura "multisituata" dei fenomeni migratori e "tengono in considerazione il gioco di rimandi continuo fra luoghi di immigrazione e contesti di emigrazione" (Ceschi & Riccio, 2007: 309).

Con riferimento alle comunità migranti, segnalano due libri. Il primo di questi è curato da Laura Zanfrini e Maruja Asis e raccoglie contributi di ricerca sui processi di crescita "sia 'lì' che 'qui', della generazione dei figli dei migranti filippini" [Zanfrini, et al., 2006]. L'altro volume, a cura dello stesso Ceschi con Andrea Stocchiero [2006], "analizza, attraverso un metodologia di ricerca applicata e multisituata, l'azione e le relazioni transnazionali che caratterizzano le forme dell'associazionismo e dell'imprenditoria senegalese in alcuni territori dell'Italia settentrionale. Da questo angolo visuale, si può riscontrare come l'inserimento nel tessuto sociale del contesto di approdo faciliti il raf-

forzamento delle associazioni di villaggio e il loro impatto sociale nel contesto d'origine" [Ceschi & Riccio, 2007: 310].

Per i nostri Autori, "a differenza del dibattito americano che oppone assimilazione e transnazionalismo, i meccanismi sociali sottostanti ai processi di co-sviluppo mostrano che le attività transnazionali possono costituire una strategia originale che combina gli investimenti nel contesto di partenza con l'integrazione nel contesto di approdo". Sostengono perciò che "i fenomeni transnazionali non sono affatto antitetici rispetto alle dinamiche di radicamento e inserimento nella società di destinazione, ma che invece, almeno in una prima fase storica dei processi migratori, ad una più spiccata e riuscita integrazione nei contesti di approdo corrisponde un maggiore sviluppo di capacità, competenze e attività transnazionali" [Ivi: 313].

Sempre riguardo alle comunità migranti, Google Scholar propone anche un confronto fra le azioni attuate in Italia dalle associazioni ghanesi e senegalesi in termini di co-sviluppo [Riccio, 2005].

Tornando quindi alla prima delle ricerche che avevo già effettuato all'inizio sul portale One Search, prima di procedere ad un suo affinamento, ho osservato la presenza di due testi coerenti con i nostri interessi, che non avevo ancora mai visto citato. Uno è il libro di Laura Pravisano [2008] e un altro di Umberto Mugnaini [2018]. La quarta di copertina del primo testo spiega che l'Autrice "intende mettere in luce la figura del migrante e dei gruppi che realizza nella società ospite, siano essi comunità o associazioni"; mentre il secondo – originato da una tesi di laurea – si concentra sul valore economico e sociale delle rimesse dei migranti sia per il Paese ospitante che per quello di origine. Quest'ultimo contributo fa esplicito riferimento alle rimesse collettive, esaminate attraverso le attività svolte dalle comunità straniere più significative residenti nella provincia di Pisa (albanesi, senegalesi e ucraini).

Per il resto si tratta di contributi che prevalentemente trattano della condizione o delle attività svolte dalle comunità migranti in determinati territori locali, senza riferimento all'elemento di cooperazione con i territori di origine. Alcuni lavori affrontano il tema del network delle comunità e delle loro associazioni in Italia, specialmente guardando alle politiche di integrazione, ma ancora una volta senza presentare elementi di specifico riferimento allo sviluppo dei luoghi di origine.

La chiave "associazioni diaspora" non dà risultati apprezzabili dal

punto di vista della pertinenza, pur restituendo un gran numero di occorrenze.

La chiave di ricerca “migranti cosviluppo” invece restituisce il riferimento ad una tesi di laurea, che si occupa delle potenzialità dei migranti e delle loro risorse nel promuovere processi di sviluppo nei Paesi di origine, con un approfondimento offerto dall’analisi del caso di studio di Fons Català [Becorpi, 2008].

La chiave di ricerca “sviluppo paesi di origine” presenta, ancora una volta, la tesi di Caterina Becorpi, cui aggiunge quella di Gaia Maria Colombo [2008] e un saggio di Luigi Di Comite e Maria Carmela Miccoli sulle migrazioni internazionali e lo sviluppo dei Paesi di origine [2005].

Da ultimo, con la chiave “rimesse collettive”, si raggiungono un saggio di D’Ambrosio ed altri [2011] sulla dimensione produttiva delle rimesse collettive, pubblicato sul già citato lavoro di Arrighetti e Lasagni; un articolo di Renata Semenza [2013] sulla transnazionalità delle donne marocchine, il cui lavoro produce ricchezza in entrambi i contesti di partenza e di origine e un lavoro di Ambrosini [2016] che tratta il tema delle rimesse in un’ottica di “doppia cittadinanza”. Vale a dire nella prospettiva per cui i gruppi di migranti favoriscono gli interessi nazionali allo stesso tempo sia nei luoghi in cui lavorano che in quelli da cui provengono.

3. Rassegna della letteratura in inglese

Ripetendo la ricerca con le keywords in inglese, si ottiene ovviamente un risultato più ampio in termini quantitativi – dato che l’inglese è utilizzato come lingua veicolare per la letteratura scientifica internazionale – ma analogo a quanto emerso dalla ricerca in italiano per quanto riguarda la composizione dei risultati nei diversi siti. Ad un’enorme evidenza riconosciuta dai motori di ricerca One Search e Google Scholar, corrisponde un volume più modesto di risultati nei restanti tre. Come già accennato, il Social Sciences Index Retrospective non restituisce alcun tipo di occorrenza per nessuna delle parole chiave utilizzate, nemmeno in inglese.

Ho quindi proceduto seguendo lo schema già sviluppato in precedenza verificando la pertinenza dei risultati partendo dai portali che restituivano un numero minore di outcomes.

Con l’espressione “migrant communities”, emerge su Academia.edu

un solo lavoro pertinente.

Si tratta di un caso di studio curato da Sanne Velthuis (Velthuis, s.d.) che mette in relazione le migrazioni transnazionali con le rimesse, focalizzando il suo lavoro sull'esperienza delle comunità migranti dell'Ecuador Andino. Velthuis si interroga in particolar modo sulla bivalenza del ruolo delle rimesse come strumento di sviluppo, o piuttosto di legittimazione della dipendenza, partendo dal presupposto che l'Ecuador è uno dei tanti Paesi al mondo che poggia sulle rimesse dei propri compatrioti all'estero come una principale o secondaria fonte di guadagno. Riprendendo le parole dell'Autrice: *"Viewing the migration phenomenon from the point of view of the people whose lives have been shaped by transnational migration reveals that although community members associate it as a way to 'progress' (progreso) and 'development' (desarrollo), the particular effects of this progress are more ambiguous than the way in which the 'remittances as development' discourse presents the situation"* (Velthuis, s.d.: 1).

Anche Research Gate propone un solo titolo utile ai fini della nostra ricerca, ossia il paper scritto da Paolo Ruspini [2015] in occasione di una tavola rotonda svoltasi a Ginevra nel 2015, intitolato "Russian transnational migrant communities as agents of cooperation and integration?". Questo lavoro presenta un interessante punto di vista, perché analizza il ruolo di una comunità migrante proveniente da un Paese del cosiddetto 'primo mondo', come agente di cooperazione e integrazione, anche se ne sottovaluta il ruolo in termini di sviluppo delle comunità di origine.

Passando alla rassegna emersa dai risultati dei due motori di ricerca che hanno restituito evidenze più corpose, si nota che One Search, nonostante il volume, non offre indicazioni pertinenti, almeno nelle prime sette pagine di schermata. Al contrario, Google Scholar presenta fra i primi risultati lavori di autori molto conosciuti nel campo degli studi sulla globalizzazione e del transnazionalismo, anche se fa riferimento a contributi che potremmo definire di teoria generale, perciò non focalizzano in modo particolare il ruolo delle comunità migranti [Bauböck, 2003; Vertovec, 2004].

Appaiono più specifici tre lavori, due dei quali si focalizzano sulle migrazioni dal Messico. Il lavoro di Jorge Durand e altri [1996] sembra rispondere alle domande avanzate dalla Velthuis (Velthuis, s.d.), utilizzando uno schema interpretativo adottato anche da Arrighetti e La-

sagni [2010]. Gli Autori, considerato che “*the theoretical and empirical literature generally regards international migration as producing a cycle of dependency and stunted development in sending communities*”, si interrogano sui fattori determinanti delle “*migrants’ savings and remittance decisions, using variables defined at the individual, household, community, and macroeconomic levels*” [Durand et al., 1996: 249].

Il secondo esplora la varietà delle migrazioni che legano il Messico agli Stati Uniti, concentrandosi sul ruolo delle comunità migranti, alla luce della chiave teorica proposta da Hirschman⁹² [Roberts et al., 1999].

Il terzo contributo esamina l’importanza delle comunità e delle associazioni di migranti (HTAs) come agenti di sviluppo [Orozco & Rouse, 2012].

La chiave di ricerca “diaspora associations” rende finalmente evidenti alcune sovrapposizioni bibliografiche, in quanto molti contributi restituiti con questa query appaiono più volte tra i risultati proposti dai diversi siti.

Fra i prodotti non ancora citati, emerge un rapporto dell’Università di Harvard che tratta complessivamente proprio il tema delle associazioni della diaspora, della loro organizzazione e del loro coinvolgimento in attività filantropiche rivolte verso i territori di origine [Doherty Johnson, 2007]. Un libro della World Bank tratta specificamente la posizione delle comunità della diaspora africane in termini di sviluppo dei Paesi di origine [Plaza & Ratha, 2011]. Sulla diaspora africana si trovano anche i contributi di Mercer, et al. [2009], Mezzetti & Guglielmo [2009], Kleist [2009], Lindley [2012], Marini [2013], Mulugeta Bezabih & Lohnert [2018], Sumata & Cohen [2018]. Sulle diaspore in

⁹² La teoria di Hirschman [1970] ruota attorno alle tre parole chiave di *exit*, *voice* e *loyalty*. L’appartenenza a una organizzazione si basa sulla reciproca lealtà: quando i membri percepiscono un decremento della qualità e dei vantaggi legati a tale appartenenza hanno a disposizione due possibili alternative, che per Hirschman sono reciprocamente esclusive: uscire o protestare. L’applicazione di questo schema al fenomeno migratorio, ne suggerisce una lettura secondo la quale i cittadini che emigrano “perdono” il diritto ad esprimere il dissenso e ad avere voce in capitolo sulle questioni del Paese di origine. Questa visione viene sfidata dalla nascita del concetto di transnazionalismo, per il quale i due poli dei processi migratori non esprimono più alternative esclusive e mantengono aperti i canali di comunicazione. Per Hoffman, ad esempio, scegliere l’opzione *exit* non recide la “*loyalty*” [2010].

Europa risulta pertinente il lavoro di Giulia Sinatti e Cindy Horst [2015].

La ricerca effettuata con l'espressione "migrants codevelopment" ha prodotto – com'era presumibile – molti risultati, fra cui alcuni testi di impostazione generale già rilevati in precedenza, che in questa sede non ripeterò, limitandomi a passare in rassegna solo quelli non ancora riferiti.

Molti contributi appaiono di carattere descrittivo, nel senso che ripercorrono lo schema interpretativo transnazionale senza offrire spunti di novità e spesso senza riferimenti a casi specifici [Weil, 2002; Schwartz & Abell, 2008; Smith & van Naerssen, 2009; Roll & Leal-Castro, 2010; Lacroix, 2010; Nijenhuis & Broekhuis, 2010].

Emergono tuttavia anche alcuni contributi critici. Ad esempio, Hugo Bréant suggerisce di prendere meglio in considerazione il rischio di una retorica politica che si è creata intorno al co-sviluppo, che talvolta può diventare una mera 'etichetta' per facilitare il reperimento di risorse economiche da parte degli attori istituzionali. Egli fa riferimento alla diaspora togolese e afferma che "more than a real programmatic issue, the role of the diaspora in development becomes an obligatory resource in negotiations with sponsors. Then, if the discourse on development began to emerge among migrants themselves, it is not necessarily synonymous with the growth of a strong culture of transnational or diasporic commitment" [Bréant, 2013: 1].

Un gruppo di ricercatori, in un saggio del 2010, offre uno sguardo critico sulle politiche dell'Unione europea, con particolare riguardo a Spagna, Italia e Francia. A loro avviso le politiche di co-sviluppo costituiscono ancora un fattore di controllo dei flussi migratori, anziché un elemento di effettivo sviluppo. Concludono mettendo in evidenza "that there is still a long way to go to achieve 'fair multilateralism' and create 'win-win' situations between the EU and the poorer migrant-sending countries in Africa, Asia and Latin America" [Adepoju, et al., 2010].

Infine, Giulia Laganà si chiede se le politiche di co-sviluppo siano davvero improntate ad una logica di 'win-win' o risultino piuttosto un modo con cui gli attori istituzionali del "mondo sviluppato" cercano di liberarsi delle loro responsabilità, addossando l'onere dello sviluppo sulle spalle dei migranti stessi e delle loro comunità [Laganà, 2007]. Sembra utile a questo punto segnalare che la ricerca bibliografica

mette in evidenza la presenza dei lavori di Eva Østergaard-Nielsen e Míriam Acebillo-Baqué, che hanno scritto diversi contributi, concentrati sull'analisi di casi basati sul territorio spagnolo. In due lavori del 2009 e del 2011 – scritti dalla sola Østergaard-Nielsen – è stato analizzato il ruolo della comunità marocchina in Catalogna [Østergaard-Nielsen, 2009] e il nesso fra le politiche di integrazione e quelle di cooperazione nell'intera Spagna [Østergaard-Nielsen, 2011], mentre gli altri due si concentrano di nuovo sulla Catalogna [Acebillo Baqué & Østergaard-Nielsen, 2011] [Østergaard-Nielsen & Acebillo-Baqué, 2016]. Della Spagna si occupa anche l'articolo di Margit Fauser del 2013, che prende in considerazione le attività rivolte al co-sviluppo delle autorità locali e delle organizzazioni di migranti nella città di Madrid [Fauser, 2014].

Diversi sono anche i contributi – emersi tramite questa stessa chiave di ricerca – che trattano di casi di studio italiani. Un recente saggio ricostruisce in generale la questione del co-sviluppo senza focalizzarsi su progetti specifici [Soda & Bartolini, 2018], mentre altri lavori appaiono assai pertinenti, poiché si concentrano sull'analisi delle attività delle associazioni e delle comunità della diaspora, proprio guardando alla loro potenzialità di co-sviluppo. Tra questi, Bruno Riccio studia le attività delle associazioni senegalesi in Italia. Il suo intento è quello di verificare se le loro azioni di co-sviluppo a favore del Senegal possano implementare una sorta di 'cittadinanza transnazionale' [Riccio, 2011]; in questo senso riflette spunti analoghi a quelli già menzionati nei lavori di Ambrosini [Ambrosini, 2016].

Marco Caselli si occupa delle associazioni dei Peruviani in Lombardia, studiandone le azioni sia in funzione della facilitazione dell'integrazione dei nuovi arrivati, sia riguardo all'ideazione e implementazione dello sviluppo dei luoghi di origine [Caselli, 2012]. Da questo punto di vista, Caselli dà voce all'interpretazione tipica della visione transnazionale, che considera l'integrazione dei migranti nei Paesi di destinazione come un fattore di potenziamento della loro capacità di sostenere lo sviluppo dei luoghi di origine.

Selenia Marabello, Federico Soda e Laura Bartolini seguono questo stesso filone. Marabello analizza il progetto di co-sviluppo Ghana-coop attraverso una chiave di lettura etnografica, focalizzandosi sull'analisi delle forme di partecipazione politica delle comunità migranti in Italia, cui corrisponde una depoliticizzazione del discorso

sullo sviluppo [Marabello, 2013).

Emerge infine un contributo – ancora riferito alla situazione italiana – che presenta spunti di originalità in quanto esamina in particolare il fattore della clandestinità correlato al co-sviluppo. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Bari si è domandato quale potesse essere la conseguenza delle politiche di contrasto all'immigrazione sulla capacità attoriale dei migranti, obbligati in molti casi a risiedere in Italia in condizioni irregolari e di clandestinità⁹³ [Chiuri, et al., 2006]. Si tratta comunque di un contributo risalente nel tempo, e comunque riferito al 2003.

Passando alla bibliografia reperita con la parola chiave “codevelopment countries of origin”, possiamo osservare che le evidenze pertinenti appaiono solo nei siti di Google Scholar e One Search. Si tratta per lo più di lavori che hanno per oggetto le rimesse o le rimesse collettive intese come fattore determinante per il co-sviluppo [Newland & Erin, 2004; Munzele Maimbo & Ratha, 2005; De Haas, 2005; OECD, 2005; Faini, 2007; Giuliano & Ruiz-Arranz, 2009; OECD, 2016; Saggiomo, 2017]. Due contributi trattano in modo particolare la situazione nigeriana [De Haas, 2006), [Afaha, 2013), uno quella libanese [Labaki, 2006) ed un altro quella ghanese [Otieno Ong'ayo, 2014).

Infine, la chiave di ricerca “collective remittances” ha finalmente dato un risultato più originale ed omogeneo. Come si è appena osservato, lavori relativi alle rimesse sono emersi anche nel quadro delle precedenti ricerche; è ovvio che anche in questo caso sarebbero stati restituiti risultati pertinenti. Tuttavia, spicca il fatto che con questa query sono state consegnate evidenze pressoché unicamente riferite alla diaspora messicana negli Stati Uniti o, nello specifico, al Progetto Tres por Uno [Goldring, 2004; Cohen, et al., 2005; Burgess, 2012; Duquette-Rury, 2014; Villegas Rivera, 2014; Bada, 2016].

Una sola evidenza riguarda uno studio comparativo fra rimesse in Nord Africa e India [Lacroix, 2013) ed una su un villaggio indiano [Basu, 2013).

4. Rassegna della letteratura in francese

La ripetizione della ricerca effettuata con lo stesso gruppo di parole chiave in francese ha prodotto un numero di risultati pertinenti minore

⁹³ Si ricordino, a questo proposito, le possibili conseguenze del già citato ‘Decreto Salvini’. Cfr nota 2.

– nel suo complesso – di quanto non sia avvenuto in precedenza per ciascuna delle keywords utilizzate.

Molti risultati emersi appartenevano a documenti già presi in considerazione con le ricerche precedenti. In particolare, molti si riferivano ai vari capitoli del già citato libro dell'OECD sulle migrazioni, le rimesse e lo sviluppo [OECD, 2005].

Inoltre, si tratta per lo più di lavori di impostazione generale – ovviamente spesso riferiti alla Francia – tuttavia senza specifica attenzione alla questione delle comunità e associazioni di migranti.

È forse opportuno rilevare la notevole e ripetuta evidenza del rapporto di Thomas Lacroix, che è “la *synthèse des recherches effectuées par les équipes du programme IDEM (Informer sur le Développement et les Migrations)*. Les recherches ont été conduites par cinq ONG réparties sur cinq pays européens: le CEIPAZ en Espagne, COSPE en Italie, le CIDAC au Portugal, Connection for Development au Royaume-Uni et le Forim en France” [Lacroix, 2009].

5. Rassegna della letteratura in spagnolo

Arrivati a svolgere la ricerca nell'ultima lingua programmata, l'espressione ‘comunidades migrantes’ restituisce una quantità enorme di dati, che tuttavia riguardano lavori il cui titolo non si riferisce esplicitamente al tema del co-sviluppo, e tantomeno a quello del ruolo esercitato in questo campo dalle comunità della diaspora.

Un insieme rilevante dei contributi pertinenti tratta questioni territorialmente circoscritte, ovviamente con riferimento prevalente alle comunità ispanofone, e con una specifica inclinazione al caso della diaspora messicana [Canales & Montiel Armas, 2004; Delgado Wise, et al., 2004; Moctezuma Longoria, 2005].

Anche la seconda chiave di lettura (‘asociaciones diáspora’) produce un ingente numero di risultati, che tuttavia riguardano contributi non centrati sul tema di nostro interesse, prevalentemente rivolti alla “diaspora” giudaica, oppure concentrati sulla prospettiva di genere e spesso relativi alla diaspora cinese.

La terza espressione “migrantes codesarrollo” produce evidenze più circoscritte. Oltre a testi di carattere generale sulla tematica complessiva, risultano più volte evidenziati i lavori – pertinenti con l'oggetto della ricerca – di Anna Sanmartín Ortí sulle azioni di co-sviluppo delle comunità migranti a Madrid [Sanmartín Ortí, 2012], di Mourad Abous-

si sul ruolo delle comunità marocchine in Spagna [Aboussi, 2014] e di Gema Serón e Audrey Jolivel sulle comunità senegalesi in Francia e Spagna [Serón & Jolivel, 2010].

Anche la quarta chiave di ricerca (“desarrollo países de origen”) restituisce prodotti eterogenei. Tuttavia sembra opportuno citare quelli di [Cloquell Lozano & Lacomba Vázquez, 2015] e [Lacomba, 2015].

Infine, l'ultima chiave di ricerca (“remesas colectivas”) presenta diversi contributi, pressoché unicamente riferiti al Progetto Tres por Uno, oggetto di analisi del terzo capitolo.

Riferimenti bibliografici

ABALZATI, V., 2013. Contrabbandieri, banditi e guardiani. Le vie del traffico illecito nella costruzione del confine tra Messico e Stati Uniti. *Diacronie Studi di Storia Contemporanea*, 13(1), pp. 1-15.

ABOUSSI, M., 2014. Los migrantes como actores del desarrollo en los países de origen y destino. Sobre codesarrollo y gobernanza de la movilidad transnacional. *Revista de Estudios Empresariales. Segunda época*, Volume 1, pp. 52-66.

ACEBILLO-BAQUÉ, M. & ØSTERGAARD-NIELSEN, E., 2011. Local dynamics of codevelopment and migrant incorporation in three Catalan cities. Amsterdam, s.n., pp. 1-29.

ADEPOJU, A., VAN NOORLOOS, F. & ZOOMERS, A., 2010. Europe's Migration Agreements with Migrant-Sending Countries in the Global South: A Critical Review. *International Migration*, 48(3), pp. 42-75.

AFAHA, J. S., 2013. Migration, remittance and development in origin countries: evidence from Nigeria. *African Population Studies*, 27(1), pp. 53-69.

AMBROSINI, M., 2008. Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali. Bologna: Il Mulino .

AMBROSINI, M., 2010. Le formiche della globalizzazione , Bologna: Il Mulino,

AMBROSINI, M., 2016. Cittadinanza formale e cittadinanza dal basso. Un rapporto dinamico. *Società Mutamento Politica*, 7(13), pp. 83-102.

AMBROSINI, M. & BERTI, F., 2009. Persone e migrazioni Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo. Milano: Franco Angeli.

ANON., 2006. Borders and Law Enforcement. A Border Community United. The U.S. - Mexico Border. Available at:

<https://web.archive.org/web/20051215210945/http://mexico.usembas>

sy.gov/mexico/eborder_mechs.html#1. Consultato il 29 dicembre 2018].

ANON., 2018. Ok a imposta extra su Money transfer. Available at: <https://leganord.org/notizie2/8200->

Ok_a_imposta_extra_su_Money_transfer. Consultato il 15 gennaio 2019.

Anon., s.d. The United States Embassy in Mexico. Available at: https://web.archive.org/web/20051215210945/http://mexico.usembassy.gov/mexico/eborder_mechs.html. Consultato il 29 dicembre 2018.

ARRIGHETTI, A. & LASAGNI, A., 2010. Diaspora, legami transnazionali e rimesse destinate all'investimento, Parma: s.n.

BADA, X., 2016. Collective Remittances and Development in Rural Mexico: a View from Chicago's Mexican Hometown Associations. *Population, Space and Place*, 22(4), pp. 343-355.

BASU, S., 2013. *Diasporas transforming homelands: Nuancing 'collective remittance' practices in a western Indian village*, London: s.n.

BAUBÖCK, R., 2003. Towards a Political Theory of Migrant Transnationalism. *International Migration Review*, 37(3), pp. 700-723.

BECORPI, C., 2008. *Cooperazione allo Sviluppo: nuove professionalità, cosviluppo e ruolo dei migranti*, Pisa: s.n.

BERTI, F., 2009. Globalizzazione, migrazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo. In: M. Ambrosini & F. Berti, a cura di *Persone e migrazioni Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*. Milano: Farnco Angeli, pp. 44-65.

BETTI, S., 2011. "Yo quería cruzar la línea..." Migrazione, frontiera e identità. *I latinos negli Stati Uniti*. *Confluenze*, 3(1), pp. 107-125.

BHABHA, H. K., 1994. *The location of cultures*. London: Routledge.

BORGNA, V., 2018. *Reti diasporiche Pan-Africane quali attori emergenti delle relazioni UE-Africa*.

Available at:

https://www.researchgate.net/publication/327689572_Reti_diasporiche_e_Pan-Africane_quali_attori_emergenti_delle_relazioni_UE-Africa. Consultato il gennaio 2019.

BRÉANT, H., 2013. What if diasporas didn't think about development? A critical approach of the international discourse on migration and development. *African and Black Diaspora: An International Journal*, 6(2), pp. 1-14.

-
- BURGESS, K., 2012. Collective Remittances and Migrant-State Collaboration in Mexico and El Salvador. *Latin American Politics and Society*, 54(4), pp. 119-146.
- CANALES, A. I. & MONTIEL ARMAS, I., 2004. Remesas e inversión productiva en comunidades de alta migración a Estados Unidos. El caso de Teocaltiche, Jalisco. *Migraciones Internacionales*, 2(3), pp. 142-172.
- CASELLI, M., 2012. Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy. *Migration and Development*, 1(2), pp. 295-311.
- CASTLES, S., 2008. Development and Migration - Migration and Development: What Comes First?. Brooklyn, NY, Social Sciences Research Council, pp. 1-25.
- CELA, E. & NINKA, B., 2010. Le rimesse tra Italia e Senegal, Ancona: Elaborato dall'Università Politecnica delle Marche per la Regione Marche – WP2 (Fondi di Garanzia).
- CESCHI, S. & RICCIO, B., 2007. "Transnazionalismo" e "Diaspora". Dalla ricerca sociale alle politiche globali. In: *Dodicesimo Rapporto sulle Migrazioni*. Milano: Franco Angeli, pp. 305 - 316.
- CESCHI, S. & STOCCHIERO, A. a cura di, 2006. Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine. Torino: L'Harmattan Italia.
- CHIURI, M. C., CONIGLIO, N., FERRI, G. & SERLENGA, L., 2006. Does clandestinity damage potential development in the countries of origin? A study of illegal migrants in Italy, s.l.: s.n.
- CINGOLANI, P., 2009. Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali. Bologna: Il Mulino.
- Cloquell Lozano, A. & Lacomba Vázquez, J., 2015. Las asociaciones de migrantes como agentes de desarrollo de los países de origen. Una visión de conjunto en España.. Granada, Instituto Migraciones, pp. 1-10.
- COHEN, J., JONES, R. & CONWAY, D., 2005. Why Remittances Shouldn't Be Blamed for Rural Underdevelopment in Mexico. A Collective Response to Leigh Binford. *Critique of Anthropology*, 25(1): 87–96.
- COLOMBO, G. M., 2008. Le migrazioni come risorsa per il co-sviluppo: il caso dei senegalesi a Pisa. Available at: <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-11052008-121015/>. Consultato il
-

Dicembre 2018.

D'AMBROSIO, A., NAVARRA, C. & SALIS, E., 2011. La dimensione produttiva delle rimesse collettive: un tentativo di classificazione e nuovi percorsi di ricerca. In: A. Arrighetti & A. Lasagni, a cura di Rimesse e migrazione: ipotesi interpretative e verifiche empiriche. Milano: FrancoAngeli, pp. 109-127.

DAVOLI, C. G., 2013. Il cosviluppo tra pratiche dei migranti e programmi di cooperazione. MONDI MIGRANTI, Issue 3, pp. 143-180.

DE HAAS, H., 2005. International migration, remittances and development: myths and facts. *Third World Quarterly*, 26(8), pp. 1269-1284.

DE HAAS, H., 2006. International migration and national development: Viewpoints and policy initiatives in countries of origin. The case of Nigeria, Oxford: s.n.

DE HAAS, H., 2012. The Migration and Development Pendulum: A Critical View on Research and Policy. *International Migration*, 50(3), pp. 8-25.

DELGADO WISE, R., MÁRQUEZ COVARRUBIAS, H. & RODRÍGUEZ RAMÍREZ, H., 2004. Organizaciones transnacionales de migrantes y desarrollo regional en Zacatecas. *Migraciones Internacionales*, 2(4), pp. 159-181.

DELGADO WISE, R. & RODRÍGUEZ RAMÍREZ, H., 2000. Perspectivas regionales ante las nuevas tendencias de la migración internacional: el caso de Zacatecas. *Comercio Exterior*, 50(5), pp. 371-380.

DI CARLO, M. G., s.d. Partecipazione politica, associazioni e migrant networks tra origine e destino. Il caso della diaspora guineana nei Paesi Basch.

Available at: <https://www.academia.edu/people/search?utf8=%E2%9C%93&q=associazioni+diaspora>. Consultato il gennaio 2019.

DI COMITE, L. & MICCOLI, M. C., 2005. Le migrazioni e i processi di sviluppo dei paesi di origine e destinazione. *Il politico*, 70(1), pp. 79-100.

DOHERTY JOHNSON, P., 2007. *Diaspora Philanthropy: Influences, Initiatives, and Issues*, Boston, Cambridge, MA: s.n.

DUQUETTE-RURY, L., 2014. Collective Remittances and Transnational Coproduction: the 3 × 1 Program for Migrants and Household Access to PublicGoods in Mexico. *Studies in Comparative*

-
- International Development, 49(1), pp. 112-139.
- DURAND, J., KANDEL, W., PARRADO, E. A. & MASSEY, D. S., 1996. International migration and development in Mexican communities. *Demography*, 33(2), pp. 249-264.
- DURAND, J., MASSEY, D. S. & CHARVET, F., 2000. The Changing Geography of Mexican Immigration to the United States: 1910-1996. *Social Science Quarterly*, 81(1), pp. 1-15.
- ESCOBAR, M., 2006. *El muro de la vergüenza crónica de una tragedia en la frontera*. Mexico: Grijalbo Actualidad.
- FAINI, R., 2007. *Migration and Remittances: The Impact on Countries of Origin*. Paris, Research Department Agence Française de Développement, pp. 185-216.
- FAUSER, M., 2014. Co-development as Transnational Governance: An Analysis of the Engagement of Local Authorities and Migrant Organisations in Madrid. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(7), pp. 1060-1078.
- GARCÍA ZAMORA, R., 2005. Migración internacional y remesas colectivas en Zacatecas. *Impactos y desafíos del Programa 3 x 1*. *Foreign Affairs in Espanol*, 5(3), pp. 43-52.
- GARCÍA ZAMORA, R., 2007. El programa Tres por Uno de remesas colectivas en México. *Lecciones y desafíos.. Migraciones internacionales*, 4(1), pp. 165-172.
- GARCÍA ZAMORA, R. & PADILLA, J. M., 2011. *El Programa 3x1: De la filantropía transnacional al desarrollo local con enfoque transnacional*. Available at: http://ru.iiec.unam.mx/1145/1/P_Rodolfo%20Garcia%20y%20Manuel%20Padilla.pdf. Consultato il 27 Dicembre 2018.
- GARCÍA, J. R., 1980. *Operation Wetback: The Mass Deportation of Mexican Undocumented Workers in 1954*. Westport (Connecticut): Greenwood Press.
- GIULIANO, & RUIZ-ARRANZ, M., 2009. Remittances, financial development, and growth. *Journal of Development Economics*, 90(1), pp. 144-152.
- GLICK SCHILLER, N. B. L. e. B.-S. C., 1992. Towards a transnationalization of migration: Race, class, ethnicity and nationalism reconsidered. In: *The annals of the New York Academy of Sciences*. s.l.:s.n., pp. 1-24.
-

- GOLDRING, L., 2004. Family and Collective Remittances to Mexico: A Multi-dimensional Typology. *Development and Change*, 35(4), pp. 799-840.
- HAZÁN, M., 2013. Beyond 3x1: Linking Sending and Receiving Societies in the Development Process. *International Migration*, 51(5), pp. 48-60.
- HIRSCHMAN, A. O., 1970. *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Cambridge, Massachusetts and London, England: Harvard University Press.
- HOFFMANN, B., 2010. Bringing Hirschman Back In: "Exit", "Voice", and "Loyalty" in the Politics of Transnational Migration. *The Latin Americanist*, 54(2), pp. 57-73.
- IANNI, V., 2009. *Del desarrollo al codesarrollo. Un camino por recorrer*. Santo Domingo: Asociación TU, MUJER, Inc..
- KHOUDOUR-CASTÉRAS, D., 2009. *Neither Migration nor Development: The Contradictions of French Co-development Policy*. Paris, CEPII.
- KLEIST, N., 2009. *African Diaspora Organizations and Homeland Development: The case of Somali and Ghanaian associations in Denmark*, s.l.: s.n.
- LABAKI, B., 2006. *The role of transnational communities in fostering development in countries of origin. The Case of Lebanon*, New York: s.n.
- LACOMBA, J., 2015. *Diásporas y codesarrollo desde España. Un estudio sobre el papel de las asociaciones de inmigrantes en el desarrollo de los países de origen*. Granada: Editorial Comares.
- LACROIX, T., 2009. *Migration, Développement, Codéveloppement :quels acteurs pour quels discours ?*, Paris: IDEM.
- LACROIX, T., 2010. *Politiques de codéveloppement et le champ associatif immigré africain: un panorama européen*. *African Yearbook of International Law / Annuaire Africain de droit international*, 2008(16), pp. 79-98.
- LACROIX, T., 2013. *Collective Remittances and Integration: North African and North Indian Comparative Perspectives*. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39(6): 1019–1035.
- LAGANÀ, G., 2007. *Co-development: 'win-win' solution for all or burden-shifting opportunity for the developed world?*. *Solidar*.
- LINDLEY, A., 2012. *Development and the African Diaspora: place and the politics of home (review)*. *Africa*, 82(2), pp. 321-323.
-

- MÖHL, S., 2010. The Same But Different? Codevelopment policies in France, Germany, Spain and the institution of European Union from a comparative perspective. *Documentos Cibos. Migraciones*, Issue 20, pp. 1-83.
- MAFFI, M., 2009. I fantasmi e i corpi. Breve excursus sulla letteratura dei Latinos negli Stati Uniti. *Altre Modernità. Rivista di Studi Letterari e Culturali*, Issue 2, pp. 46-58.
- MARABELLO, S., 2013. Translating and Acting Diaspora: Looking Through the Lens of a Co-development Project Between Italy and Ghana. *African Studies*, 72(2), pp. 207-227.
- MARINI, F., 2013. Immigrants and transnational engagement in the diaspora: Ghanaian associations in Italy and the UK. *African and Black Diaspora: An International Journal*, 6(2), pp. 131-144.
- MERCER, C., PAGE, B. & EVANS, M., 2009. Unsettling connections: transnational networks, development and African home associations. *Global Network*, 9(2), pp. 141-161.
- MEZZETTI, & GUGLIELMO, M., 2009. Somali Diaspora Associations in Italy: between integration and transnational engagement, Roma: s.n.
- MOCTEZUMA LONGORIA, M., 2005. Morfología y desarrollo de las asociaciones de migrantes mexicanos en Estados Unidos. *Migración y Desarrollo*, Volume 5, pp. 59-85.
- MUGNAINI, U., 2018. I rapporti economici dei migranti con il paese di origine. Pisa: Istos edizioni.
- MULUGETA BEZABIH, M. & LOHNERT, B., 2018. Diaspora Engagement in Development. The Case of Ethiopian Diaspora Associations Based in Germany. *African Diaspora*, 10(1-2), pp. 92-116.
- MUNZELE MAIMBO, S. & RATHA, D., 2005. Remittances: Development Impact and Future Prospects. Washington, DC: World Bank Publications.
- NAÏR, S., 1998. La politique de codéveloppement liée aux flux migratoires. *Hommes et Migrations*, Issue 1214, pp. 47-57.
- NASI, L., 2009. Processi migratori e pratiche di sviluppo: nuovi approcci alla cooperazione internazionale?. In: M. Ambrosini & F. Berti, a cura di *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*. Milano: Franco Angeli, pp. 234-251.
- NEWLAND, K. & ERIN, P., 2004. Beyond Remittances: The Role of Diaspora in Poverty Reduction in their Countries of Origin, Washington, DC: s.n.

- NIJENHUIS, G. & BROEKHUIS, A., 2010. Institutionalising transnational migrants' activities: the impact of co-development programmes. (Report).. *International Development Planning Review*, 32(3-4): 245 (21).
- OECD, 2005. *Migration, remittances and development*. s.l.:s.n.
- OECD, D. C., 2016. *Perspectives on Global Development 2017: International Migration in a Shifting World*. Paris: OECD Publishings.
- OROZCO, M. & ROUSE, R., 2012. *Migrant Hometown Associations and Opportunities for Development*. In: J. Defilippi & S. Saegert, a cura di *The community development reader*. New York and London: Routledge, pp. 280-285.
- OTIENO ONG'AYO, A., 2014. *How can the EU and member states foster development through diaspora organisations? The case of Ghanaian diaspora organisations in the Netherlands*. European Centre for Development and Policy Management. Discussion Paper, Issue 162, pp. 1-36.
- PALUMBO, G., 2018. *Money transfer, il rischio riciclaggio e la nuova tassazione*. Available at: https://www.leurispes.it/money-transfer-il-rischio-riciclaggio-e-la-nuova-tassazione/?utm_campaign=shareaholic&utm_medium=facebook&utm_source=socialnetwork. Consultato il Gennaio 2019.
- PANIZZON, M., 2011. *From Codevelopment to Solidarity Development: French Policies of Subsidizing Migrant Transmission Mechanisms in a Eurafrikan Context*. In: S. & R. D. Plaza, a cura di *Diaspora for development in Africa*. Washington D.C.: The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, pp. 183-230.
- PIKALO, J., 2017. *Lecture on "Migration and Globalisation"*. Course of "Politics of Globalisation". Ljubljana: s.n.
- PIPERNO, F., 2014. *Migrazione e sviluppo nelle politiche dell'Unione europea e dell'Italia: orientamenti per un approccio cosmopolitico*, Roma: Cespi - Centro studi di politica internazionale.
- PLAZA, S. & RATHA, D., 2011. *Diaspora for Development in Africa*. Washington, DC: World Bank.
- PRAVISANO, L., 2008. *Altri noi : identità e migranti: individui, comunità e associazioni*. Bologna: Il Mulino .
- RICCIO, B., 2005. *Migrazioni transnazionali e cooperazione decentrata: ghanesi e senegalesi a confronto*. *Afriche e orienti*, Issue
-

3.

RICCIO, B., 2011. Rehearsing Transnational Citizenship: Senegalese Associations, Co-development and Simultaneous Inclusion. *African Diaspora*, 4(1): 97–113.

ROBERTS, B. R., FRANK, R. & LOZANO-ASCENCIO, F., 1999. Transnational migrant communities and Mexican migration to the US. *Ethnic and Racial Studies*, 22(2), pp. 238-266.

ROLL, D. & Leal-Castro, D., 2010. Migración, codesarrollo y capital social. *Lineamientos para una estrategia de integración de dos mundos*. Colombia Internacional, Issue 72, pp. 87-108.

ROSTOW, W. W., 1962. *The Stages of Economic Growth*. London: Cambridge University Press.

Routledge, P., 1996. *The Third Space as Critical Engagement*. *Antipode*, 28(4), pp. 399-419.

RUSPINI, P., 2015. Russian transnational migrant communities as agents of cooperation and integration?.

Available at:

https://www.researchgate.net/publication/274040592_Russian_transnational_migrant_communities_as_agents_of_cooperation_and_integration. Consultato il Gennaio 2019.

SAGGIOMO, V., 2017. Becoming diaspora: how the host and origin countries influence migrants' activism in aid and development a comparative perspective. In: G. Cataldi, A. Liguori & M. Pace, a cura di *Migration In The Mediterranean Area And the Challenges For "Hosting"* European Society. Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 59-82.

Sanmartín Ortí, A., 2012. Las asociaciones de migrantes en las actuaciones del codesarrollo. Un estudio desde la ciudad de Madrid. *Migraciones*, Volume 30, pp. 71-99.

SCHWARTZ, K. & ABELL, J., 2008. Formulating a Strategy for Codevelopment. In: A. Griffin & S. Somermeyer, a cura di *The PDMA ToolBook 3 for New Product Development*. s.l.:John Wiley & Sons, Inc, pp. 341-359.

SEMENZA, R., 2013. Migrazione femminile e sviluppo: la forza delle connessioni,. *Stato e mercato*. *Rivista quadrimestrale*, Volume 98, pp. 235-264.

Serón, G. & Jolivel, A., 2010. Codesarrollo en la región senegalesa de Kolda. Las asociaciones de migrantes en España y Francia. *Documentos de Trabajo (Fundación Carolina)*, Volume 40, pp. 49-

85.

Sinatti, G. & Horst, C., 2015. Migrants as agents of development: Diaspora engagement discourse and practice in Europe. *Ethnicities*, 15(1), pp. 134-152.

SMITH, L. & VAN NAERSEN, T., 2009. Migrants: Suitable brokers of development?. *Development ISSues*, 11(2), pp. 19-21.

SODA, F. & BARTOLINI, L., 2018. Migrants as co-development actors. *Transnational traits of the migrant presence in Italy*. *Energia, ambiente e innovazione*, Volume 3, pp. 58-63.

SUMATA, C. & COHEN, J. H., 2018. The Congolese diaspora and the politics of remittances. *Remittances Review*, 3(2), pp. 95-108.

TOMEI, G., 2017. Le migrazioni e i processi di sviluppo. In: V. Ianni Ayuso, a cura di *Lo sviluppo nel XXI secolo*. *Concezioni, processi, sfide*. Roma: Carocci, pp. 113-125.

VELTHUIS, S., s.d. *Debating Transnational Migration And Remittances - a case study of migrant communities in Andean Ecuador*.

Available at:

https://www.academia.edu/1939464/Debating_Transnational_Migration_And_Remittances_a_case_study_of_migrant_communities_in_Andean_Ecuador. Consultato il Gennaio 2019.

VERTOVEC, S., 2004. Migrant Transnationalism and Modes of Transformation. *International Migration Review*, 38(3), pp. 970-1001.

VIGNI, E., 2002. *Spanglish, Spagnolo e Inglese negli Stati Uniti d'America. Una indagine sociolinguistica nella comunità ispanica di Miami*. Pavia: CLU.

VILLEGAS RIVERA, F. E., 2014. Social, Economic and Political Impact of the 3 x 1 Program for Migrants and the Collective Remittances in Sinaloa, Mexico. *Occasional Papers*, 4(1), pp. 1-32.

WEIL, P., 2002. Towards a Coherent Policy of Co-Development. *International Migration*, 40(3), pp. 41-55.

ØSTERGAARD-NIELSEN, E. & ACEBILLO-BAQUÉ, M., 2016. Migration and the Local Transformation of Overseas Development Aid: an Analysis of Migrants' Access to ODA Funds in Catalonia.. *Population, Space and Place*, 22(4), pp. 367-381.

ØSTERGAARD-NIELSEN, E., 2006. Policies and perceptions of co-development: the case of Moroccans in Catalonia.. *Mexico*, s.n., pp. 1-30.

ØSTERGAARD-NIELSEN, E., 2009. *Mobilising the Moroccans: Policies*

and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement Among Moroccan Migrants in Catalonia. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35(10), pp. 1623-1641.

ØSTERGAARD-NIELSEN, E., 2011. Codevelopment and Citizenship: The Nexus between Policies on Local Migrant Incorporation and Migrant Transnational Practices in Spain. *Ethnic and Racial Studies*, 34(1), pp. 20-39.

ZANFRINI, L., ASIS, MARUJA, M. B. a cura di, 2006. *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*. Milano: FrancoAngeli.

Capitolo 24

Schede sintetiche dei progetti

Jokko. Migranti, reti territoriali, co-sviluppo. Un ponte con il Senegal

Data di approvazione:	30 agosto 2017
Durata (in mesi):	10 mesi
Importo finanziato:	€ 16.000
Associazione capofila in Italia:	L'associazione "Senegal Solidarietà" di Pontedera
Altre associazioni partner in Italia:	Associazione Arturo, Associazione Informatici senza Frontiere, Misericordia di Pontedera, Tavola della Pace e della Cooperazione.
Paese beneficiario:	Senegal
Territorio (Regione, distretto...):	Medina Gounass, Thiès
Associazione referente nel Paese di origine:	ADMG - Association pour le développement de Medina Gounass
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	U.A.S. - Une Action pour le Sénégal de Meckhè; Comune di Medina Gounass; Comune di Thiès Est.
Obiettivi del progetto:	Interventi volti ad accrescere la formazione tecnologica-informatica nelle zone arretrate; consolidamento rete di comunicazione e scambio tra istituzioni, scuole, università.
Attività:	Formazione professionale, networking.

Diasporaid

Data di approvazione:	2 ottobre 2017
Durata (in mesi):	12 mesi
Importo finanziato:	n.d.

Associazione capofila in Italia:	Pontes
Altre associazioni partner in Italia:	Comune di Poggibonsi
Paese beneficiario:	Tunisia
Territorio (Regione, distretto...):	Regueb
Associazione referente nel Paese di origine:	Pontes
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	Voix D'eve
Obiettivi del progetto:	Identificare le opportunità di coinvolgimento dei membri della diaspora (imprenditori e associazioni) in azione di co-sviluppo e per il sostegno alle piccole e medioimprese femminili tunisine. Attivare una rete che raggruppa attori strategici per il sostegno all'imprenditoria tunisina e che vede la diaspora al centro di azioni di co-sviluppo.
Attività:	Produzione di un report diagnostico delle opportunità di sostegno all'imprenditoria femminile tunisina. Realizzazione di 8 incontri di concertazione con attori del settore pubblico e privato.

L'esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine

Data di approvazione	22 settembre 2017
Durata (in mesi)	3 (settembre – novembre)
Importo finanziato	€ 15.000
Associazione capofila in Italia	Associazione Massira El Khadra (Colle Val d'Elsa, SI)
Altre associazioni partner in Italia	Carretera Central, Motus, Culture Attive, Scuola di Sartoria di Fucecchio
Paese beneficiario	Marocco
Territorio (Regione, distretto, ...)	Distretto di Fes (Regione Fes-Meknes, Marocco)

Associazione referente nel paese d'origine	<i>Association Massarat pour le Developpement et la Citoyennete (AMDEC)</i>
Altre associazioni partner nel paese d'origine	Comune di Fes, Camera di Commercio di Fes
Obiettivo del progetto	Formazione di expertise e reti nel settore tessile in giovani di Fes e giovani della diaspora marocchina nella provincia di Siena
Attività	Formazione professionale, networking

Alpaca Perù

Data di approvazione:	ottobre 2018
Durata (in mesi):	12
Importo finanziato:	€ 20.000
Associazione capofila in Italia:	ANOLF – Toscana
Altre associazioni partner in Italia:	ISCOS, FEMCA, CISL
Paese beneficiario:	Perù
Territorio (Regione, distretto...):	Arequipa, Puno, Cuzco
Associazione referente nel Paese di origine:	Calpex
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	AGROBANCO, PROPERU
Obiettivi del progetto:	<ul style="list-style-type: none"> - sostenere l'azione in Perù delle cooperative di allevatrici e allevatori/commercianti, grazie al miglioramento dei volumi e degli standard qualitativi - creare catene di valore coinvolgendo Prato come esempio di integrazione di comunità straniere e distretto tessile - informare la comunità peruviana residente in Toscana delle iniziative di sviluppo locale sostenibile nel loro paese di origine
Attività:	<ul style="list-style-type: none"> - formazione in loco (a Prato) comprendente un modulo sul funzionamento di un distretto produttivo del settore tessile - attività di divulgazione dell'iniziativa di sviluppo locale alla comunità peruviana residente per fa-

	<p>vorire reciprocità e co-sviluppo</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività di formazione e sensibilizzazione della popolazione toscana sulla necessità di co-sviluppo e reciprocità
--	---

Italia-Bangladesh: un ponte per l'ambiente, la sostenibilità e la salute

Data di approvazione:	2017
Durata (in mesi):	12
Importo finanziato:	€ 18.800
Associazione capofila in Italia:	Associazione Culturale del Bangladesh
Altre associazioni partner in Italia:	Provincia di Arezzo, Comune di Cortona, Associazione Italiana Medici per l'Ambiente e Arci Nuova Associazione Arezzo
Paese beneficiario:	Bangladesh
Territorio (Regione, distretto...):	Batikamari Union, Distretto di Gopalganj, Divisione di Dacca
Associazione referente nel Paese di origine:	Comune di Batkamari Union
Obiettivi del progetto:	Generare consapevolezza sulle ricadute sociali ed economiche delle scelte di consumo e inquinamento, recupero degli scarti e abbassamento dei livelli di inquinamento, generare nei giovani un senso di responsabilità verso l'ambiente.
Attività	<p>In Italia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - formazione di un gruppo di lavoro, il quale avrà il compito di creare un percorso di educazione all'ambiente e alla sostenibilità da proporre sia in Italia che in Bangladesh. - Indagine tramite l'invio in Bangladesh di un questionario per ottenere maggiori informazioni sulle conoscenze, le percezioni e i comportamenti che la popolazione bengalese ha in campo ambientale, ecologico e riguardo i collegamenti tra i disturbi fisici e l'inquinamento. - organizzazione di incontri di sensibilizzazione sui temi affrontati nel territorio Aretino.

	<p>In Bangladesh:</p> <ul style="list-style-type: none"> - istituzione di una delegazione di esperti formatori da inviare nella missione presso la comunità di Batikamari Union per svolgere in loco corsi di formazione definiti dal gruppo di lavoro.
--	--

Progetto Mi Fido

Durata (in mesi):	12 mesi (gennaio 2019 – dicembre 2019).
Importo complessivo:	16.750 € finanziati dalla Regione Toscana; 8.500 € finanziamenti privati (Associazione proponente e partner italiani).
Associazione proponente:	Associazione Yallah Ma'ana ARCI APS ETS.
Associazioni partner in Italia:	Comuni di Collesalveti, Ponsacco, Bientina, Casciana Terme Lari, Capannori; Unione Comuni Valdera; Arci Valdera; Associazione Kalamà di Lucca; Associazione Salam Ua Huria di Collesalveti; Associazione Hurria di San Minato.
Associazioni partner nel Sahara:	Rappresentanza Saharawi In Italia; Ministero della Gioventù; Wilaya di Auserd; Daria di Aguenit; Daria di Zug.
Paese beneficiario:	Saharawi – Sahara Occidentale.
Territorio interessato:	Wilaya di Auserd, uno dei cinque accampamenti nati vicino alla città algerina di Tinduf.
Obiettivi del progetto:	Ridurre la dipendenza dagli aiuti umanitari e contrastare la disoccupazione giovanile.
Attività proposte:	Prestito di piccole somme di denaro a 7 microimprese, ognuna delle quali deve essere formata da almeno 3 titolari donne (vedove o divorziate) di età compresa tra 18-45 anni. Attività di formazione svolta nei confronti di giovani donne saharawi, con l'obiettivo di apprendere nozioni sull'imprenditoria.
Beneficiari:	Giovani donne saharawi in età compresa tra 18 e 45 anni (in totale 29 beneficiari effettivi)
Risultati attesi:	Favorire una cultura dell'imprenditoria sociale presso le comunità coinvolte; aumentare la competenza delle giovani donne; creare al-

	meno 7 microimprese generatrici di reddito.
--	---

GIODIS-Giochi Didattici per l'Infanzia in Senegal

Data di approvazione:	03/09/2018
Durata (in mesi):	12 mesi
Importo finanziato:	€ 18.000
Associazione capofila in Italia:	Circolo interculturale Samarcanda
Altre associazioni partner in Italia:	Comune di Piombino; Comune di Campiglia Marittima; Homo Diogene;
Paese beneficiario:	Senegal
Territorio (Regione, distretto...):	Rufisque, Regione di Dakar
Associazione referente nel Paese di origine:	n.d.
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	ACESE (Association Culturelle pour l'Environnement, la Santé et l'Entraide); ASDEJ (Association Sénégalaise pour le Développement de l'Education par le Jeu);
Obiettivi del progetto:	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la didattica per l'infanzia in Senegal, nello specifico dell'educazione prescolare • Avviare una produzione locale di materiali didattici • Favore il cosviluppo grazie all'apporto della diaspora in Italia
Attività:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Mettere a punto i prototipi dei sussidi didattici ideati 2. Mettere a punto in Italia la realizzazione dei prodotti e delle relative confezioni 3. Reperire le attrezzature per la produzione in Italia 4. Installare il laboratorio di produzione in Italia 5. Produrre in Italia 100 kit completi in Italia 6. Presentare il prodotto nelle scuole e ai rivenditori in Senegal lasciando prototipi 7. Attivare la rete commerciale in Senegal 8. Avviare la produzione e la vendita in Senegal

ArtisanOn Line 2

Data di approvazione:	Ottobre 2018
Durata (in mesi):	12 mesi
Importo finanziato:	€ 15.884
Associazione capofila in Italia:	ICSE&Co.
Altre associazioni partner in Italia:	Dora e Pajtimit; iPartecipate
Paese beneficiario:	Albania
Territorio (Regione, distretto...):	Scutari e zone limitrofe
Associazione referente nel Paese di origine:	Këshilli i Qarkut Shkodër
Obiettivi del progetto:	Promuovere le competenze-chiave delle giovani donne di Scutari, in modo particolare le competenze digitali e imprenditoriali; promuovere l'imprenditoria giovanile e femminile; promuovere attività di aggregazione della popolazione giovanile e femminile.
Attività:	Incontro pubblico di avviamento del progetto coinvolgendo vari stakeholder; realizzazione moduli formativi; realizzazione del corso di formazione; creazione del sito; tutoraggio dei partecipanti; produzione di contenuti per il sito; disseminazione; management e rendicontazione.

Anda Liquey – Lavoriamo Insieme

Data di approvazione:	Maggio 2018
Durata (in mesi):	12 mesi
Importo finanziato:	€ 20.000
Associazione capofila in Italia:	Associazione per le donne senegalesi di Pontedera
Altre associazioni partner in Italia:	Comune di Pontedera Associazione Arturo Forium Sc (Formazione Risorse Umane)
Paese beneficiario:	Senegal / Italia
Territorio (Regione, distretto...):	Thiaroye-sur-Mer Senegal/Pontedera
Associazione referente nel Paese di origine:	COEFLEC – Collettivo contro l'emigrazione clandestina

Obiettivi del progetto:	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere il ruolo delle associazioni dei migranti nei percorsi di co-sviluppo e nella costruzione di reti di collaborazione tra i due paesi. • Rafforzare la rete territoriale di collaborazione e scambi tra associazioni e istituzioni locali. • Sostenere l'associazione COFLEC e le sue attività in Senegal. • Promuovere l'accrescimento delle competenze tecnico manageriali di un gruppo di almeno 15 socie dell'Associazione per le donne senegalesi di Pontedera.
Attività:	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di un'analisi di fattibilità per la creazione di un'attività import-export di prodotti alimentari confezionati. • Formazione (corsi haccp, corsi di sicurezza e controllo di gestione) e addestramento alle pratiche doganali e igienico sanitarie necessarie all'importazione ed esportazione di prodotti. • Ricerca immobile e allestimento dell'immobile da destinare a magazzino dell'attività. • Realizzazione di eventi, conferenze e iniziative volte alla conoscenza e alla promozione sul territorio toscano dell'esperienza e dei risultati del presente progetto

Bisanda

Data di approvazione:	15.11.2018
Durata (in mesi):	3 mesi
Importo finanziato:	€ 12.000
Associazione capofila in Italia:	Associazione Difezi
Altre associazioni partner in Italia:	Associazione "Puerto Seguro Onlus"; "Forum territoriale di Siena"; Cooperativa sociale "Arancia Blu"; "A.T.O.S",
Paese beneficiario:	Togo- Africa
Territorio (Regione, distretto...):	Kotocoli Zongo (Periferia di Lomè)
Associazione referente nel Paese di origine:	n.d.
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	Comunità dei genitori e professori degli alunni delle scuole del villaggi; l'Istitut Polytechnique

	la Paix di Kohe”; “Complexe Scolaire le Plaisir”
Obiettivi del progetto:	Ricostruzione di edifici scolastici pre- esistenti, ormai inagibili; dare la possibilità di ottenere una formazione scolastica ai bambini del Togo;
Attività:	Ristrutturazione di edifici per la costruzione di scuole; fornitura di materiali didattici; attività extrascolastiche di formazione

Un tessuto sociale. Una fitta trama di collaborazione tra Toscana e Perù

Data di approvazione	Marzo 2019
Durata (in mesi)	10 mesi
Importo finanziato	€ 19.853,64
Associazione capofila in Italia	ANOLF Toscana
Altre associazioni partner in Italia	Confcooperative Toscana ISCOS Toscana ISCOS Emilia Romagna
Paese beneficiario	Perù
Territorio (Regione, distretto, ...)	Puno
Associazione referente nel paese d'origine	Calpex
Altre associazioni partner nel paese d'origine	
Obiettivo del progetto	Rafforzare le reti tra Perù e Toscana, sostenendo l'economia solidale nel Paese di origine e in Italia per favorire il co-sviluppo.
Attività	Attività di formazione (sia in Toscana che in Perù) e interscambi di esperienze.

L'esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine. Seconda fase

Data di approvazione:	maggio 2019
Durata (in mesi):	massimo 12 mesi
Importo finanziato:	20.000 euro
Altre associazioni partner	Associazione Carretera Central; Associazione

in Italia:	ARCI Comitato Provinciale Senese; Comune di San Gimignano; Camera di Commercio Arezzo-Siena
Paese beneficiario:	Marocco
Territorio (Regione, distretto...):	Città di Fès, distretto di Fès- Meknès
Associazione referente nel Paese di origine:	Association MASSARATT pour le développement et la Citoyenneté (AMDEC)
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	Possibile coinvolgimento del Ministero dell'Artigianato di Fès.
Obiettivi del progetto:	<p>Sviluppo dell'impresa sociale di comunità nata a Fès.</p> <p>Individuazione di mercati artigianali di riferimento e la creazione della rete di partnership con le imprese italiane/toscane, in particolare in provincia di Siena.</p> <p>Contribuire allo sviluppo socio-economico del Marocco con l'intento di risolvere i problemi legati alla disoccupazione, sottosviluppo e marginalizzazione.</p> <p>Rafforzare il sistema permanente di relazione fra soggetti associativi e istituzionali del Marocco e della Toscana</p>
Attività:	<p>Incontri in loco fra i Presidenti delle Associazioni e le Camere di Commercio per la stesura di un protocollo ufficiale.</p> <p>Monitoraggio e valutazione delle attività produttive della cooperativa sociale di Fès.</p> <p>Studio del marketing del prodotto artigianale da immettere sul mercato.</p>

CCC: con la cultura ci Co-sviluppiamo - non solo commercio, anche cultura

Data di approvazione:	20 maggio 2019
Durata (in mesi):	6 mesi
Importo finanziato:	€ 19.950
Associazione capofila in Italia:	G2 Senegal-Valdera

Altre associazioni partner in Italia:	Mahasara Italia ONG
Paese beneficiario:	Senegal – Italia
Territorio (Regione, distretto...):	Dakar, Tihies - Pontedera, Firenze
Associazione referente nel Paese di origine:	ASAP Association Sénégalaise d'Art Plastique
Obiettivi del progetto:	Contribuire allo sviluppo e alla coesione dei giovani italiani con background migratorio e giovani del sud del mondo in un'ottica speculare
Attività:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Creare il Brand SenEgalité una piattaforma online ordini e acquisti tramite APP (commercializzazione di prodotti di qualità senegalese), Crowdfunding e comunicazione; 2. Casa delle Culture (caffetteria, organizzazione eventi, affitto per conferenze e feste private, feste a tema); 3. formare i giovani e sostegno allo studio; 4. costituire un fondo perduto e iniziare la produzione in Senegal.

Sosteniamo l'autonomia locale

Data di approvazione:	2019
Durata (in mesi):	10
Importo finanziato:	€ 19.942
Associazione capofila in Italia:	Associazione senegalese Lucca e Provincia ODV
Altre associazioni partner in Italia:	Association Africaine pour un Avenir Meilleur (3AM), Comune di Lucca, Mangwana, Odissea Cooperativa Sociale, Komera onlus, Sistema Ambiente S.p.A., Associazione Fratelli dell'Uomo, Comune di Tivaouane Diacksao, Ascit S.p.A.
Paese beneficiario:	Senegal

Territorio (Regione, distretto...):	Comune di Tivaouane Diacksao, Distretto di Pikine, Dakar.
Associazione referente nel Paese di origine:	3AM (Association Africaine pour un Avenir Meilleur)
Altre associazioni partner nel Paese di origine:	n.d.
Obiettivi del progetto:	<ul style="list-style-type: none">• Attivazione economia circolare dei rifiuti.• Miglioramento condizione dell'ambiente e della salute nel Comune beneficiario.• Miglioramento relazioni Toscana-Senegal.• Sviluppo di un'impresa sociale e la creazione di occupazione per ridurre la disoccupazione giovanile.
Attività:	<ul style="list-style-type: none">• Creazione di un'impresa sociale per la raccolta dei rifiuti nel Comune beneficiario.• Attività di sensibilizzazione sul tema del riciclo e la salvaguardia dell'ambiente nelle scuole in Senegal e in Toscana.• Promozione di rapporti istituzionali toscani e senegalesi in materia di gestione dei rifiuti.





CESVOT





Indice

Prefazione	
di <i>Monica Barni</i>	5
Introduzione	
di <i>Gabriele Tomei</i>	*
Parte prima	
CONCETTI CHIAVE	**
Capitolo 1	
Parole chiave: migrazioni, rimesse e sviluppo	
di <i>Gabriele Tomei</i>	**
Capitolo 2	
Il coinvolgimento delle diaspore nei progetti di sviluppo	
di <i>Alice Concari</i>	**
Capitolo 3	
Il programma Tres Por Uno in Messico	
di <i>Maria Elena Consorti</i>	**
Capitolo 4	
Pratiche di cosviluppo nel contesto europeo	
di <i>Valentina Pipparelli</i>	**
Capitolo 5	**
Il ruolo del cosviluppo nella cooperazione territoriale	

di *Carla Cocilova*

Parte seconda

**ANALIZZARE LE COMPETENZE DEI MIGRANTI
IMPEGNATI IN PROGRAMMI DI COSVILUPPO** ***

Capitolo 6

**Rassegna degli studi esistenti e costruzione di un modello
di rilevazione**
di *Elisa Espinosa Bracker* ***

Capitolo 7

**Le competenze dei partecipanti ai progetti di co-sviluppo
della Regione Toscana. Risultanze di una ricerca empirica**
di *Elisa Espinosa Bracker* ***

Parte terza

**I PROGETTI DI CO-SVILUPPO FINANZIATI DALLA REGIO-
NE TOSCANA. STUDI DI CASO** ***

Capitolo 8

“Jokko”
di *Antonio Falaguerra* ***

Capitolo 9

“Diasporaid”
di *Gloria Roberti e Elena di Marco* ***

Capitolo 10

**“L’esperienza dei migranti a servizio delle comunità locali
di origine”**
di *Federico Rossi, Greta Pachetti e Michela Ingrasci* ***

Capitolo 11

“Alpaca Peru”
di *Chiara Fabi, Lapo Nencini, Lorenzo Boldrini e Mocha Lee* ... ***

Capitolo 12**“Italia-Bangladesh: un ponte per l’ambiente, la sostenibilità e la salute”**

di *Alice Lacchei, Sebastiano Galiazzo e Alessia Falorni* ***

Capitolo 13**“Mi-Fido”**

di *Gea Tahiri e Anna Squillante* ***

Capitolo 14**“Giodis”**

di *Valeri Rita Cali* ***

Capitolo 15**“Artisan-on-line”**

di *Aurora Maria Lai* ***

Capitolo 16**“Anda Liquey”**

di *Lucrezia Proietti* ***

Capitolo 17**“Bisanda”**

di *Martina Celestino* ***

Capitolo 18**“Un tessuto sociale. Una fitta trama di collaborazione tra Toscana e Perù”**

di *Irene Paganucci* ***

Capitolo 19**“L’esperienza dei migranti al servizio delle comunità locali di origine. Seconda fase”**

di *Sara Chimera* ***

Capitolo 20**“CCC - Con la Cultura ci Co-sviluppiamo - non solo commercio, anche cultura”***di Virginia Balbonesi* *****Capitolo 21****“Sosteniamo l'autonomia locale”***di Sebastian Carlotti* *****Parte quarta****SINTESI DELLE EVIDENZE** *****Capitolo 22****Lezioni apprese e raccomandazioni emergenti dall'analisi dei progetti di cosviluppo finanziati dalla Regione Toscana***di Gabriele Tomei* *****Appendice**

..... ***

Capitolo 23**RASSEGNA DELLA LETTERATURA INTERNAZIONALE***di Maria Elena Consorti*
..... *****Capitolo 24****SCHEDE SINTETICHE DEI PROGETTI**

..... ***

Autori ***